Rassegna del 18/06/2013

Corriere della Sera

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
ALFANO	20	Slitta la legge sulle carceri I dubbi del Viminale - I dubbi di Alfano sul decreto carceri	Sarzanini Fiorenza	2
PDL	12	Fede verso la direzione della «Discussione»	Labate Tommaso	4
PDL	49	Rossi lento non perde appeal E' il primo italiano a toccare 2 milioni di adepti su Twitter	Pasini Alessandro	5
PDL	15	Intervista ad Ilaria Borletti Buitoni - «Con Monti leader Scelta civica riuscirà a unirsi: congresso in 3 mesi»	Conti Paolo	6
PDL	5	«L'Italia sfori il Patto Ue» - Deficit, è un caso la sfida di Berlusconi all'Europa	Di Caro Paola	8
PDL	5	La Nota - Le critiche del Cavaliere si possono rivelare un'arma a doppio taglio	Franco Massimo	10
POLITICA	20	La Consulta: il ministero esegua gli ordini dei giudici	Ferrarella Luigi	11
POLITICA	27	Zaia: «I bimbi nati qui hanno l'identità veneta»	...	12
POLITICA	15	"Renzi più al governo che al partito"	Labate Tommaso	13
POLITICA	13	***C'è un'altra richiesta di espulsione: la deputata Pinna «rea» di intervista - Edizione della mattina	Trocino Alessandro	14
POLITICA	12	***Insulti, liti e niente streaming Gambaro espulsa dai Cinquestelle «Ora si pronuncerà la Rete» - Il verdetto dei 5 Stelle: «Gambaro è fuori» Ma in 42 dicono di no - Edizione della mattina	Al.T.	15
POLITICA ECONOMICA	2	Obama a colloquio con Letta poi lo invita alla Casa Bianca - Letta, il debutto con il bacio della Merkel. E l'invito alla Casa Bianca entro l'anno	Guerzoni Monica	17
POLITICA ECONOMICA	2	Il patto dei Grandi: prima il lavoro «Con gli scambi 13 milioni di posti»	Gaggi Massimo	18
POLITICA ECONOMICA	8	Iva, Saccomanni avverte: servono misure ragionate	Sensini Mario	20
ESTERI	10	***Siria, Putin avverte i Grandi «Restate fuori dal conflitto» - Edizione della mattina	Gaggi Massimo	22

Repubblica

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	24
ALFANO	15	Intervista ad Anna Maria Cancellieri - Cancellieri annuncia: useremo le caserme per l'emergenza carceri - "Le sentenze su Berlusconi andranno rispettate in ogni caso nessuna conseguenza sul governo"	Milella Liana	25
ALFANO	12	Intervista a Beppe Pisanu - Scelta civica è fallita, i moderati guardino altrove"	Lopapa Carmelo	27
PDL	12	Epifani: "Renzi? Meglio al governo ma quello di Letta non ha scadenza"	Casadio Giovanna	28
PDL	13	Bersani in pressing su Guglielmo "Ci ripensi, è perfetto per la segreteria"	De Marchis Goffredo	29
PDL	5	"Fisco, il Cavaliere indagato in Irlanda: evasione e riciclaggio" - "Inchiesta in Irlanda sul Cavaliere per evasione fiscale e riciclaggio"	De Riccardis Sandro - Franceschini Enrico	30
PDL	4	Nuovo strappo anti-Ue di Berlusconi "Sforiamo il 3%, tanto non ci cacciano" Bruxelles avverte: rispettate gli impegni	D'Argenio Alberto	32
PDL	4	L'ira fredda di Letta tra i Grandi "Silvio fa il gioco di chi dubita di noi"	Bei Francesco	33
EDITORIALI	1	Il destino degli uomini-tonno appeso alle gabbie dei pescatori - Il destino dell'uomo tonno nella gabbia in mezzo al mare	Sofri Adriano	34
INTERVISTE	7	Intervista a Brown Moses - "Il rischio è aiutare Al Qaeda con i rifornimenti militari"	p.d.r.	36
POLITICA	1	Inquisizione in tv, poi lo streaming salta "Adele, adesso chiedi perdono in diretta" - "Adele, devi chiedere perdono in diretta"	Longo Alessandra	37
POLITICA	10	M5S, Gambaro espulsa. "Ma ora decida le rete" - Sì all'espulsione della Gambaro e i gruppi grillini si spaccano "Sulla sua sorte deciderà la Rete"	Ciriaco Tommaso	38
POLITICA	11	La rassegnazione della senatrice "Mi cacciano, ma non mi pento"	Cuzzocrea Annalisa	40
POLITICA ECONOMICA	26	Mps, il Tesoro accelera sull' addio al tetto del 4% e sul piano "Monti Bond"	Puledda Vittoria	41
POLITICA ECONOMICA	1	Il retroscena - Ultima sfida al protezionismo per frenare la recessione obiettivo 2 milioni di posti in più - L'Occidente spera in 2 milioni di posti	Rampini Federico	42

Sole 24 Ore

PRIME PAGINE	1	***Prima pagina - Edizione della mattina	...	44
PDL	6	Berlusconi: sfociamo il vincolo Ue del 3%	Fiammeri Barbara	45
PDL	16	L'Irish Sun: Cavaliere indagato per evasione	...	46
PDL	16	La Consulta (divisa) decide sul legittimo impedimento	D.St.	47
EDITORIALI	16	Il punto - La logica della setta - Il M5S resta una setta ma i dissidenti non sono in grado di fare sponda al Pd	Folli Stefano	48
EDITORIALI	1	Errori Ue sull'austerity italiana - La Ue ammetta gli errori sull'austerity italiana	Fortis Marco	49
POLITICA	16	Epifani blinda il Governo: non ha scadenze	Patta Emilia	51
POLITICA	1	Sui due Marò misteri e carte segrete - Il caso Marò in India: misteri e carte segrete	Gatti Claudio	52
POLITICA	16	***La grillina Gambaro non cede, la parola passa alla rete - «Processo» a Gambaro, M5S diviso - Edizione della mattina	Barone Nicola - Gagliardi Andrea	54

POLITICA ECONOMICA	**23**	Per l'Imu chance di ravvedimento	*Morina Salvina - Morina Tonino*	55
POLITICA ECONOMICA	**41**	Il made in Italy torna a crescere	*Orlando Luca*	56
POLITICA ECONOMICA	**6**	Iva, subito il rinvio di 3 mesi poi tocca alla legge di stabilità	*Pesole Dino*	58
POLITICA ECONOMICA	**44**	Intervento - Sull'Ilva si gioca la sfida del Mezzogiorno	*Speranza Roberto*	59

Stampa

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	60
ALFANO	**19**	Governo diviso, "svuotaceneri" a rischio	*Grignetti Francesco*	61
PDL	**8**	Berlusconi attacca Letta e la Ue - Berlusconi attacca "Sforiamo il deficit" L'irritazione di Letta	*Baroni Paolo*	62
PDL	**9**	Il Cavaliere si prepara già alla campagna elettorale	*Magri Ugo*	64
PDL	**9**	Ma Saccomanni avverte "Non siamo fuori dalla crisi"	*Giovannini Roberto*	65
PDL	**11**	Intervista a Marco Reguzzoni - Reguzzoni: "La Lega non esiste senza Bossi Maroni sta sbagliando"	*Poletti Fabio*	66
EDITORIALI	**1**	Un mostro fiscale divide il G8	*Deaglio Mario*	67
EDITORIALI	**33**	Femminicidi l'importanza dei centri anti violenza	*Gramaglia Mariella*	69
INTERVISTE	**6**	Intervista a Bill Schneider - "Per Barack un danno d'immagine"	*P.MAS.*	70
INTERVISTE	**4**	Intervista a Carlo Padoan - Padoan: "Gli Usa rischiano di spingere la Ue verso una nuova crisi"	*Mastrobuoni Tonia*	71
POLITICA	**10**	Gambaro espulsa Ma i grillini si spaccano - Scontro Gambaro-Grillo "Sarà la Rete a decidere" I parlamentari si spaccano	*Malaguti Andrea*	73
POLITICA ECONOMICA	**5**	Retroscena - Letta ammette a Obama "Nelle riforme delle pensioni tutelati i cinquantenni"	*Martini Fabio*	75
ESTERI	**2**	Obama-Putin, gelo sulla Siria - Sulla Siria è gelo fra Obama e Putin	*Molinari Maurizio*	76

Giornale

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	78
PDL	**5**	Berlusconi rompe il tabù - Berlusconi infrange il tabù dell'Europa: «Sforare il tetto del 3%»	*Cramer Francesco*	79
PDL	**5**	Ghedini smentisce: «L'Irish Sun sbaglia Nessuna indagine»	*...*	81
PDL	**5**	Criticano il Cav, ma tre Paesi su 4 violano i patti	*Filippi Stefano*	82
PDL	**6**	Ecco la «manina» straniera: il Cavaliere fu spiato al G20	*Micalessin Gian*	83
PDL	**8**	Zanonato, il sabotatore del governo telecomandato da Bersani - Il sabotatore di Bersani che tifa per l'Iva al 22%	*Signorini Antonio*	85
PDL	**13**	In cella a Parma Ma l'assessore Pdl era innocente - Il grande flop del procuratore anti-Pdl	*Villa Gabriele*	87
EDITORIALI	**1**	Troppi furbetti e divisioni: rivoluzione liberale al palo - Furbi e veleni, ecco cosa frena la rivoluzione dei liberali	*Guzzanti Paolo*	88
POLITICA	**13**	I pm con il tablet non hanno i soldi per cacciare le blatte - Il tribunale compra smartphone ai pm ma non ha soldi per eliminare le blatte	*Fazzo Luca - Lagattolla Enrico*	91
POLITICA	**10**	***La grillina dissidente resiste ma vince il sì all'espulsione - Edizione della mattina	*Fontana Emanuela*	92
POLITICA ECONOMICA	**21**	Finmeccanica, Pansa spinge le cessioni ma il governo frena	*Risolo Antonio*	94

Messaggero

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	96
ALFANO	**2**	I paletti del Colle, tra euro-dubbi e attesa per la Consulta	*Cacace Paolo*	97
PDL	**2**	Patto Ue, strappo di Berlusconi - Berlusconi e la Ue: «Sforiamo i patti non ci cacceranno» Bruxelles in allarme	*Pezzini Renato*	98
PDL	**2**	«Silvio indagato per riciclaggio» Ghedini: non è vero - Irish Sun: Cavaliere indagato in Irlanda per riciclaggio	*Val.Err.*	100
PDL	**3**	Saccomanni: sull'Iva ragioniamo. Pdl contro Zanonato	*L.Ci.*	101
PDL	**3**	Il premier rassicura l'Europa ma lo strappo di Silvio lo aiuta	*Gentili Alberto*	103
INTERVISTE	**11**	Intervista a Giuseppe Civati - Civati: i dissidenti sono almeno venti Beppe dovrebbe accettare la realtà	*Colombo Ettore*	104
POLITICA	**10**	Pd, D'Alema apre a Renzi e bacchetta Bersani	*Bertoloni Meli Nino*	105
POLITICA	**10**	Scelta civica si spacca anche sul dialogo con M5S	*Pirone Diodato*	106
POLITICA	**11**	Gambaro processata: sì all'espulsione il M5S si spacca, ultima parola al web - Gambaro verso l'espulsione, M5S spaccato	*Marincola Claudio*	107
POLITICA ECONOMICA	**5**	Bollette, lo sconto è a rischio Tutte le sorprese del decreto - Rebus bollette, lo sconto si ridimensiona	*Corrao Barbara*	109
POLITICA ECONOMICA	**18**	Missione della Bce nelle banche italiane	*r.dim.*	111

Unita'

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	112
ALFANO	**2**	Berlusconi sfasciacarrozze - La sparata del Cav: «Violiamo i patti Ue»	*Fantozzi Federica*	113
ALFANO	**7**	Tutte le correnti dei Cinquestelle	*Fusani Claudia*	115
PDL	**3**	Iva, governo stretto tra imprese e commercianti	*Di Giovanni Bianca*	117
POLITICA	**6**	Gambaro, processo farsa «Basta, non mi dimetto» - Gambaro deferita al web Grillo bocciato dai senatori	*Carugati Andrea*	118
POLITICA	**8**	D'Alema: senza partiti vincono le oligarchie	*Ciarnelli Marcella*	120

POLITICA ECONOMICA	**3**	Obama incoraggia Letta Il lavoro al tavolo del G8 - Obama incontra Letta la priorità è creare lavoro	*Andriolo Ninni*	121

Foglio

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	123
PDL	**2**	I pilastri d'America o le sbirciatine al Cav., ognuno ha le Corti che merita	*Ferraresi Mattia*	124
EDITORIALI	**1**	Partito del calma e gesso Perché nel Pd cresce il fronte del congresso da rinviare	*...*	125
EDITORIALI	**1**	Sospetto e rispetto - Ipotesi sulla decisione Cost. del 19 giugno (nei palazzi, al Quirinale)	*Merlo Salvatore*	126
EDITORIALI	**3**	Editoriali - Cav. di sfondamento in Europa	*...*	128
ESTERI	**1**	Al G8 Putin celebra la vittoria in Siria e dà una lezioncina all'occidente	*Peduzzi Paola*	129

Giorno - Carlino - Nazione

INTERVISTE	**9**	Intervista a Lamberto Dini - «Basta bluff, tagliare davvero la spesa pubblica»	*Cangini Andrea*	130

Tempo

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	131
PDL	**1**	L'editoriale - Il partito preso e l'occasione	*Damato Francesco*	132
PDL	**3**	Berlusconi sfida i rigoristi dell'Europa - Berlusconi sfida l'Europa «Il governo sfori il patto»	*Della Pasqua Laura*	133
PDL	**6**	Il segretario non sarà il candidato premier - Epifani e D'Alema vogliono Renzi premier	*Imberti Nicola*	135
PDL	**7**	Ravetto (Pdl): «Beppe fa la fine della cicala»	*...*	137
PDL	**9**	Pdl al bivio. E la destra prende quota	*Novelli Susanna*	138
POLITICA	**7**	Processo alla Gambaro Sì all'espulsione - Processo alla Gambaro, deciderà la Rete	*Di Majo Alberto*	139

Libero Quotidiano

PRIME PAGINE	**1**	***Prima pagina - Edizione della mattina	*...*	141
ALFANO	**5**	Decreto del fare? No, dell'assumere	*Cambi Carlo*	142
PDL	**1**	"Sforare i patti Ue, non possono cacciarci"- Silvio sfida l'Europa "che fai, ci cacci?"	*Dama Salvatore*	144
PDL	**3**	Un altro speciale sul caso Ruby	*...*	146
PDL	**3**	La Spagna l'ha fatto e ora è in ripresa - La Spagna ha la proroga e ora è più competitiva	*Bertone Ugo*	147
PDL	**4**	Letta si fa bello al G8 Gli altri fanno gli affari	*F.D.D.*	149
PDL	**12**	Brunetta: torniamo a Forza Italia	*...*	150
EDITORIALI	**1**	L'arma segreta di Napolitano? Una pistola scarica - L'arma scarica di Napolitano	*Belpietro Maurizio*	151
INTERVISTE	**2**	Intervista ad Alberto Bagnai - Bagnai: "Una mossa da grande Paese" - "Sgarrare? Mossa da grande Paese"	*De Dominicis Francesco*	153
INTERVISTE	**10**	Intervista a Giorgia Meloni - «Voglio ricostruire la destra non dare poltrone ai colonnelli»	*Dama Salvatore*	154
POLITICA	**13**	Tosi e Zaia litigano pure sullo ius soli	*Gonzato Alessandro*	156
POLITICA	**11**	«Renzi? Meglio al governo che leader del partito»	*Paoli Enrico*	157
POLITICA	**8**	***08 Caos a cinque stelle, cominciano le epurazioni - Quarantadue grillini contro Beppe - Edizione della mattina	*Bechis Franco*	158

Mattino

PDL	**3**	Intervista a Graziano Delrio - Delrio: basta con i bluff meno tasse solo nel 2014 - Delrio: niente bluff, in gioco la nostra credibilità	*Castiglione Corrado*	161

Avvenire

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	163
PDL	**7**	L'Irish Sun. "Il Cavaliere indagato a Dublino, riciclaggio" Ghedini: falso, querelo	*...*	164
PDL	**7**	Irrompe Berlusconi: si sfori il tetto Ue Letta: nessuna eco - Berlusconi piccona: l'Italia sfori il 3 per cento	*Grasso Giovanni*	165
PDL	**8**	Saccomanni avverte: «L'Iva? Serve tempo» Ipotesi stop di tre mesi	*Pini Nicola*	167

Il Fatto Quotidiano

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	169
ALFANO	**3**	L'oroscopo di Angelino - Estate da protagonista grazie alla luna	*fd'e*	170
ALFANO	**5**	A Chiavari va in scena l'occupy-tribunale	*Pacelli Valeria*	171
ALFANO	**19**	Lettera - A domanda rispondo - Ultimissime: nasce il correntone	*Colombo Furio*	172
ALFANO	**19**	Diritto di replica - Le vacanze di Angelino Alfano	*R.G. - Roscioli Fabio*	173
PDL	**2**	B. scatenato: "Più deficit, tanto l'Ue non ci caccia"	*Nicoli Sara*	174
PDL	**2**	Killer o gaffeur? No, solo Zanonato	*Feltri Stefano*	175
PDL	**3**	Riciclaggio e patti violati è il Caimano di governo - Riciclaggio, l'Irlanda indaga sulle operazioni del Caimano	*Barbacetto Gianni - Lillo Marco*	177
PDL	**4**	Il legale Fininvest insultò il pool di Milano: condannato	*Mascali Antonella*	179
PDL	**11**	Giovanardi Nei guai per le parole su Aldrovandi	*...*	180

PDL	**3**	Paolo Berlusconi dovrà risarcire 11 milioni	*...*	181
INTERVISTE	**3**	Intervista a Giorgio Stracquadanio - "Silvio di sinistra? Ora gli conviene"	*Borromeo Beatrice*	182
INTERVISTE	**4**	Intervista a Giovanni Sartori - "Ho criticato la Kienge, il mio pezzo è finito a pag 28"	*Tecce Carlo - Borromeo Beatrice*	183
POLITICA	**7**	L'ultima vittoria dei falchi, la strada è già segnata	*Fierro Enrico*	184

Secolo XIX

ALFANO	**3**	Il retroscena - Letta: «Da Silvio un colpo basso ma non è riuscito a indebolirmi»	*Palombo Giovanni*	185
PDL	**2**	Berlusconi: violiamo i patti Ue - Berlusconi guastatore «Violare i patti con l'Ue»	*Oranges Sonia*	186
PDL	**3**	Iva, l'aumento può saltare con l'Imu sulle case di lusso	*Lombardi Michele*	188
INTERVISTE	**13**	Intervista ad Andrea Orlando - Orlando: "C'è la parola di Letta sul Terzo valico, ma teniamo alta la guardia" - Orlando: "Terzo valico Letta è il garante ma siamo attenti"	*Cafasso Samuele*	189

Italia Oggi

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	191
ALFANO	**5**	Intervista a Maurizio Belpietro - Berlusconi deve cambiare copione	*De Palo Francesco*	192
ALFANO	**7**	Berlusconi sempre più lettiano anche se si stratta del nipote	*Arnese Michele*	193
ALFANO	**9**	Brioche e cappuccino - Primo Piano	*Ruggieri Riccardo*	194
ALFANO	**33**	Il lavoro al centro dello sviluppo	*...*	195
INTERVISTE	**7**	Intervista a Antonello Giacomelli - Il Pd vittima dell'antipolitica	*Pistelli Goffredo*	197
INTERVISTE	**12**	Intervista a Linda Lanzillotta - Recuperare 90 mld per pagare i debiti Questa sarebbe una sferzata all'economia - Recuperare i 90 mld per i debiti	*De Paolo Francesco*	199
POLITICA	**12**	Guglielmo Epifani ha dato tutte le deleghe ma non quelle relative all'Istruzione	*Pistelli Goffredo*	201

Manifesto

PDL	**6**	Berlusconi show: «Il 3% si può sforare» - Berlusconi show sull'Iva	*Sciotto Antonio*	202

Gazzetta del Mezzogiorno

PDL	**4**	Berlusconi-choc sull'Europa - Berlusconi: l'Italia sfori patti e vincoli dell'Unione	*Scalise Chiara*	203

La Notizia

PDL	**2**	Il Cav sull'Iva provoca Letta. Niente paure a sfidare l'Europa - Su Imu e Iva il Cav si rigioca la partita politica	*A.C.*	205
PDL	**2**	Berlusconi indagato anche in Irlanda? Ghedini smentisce	*...*	206

Messaggero Cronaca di Roma

TERRITORIO	**44**	Si tratta sulla giunta i «no» dei tecnici rallentano Marino - Giunta, i tecnici rallentano Marino	*Rossi Fabio*	207

Repubblica Roma

TERRITORIO	**3**	Mancano le donne e troppi no dai tecnici il sindaco chiede 72 ore per una mediazione	*Vitale Giovanna*	209

Tempo Roma

TERRITORIO	**17**	I vertici Pd bocciano la giunta «tecnica» - Vertici del Pd da Marino No alla giunta «tecnica»	*Novelli Susanna*	210
TERRITORIO	**17**	Il PdI Roma è vivo e vegeto	*Sammarco Gianni*	212

MARTEDÌ 18 GIUGNO 2013 ANNO 138 - N. 143
In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

RM 1
Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Fondato nel 1876 www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281





Dossier ambiente
Il mare italiano? Ora è più pulito
di **Margherita De Bac** a pagina **27**



La lettera
Lagarde a Sarkozy: «Usami come vuoi»
di **Stefano Montefiori** a pagina **19**



Con il *Corriere*
Grandi romanzi storici
Il genio di Giulio Cesare
Oggi in edicola a **7,90** euro più il prezzo del quotidiano



IL PD E IL CONFLITTO TRA DUE ANIME

IL VERO PARTITO MAI NATO

di MICHELE SALVATI

Viviamo in un regime non di «partito unico», ma di «unico partito». Con tutti i suoi difetti, la sola organizzazione politica che assomiglia ai grandi partiti di un tempo è il Pd, radicato nella società sia a livello nazionale che a livello locale, con legami articolati nello Stato e nelle pubbliche amministrazioni, con diffuse capacità di reclutamento di quadri tecnici in grado di cooperare a funzioni di governo, con una connotazione ideologica sufficientemente chiara. I difetti (... un grande partito, non un vero partito) li vedremo subito, e sono profondi. Ma assai più grandi sono quelli delle altre organizzazioni politiche. Il fallimento della Seconda Repubblica, al di là delle politiche inadeguate che ha adottato, sta nel non essere riuscita a creare un secondo grande partito, un secondo stabilizzatore politico, dotato delle stesse caratteristiche del primo, così risolvendo un problema di fondo della nostra democrazia: l'assenza di un grande partito di destra democratica.

Berlusconi aveva le risorse di consenso necessarie a creare una grande e stabile destra liberal-conservatrice, che nel tempo si rendesse autonoma dal carisma del suo fondatore. Non ha voluto o potuto guidare il delicato passaggio dal carisma all'istituzione; in ogni caso, non ci è riuscito. Ancor oggi, o scende in campo il suo attempato fondatore, o la destra balbetta e perde, anche se una «domanda di destra» è forte nella società. Delle altre organizzazioni politiche non vale la pena di parlare. O sono il frutto di vecchi radicamenti ideologici e di domande circoscritte localmente e settorialmente, o sono partiti e movimenti ancor più personali e carismatici del Popolo delle libertà, funghi che nascono nel terreno irrigato dall'indignazione diffusa, alternative episodiche all'astensionismo e al rifiuto della politica.

Condivido dunque, nell'analisi e nello spirito, l'editoriale del 16 giugno di Luciano Fontana, ma farei un'eccezione: il Pd è ancora (e chissà per quanto) un grande partito, e di un partito svolge le principali funzioni. Ma questo aggrava, non attenua, le critiche che gli possono essere rivolte. Passare dal carisma all'istituzione, dal potere personale ad una solida struttura ideologica e organizzativa — il compito di Berlusconi — era un'operazione difficilissima, e il nostro «Cavaliere» non è un De Gaulle. Il compito che attendeva la leadership della sinistra di governo, dall'Ulivo al Partito democratico, nei vent'anni che sono passati dalla crisi politica del 1992-93, era invece accessibile a un ceto politico capace ed esperto come quello di origine comunista e democristiana.

Questo ceto — i D'Alema, i Veltroni, i Marini, le Bindi — sapeva benissimo che, creato un amalgama in cui si fossero scolorite le vecchie appartenenze, il problema principale era quello di tenere insieme due tendenze che si sarebbero inevitabilmente contrapposte in una sinistra riformista con «vocazione maggioritaria»: una tendenza con orientamento più liberale e un'altra con orientamento più socialdemocratico. L'accento qui cade sull'espressione «tenere insieme».

CONTINUA A PAGINA 40

Le parole del Cavaliere mentre è in corso il G8 in Irlanda del Nord. I Grandi: priorità al lavoro

«L'Italia sfori il Patto Ue»

Affondo di Berlusconi. Palazzo Chigi rassicura Bruxelles

Gli 8 Grandi si sono riuniti in Irlanda del Nord. E hanno dato priorità assoluta al lavoro per i giovani, con un vero e proprio Patto in cui si auspica l'idea di un mercato unico tra Usa ed Europa che attraverso gli scambi commerciali potrebbe portare a 13 milioni di posti. Sul summit sono arrivate le parole dell'ex premier Silvio Berlusconi che ha sollecitato il nostro governo a sforare il rapporto del 3% tra deficit e Pil, regola aurea dei Paesi Ue. Ma Palazzo Chigi ha subito rassicurato Bruxelles.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9
Di Caro, M. Franco, Gaggi Guerzoni, Meli, L. Salvia Sensini, Tamburello

Sulla Siria tensione tra Stati Uniti e Russia

Obama a colloquio con Letta poi lo invita alla Casa Bianca


ANSA / PETE SOUZA

Il nostro premier Enrico Letta debutta al G8 e incontra per la prima volta il presidente Usa (*nella foto*) con il quale ha un colloquo bilaterale. Barack Obama lo invita entro la fine dell'anno alla Casa Bianca. ALLE PAGINE 2, 3, 10 E 11

Istituzioni

Le buone idee di un vertice (ormai) dimezzato

di DANILO TAINO

Quale può essere la forza effettiva del G8? Ieri i leader si sono impegnati tra l'altro a guidare il mondo verso un commercio più aperto e nella lotta contro evasioni ed elusioni fiscali.

A PAGINA 40

Crescita e rigore

ECONOMISTI INIZIAMO A DUBITARE DI NOI STESSI

di MAURIZIO FERRERA

Stabilità fiscale o stimoli alla crescita? Il dibattito sulle politiche anticrisi si fa ogni giorno più acceso. Fra gli economisti è ormai guerra aperta: sulle teorie, sui dati, sulle ricette, sulle rispettive responsabilità come consiglieri del principe. C'è un modo per decidere chi ha ragione? Purtroppo no. Le scienze sociali non sono in grado di scoprire verità inconfutabili né di formulare leggi del tipo «se... allora»: ad esempio «se il debito pubblico supera il 90%, sicuramente danneggerà la crescita economica».

CONTINUA A PAGINA 6

E nel mirino finisce anche una deputata per un'intervista

Insulti, liti e niente streaming Gambaro espulsa dai Cinquestelle «Ora si pronuncerà la Rete»

L'assemblea dei parlamentari del Movimento 5 Stelle ha deciso l'espulsione della senatrice Adele Gambaro dopo l'intervista in cui accusava il leader Beppe Grillo. Insulti, risse e niente streaming. La Gambaro si è difesa e ha precisato il senso delle sue affermazioni: «La mia era una riflessione critica nei confronti della linea che il Movimento stava prendendo». Ma senza presentare scuse. Ora l'ultima parola spetterà alla Rete.

ALLE PAGINE 12 E 13 **Buzzi, Labate, Trocino**

LA MUTAZIONE GENETICA DI UN MOVIMENTO

di MARCO IMARISIO

Come farsi male da soli, e neppure in diretta. Con lo strazio sulla sorte della senatrice ribelle Adele Gambaro il Movimento 5 Stelle ha rappresentato al meglio la sua recente capacità di autolesionismo. Un movimento che sembra entrato, almeno mediaticamente, in quella spirale dove come ti muovi, sbagli.

ALLE PAGINE 12 E 13

Decreto «Fare»

Le bollette e i piccoli risparmi delle famiglie



Quattro o cinque euro annui in meno sulla bolletta della luce del 2013, il doppio l'anno prossimo. Tanto dovrebbe valere per le famiglie italiane (che ogni anno pagano in media 511 euro di luce) la riduzione, pari a 550 milioni, del prezzo dell'energia elettrica, deliberata dal governo Letta nel cosiddetto decreto del «Fare».

A PAGINA 9 **Baccaro**

Italia-Germania

L'ALLEANZA CHE L'EUROPA NON VEDE

di FRANK-WALTER STEINMEIER

I nocciolo dei problemi italiani risiede nell'economia che si contrae. Bisogna risanare il debito pubblico ma occorre investire di più. Con una vera alleanza europea per la crescita.

*ex ministro capogruppo Spd al Bundestag

A PAGINA 40

Giannelli





Le famiglie alla vigilia dell'esame

Guida alla Maturità (per genitori ansiosi)

di PAOLO DI STEFANO

Fenomenologia dei genitori alle prese con l'esame di maturità del figlio. C'è un modo giusto di comportarsi? Forse la strada sta nel mezzo, tra il genitore che trasmette ansia con mille domande ed è lui a non dormire la notte e quello che non chiede nulla e lascia massima autonomia al figlio.

A PAGINA 25

Sicurezza

Slitta la legge sulle carceri I dubbi del Viminale

di F. SARZANINI

A PAGINA 20

La dieta mediterranea e gli affari

Il vino, la pasta, l'olio Triplo salto dell'export

di DARIO DI VICO

Vino, pasta, olio. L'agroalimentare italiano regge alla crisi. I dati Istat indicano un aumento del 4,4% su base annua. Se poi ci concentriamo sul *food* si arriva molto più in alto (le valutazioni oscillano tra il +12,6% della Coldiretti e il +7,2% della Federalimentare).

A PAGINA 40 - A PAGINA 33 **De Cesare**

Due anni dopo

«Quel giorno in cui scordai mia figlia in auto»

di GIUSI FASANO

A PAGINA 21



Distribuito da Asak & Co. Per informazioni su altri punti vendite e franchising contattare tel 045/6719611 - e mail: info@asak.it - clarks.it

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
18-GIU-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 20

Sicurezza

Slitta la legge sulle carceri I dubbi del Viminale

di F. SARZANINI

A PAGINA 20

Giustizia Il ministro dell'Interno vuole stralciare le norme sulla libertà per gli autori di rapine, lesioni e furti

I dubbi di Alfano sul decreto carceri

Timori per i recidivi che potrebbero uscire. Trattativa con Cancellieri

Sicurezza

Il Viminale: «I cittadini non capirebbero. Va evitato l'impatto sociale in materia di sicurezza»

ROMA — La trattativa tra l'Interno e la Giustizia va avanti ormai da venerdì scorso. Ma l'accordo appare ancora lontano e adesso il «decreto carceri» rischia di saltare. In ballo c'è l'esigenza di «evitare un forte impatto sociale in materia di sicurezza», sottolineata dai tecnici del Viminale illustrando la linea del ministro Angelino Alfano, preoccupato per gli effetti che può avere la liberazione anticipata di migliaia di detenuti. Soprattutto quelli che hanno compiuto reati tali da destare allarme come rapine, lesioni, furti. Da qui la decisione dello stesso Alfano di «stralciare» le nuove norme dal pacchetto che doveva essere portato già domani a Palazzo Chigi.

Adesso bisognerà attendere la mossa di Anna Maria Cancellieri, che dopo l'appello del capo del Stato si era impegnata personalmente a far approvare un provvedimento per lo sfollamento delle celle in vista dell'estate. E appare determinata a procedere, consapevole che la situazione all'interno dei penitenziari sta diventando esplosiva e potrebbe aggravarsi a fronte di un nuovo nulla di fatto.

La norma controversa riguarda la modifica dell'articolo 656 del codice di procedura penale che alza da tre a quattro anni il residuo di pena che i detenuti possono scontare a casa o comunque in luoghi alternativi al carcere. Il provvedimento riguarda anche i cosiddetti «recidivi qualificati» ed è proprio questo ad aver convinto il ministro dell'Interno sull'opportunità di tirarsi indietro. «Il rischio è che i cittadini non capiscano un simile provvedimento, soprattutto quando si promette di rendere più sicure le città», è il ragionamento che viene fatto in queste ore.

Proprio su questo tasto battono i sindacati di polizia, che in queste ultime ore hanno manifestato la propria contrarietà a un intervento di liberazione dei detenuti, come ribadisce il segretario del Sap Nicola Tanzi, secondo il quale «una parte consistente di coloro che usciranno dal carcere, come avvenuto in passato, tornerà a delinquere con conseguenze pesanti per la sicurezza dei cittadini e per il lavoro della polizia di Stato, che già soffre i tagli alle risorse per la sicurezza». La posizione è netta: «Pur conoscendo i problemi delle carceri e il disagio della polizia penitenziaria, siamo contrari a qualsiasi ipotesi di decreto che anticipi la fine della pena. In Italia quello che manca è proprio la certezza della pena. Siamo piuttosto favorevoli a pene alternative per reati minori che non destino allarme sociale».

Secondo i calcoli fatti dai collaboratori del Guardasigilli sono circa 4 mila i reclusi che potrebbero uscire con l'approvazione delle nuove norme. Sul totale di 20 mila detenuti in più rispetto alla capienza dei penitenziari, si tratta di un numero esiguo ma, come ha spiegato Cancellieri nei giorni scorsi, «è comunque un primo e importante passo». E rispetto alle perplessità espresse al Viminale è stato fatto notare che le modalità studiate nel decreto consentono un «rilascio prolungato», perché su ogni posizione dovrà pronunciarsi il magistrato di sorveglianza, quindi non ci sarà alcun esodo improvviso, né generalizzato.

Spiegazioni che non sembrano aver convinto Alfano, anche se fino al giorno del Consiglio dei ministri nulla appare scontato. Soprattutto tenendo conto che era stato lo stesso presidente del Consiglio Enrico Letta, la scorsa settimana, a precisare che il decreto carceri veniva soltanto rinviato. E aveva così dato seguito alle indicazioni arrivate dal Quirinale. Si continua a trattare, si prova a mediare consapevoli che in materie così delicate come quella delle carceri e della sicurezza i provvedimenti del governo devono essere condivisi. Dunque si cerca di evitare che il frutto del negoziato sia un disegno di legge, unanimemente ritenuto misura inutile per affrontare l'emergenza sovraffollamento nelle carceri.

Del resto nei giorni scorsi anche il Sappe, il maggiore sindacato di polizia penitenziaria, aveva chiesto di procedere «con riforme strutturali sull'esecuzione della pena e altri interventi quali l'incremento del ricorso alle misure alternative alla detenzione, l'espulsione dei detenuti stranieri», suggerendo di favorire «nuovi circuiti penitenziari permettendo ai tantissimi tossicodipendenti oggi in cella di espiare la pena nelle comunità di recupero, controllati dalla polizia penitenziaria».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
18-GIU-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 20



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
18-GIU-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 12

La testata fondata da De Gasperi

Fede verso la direzione della «Discussione»

ROMA — «Al 70 per cento è fatta. Sa che cosa significherebbe per uno che ha fatto la mia carriera, che è stato in Rai e a Mediaset, chiudere alla guida di una testata storica come questa?». Alcide De Gasperi fondò *La discussione* nel 1952. Emilio Fede potrebbe diventarne il direttore tra qualche giorno. «Direttore editoriale», specifica. Una settimana fa ha avuto il primo incontro con il deus ex machina della testata, l'ex parlamentare Giampiero Catone, che dopo l'Udc nella scorsa legislatura ha cambiato tre casacche (Pdl, Fli, Responsabili). Ed è andato bene. Tra i «dettagli» di un giornale chiuso e poi riaperto, con qualche dipendente rimasto a piedi e una cooperativa nuova, della creatura degasperiana rimane meno di niente. Ma Fede è entusiasta: «Per me sarebbe come arrivare in pace alla fine di un grande percorso». Che, dopo anni, lo vede orfano del Cavaliere. «Come tratterò Berlusconi sulla *Discussione*? Allo stesso modo di Cofferati o di Bersani. Nulla di più».



Giornalista Emilio Fede, 81 anni

Perché, aggiunge, «io ho una mia storia. Sono scampato a un attentato delle Br, ho fatto parte della tradizione socialdemocratica, ho avuto un suocero allievo di Croce. Il rispetto per il pubblico l'ho sempre avuto». Come direttore editoriale della *Discussione*, Fede guadagnerà «sui tremila euro al mese». E il ritorno sulla scena del giornalismo dovrebbe coincidere con la sentenza di uno dei processi Ruby, che lo vede imputato insieme a Lele Mora e alla Minetti. «Io non c'entro nulla con quelle cose. Mora faceva l'agente, la Minetti neanche lo so...».

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
18-GIU-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 49

Valentino rimane un fenomeno mediatico

Rossi lento non perde appeal È il primo italiano a toccare 2 milioni di adepti su Twitter

Il record è arrivato ieri sera poco dopo le 22: Valentino Rossi, alias @ValeYellow46, è il primo italiano a sfondare il muro dei 2 milioni di seguaci su Twitter. Ora, come insegna bene il caso di Maurizio Gasparri (che l'anno scorso riuscì a dare della «nullità» per lo scarso numero di follower a un ragazzo che aveva osato criticarlo), non è da certi numeri che si misura la grandezza di una persona. Però l'impresa di Rossi è significativa e, per chi lo conosce, affatto sorprendente: oltre a essere uno degli sportivi più ricchi del mondo (*Forbes* lo colloca al 51esimo posto con 22 milioni di dollari guadagnati nel 2012), Valentino è uno degli italiani più famosi e amati, baciato da un successo mediatico riconosciuto mille volte negli anni: dalla laurea honoris causa in comunicazione alla Università di Urbino nel 2005 al premio Winning Italy del Ministero degli Esteri nel 2010 come alfiere del cosiddetto made in Italy; dal ruolo di protagonista in spot e fumetti a comparsate (per la verità rarissime) in programmi tv;



dal successo mondiale dell'autobiografia scritta nel 2005 all'assalto quotidiano degli sponsor che lo vorrebbero testimonial, anche se storicamente VR46 (sigla anche della sua azienda di merchandising) si può permettere il lusso di dire di no quasi a tutti. Normale dunque che, in questa epoca social, proprio lui risulti l'italiano più seguito nel mondo. Come nota l'Osservatorio Social Vip, «Valentino si è iscritto a Twitter il 7 ottobre 2011 e già a metà giugno 2012 aveva sorpassato Jovanotti (@lorenzojova)», il suo amico che era stato il primo italiano a toccare il milione di follower nel maggio 2012 (e ora è fermo a 1 e 772mila). Secondo l'Osservatorio, Vale twitta meno ma guadagna mediamente 83mila adepti al mese contro i 53mila di Jovanotti. E così non sorprende neanche che la sua fama resista pure di fronte ai cattivi risultati in pista: per capirlo basterebbe vedere i fiumi di tifosi che lo aspettano a ogni gara nel paddock del Motomondiale (e c'erano anche nel biennio disastroso in Ducati) o ricordare come la sua immagine non sia stata incrinata più di tanto neanche dallo scandalo dell'evasione fiscale nel 2007. E i suoi rivali piloti? Lorenzo (@lorenzo99) ha 771mila seguaci, Marquez (@marcmarquez93) 408mila, Pedrosa ha un profilo (@26_DaniPedrosa) ma non lo ha mai usato. Dilettanti, insomma, anche se poi, al momento, dominano dove conta di più: nella vita vera. Pure ieri nei test di Barcellona (senza le Honda) Lorenzo infatti era primo e Valentino (anche caduto, senza conseguenze) solo sesto a 6 decimi. A quanti follower corrisponderanno?

Alessandro Pasini

Showman Valentino Rossi e il suo doppio in versione cartellone pubblicitario. Il pilota è il più amato dai tifosi e dagli sponsor

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
18-GIU-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 15

» Intervista Ilaria Borletti Buitoni

«Con Monti leader Scelta civica riuscirà a unirsi: congresso in 3 mesi»

Invece di pensare alle alleanze dobbiamo ripartire dalla nostra agenda

ROMA — **Ilaria Borletti Buitoni, sottosegretario ai Beni culturali, esponente di Scelta civica: come definirebbe l'attuale stato di salute del governo?**

«Direi buono. Dopo l'approvazione del decreto del "Fare" c'è indubbiamente maggiore fiducia generale verso il governo Letta. I problemi non vengono dai rapporti tra i partiti ma dalla disgregazione interna della gran parte delle forze che lo sostengono».

Più pericolose le fratture nel Pd o nel Pdl?

«Entrambe. Certo, dal Pd arrivano segnali preoccupanti. Pensare a schemi diversi di maggioranze, mandare messaggi per altre alleanze, certo non rafforza il governo. Il problema del Pd è il permanere delle differenti correnti su posizioni lontane. Nel Pdl c'è invece generale confusione, un interrogarsi su ciò che può arrivare dal presidente Berlusconi».

Approdiamo all'universo di Grillo. Qualcuno, anche in Scelta civica e non solo nel Pd, ritiene che ci siano margini di possibili intese, soprattutto nei settori dei dissidenti del M5S. Lei pensa sia possibile immaginare qualcosa del genere?

«Io credo di no. Il Movimento 5 Stelle ha ripetutamente sottolineato di non essere disposto ad alcun accordo di governo ma solo a confronti tematici. Mi sembra completamente inutile pensare di includerli quasi di forza in una qualsivoglia maggioranza».

Nemmeno con gli ipotetici dissidenti?

«Saranno eventualmente questi parlamentari a dichiarare ipotetiche disponibilità a sostenere il governo. Ma dovranno indicare una leadership, una rotta. Andarli a cercare prima ancora che accada qualcosa, è a dir poco superfluo».

È un messaggio anche per Scelta civica?

«Per tutti, direi. Questo continuare a parlare di alleanze variabili e di altri futuribili governi, proprio mentre l'attuale esecutivo ha bisogno di pensare stabilmente in termini di medio periodo, significa gettare nello stagno politico un sasso che porta fatalmente alla destabilizzazione. È una responsabilità».

Quindi per lei non esiste altra prospettiva che il governo guidato da Enrico Letta?

«Non ho dubbi. Il governo Letta ha dato all'Europa un segnale di continuità col governo Monti sulla strada della stabilità e del rigore. Bisogna proseguire su questa via».

E lo stato di salute di Scelta civica? Le divisioni ci sono...

«Lo stato di salute sarebbe migliore se, anziché cercare a destra e a sinistra presunte intese per un domani, riprendessimo in mano l'agenda riformista proposta in campagna elettorale, e forse mal comunicata. Tutte le decisioni del decreto del "Fare", dalla spinta al digitale alle misure per le infrastrutture al controllo del consumo del suolo, hanno le loro radici nel governo Monti. Certo, viviamo in un partito nato da sensibilità molto diverse e, in questa difficile fase politica, è più facile trovare spinte capaci di allontanarci che di avvicinarci. Bisognerebbe smettere di puntare su ciò che produce più frizione. L'agenda riformista, invece, ci accomuna».

Pensa che abbia pesato, per Scelta civica, l'assenza di una guida forte da parte di Mario Monti?

«Sicuramente è stato un grave e serio problema non aver potuto contare su un suo ruolo attivo quando era a Palazzo Chigi, proprio mentre nasceva il partito».



data stampa 32° Anniversario

Mario Monti ha annunciato per oggi una conferenza stampa. È l'annuncio di un suo ritorno?

«Monti ha sicuramente sperato che Scelta civica trovasse una propria autonomia, ben distinta dalla sua figura. Lui stesso non ama i partiti monocratici, che si identificano con un leader, lo ha detto spesso. La mia impressione è che però ora intenda riprendere le fila di Scelta civica cercando di spingere verso un partito vero, che non debba sempre correre dal suo promotore quando c'è qualche problema interno di dialettica. Un partito che sia, invece, capace di individuare delle sintesi e assumere quindi posizioni unitarie. Proprio come avviene in tutti i partiti».

Scelta civica, pare di capire dalle sue parole, non è ancora a questo punto...

«No. Non è ancora a questo punto. Ma avendo Monti ripreso un ruolo più forte di quando era al governo, possiamo arrivarci in tempi brevi. Credo che il congresso si terrà nel giro di tre mesi».

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
18-GIU-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

Le parole del Cavaliere mentre è in corso il G8 in Irlanda del Nord. I Grandi: priorità al lavoro

«L'Italia sfori il Patto Ue»

Affondo di Berlusconi. Palazzo Chigi rassicura Bruxelles

Gli 8 Grandi si sono riuniti in Irlanda del Nord. E hanno dato priorità assoluta al lavoro per i giovani, con un vero e proprio Patto in cui si auspica l'idea di un mercato unico tra Usa ed Europa che attraverso gli scambi commerciali potrebbe portare a 13 milioni di posti. Sul summit sono arrivate le parole dell'ex premier Silvio Berlusconi che ha sollecitato il nostro governo a sforare il rapporto del 3% tra deficit e Pil, regola aurea dei Paesi Ue. Ma Palazzo Chigi ha subito rassicurato Bruxelles.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Di Caro, M. Franco, Gaggi Guerzoni, Meli, L. Salvia Sensini, Tamburello

Deficit, è un caso la sfida di Berlusconi all'Europa

«L'Italia sfori il tetto del 3%, tanto non ci cacciano». Rehn chiede rassicurazioni Letta: rispetteremo gli impegni, qui nessuna eco delle sue frasi. Il Pd: provoca

I processi

Sullo sfondo il nodo dei processi. Berlusconi pessimista: si aspetta la bocciatura dalla Consulta

ROMA — Un'uscita così dura, 24 ore dopo i complimenti al governo e soprattutto nel giorno in cui Enrico Letta ha fatto il suo esordio al G8, non se l'aspettava nessuno. Ma, come spiegano i suoi, certe cose Berlusconi «non solo le ha sempre pensate, ma le dice da tempo e le dirà, sapendo che tanti italiani la pensano come lui». Eppure sono «cose» che fanno rumore, e che suscitano nell'ordine la smentita di palazzo Chigi e dello stesso premier, la bacchettata dell'Europa nella persona di Olly Rehn e il biasimo del Pd.

Tutto perché il Cavaliere, parlando a Pontida all'inaugurazione di una casa di cura, ha sostenuto con toni accorati e sferzanti che il governo deve smetterla con le cautele e le timidezze, e deve andare in Europa con aria di sfida e pronto a tutto a dire che «il limite del 3% e del fiscal compact ve lo potete dimenticare: ci volete mandar fuori dalla moneta unica? Fatelo. Ci volete mandar fuori dalla Ue, ma no... Vi ricordiamo che noi versiamo 18 miliardi all'anno e ce ne ridate indietro solo 10. Non ci cacciano, vedete che non ci cacciano...». E ancora, basta con l'obbedienza a diktat che stanno portando il Paese a una deriva alla greca: «Bisogna che chi va su non sbatta i tacchi di fronte a queste autorità di Bruxelles che, per nove anni di esperienza che ho io, a trattare a Bruxelles sono sempre quelli che tutti i Paesi mandano lì perché li vogliono mandare via».

Durissimo Berlusconi anche sul fronte interno: «È inaccettabile — scandisce — che non si trovino gli otto miliardi per evitare l'aumento dell'Iva e abolire l'Imu: il governo li sta cercando affannosamente, ma quale azienda non riesce a tagliare i costi dell'1%...?». E, per finire, un'autoironia davanti alla struttura che ospita anziani, che sembra anche un avvertimento alla maggioranza e a chi l'ha benedetta: «Tutti mi vogliono rottamare... Grillo dice che sono una mummia, ma io sono bello di natura».

In verità, sembra invece che in Italia come in Europa Berlusconi e la sua carica polemica vengano prese molto sul serio. Tanto che nel giro di pochi minuti è il governo a replicare con una nota dura e secca: «Sullo sforamento del 3% la posizione dell'Italia non cambia». Parole ripetute poi in serata dallo stesso Enrico Letta: «Ho ribadito l'intenzione a mantenere gli impegni assunti con l'Europa, ed in particolare a rispettare il tetto del 3%». Con una postilla che non deve aver fatto piacere al Cavaliere: «Sulle affermazioni di Berlusconi dentro la sala non c'è stata nessuna eco, nessun rilievo, non ne hanno parlato neanche. Probabilmente non sono stati neppure informati». Un segnale chiarissimo dal premier a quell'Europa già entrata in fibrillazione, come dimostrano le parole del commissario per gli affari economici Olli Rehn, che ordina la ricetta da applicare: «Assicurare che il deficit resti sotto il 3% e fare le riforme richieste sono la chiave per la ripresa in Italia. I Paesi europei devono proseguire con il consolidamento dei conti dato l'alto livello di indebitamento e la crescita bassa».

A commentare le parole di Berlusconi, che vengono sostenute a spada tratta da tutti i big del Pdl, arriva anche Guglielmo Epifani con mezzo Pd: «Le



sue sono inutili provocazioni che indeboliscono il nostro Paese. Non dobbiamo apparire come sempre i soliti di cui non ci si può fidare». Ma, al di là delle prese di posizione ufficiali, nei palazzi romani ci si chiede perché il Cavaliere sia uscito con tanta durezza. Telefonate affannate se le sono scambiate anche i suoi fedelissimi, e tante sono le teorie. C'è chi pensa che possa essere la classica strategia dello stop and go: sostegno al governo la domenica, mazzata il lunedì. «Berlusconi — dice chi lo conosce bene — puoi anche anestetizzarlo, ma torna sempre se stesso: se il governo non dà lo choc, non avrà più il nostro sostegno, come lui dice fin dall'inizio...». E c'entrerebbe poco la sentenza della Consulta attesa per domani o giovedì mattina, che i rumors giunti ad Arcore danno per negativa e che lo hanno parecchio incupito e molto innervosito: il clima generale conterà eccome per il Pdl, ma i due binari continueranno ad apparire separati. Che poi lo siano davvero, è un altro discorso.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carezza Il presidente della Lombardia Roberto Maroni, 58 anni, con Silvio Berlusconi, 76, ieri a Pontida

La Nota

di **Massimo Franco**



Le critiche del Cavaliere si possono rivelare un'arma a doppio taglio

Berlusconi cerca di riaffermare la sua ipoteca sul governo Letta

Non è chiaro se Silvio Berlusconi voglia creare difficoltà a Enrico Letta che è in Irlanda per il vertice del G8; oppure se la sua nuova uscita contro le istituzioni di Bruxelles gli serva per presentarsi come regista di una futura svolta nella politica economica. L'impressione è che Palazzo Chigi non abbia gradito le parole estemporanee dette ieri dal leader del centrodestra in visita a una casa di cura a Pontida, vicino Bergamo. La tesi, peraltro già espressa nel recente passato, è che «chi va su» non dovrebbe «sbattere i tacchi di fronte a queste autorità di Bruxelles», liquidate con parole rudi; e che l'Italia deve ignorare i limiti del «contratto fiscale».

«Il governo dica: il limite del 3 per cento all'anno ve lo potete dimenticare», esorta Berlusconi. «Ci volete mandare fuori dalla moneta unica? Fatelo. Ci volete mandare fuori dall'Europa? Vi ricordiamo che noi versiamo 18 miliardi di euro l'anno e ce ne ridate indietro solo 10». Non è solo il merito delle sue dichiarazioni ma soprattutto il metodo a lasciare perplesso il premier: tanto più perché l'attacco arriva mentre Letta accredita un'Italia decisa a proseguire un'azione concordata con gli alleati.

Per questo la presidenza del Consiglio ha subito diramato una nota ufficiale ribadendo gli impegni confermati appena tre giorni fa al presidente della Commissione Ue, Josè Manuel Barroso. E a ruota è arrivato il monito del commissario agli affari economici, il finlandese Olli Rehn, per il quale tornare indietro non si può. Il fatto che Berlusconi citi come prova delle bontà delle critiche l'esperienza avuta in nove anni da premier, in realtà, è a doppio taglio. Il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, gli ha ricordato che è stato lui, allora a capo del governo di centrodestra, a subire le regole dell'Ue, imponendole all'Italia addirittura in anticipo; e come sia stato sconfitto e costretto alle dimissioni proprio per l'incapacità di raccordarsi con l'Europa.

È vero che la fase è diversa. E Berlusconi cerca di far dimenticare quel periodo additando l'austerità del governo dei tecnici di Mario Monti e della Germania come fonte di tutte le difficoltà: tesi oggi più diffusa di due anni fa. E infatti i seguaci del Cavaliere lo lodano perché «dice quello che tutti pensano». Ma l'avvertimento sembra destinato più al proprio elettorato che a palazzo Chigi, nel timore che dall'Ue arrivi un «no» ai fondi per l'abolizione dell' Imu, che è stata sospesa, e per evitare l'aumento dell'Iva. Berlusconi probabilmente sa che sarà difficile ottenere quello che vuole; e l'unico effetto rischia di essere un indebolimento dell'Italia nella trattativa europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Deficit, è un caso la sfida di Berlusconi all'Europa
STOCCOLMA
RYANAIR

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
18-GIU-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 20

Il caso Conflitto col magistrato di sorveglianza sui diritti dei reclusi

La Consulta: il ministero esegua gli ordini dei giudici

MILANO — Non è che quelle rivolte dai Tribunali di sorveglianza all'Amministrazione penitenziaria possano essere liquidate come mere segnalazioni o trattate al più come consigli che si possono tranquillamente disattendere: al contrario, il ministero della Giustizia non può non dare esecuzione al provvedimento che un magistrato di sorveglianza emetta in un procedimento giurisdizionale nel quale dichiari che un certo comportamento dell'Amministrazione penitenziaria è lesivo di un diritto del detenuto. È il principio (ben più rilevante della sua applicazione pratica su un paio di canali satellitari tv in più o in meno per i mafiosi al 41 bis) affermato dalla Corte costituzionale in una sentenza che, incrociata con le ripetute condanne dell'Italia a opera della Corte europea dei diritti dell'uomo per la detenzione di carcerati in meno di 3 metri quadrati a testa, promette di incidere sulla pretesa ineluttabilità del sovraffollamento fuorilegge di quasi 66 mila detenuti in poco meno di 47 mila posti.

Con questa sentenza la Consulta ha risolto un conflitto di attribuzione tra il Tribunale di sorveglianza di Roma e il ministero della Giustizia attorno al divieto imposto a un detenuto in regime di 41 bis di ricevere in cella i canali televisivi Rai Sport, Rai Storia e Mtv. Mentre per Mtv c'era il problema degli sms che in teoria potevano veicolare «pizzini» in forma più tecnologica, per gli altri due canali il magistrato di sorveglianza aveva invece giudicato il divieto incongruo rispetto alla finalità del 41 bis di evitare contatti con l'esterno. L'Amministrazione penitenziaria, invece di ottemperare, il 14 luglio 2011 aveva espressamente ordinato al direttore del carcere di Rebibbia di non dare esecuzione al provvedimento del giudice, che a quel punto aveva sollevato davanti alla Corte costituzionale un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, sostenendo che i diritti dei detenuti sarebbero rimasti privi di tutela effettiva se si fosse ammesso il potere dell'Amministrazione penitenziaria di non dare esecuzione ai provvedimenti del giudice.

La sentenza della Consulta (relatore Gaetano Silvestri) gli ha ora dato ragione, decidendo il conflitto anche se nel frattempo il ministero aveva rimosso il divieto e non si era costituito in giudizio. Poco a poco, dunque, si va componendo — per giurisprudenza più che per legislazione — un sistema di tutela dei diritti dei detenuti. Ha cominciato la Cassazione nel 2003 quando ha indicato nel «reclamo ex art. 14 ter» dell'ordinamento penitenziario lo strumento utilizzabile dal magistrato di sorveglianza per verificare eventuali lesioni dei diritti dei detenuti da parte dell'Amministrazione penitenziaria. Poi nel 2009 la Consulta ha chiarito che il magistrato può impartire disposizioni dirette a eliminare eventuali violazioni dei diritti dei condannati. E adesso aggiunge che il ministero non può far finta di niente.

Resta in teoria il problema dell'assenza di rimedi nel caso in cui l'Amministrazione penitenziaria insista (per volontà o per impossibilità materiale) a non applicare una decisione del magistrato di sorveglianza. Ma è possibile che sul punto la Consulta si esprima quando esaminerà le recenti ordinanze-pilota dei magistrati di sorveglianza di Venezia e Milano che l'hanno interpellata sulla configurabilità di una sorta di «numero chiuso», insomma sulla possibilità di rinviare la detenzione di un condannato nel caso le sue condizioni detentive nel carcere di destinazione siano «contrarie al principio di umanità».

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giurisprudenza

Corte di cassazione
Nel 2003 la Corte di cassazione ha indicato nel «reclamo ex art. 14 ter» dell'ordinamento penitenziario lo strumento utilizzabile dal magistrato di sorveglianza per verificare eventuali lesioni dei diritti dei detenuti da parte dell'Amministrazione penitenziaria

Corte costituzionale
Nel 2009 la Consulta ha chiarito che il magistrato può impartire disposizioni dirette a eliminare eventuali violazioni dei diritti dei condannati. E adesso la stessa corte aggiunge che il ministero della Giustizia non può non dare esecuzione alle sue decisioni


Cronache
I dubbi di Alfano sul decreto carceri

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
18-GIU-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 27

Il governatore

Zaia: «I bimbi nati qui hanno l'identità veneta»

No allo «ius soli *tout court*», la cittadinanza automatica per chiunque nasca in Italia, ma via libera a una «terza via» che permetta di diventare italiani ai «bimbi che sono nati qui e vanno a scuola qui». È la proposta del presidente della Regione Veneto Luca Zaia: «Spesso parlano il dialetto quasi meglio di me — ha spiegato —. Sono bambini che in molti casi hanno identità veneta e non quella del Paese d'origine della loro famiglia». La questione, secondo il governatore leghista, si pone per i minori di origine africana, indiana o di altri Paesi in via di sviluppo, ma anche per «i figli di militari della Nato in servizio in Italia». Oggi si può chiedere la cittadinanza dopo dieci anni di residenza regolare e continuata. Per i minori devono farlo i genitori. «Ma non si può pensare — dice Zaia — che diventino italiani solo quando, dopo i dieci anni previsti dalla legge, sono già nelle scuole medie». Zaia ha precisato di parlare a titolo «personale», aggiungendo però che la Lega «difende le istanze della sua gente e anche questa è un'istanza del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
18-GIU-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 15

I democratici L'ex premier punge Bersani: i candidati che sostengo io vincono, non sempre sono i migliori

«Renzi più al governo che al partito»

Epifani e il futuro del sindaco. E sulle regole sposa il «lodo D'Alema»

ROMA — Finisce con Guglielmo Epifani che, rispondendo a una domanda su Matteo Renzi, ammette: «La sua esperienza è di governo amministrativo. Quindi per lui è più congeniale il governo che non la segreteria del partito». Ma quando durante la registrazione di *Porta a porta* il segretario del Pd offre la sua valutazione sulla discesa in campo del sindaco di Firenze, e siamo a metà pomeriggio, il primo ordigno del cammino congressuale del Pd è già stato disinnescato. Grazie a quel «lodo D'Alema» anticipato ieri dal *Corriere*, che l'ex premier declama durante il seminario di *Italianieuropei* e l'ex leader della Cgil fa suo, portandolo alla prima riunione della commissione congresso del Pd.

«Il leader del centrosinistra potrebbe essere il segretario del Pd. Ma potrebbe anche non esserlo», scandisce D'Alema tirando le conclusioni del seminario della sua fondazione. A molti sembrerà un compromesso al ribasso, per tanti sarà una soluzione salomonica, per qualcuno ricorderà i «ma anche» attribuiti all'epoca veltroniana. Quel che è certo è che il «lodo», di cui il presidente di *ItalianiEuropei* aveva già parlato con Epifani, chiude il primo round tra bersaniani e renziani con un sostanziale pareggio.

Eppure, tra le due fazioni, sono i renziani a mostrarsi più soddisfatti. Anche perché il segretario del Pd, quando torna al Nazareno per la riunione della commissione congresso, aggiunge al «lodo D'Alema» due tasselli che rassicurano più la pattuglia del sindaco di Firenze che il pacchetto di mischia dell'ex segretario ds. Il primo è la garanzia che «il congresso si terrà entro l'anno». Il secondo è la decisione del leader di avocare a sé la guida dell'organismo che «entro un mese» riscriverà le regole, superando le resistenze dei bersaniani che puntavano su Davide Zoggia.

Infatti, quando Epifani torna a chiamarsi fuori dalla contesa («Non sarò candidato») e chiarisce che «coordinerò io in persona i lavori della commissione», è la bindiana Margherita Miotto a rompere il silenzio: «Guglielmo, sicuro che avrai il tempo di partecipare a tutte le riunioni?». L'ostacolo viene aggirato con la proposta di scegliere tra i segretari regionali qualcuno che faccia da tramite tra i commissari e il leader. E alla fine, nel silenzio generale, si sente solo la voce di due dei parlamentari più vicini a Renzi, Simona Bonafè e Andrea Marcucci. Che si fanno vivi con una dichiarazione a dir poco entusiasta: «Congresso nei tempi previsti, regole entro un mese e candidato premier che può essere o meno segretario del partito. Buona la prima».

Nel blocco di riferimento di Bersani qualcuno guarda con circospezione all'asse tra il segretario e D'Alema. Che, nel seminario di Palazzo Rospigliosi, non s'è limitato soltanto a mettere al riparo il governo («Non si faccia un congresso per sostituire Letta»), a lanciare l'ennesimo avviso ai naviganti del Pd («Non diventi il comitato elettorale del leader») a ragionare di forma partito e ad ascoltare con attenzione gli interventi dei partecipanti, compreso quello con cui il tesoriere ds Ugo Sposetti ha nuovamente criticato la proposta del governo sul finanziamento ai partiti («Ci allontana dall'Europa»). No. L'ex premier si concede un siparietto col suo candidato ufficiale, Gianni Cuperlo. «Quelli che ho sostenuto io hanno sempre vinto», scandisce. E l'altro, di rimando: «Non vorrei interrompere questa statistica». Poi, in privato, sempre D'Alema mette a verbale sia l'ennesimo apprezzamento per Renzi sia una stilettata al veleno all'indirizzo di Bersani: «I candidati che sostengo io vincono. Ma, come dimostra la storia recente, non sempre sono i migliori». Ogni riferimento, ovviamente, non era casuale.

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
18-GIU-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 13

Lo scontro Di Stefano all'attacco delle due ribelli: sono una miserabile e una miracolata

C'è un'altra richiesta di espulsione: la deputata Pinna «rea» di intervista

Lei si difende: clima da psicopolizia. Altri verso l'addio

Tensione
La grande imputata si sfoga: «Sono abituata ai confronti ma oggi è stata dura»

Riserbo
La scelta di non trasmettere il video del voto: «Non portiamo le nostre vergogne all'esterno»

ROMA — «Sarà un bagno di sangue», chiosava nel pomeriggio Adriano Zaccagnini, per nulla spaventato dall'ipotesi ma, certo, non entusiasta. «Una gogna pubblica», aggiungeva un altro deputato, in odor di scomunica. Clima surreale, tra i 5 Stelle, con una divisione sempre più netta, ormai difficilmente sanabile. Da una parte chi considera un'eresia anche solo esprimere un'idea. Dall'altra chi considera devastante la tesi per cui i parlamentari a 5 Stelle, in quanto portavoce, non abbiano diritto di pensare con la testa propria. La faglia che separa i due territori è ormai visibile a occhio nudo. E la scissione, dice un dissidente, «è ormai questione di poco, forse settimane». Adele Gambaro, più che agnello sacrificale, sarà ricordata probabilmente per il coraggio con cui ha sfidato l'assemblea, dicendosi dispiaciuta, ma ribadendo le critiche e rifiutando un passo indietro. Intanto, una nuova richiesta di espulsione è sul banco dei parlamentari a 5 Stelle, firmata dal deputato Andrea Colletti: destinataria Paola Pinna, come sempre rea di intervista (alla *Stampa*). E la Pinna anche ieri non si sottrae: «C'è un clima da psicopolizia. Se non sei d'accordo, dicono che è per i soldi o perché sei del Pd: ti delegittimano».

Senatori e deputati, ormai, viaggiano a velocità diverse. Non è un caso che i primi siano i più recalcitranti all'idea di ordalie ed espulsioni. Bastava vedere Alessandra Bencini ieri alla buvette. La senatrice toscana, temperamento incandescente e coraggio da leoni, emetteva lingue di fuoco: «Ormai questi sono in preda a un delirio di onnipotenza». Di fronte a lei, la deputata Federica Daga, che sosteneva: «Ancora a parlare della Gambaro? Ci sono altre cento cose più importanti». Di qui un duetto sempre più feroce. Bencini: «Ah, non è importante? E allora a che riunione stai andando? A discutere di cosa?». Daga: «Non so, non ho visto l'ordine del giorno». Bencini: «Ah certo, non hai visto l'ordine del giorno. E chi l'ha chiesta questa espulsione? Se non sai di cosa si discute è meglio che non ci vai alla riunione e che stai a casa».

Mondi sideralmente lontani. Come quelli di Aris Prodani e Walter Rizzetto, contrari a questa espulsione, e dei molti che non hanno un'opinione loro e non la vogliono avere. Perché è la Rete che deve decidere, la Rete il tribunale ultimo, la Rete l'appiglio di parlamentari che non vogliono avere un proprio punto di vista.

E se il codice di comportamento prevede che prima si esprimano i parlamentari e poi la Rete, Gianluca Rizzo porta alle estreme conseguenze il ragionamento, rimettendo al giudizio della Rete anche la propria opinione: «Per decidere aspetto il parere del mio meet up di Caltagirone. Faccio come dicono loro».

Cortocircuito paradossale. Ma non è l'unico. Lo streaming, per esempio. Passa nell'istruttoria processuale, al Senato, ma non alla riunione congiunta. Perché? «Non portiamo le nostre vergogne all'esterno», dice qualcuno. Cristian Iannuzzi scrive: «Niente streaming, la mia mozione non passa. Mi scuso con gli attivisti M5S». Si associano Walter Rizzetto e Francesco D'Uva. C'è chi lo streaming lo voleva per motivi opposti, a scopi esemplari: una gogna pubblica da esibire per la rabbia morbosa del pubblico. Serenella Fucksia, a proposito di eretici, posta la statua di Giordano Bruno: «Libertà di pensiero, che sia sovrana sempre come il popolo».

E se l'idea dell'espulsione fa rabbrividire più d'uno, e fa diventare più concreta l'ipotesi di un'emorragia di parlamentari, se non di una vera e propria scissione, c'è chi non è pago. Come Manlio Di Stefano. Che scrive un post, citando Diego Cugia, nel quale si parla di «miserabili» e si definisce Paola Pinna una «laureata disoccupata che vive a Quartucciu, Cagliari, e che difende la Gambaro, una miracolata che si crede Che Guevara».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
18-GIU-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 12

E nel mirino finisce anche una deputata per un'intervista

Insulti, liti e niente streaming Gambaro espulsa dai Cinquestelle «Ora si pronuncerà la Rete»

L'assemblea dei parlamentari del Movimento 5 Stelle ha deciso l'espulsione della senatrice Adele Gambaro dopo l'intervista in cui accusava il leader Beppe Grillo. Insulti, risse e niente streaming. La Gambaro si è difesa e ha precisato il senso delle sue affermazioni: «La mia era una riflessione critica nei confronti della linea che il Movimento stava prendendo». Ma senza presentare scuse. Ora l'ultima parola spetterà alla Rete.

ALLE PAGINE 12 E 13 Buzzi, Labate, Trocino

L'assemblea Ora consultazione via web per la decisione finale

Il verdetto dei 5 Stelle: «Gambaro è fuori» Ma in 42 dicono di no

Urla, accuse, insulti. Streaming solo a metà «Cacciata per due parole». Cena dei dissidenti

«Calci sui denti»

Per Buccarella il Movimento «è in guerra». E Bulgarelli: «È come aver preso un calcio sui denti»

ROMA — Una giornata campale, con un'assemblea fiume per chiedere l'espulsione della deputata Adele Gambaro, rea di intervista a Sky e lesa maestà di Beppe Grillo. La condannata nel pomeriggio si difende in diretta streaming, poi in serata affida a una lettera la sua ultima parola. Non si scusa e non lascia. E alla fine i parlamentari votano per decidere se affidare alla Rete lo stesso mandato che fu per Marino Mastrangeli: espulsione. Votano a favore in 79, ma i contrari sono ben 42, 9 astenuti. La decisione finale spetterà ai 42 mila elettori certificati del Movimento.

L'assemblea congiunta serale è rovente. Molto più di quella, edulcorata, perché sotto gli occhi di tutti, del pomeriggio. Il capogruppo al Senato Nicola Morra aveva invitato i partecipanti a «interventi pacati, non enfatizzati». A sera, la ponderazione viene meno. Si comincia votando sullo streaming: vince il no per 12 voti. Poi altro voto: spegnere o no i cellulari per evitare contatti con l'esterno? Vince ancora il no. È il turno dell'imputata. La Gambaro si congeda dall'assemblea, dopo aver letto una lettera, e senza concedersi al dibattito. Il testo del suo messaggio comincia così: «Il mio gesto era volto principalmente a esprimere una riflessione critica nei confronti della linea che il Movimento stava prendendo, rischiando di assumere una forma a mio parere controproducente e dannosa dell'immagine del nostro operato in Parlamento». Poi: «Attenderò il giudizio dell'assemblea e lo accette-





EDIZIONE DELLA MATTINA

data stampa 32° Anniversario

rò rimanendo nelle mie opinioni e con la speranza che il mio gesto possa essere servito a far muovere il cambiamento verso una linea più democratica». A sera, ormai a casa e aspettando il verdetto, è stremata: «Non ho fatto nulla di male: mi vogliono cacciare per due parole. Sono abituata ai confronti, ma oggi è stata dura».

Quando se ne va dall'assemblea, qualcuno si innervosisce. Andrea Colletti: «Andandosene ci ha mancato di rispetto». Vito Crimi chiede, quasi urlando, la sua espulsione. Applausi. Parla Roberta Lombardi, in scia. Poi Manlio Di Stefano, uno dei duri, che sfida i dissidenti: «Adele è solo una dei tanti che se ne devono andare. Se c'è qualcuno che dissente, si alzi ora e parli. E poi se ne vada». Qualcuno dissente e lo dice, chiedendo di non mettere ai voti la decisione sulla Gambaro.

Le diverse linee erano emerse già in giornata. Con il senatore Paolo Romani che attaccava il capogruppo alla Camera Riccardo Nuti: «Ha detto che chi vota contro è fuori. Voglio le sue scuse non quelle della Gambaro». Tra scuse richieste e non concesse c'è sempre la Rete, balsamo salvifico, lavacro di ogni opinione. Nicola Morra, sotto accusa per aver firmato il comunicato in cui si chiedeva l'espulsione della Gambaro si sfoga: «Questi sono stati i giorni più brutti della mia vita. Ho subito molte critiche, anche da amici. Proporrò alla prossima assemblea che Nicola Morra sia sottoposto al voto della Rete». Luis Orellana è tra i critici: «Non chiedo l'espulsione di Adele, non credo a una compravendita e contesto nel metodo la riunione di oggi». Elisa Bulgarelli è fatalista: «Comunque finisca, per noi è come aver preso un calcio sui denti».

L'assemblea serale è accesa, nervosa. Il verdetto consegna un Movimento spaccato in due (oggi, tra l'altro, è previsto un sit-in pro Grillo in piazza Montecitorio). Molti, come Marta Grande, sono disfatti dalla fatica e dalla rabbia per l'espulsione. Altri non nascondono la soddisfazione. Come Laura Castelli: «Basta con gli egocentrici». E come Nuti: «Siamo stati troppo buoni finora. Ora faremo rispettare le regole». I dissidenti, a cena insieme, raccontano la loro frustrazione. E studiano una via d'uscita.

Al. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

79

i voti
espressi per l'espulsione di Adele Gambaro dal Movimento 5 stelle. In 42 hanno detto no, mentre in nove si sono astenuti. Ora a decidere l'effettiva cacciata della senatrice sarà un voto online

107

i deputati
del Movimento 5 Stelle, dopo l'uscita dal gruppo di Alessandro Furnari e Vincenza Labriola. Erano infatti 109 i seggi occupati alla Camera dal M5S, che alle Politiche ha ottenuto il 25,6% dei voti

53

i senatori
pentastellati. Dopo aver ottenuto 54 seggi a Palazzo Madama alle Politiche di febbraio, il gruppo del Movimento 5 Stelle si è ridotto per l'espulsione di Marino Mastrangeli, passato al gruppo Misto

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
18-GIU-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

Sulla Siria tensione tra Stati Uniti e Russia

Obama a colloquio con Letta poi lo invita alla Casa Bianca

Il nostro premier Enrico Letta debutta al G8 e incontra per la prima volta il presidente Usa (*nella foto*) con il quale ha un colloquo bilaterale. Barack Obama lo invita entro la fine dell'anno alla Casa Bianca. ALLE PAGINE 2, 3, 10 E 11

Retroscena Il primo risultato dell'Italia al vertice, sul tavolo la questione della disoccupazione

Letta, il debutto con il bacio della Merkel E l'invito alla Casa Bianca entro l'anno

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LOUGH ERNE — Giacca blu e camicia bianca senza cravatta, disinvoltamente in tono con il paesaggio bucolico dell'Ulster, Enrico Letta approda a Lough Erne e la prima sorpresa incoraggiante è l'accoglienza di Angela Merkel. La Cancelliera gli va incontro sul bordo del lago, lo abbraccia e gli scocca un sonoro bacio sulla guancia. Un gesto che spedisce sullo sfondo la richiesta di Berlusconi di «ingaggiare un braccio di ferro» con la Germania. Per il premier è il giorno del debutto e il bilancio è «molto positivo». La golden rule che consentirebbe anche all'Italia di sganciare gli investimenti per la crescita dal calcolo del deficit è a rischio, eppure Letta è convinto che non tornerà a mani vuote. La sintonia con Barak Obama, che lo ha invitato alla Casa Bianca entro l'anno, non era scontata. Il presidente degli Stati Uniti lo ha ringraziato per il contributo alla stabilizzazione dell'Afghanistan, ha condiviso la necessità di "far camminare assieme crescita e austerità fiscale" e promesso di portare al tavolo di oggi la lotta alla disoccupazione giovanile. Per Letta, che da settimane lavora per imporre la sua ossessione all'Europa in vista del Consiglio europeo, questo è già un successo concreto. Ai leader il premier ha dovuto spiegare perché il nostro Paese non riesca a offrire un lavoro ai suoi giovani, raccontando come per anni i governi abbiano «tutelato i cinquantenni» e confermando l'intenzione di ritoccare la legge Fornero sulle pensioni.

Il momento cruciale è stato il primo vertice con Obama. Sotto al portico del resort, il presidente americano è tornato a scherzare sul vantaggio anagrafico di Letta: «Tu sei più giovane di me...». Un affiatamento anche generazionale, del quale Letta non può che giovarsi. E pazienza se il magazine "G38", che i giornalisti di tutto il mondo hanno trovato nella cartella stampa, presenta per errore non lui ma l'altro Letta — lo zio Gianni — e invecchia il premier di dieci anni: da 46 a 56. «E' andata molto bene, davvero — assicura Letta — Finora meglio di così non poteva proprio andare».

Certo il premier non si aspettava di toccare il suolo dell'Irlanda del Nord e trovarlo insidiato da una pericolosa mina di fabbricazione italiana. Il metaforico ordigno esplode negli stessi minuti in cui il capo del governo incontra Obama, vertice delicato e atteso al quale la diplomazia lettiana ha lavorato per settimane. Il premier aveva messo nel conto «una grana al giorno», ma questa volta ha avuto l'impressione che Berlusconi abbia (intenzionalmente) passato il segno e lo ha lasciato trapelare: «Le sue parole qui al G8 non hanno avuto nessuna eco, nessun rilievo, non ne ha parlato nessuno. Probabilmente non sono stati neppure informati...». Parole che dicono molto sul livello di irritazione.

Per uno che ha il pallino della credibilità agli occhi dell'Europa, la richiesta di sforare il tetto del 3 per cento del Pil è pura provocazione. Nel chiuso della sessione economica Letta ha dovuto tranquillizzare i leader e ribadire che «l'Italia rispetterà gli impegni, in particolare la regola del 3%». Lavoro e lotta alla disoccupazione giovanile restano le priorità e su questo fronte ha incassato incoraggiamenti preziosi. «Ne ho già parlato con Enrico — ha detto Obama — Bisogna assolutamente affrontare il problema». E anche Cameron, concludendo la sessione, ha detto di aver apprezzato «la franchezza e la chiarezza con cui Enrico ha spiegato le difficoltà dell'Italia». Passaggi che Palazzo Chigi ha scelto di divulgare anche per spazzar via l'eco, pericolosissima per la tenuta del governo, di un Berlusconi che torna a indossare la maschera del condottiero anti Ue. Nell'entourage del premier la lettura prevalente è che il leader del centrodestra abbia voluto, con un preciso calcolo dei tempi, "oscurare il G8 di Letta" anche per pareggiare i conti dopo la batosta delle amministrative. «Una mossa strumentale e sbagliata», dicono nella squadra economica, ricordando che a firmare il Fiscal compact fu proprio Berlusconi. A Palazzo Chigi nessuno si sbilancia, eppure circola la sensazione che Letta stia reggendo molto bene la sfida a distanza con il predecessore Mario Monti. Nel «cordiale incontro» con Cameron ha parlato con disinvoltura in inglese e il gesticolare poco british del padrone di casa durante la breve passeggiata lungo lago è apparso ad alcuni già un segno di affiatamento.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
18-GIU-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 2

Il patto dei Grandi: prima il lavoro «Con gli scambi 13 milioni di posti»

Obama: avanti con un mercato unico tra Stati Uniti ed Europa

L'incontro

G8
A Lough Erne
Si è tenuta ieri, in Irlanda del Nord, la prima giornata del summit

L'accordo commerciale
Tra i temi oggetto del vertice ci sarà l'avvio dei negoziati per l'accordo di libero scambio (Transatlantic trade and investment partnership, Ttip) tra Unione Europea e Stati Uniti, che dovrebbe fruttare all'Europa 119 miliardi di euro, una crescita del Pil dello 0,5% all'anno e 30 milioni di posti di lavoro per entrambe le sponde dell'Atlantico. Il presidente Usa Barack Obama intende inoltre porre sul tavolo la questione della lotta alla disoccupazione, in particolare di quella giovanile. In caso di successo nascerebbe la più grande area economica al mondo

Federal Reserve
Oggi dalla riunione della Fed è attesa l'indicazione sul proseguimento delle azioni di sostegno all'economia

Interscambio
Usa e Ue scambiano beni e servizi per mille miliardi di dollari l'anno e investimenti per quattromila miliardi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LOUGH ERNE (Irlanda Del Nord) — «Oggi Stati Uniti e Unione Europea annunciano l'avvio ufficiale del negoziato per l'accordo che dovrà creare un'unica area di libero scambio attraverso l'Atlantico. Parliamo di intese commerciali che non sono importanti in sé, ma in quanto promuovono la crescita e il lavoro. E con questo patto noi potremo sostenere 13 milioni di posti di lavoro sulle due sponde dell'oceano». Barack Obama arriva al G8 nel resort di Lough Erne, in Irlanda del Nord, e definisce la cornice degli obiettivi economici del vertice prima di immergersi nel difficile confronto sul conflitto siriano col presidente russo Vladimir Putin.

Il leader americano si presenta alla stampa insieme al premier britannico David Cameron, il padrone di casa, e ai capi della Commissione e del Consiglio europeo, Manuel Barroso e Herman Van Rompuy, poco dopo aver incontrato il primo ministro italiano Enrico Letta che gli ha parlato soprattutto dell'emergenza lavoro giovanile. Argomento sul quale il presidente Usa, che l'anno scorso ha condotto una campagna elettorale tutta centrata sulla creazione di posti di lavoro, è sensibilissimo. Obama ha assicurato a Letta che nella riunione plenaria di oggi parlerà diffusamente dell'emergenza-giovani, ma già ieri sera ha voluto fissare gli ambiziosi obiettivi di un patto che, ha detto, dovrebbe unificare due aree — Usa e Ue — che rappresentano ancora oggi — e di gran lunga — la maggiore realtà commerciale del Pianeta: ogni anno queste due aree si scambiano beni e servizi per mille miliardi di dollari mentre gli investimenti americani in Europa e quelli europei negli Usa sono arrivati all'astronomica cifra di quattromila miliardi.

Numeri giganteschi, buoni propositi, frasi enfatiche: per Cameron siamo davanti a un'occasione unica, una di quelle che capitano una volta in una generazione, per «mettere il turbo alle economie transatlantiche». Per Van Rompuy questo accordo dimostrerà che l'Atlantico non è solo il passato ma anche il futuro del mondo.

Dietro alle buone intenzioni, però, c'è la realtà dei tempi prevedibilmente lunghi della trattative e del suo avvio assai stentato. Il negoziato, proposto solennemente cinque mesi fa proprio da Obama nel suo discorso sullo Stato dell'Unione, ha rischiato di non arrivare nemmeno sulla pista di decollo per il veto minacciato dalla Francia. Per superarlo e ottenere il via libera di Parigi all'avvio della trattativa, qualche giorno fa gli altri partner della Ue hanno dovuto accettare la cosiddetta «eccezione culturale»: l'esclusione delle produzioni cinematografiche e televisive e, più in generale, di tutto il settore degli audiovisivi, dall'area di liberi scambio.

Un compromesso che ha lasciato l'amaro in bocca a molti anche in Europa (ieri lo stesso Barroso ha definito «reazionaria» l'eccezione culturale voluta dai francesi) e che potrebbe non essere accettato dagli Stati Uniti.

Difficoltà che non sono state nascoste nemmeno da Obama che ieri, nel lanciare il negoziato, ha anche avvertito che «non si deve cedere alla tentazione di ridimensionare i suoi obiettivi ambiziosi per evitare di affrontare le difficoltà e per il desiderio di arrivare a un accordo comunque».

Insomma abituatevi a sentir parlare in futuro di Ttip, la sigla della Transatlantic trade and investment partnership: i negoziati sono molto importanti, ma saranno anche lunghi e complessi.



data stampa 32° Anniversario

Così come complesse saranno le trattative per dare contenuto in ogni Paese alle misure per la trasparenza fiscale e contro l'elusione delle multinazionali che evitano di pagare le tasse parcheggiando i loro profitti nei paradisi fiscali. Interventi propositi dal presidente del G8 Cameron e che gli altri Paesi, dopo alcune esitazioni iniziali, sembrano disposti ad accettare, ma solo come principi generali inseriti nel comunicato finale del vertice che poi ogni Paese applicherà a modo suo.

I mercati, che cercano sempre di anticipare gli eventi che ieri hanno regalato alle Borse una giornata molto positiva, non sono stati influenzati dalle promesse dei leader politici del G8 ma dalle attese legate a un altro vertice: quello dei governatori della Federal Reserve che si riuniranno a Washington oggi e domani. Si è diffusa l'attesa che il loro capo, Ben Bernanke, dopo aver seminato qualche dubbio in un discorso del 22 maggio scorso sul proseguimento delle politiche di sostegno all'economia fin qui seguite dalla banca centrale Usa (tassi a zero e acquisto di 85 miliardi di dollari di titoli del Tesoro e obbligazioni immobiliari ogni mese) chiarisca il suo pensiero e rassicuri gli operatori. Un mese fa Bernanke era sembrato ipotizzare una revisione di queste generose politiche di sostegno, alla luce del consolidarsi della ripresa americana. Ma il quadro economico mantiene una sua fragilità di fondo: la Fed sarebbe orientata ad assicurare che le correzioni di rotta saranno molto graduali e inizieranno solo davanti a una situazione ben più solida di quella attuale.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
18-GIU-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 8

Iva, Saccomanni avverte: servono misure ragionate

I tecnici riflettono su gettito e coperture alternative

Scenari
La crisi potrebbe «mangiarsi» l'aumento dell'aliquota

Risorse
Ma le risorse per evitare di alzare l'imposta non ci sono

21
per cento L'attuale aliquota dell'imposta sui consumi, che potrebbe aumentare di un punto dal prossimo luglio

ROMA — «Abbiamo bisogno del tempo necessario per fare un'azione fiscale ragionata e ragionevole». Il ministro dell'Economia non si sbilancia più di tanto sulla possibilità di evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% dal prossimo luglio. Il pessimismo di alcuni suoi colleghi di governo ha già scatenato una durissima reazione del Pdl e alla scuola di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, Fabrizio Saccomanni, preferisce rimanere nel vago. «Dobbiamo prendere misure ben ponderate, tenendo conto di tutti gli aspetti», risponde il ministro a chi lo sollecita sull'Iva.

A via XX settembre ormai da settimane si studiano l'impatto di un aumento dell'aliquota ed i suoi effetti «collaterali» sull'economia. L'esperienza del recentissimo passato non è incoraggiante: a settembre 2011 l'imposta passò dal 20 al 21%, ma il gettito Iva di quell'anno è sceso di un miliardo rispetto al 2010 e quello del 2012 è diminuito di ulteriori cinque miliardi. C'è il rischio che, con la crisi che non accenna a risolversi, accada anche questa volta la stessa cosa.

Il che non rende certo la cosa più semplice. Nel bilancio pubblico l'aumento dell'Iva vale due miliardi quest'anno e quattro dal prossimo. Se anche non si realizzassero tutti, per il perdurare della crisi, i danni sarebbero tutto sommato limitati perché, a posteriori, la Ue terrebbe comunque conto della congiuntura negativa sui bilanci. Mentre per scongiurare lo scatto dell'aliquota servono sei miliardi di euro veri, tra tagli di spesa e nuove entrate, e subito. Che al momento, inutile dirlo, non ci sono.

Né sembra facilmente praticabile l'idea che ieri metteva d'accordo Stefano Fassina, viceministro dell'Economia, con il capogruppo alla Camera del Pdl, Renato Brunetta. Per entrambi il minor gettito Iva che si avrebbe abrogando l'aumento di luglio potrebbe essere coperto dalla maggior Iva pagata sulle fatture in ritardo che, con un piano straordinario, la pubblica amministrazione ha cominciato a pagare. «Con il decreto ci saranno 40 miliardi in più di pagamenti, quindi 40 miliardi in più di fatture. Queste fatture pagano l'Iva, e non erano state conteggiate nei tendenziali. È un gettito incrementale di sette-otto miliardi che arriverà», dice Brunetta.

Peccato che invece quell'Iva sia stata già in qualche modo scontata. I pagamenti in corso della pubblica amministrazione riguardano forniture e prestazioni arretrate di qualche anno. A fronte delle quali sono già state emesse delle fatture, che sono poi servite a certificare questi crediti. E nella stragrande parte dei casi è stata pagata pure l'Iva, che va versata indipendentemente dal saldo della relativa fattura. E, in ogni caso, il governo ha già provveduto ad aggiornare i dati macroeconomici e di finanza pubblica considerando gli effetti del decreto sui debiti della pubblica amministrazione, con la Relazione di variazione del Def del marzo scorso.

I dubbi sull'operazione Iva, a pochi giorni dalla scadenza di fine mese, restano tutti, anche se il momento della verità si avvicina. Già nei giorni scorsi Saccomanni aveva chiesto una verifica delle necessità economiche complessive che discendono dal programma di governo (Iva, Imu, aiuti all'occupazione, sgravi fiscali per le imprese) ed un confronto con i partiti di maggioranza sui tempi, e soprattutto sulle scelte da fare, perché secondo il ministro non è possibile fare tutto. Già questa settimana potrebbero esserci i primi incontri di vertice.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Economia
Il ministro Fabrizio Saccomanni, 70 anni (LaPresse)

Lettori: 2.765.000
CORRIERE DELLA SERA
18-GIU-2013
Diffusione: 477.910
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

Siria, Putin avverte i Grandi «Restate fuori dal conflitto»

Tensione con Obama. Ma porta aperta ai colloqui di Ginevra Assad minaccia: «L'Europa pagherà un altissimo prezzo»

DAL NOSTRO INVIATO

LOUGH ERNE (Irlanda del Nord) — Due ore di discussioni tese: più ancora delle parole — Obama e Putin che citano apertamente le loro profonde divergenze sulla Siria — lo testimoniano i volti scuri dei due presidenti che, però, non hanno rinunciato a incontrare la stampa seduti uno a fianco all'altro, dando conto di un dialogo che hanno definito comunque costruttivo, nella sua brutale franchezza. Una conversazione simile a quelle tra uomini d'affari, dicono i consiglieri della Casa Bianca. Non c'è simpatia tra i due, ma Obama, pragmatico, prova a riallacciare il dialogo e accetta di andare in visita al Cremlino il 3 e 4 settembre, alla vigilia del G20 di San Pietroburgo. E ieri il leader americano, alla fine, ha provato a far sorridere il suo interlocutore con una battuta politico-sportiva: «A lui piace il judo, a me il basket, ma tutti e due sappiamo che, invecchiando, si fa più fatica a recuperare». Ghigno a denti stretti di Putin: «Dice così per sottolineare la differenza d'età» (Obama ha 9 anni di meno).

Il faccia a faccia tra i due leader al G8 nordirlandese era inevitabilmente destinato a risolversi in un muro contro muro, con la Russia sempre decisa ad appoggiare il regime di Assad nonostante gli oltre 90 mila morti della guerra civile siriana. Alla fine i due si sono detti d'accordo solo sull'ovvia volontà di porre fine allo spargimento di sangue e sulla necessità di arrivare al tavolo negoziale di Ginevra. Ma non hanno spiegato come, visto che Occidente e insorti non sono disposti a discutere con Assad. Promesse di collaborazione, invece, sugli altri fronti: Obama ha ringraziato Putin per la collaborazione antiterrorismo dopo l'attentato di Boston, mentre il leader russo ha promesso interventi sulla Corea del Nord e ha auspicato passi avanti sul nucleare iraniano dopo le elezioni in quel Paese.

Un rapporto che non è mai stato facile quello tra Obama e Putin, col leader americano che non ha mai fatto mistero di dialogare più volentieri con Dmitri Medvedev che col gelido autocrate cresciuto nel Kgb. Il quale, a sua volta, non fa mistero di considerare la disgregazione dell'Unione Sovietica la vera tragedia del Novecento. Obama, comunque, ha provato a impostare un nuovo «reset» delle relazioni con Mosca: il suo segretario di Stato John Kerry ha tentato più volte di riannodare i fili di un possibile negoziato a Ginevra. Scontrandosi, però, col «no» russo ad un'uscita di scena di Assad e col rapido deterioramento del quadro militare, coi ribelli sempre più indeboliti: costretti a ritirarsi da vari avamposti che avevano conquistato e ormai assediati anche nella loro roccaforte di Aleppo. Obama ha cercato di bloccare questa deriva con l'annuncio di un impegno militare americano a sostegno delle formazioni degli insorti più moderate, giustificando l'intervento con la necessità di fermare Assad che ormai sta usando il suo arsenale di armi chimiche.

Una svolta significativa, quella di Washington, ma anche tardiva e basata su un piano che fin dall'inizio è parso dai contorni incerti: difficile creare una «no-fly zone» per proteggere i ribelli dai bombardamenti del regime, impossibile avere il via libera dell'Onu, dove è scontato il veto della Russia. Complicato anche distinguere tra ribelli «buoni» e «cattivi», tra chi vuole liberare il Paese e chi ha legami con Al Qaeda. Obama ha ancora i suoi dubbi: ha cambiato rotta, ma non si è esposto in prima persona. Nei due annunci Usa di un impegno a fianco dei ribelli, si è affidato al vicecapo del Consiglio per la Sicurezza Nazionale, Ben Rhodes, mentre lui in un caso era in un'altra ala della Casa Bianca a celebrare i diritti dei gay e in un altro era a Chicago a discutere di bambini abbandonati.

A fronte di questa prudenza americana, Putin, forte del recupero del regime di Damasco, ha scelto una linea durissima: Washington non ha prove dell'uso di armi chimiche, la «no-fly zone» sarebbe illegale, chi arma ribelli mette ordigni micidiali nelle mani di gente che non solo uccide ma squarta i suoi avversari e poi ne mangia gli organi interni (riferimento a un terribile video trasmesso qualche tempo fa). Alle accuse mosse da Putin a Cameron quando questi era andato, domenica, in avanscoperta, il premier inglese aveva risposto con altrettanta durezza: «Chi aiuta Assad ha le mani sporche del sangue dei bambini siriani».

Ieri con Obama, Putin è stato più moderato. Intanto a minacciare — stavolta l'Europa — è sceso in campo lo stesso Assad: «Se i Paesi della Ue armano i ribelli, il cortile dell'Europa si trasformerà in un terreno propizio al terrorismo: pagherete un prezzo altissimo».

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi

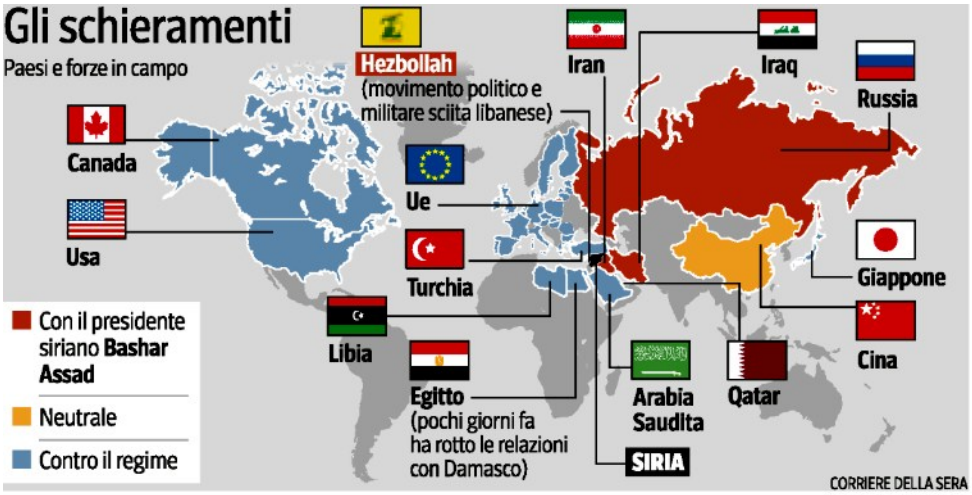
Crescita e lavoro
Oltre che di Siria, al G8 in Irlanda del Nord si discute di economia globale, con particolare attenzione a crescita e lavoro

L'accorso Ue-Usa
Sul tavolo i negoziati per un accordo di libero scambio tra Unione Europea e Stati Uniti: per il presidente Usa Barack Obama si tratta di «una partnership potenzialmente rivoluzionaria»

Consolidamento
Secondo la dichiarazione diffusa ieri, «il ritmo del consolidamento di bilancio dovrebbe essere differenziato sulla base delle diverse circostanze economiche nazionali. I rischi al ribasso nell'area euro sono diminuiti, ma resta la recessione»



data stampa 32° Anniversario


Gli schieramenti
Paesi e forze in campo
Hezbollah
(movimento politico e militare sciita libanese)
Iran
Iraq
Russia
Canada
Ue
Usa
Turchia
Giappone
Libia
Cina
Egitto
(pochi giorni fa ha rotto le relazioni con Damasco)
Arabia Saudita
Qatar
SIRIA
Con il presidente siriano Bashar Assad
Neutrale
Contro il regime
CORRIERE DELLA SERA

R2

La memoria
La battaglia di Amsterdam su Anna Frank
SCOTT SAYARE



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc tutto il mondo in un clic

Il caso
Perché scattiamo milioni di foto che nessuno vedrà?
MICHELE SMARGIASSI

premiata.it PREMIATA

la Repubblica

premiata.it PREMIATA

Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 143 € 1,20 in Italia
martedì 18 giugno 2013

RM-1F * www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA: PMUV, VE CON LA NUOVA UE VENEZIA (I), MESTRE € 1,20; (CONVI, VEN E D € 1,50). AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80/€ 2,66; SVIZZERA FR 3,00; UNGHERIA FT 495; U.S.A $ 1,50

I colloqui al G8 in vista della trattativa sul commercio. Faccia a faccia tra Letta e il presidente Usa. Assad minaccia: se armate i ribelli la pagherete

Obama-Europa: patto sul lavoro

Berlusconi attacca: violiamo i limiti Ue, tanto non ci cacciano

Il retroscena

L'Occidente spera in 2 milioni di posti

dal nostro inviato
FEDERICO RAMPINI

LOUGH ERNE (Irlanda del Nord)

«SIAMO qui per rilanciare il lavoro, ci aiuterà il nuovo patto transatlantico», dice Barack Obama. «Può diventare il più grande accordo di commercio bilaterale della storia», gli fa eco il presidente di turno del G8, David Cameron. Nell'escalation retorica conclude Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo: «L'Atlantico non è il passato, è anche il futuro».

SEGUE A PAGINA 3

L'analisi

Campagna elettorale permanente

CLAUDIO TITO

SILVIO Berlusconi è sempre in campagna elettorale. O almeno ne prepara sempre una. Anche quando non si vota. E quello che gli riesce meglio. Questo governo, del resto, certo non potrà durare cinque anni. Come ha detto il presidente della Repubblica, nasce su una alleanza fisiologicamente «a termine». E il capo del centrodestra si premunisce. Purappoggiando questo esecutivo, ha bisogno di prenderne le distanze.

SEGUE A PAGINA 29



Obama, Cameron, Merkel, Letta e, di spalle, il primo ministro irlandese Enda Kenny

BEI, D'ARGENIO, LIVINI E POLIDORI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

L'inchiesta

Lo scrive l'Irish Sun. Ghedini: falso

"Fisco, il Cavaliere indagato in Irlanda: evasione e riciclaggio"



BERLUSCONI sarebbe indagato in Irlanda per evasione fiscale e riciclaggio. La notizia è stata data con grande evidenza dal quotidiano "Irish Sun". «Nessuna indagine in Irlanda», smentisce l'avvocato di Berlusconi Niccolò Ghedini.

DE RICCARDIS E FRANCESCHINI A PAGINA 5

Drammatico processo alla "dissidente" che ha osato criticare il capo. 79 i sì all'epurazione, 42 i contrari

M5S, Gambaro espulsa. "Ma ora decida le rete"

L'intervista

"L'anti-corruzione non è una priorità"

Cancellieri annuncia: useremo le caserme per l'emergenza carceri

LIANA MILELLA A PAGINA 15

ROMA — In un clima teso, con spaccature insanabili, i parlamentari del M5S sottopongono al verdetto finale della rete la senatrice Gambaro per la quale il capogruppo Crimi ha formalizzato la richiesta di espulsione. Al "processo" interno, senza diretta streaming, la senatrice ha letto un messaggio, rimarcando la volontà di non dimettersi.

CIRIACO E CUZZOCREA ALLE PAGINE 10 E 11

Il racconto

"Adele, devi chiedere perdono in diretta"

ALESSANDRA LONGO

LA «strega» è lì, con la gonna bianca in seconda fila. Gli altri tutti intorno. Fa caldo, gli uomini sono senza giacca, le signore senza maniche. Il clima è a metà tra una seduta di autocoscienza degli Anni Settanta e un processo della prima metà del Seicento.

SEGUE A PAGINA 10

Le idee

Il destino dell'uomo tonno nella gabbia in mezzo al mare

ADRIANO SOFRI

BISOGNEREBBE essere Giacomo Leopardi, che figurò il dialogo di un cavallo e un bue, o dell'asinaio con l'asino, a scrivere il dialoghetto morale fra l'uomo e il tonno, fra l'uomotonno e il tonnouomo. I quali sono animali nobili ambedue, e specie protette: benché i tonni rossi – pinnazzurra – prossimi all'estinzione, mentre gli umani africani si moltiplicano, sicché fra il perdere il carico dei tonni e il mancare di soccorso alla deriva degli umani il pescherecco che li traina ha la scelta facile e quasi inevitabile. E solo per ipocrisia gli spettatori, quali siamo per lo più voi e io, lo deplorano, concorrendo a fissare il valore di mercato degli uni e degli altri, e i primi mangiamo di gusto, e non vogliamo sapere dei secondi. Nel maggio del 2007 comparve quel faccia a faccia fra gli uomini ammarati e i tonni deportati, e il capitano del pescherecco spiegò che i tonni dentro la gabbia valevano un milione, e i 27 somali attaccati fuori non valevano niente, e lui niente ci poteva. Questa volta gli umani del pescherecco devono essersela vista brutta davvero, se hanno tagliato la corda e perduto il tesoro di tonni pur di non caricarsi della zavorra di centodue umani. Si può disputare se gli animali umani siano superiori ai tonni, se non per possanza fisica – paragone impensabile – per intelligenza e lungimiranza. Ma il confronto è complicato dalla divisione intestina che opponegli umani, ed è ignota ai tonni.

SEGUE A PAGINA 22

La storia

Si moltiplicano i corsi per gli "artigiani del cibo", sempre più richiesti

A scuola per fare pane e birra il futuro è la food economy

CARLO PETRINI

MENTRE la società tecnologica continua a polverizzare il valore del lavoro umano, nel 2013 un'università – quella di Scienze gastronomiche a Pollenzo (Cuneo) – inizia a recuperare mestieri antichi attraverso corsi specifici, restituendo significato all'artigianato del cibo.

SEGUE A PAGINA 23
CON UN SERVIZIO
DI CATERINA PASOLINI

Merkel: scioccata per le violenze
Un italiano tra i 600 fermati

La sfida di Erdogan: pronto a schierare anche l'esercito

ANSALDO, BONANNI E OZDOGAN ALLE PAGINE 16 E 17

AMERICAN SHORT STORIES.
I racconti di 10 autori americani per migliorare il tuo inglese.



1° VOLUME
F. Scott Fitzgerald
Il curioso caso di Benjamin Button

IN EDICOLA CON la Repubblica + L'Espresso

R2

Il j'accuse della "New York review of books": la città sta morendo

Chi salverà Venezia dai barbari tra grattacieli e navi-monstre

ANNA SOMERS COCKS

IL GRATTACIELO alto 250 metri a una decina di chilometri da piazza San Marco, le navi da crociera in Laguna, il dibattito sul Mose, il degrado di piazza San Marco. La direttrice di *The Art Newspaper*, denuncia, dati alla mano, che il destino di Venezia, proclamata patrimonio dell'umanità, è a rischio.

ALLE PAGINE 31, 32 E 33

Un appartamento di una coop legata all'assessore che si è dimesso

Scandalo di Firenze la regina delle escort aveva la casa gratis

MONTANARI E SELVATICI A PAGINA 21

L'intervista

"L'anti-corruzione non è una priorità"

Cancellieri annuncia: useremo le caserme per l'emergenza carceri

LIANA MILELLA A PAGINA 15

"Le sentenze su Berlusconi andranno rispettate in ogni caso nessuna conseguenza sul governo"

Cancellieri: i detenuti non pericolosi nelle caserme

Trafficanti

Contro i trafficanti di esseri umani dobbiamo essere implacabili e rigorosi, serve una giustizia durissima

Corruzione

La norma anti-corruzione non è una priorità, ci sono problemi più importanti che attendono da 30 anni

LIANA MILELLA

ROMA — I processi di Berlusconi? «Gli esiti non dovrebbero influire sulla tenuta del governo». Un'eventuale reazione rabbiosa dei suoi elettori? «Li rispetto, ma a loro dico che per prima cosa si rispettano le sentenze, di qualsiasi tenore esse siano». Le carceri? «Stiamo lavorando a un piano per ristrutturare una decina di caserme per detenuti non pericolosi». Gli immigrati morti? «Vorrei una giustizia durissima contro i trafficanti di esseri umani». Parla così, con *Repubblica*, il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri.

Comincia domani, con la decisione della Consulta su Mediaset, la settimana dei processi di Berlusconi. Preoccupata?

«Sicuramente andiamo incontro a un momento molto delicato. Ciononostante sono serena, perché penso che questo governo è nato dalla volontà di fare cose utili per il Paese in un momento di straordinaria difficoltà. Ritengo predomini la necessità di dare risposte ai cittadini, affrontando le tematiche più urgenti e più pressanti per loro che ci impongono di andare avanti comunque. Penso che anche gli altri colleghi siano d'accordo, per cui alla fine quello che accadrà non dovrebbe influire sulla vita del governo».

La storia del Cavaliere ci ha insegnato che le sue reazioni sono sempre fuori misura. Che accadrà se dovessero esserci nuove manifestazioni tipo Milano e Brescia?

«La cosa fondamentale è che il ministro della Giustizia faccia il ministro della Giustizia e svolga la sua attività nel pieno rispetto della Costituzione e delle leggi dello Stato. Io non temo di assumermi le mie responsabilità, ma devono essere quelle da Guardasigilli. Che vuole svolgere il suo compito super partes».

Dopo Brescia però il Csm le ha rimproverato di non prendere posizione.

«Sono in tanti a parlare spesso con obiettivi politici e non istituzionali. Io invece non perseguo mai fini politici, ma solo istituzionali».

Meglio star zitti?

«Dipende dalle situazioni e da quello che si verifica».

Dicono i berluscones che la reazione dei 10 milioni di italiani che li votano è imprevedibile. Vede una minaccia?

«Bisogna essere sempre molto sereni. Ho detto cento volte che le sentenze vanno rispettate, senza far distinzione tra quelle che piacciono o quelle che non piacciono, perché così si mette in discussione lo Stato. Poi, certo, c'è la questione politica, perché dieci milioni di cittadini rappresentano una parte importante del nostro Paese che merita attenzione. Però a loro, da ministro della Giustizia, posso solo raccomandare di rispettare le sentenze. L'ho detto per Cucchi, ma vale per chiunque».

Napolitano ha invitato a non delegittimare la Consulta. Non è un caso, le pare?

«Guai se il Paese perde il rispetto delle istituzioni e della legge, il rischio è che si rotoli nell'anarchia. Napolitano è sempre stato coerente. Ci ha dato lezioni importanti e indicato una strada».

Giovedì va al Csm giusto dopo la Consulta. Prevede bufera?

«L'appuntamento è fissato da tempo. Ho atteso solo perché avevo bisogno di assestarmi negli uffici e fare un incontro pieno di contenuto».

Un'anticipazione?

«La falsariga l'ho già esposta a Camera e Senato, ma per alcuni temi, come il civile e le carceri, entrerò più nei detta-


la Repubblica
Obama-Europa: patto sul lavoro



gli».

Il rinvio delle misure sul carcere indica ostacoli?

«È una questione di tempi. E poi stavo ancora lavorando sul magistrato di sorveglianza. Neppure Alfano era pronto con il suo pacchetto».

La manovra sulle carceri si esaurisce in 3-4mila posti in più?

«Decisamente no. Bisogna depenalizzare perché in Italia chi dà in autobus false generalità rischia fino a sei anni, la stessa pena di chi stampa moneta falsa. Servono sanzioni amministrative. Poi bisogna puntare sulle misure alternative, perché chi commette un reato non grave non deve per forza finire in carcere. Io, come cittadino, sarei più contenta se chi imbratta i muri li ripulisse, piuttosto che vederlo in prigione».

Per tutto questo ci vorrà tempo. E intanto?

«A fronte di 47mila posti ci sono 66mila detenuti. Non bastano letti in più, servono carceri alternative per chi non è pericoloso in cui il detenuto possa lavorare e svolgere attività sociale».

Ha qualche idea?

«Sto lavorando al progetto di creare un circuito di detenuti non pericolosi da sistemare in caserme distribuite in varie regioni. Ne abbiamo già individuate una decina da ristrutturare in tempi rapidi, senza grossi investimenti».

Tra i suoi emendamenti al ddl Severino sui domiciliari c'è quello che li estende a reati fino a 6 anni. È per Berlusconi?

«Il Paese non può fare scelte pensando solo a Berlusconi, deve scegliere cosa è bene per se stesso. I reati gravi sono esclusi, e poi la detenzione domiciliare è sempre una detenzione, nessun condannato va a spasso».

Nel suo programma c'è il clamoroso vuoto delle misure anti-corruzione. Penati prescritto. Perché non fate niente?

«Nessun vuoto. C'è una legge freschissima, ci sono iniziative parlamentari, e se mi chiameranno non mi tirerò certo indietro, ma non la vedo come una priorità, perché i temi di cui abbiamo appena parlato attendono da 30 anni. Ma la gente sa quanto paghiamo con la legge Pinto per aver violato la ragionevole durata del processo? Il ministero dell'economia non ha una lira. È un mio dovere affrontare prima questo tema».

I processi prescritti non sono un problema?

«Non sarebbe meglio impiegare energie per farli più in fretta? Il problema è la prescrizione o l'incapacità di fare i processi in breve tempo? La lotta alla corruzione comunque mi interessa moltissimo e nessuno può pensare il contrario».

Da ex ministro dell'Interno cosa ha provato nel sentire che 7 immigrati sono morti mentre cercavano di salvarsi aggrappandosi a una rete per tonni?

«Un profondo dolore, un sentimento di pietà e insieme di furiosa rabbia. Credo che nei confronti dei trafficanti di esseri umani si debba essere implacabili e rigorosi. Lì la giustizia dovrebbe manifestarsi in tutta la sua esemplarità e durezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
18-GIU-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 12

L'ex ministro Beppe Pisanu: il voto centrista sarà il vero terreno di scontro, ai due schieramenti conviene tenere le porte aperte

"Scelta civica è fallita, i moderati guardino altrove"

Il governo ha buone possibilità di andare avanti, anche oltre i diciotto mesi che si è assegnato per le riforme

Non credo che in caso di condanne Berlusconi farebbe saltare il governo, non farà questo regalo alla sinistra

L'intervista

CARMELO LOPAPA

ROMA — **Presidente Pisanu, è la sua prima legislatura da osservatore esterno. Come valuta il governo Letta-Alfano? Può durare?**

«Il governo ha buone possibilità di andare avanti, anche oltre i diciotto mesi che si è assegnato per le riforme. Peraltro, i due schieramenti che lo sostengono hanno bisogno di tempo per risolvere complicati problemi interni anche in vista delle prossime competizioni elettorali: europee e regionali in Sardegna».

Lei fa riferimento alle riforme. Crede davvero possa essere la volta buona? Quella più urgente, per cancellare il Porcellum, è stata già rinviata alle calende greche.

«Credo di sì, non solo perché la crisi generale spinge in direzione delle riforme, ma anche perché c'è il vincolo di quel patto politico-istituzionale idealmente sottoscritto in occasione del reinsediamento di Napolitano. Quanto alla nuova legge elettorale, è opportuno metterla in coda alle riforme costituzionali perché deve essere coerente alla forma di governo. Il Porcellum, comunque, resta inaccettabile».

Pensa che il semipresidenzialismo possa essere davvero una soluzione per l'Italia?

«Sì, penso che risponda alla stringente necessità di dare all'Italia una vera "democrazia governante". Per di più, il semipresidenzialismo richiede una legge elettorale maggioritaria a doppio turno. E questo potrebbe essere il cuore del compromesso politico fra Letta e Alfano e, allo stesso tempo, il fondamento di un bipolarismo virtuoso».

Non ritiene però che l'elezione diretta esponga a rischi di derive autoritarie, tanto più se resta il conflitto di interessi berlusconiano?

«E le pare che si debba subordinare una scelta così impegnativa, storica, ad una situazione personale seppure rilevante? Comunque, all'interno di questa scelta si possono prevedere contromisure adeguate».

Lei conosce bene il Cavaliere da vent'anni. Crede che resisterà alla tentazione di far saltare il governo se pioveranno altre condanne?

«Credo che denuncerebbe la persecuzione giudiziaria, ma non farebbe saltare il governo. E poi è nel suo interesse preservare il governo che per primo ha voluto e rinnovare il partito sulla linea della responsabilità nazionale. Non regalerà alla sinistra né la crisi di questo governo, né l'ipotesi, seppure remota, di una alternativa con Sel e frazioni grilline».

Che ne è stata della vostra esperienza Monti?

«Al di là del discreto risultato elettorale, quell'esperienza è sostanzialmente fallita. Molti liberali, cattolici e laici, ne hanno già preso atto e guardano altrove, convinti che il sistema non abbia bisogno di altri partiti e che i moderati debbano trovare nuovi sentieri verso il Pdl, il Pd e le loro famiglie europee. Vedremo come gli uni e gli altri apriranno le porte. In ogni caso il voto moderato sarà il vero, decisivo, terreno di contesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
18-GIU-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 12

Epifani: "Renzi? Meglio al governo ma quello di Letta non ha scadenza"

Pd, il leader guida il comitato-regole, congresso entro l'anno

I punti

PREMIER
Il segretario non sarà più il candidato premier: cassato l'avverbio "automaticamente" dallo Statuto. Non si esclude così Letta dalla futura premiership

DATA CERTA
Il congresso del Pd questa volta comincerà dai circoli via via fino al nazionale. Ma dovrà concludersi a novembre-inizio dicembre 2013

PRIMARIE
Si tratta di stabilire chi elegge il successore di Epifani: solo gli iscritti o ai gazebo può andare chi vuole? Il segretario vuole primarie aperte ma con albo

DIMEZZAMENTO
La proposta è di dimezzare sia la Direzione (ora 120 membri) che l'Assemblea che conta attualmente mille delegati

Leadership forte

"Non vogliamo che il Pd diventi un comitato elettorale del leader". Per Massimo D'Alema il partito "deve conciliare il radicamento territoriale e una forte leadership. E poi avverte: "Non dobbiamo dedicare il congresso a come si può sostituire Letta"

Niente ribaltoni

"Il governo del cambiamento non è archiviato": l'ex segretario Pierluigi Bersani torna sul suo progetto prelarghe intese. Ha dovuto poi precisare che non sta pensando a un ribaltone del governo Letta per farne un altro con i 5Stelle fuoriusciti e Vendola

28,5%

PD IN RISALITA
Secondo il sondaggio settimanale di Emg per La7 il Pd torna primo partito: ottiene il 28,5% delle intenzioni di voto, mentre il Pdl è al 27,3. La coalizione di centrosinistra sarebbe in vantaggio con il 35,6. Astenuti quasi al 32%

L'ipotesi: primarie aperte con albo D'Alema: il partito non è il comitato elettorale del capo

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Se facciamo le primarie per un segretario che è anche candidato premier, l'attuale presidente del Consiglio Letta potrebbe candidarsi? Evidentemente, no. Vogliamo escludere Enrico dalla futura premiership? Dobbiamo smetterla con questo automatismo...il segretario può essere il candidato premier ma può anche non esserlo». È Guglielmo Epifani a sminare il percorso verso il congresso del Pd, e a tenere insieme bersaniani e renziani. E nella prima riunione-fiume del comitatone per le regole, evita anche lo scontro sulla presidenza. Sarà lui, il segretario, a presiedere il comitato; e quando non potrà, saranno i segretari regionali (Lupo, Bonaccini)o il relatore di turno. Ma soprattutto - ed è questo il punto politico - il congresso si terrà entro l'Immacolata, tra novembre e l'inizio di dicembre di quest'anno, nessun trabocchetto a Renzi: «Non abbiamo nessun interesse ad andare oltre».

Il sindaco fiorentino può quindi tranquillizzarsi? I renziani subito commentano: «Questa volta è buona la prima». Il Pd sembra essere in risalita: un sondaggio di Emg per *La7* lo dà primo partito (con il 28,5%). La lealtà al governo è ribadita dal segretario: «Dopo avere fatto una scelta difficile per noi, in assenza di alternative, non lavoriamo certo per farlo cadere. Non ha scadenza questo governo, tutto dipende dal primo "tagliando" che lo stesso Letta ha fissato tra 18/24 mesi». Non significa però che se inciampasse, il Pd considererebbe chiusa la legislatura. Si andrebbe avanti, se non altro per avere una nuova legge elettorale. Archiviata l'uscita di Bersani sul ribaltone con i 5Stelle, non è tanto sulla questione durata del governo che i Democratici entrano in agitazione. È tempo di buttare il cuore oltre l'ostacolo, di guardare al futuro. Renzi deve decidere se correre per la segreteria; Epifani dice che non si ricandiderà. Per la verità, il segretario dà un consiglio al sindaco: «Lo vedo più al governo che segretario, gli è più congeniale, perché ha esperienza nel governo amministrativo». Aggiunge, però: «C'è un problema di esperienza che manca, ma di qui a qualche tempo, Renzi acquisirà l'esperienza necessaria».

Il sindaco "rottamatore" comunque incassa le primarie aperte. Anche se la rotta che Epifani vorrebbe è una sorta di modello americano, con iscrizione all'albo: «Primarie aperte sì, ma senza caos». I bersaniani di stretta osservanza come Nico Stumpo sono per un filtro, e insistono perché questa volta il congresso cominci nei circoli. Gianni Dal Moro, lettiano, ripete: «Cerchiamo di prenderci più tempo». Però la melina non passa, non la vuole Epifani. Che fa la spola tra il comitatone e il seminario di "Italianieuropei" organizzato da D'Alema. L'expremier batte un colpo: «Non vogliamo che il partito diventi il comitato elettorale di un leader, deve quindi conciliare radicamento sociale e forte leadership». D'Alema è lui pure per separazione tra segretario e candidato premier, perché sarebbe «autolesionistico e assurdo che il partito che esprime oggi il presidente del Consiglio dedicasse un intero congresso a come sostituirlo, anziché occuparsi dei problemi del paese». La prossima settimana la prima decisione sul partito: l'ipotesi è dimezzare la Direzione e l'Assemblea, rispettivamente da 120 a 60 membri e da 1000 a 500 delegati. Al seminario di D'Alema, Bersani dà forfait, ma ci sono i bersaniani Zoggia e D'Attorre, i renziani Nardella e Vassallo, olte a Barca, Cuperlo, Finocchiaro. Un Pd lontano da scissioni? Epifani avverte:«Chi decidesse di scindersi avrebbe vita grama».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
18-GIU-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 13

Ma l'ex capo della Cgil per ora resiste e comunque non si candiderebbe senza il consenso di Letta

Bersani in pressing su Guglielmo "Ci ripensi, è perfetto per la segreteria"

Le alternative sono Zingaretti, che però non vuole, e il capogruppo alla Camera Speranza

Nessuno crede alla pace tra il premier e Renzi, specie se Berlusconi dovesse aprire la crisi

Il retroscena

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — È Guglielmo Epifani il candidato su cui puntano i bersaniani per affrontare il congresso del Pd. Il segretario ha detto pubblicamente che non si presenterà al termine del mandato di transizione. Questo gli sta consentendo di svolgere in maniera perfetta il ruolo di garante delle mille anime democratiche, di essere considerato un punto di riferimento anche dai renziani come dimostra la conclusione del confronto sulla commissione del congresso. Ma a settembre le cose possono cambiare. Già prima dell'estate, la probabile candidatura di Matteo Renzi rimescolerà le carte e sarà vissuta come un tana libera tutti autorizzando ripensamenti clamorosi. Il pressing di Pier Luigi Bersani sull'attuale leader di Largo del Nazareno è per il momento discreto e sotto traccia. Però si prepara a diventare più insistente.

La vera incognita per la corsa di Epifani e per le mosse dei bersaniani rimane la posizione di Enrico Letta. L'attuale segretario accetterebbe un cambio di rotta solo in accordo con il premier. Non un sostegno esplicito perché Letta da Palazzo Chigi manterrà la sua neutralità, ma nemmeno un veto o peggio ancora una scelta di campo a favore del sindaco di Firenze. Comunque, il presidente del Consiglio sarà della partita con la sua corrente. Basterà vedere come si schierano i lettiani per capire il pensiero del loro leader. «Cosa fanno Letta e Franceschini? La loro scelta è determinante», ripete Bersani ai suoi interlocutori. Domani la componente dell'ex segretario tornerà a riunirsi a Roma cominciando ad affrontare il problema del nome da presentare al congresso.

Nella squadra di Bersani si pensa alle alternative. Nicola Zingaretti, che però ha detto un no netto. E Roberto Speranza, impegnato in questi giorni a gestire un altro tipo di pressioni. Dalla Basilicata, la sua regione, gli chiedono di correre per la carica di governatore dopo lo scandalo che ha travolto la giunta di centrosinistra. Il capogruppo sarebbe l'unico in grado di salvare la baracca. Così resta Epifani, certamente non una seconda scelta. Ha il «profilo giusto» per rappresentare il territorio di sinistra disegnato in maniera evidente nel documento programmatico di Bersani. Nessuno del resto crede all'ipotesi del patto di non belligeranza Letta-Renzi. «Se Berlusconi stacca la spina al governo — spiega un deputato bersaniano — come si fa ad escludere Enrico dalla corsa per Palazzo Chigi? È impossibile. No, l'accordo tra Matteo e il premier non reggerebbe un solo minuto. I loro percorsi sono destinati a scontrarsi».

È un argomento forte su cui Letta comincerà a ragionare appena sarà più chiara la cornice del congresso. Anche Gianni Cuperlo aspetta di conoscere la mossa di Renzi. Pippo Civati invece correrà sicuramente «anche se fanno votare soltanto quelli che si chiamano Guglielmo», scherza riferendosi alla polemica sulle primarie aperte. «La spazio politico c'è», dice Civati. Quello a sinistra delle larghe intese, quello su cui lavora Fabrizio Barca che nel suo tour per i circoli non nasconde la simpatia, ricambiata, per il deputato lombardo. L'ex ministro, non a caso, aprirà la convention civatiana a luglio. Civati spera persino nel colpo grosso: il sostegno di Romano Prodi. Lo aiuta la sua battaglia ormai solitaria per far venire allo scoperto i 101 franchi tiratori del voto per il Quirinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa 32° Anniversario

L'inchiesta

Lo scrive l'Irish Sun. Ghedini: falso

"Fisco, il Cavaliere indagato in Irlanda: evasione e riciclaggio"

BERLUSCONI sarebbe indagato in Irlanda per evasione fiscale e riciclaggio. La notizia è stata data con grande evidenza dal quotidiano "Irish Sun". «Nessuna indagine in Irlanda», smentisce l'avvocato di Berlusconi Niccolò Ghedini.

DE RICCARDIS E FRANCESCHINI
A PAGINA 5

Il caso

"Inchiesta in Irlanda sul Cavaliere per evasione fiscale e riciclaggio"

Scoop dell'Irish Sun. Ghedini: nessuna indagine

Le tappe

L'EVASIONE
Secondo il tabloid, ci sarebbero operazioni sospette per 500 milioni tra il 2005 e il 2007

L'ARTICOLO
L'irlandese Irish Sun pubblica i particolari su una nuova inchiesta su Berlusconi

L'IRLANDA
È indicato come un paese che attrae capitali esteri per le sue favorevoli leggi fiscali

GLI SVILUPPI
Per oggi l'Irish Sun promette nuovi particolari sull'indagine delle autorità anti evasione di Dublino

LA SMENTITA DEI DIFENSORI
I legali di Berlusconi smentiscono l'esistenza dell'indagine e parlano di errore. Nella foto Niccolò Ghedini

Da tempo il fisco svolge una serie di approfondimenti su una società del gruppo Mediolanum "Accertamenti chiesti dalla polizia italiana per operazioni da 500 milioni di euro"

SANDRO DE RICCARDIS
ENRICO FRANCESCHINI

LA NOTIZIA è stata pubblicata a caratteri cubitali in prima pagina come "esclusiva mondiale". Una nuova grana giudiziaria per Silvio Berlusconi, un'inchiesta del *Garda Bureau of Fraud Investigation*, l'agenzia irlandese specializzata nella repressione dei reati fiscali e finanziari, che starebbe procedendo nei confronti dell'expremier per evasione e riciclaggio.

Secondo *l'Irish Sun*, edizione irlandese del londinese *Sun*, entrambi tabloid popolari di proprietà di Rudolph Murdoch, gli accertamenti sul Cavaliere sarebbero partiti da «una segnalazione» della polizia italiana. Nostri investigatori avrebbero chiesto ai colleghi irlandesi di fare luce «sulle operazioni di Berlusconi con *l'International financial services centre* di Dublino, con particolare riferimento al periodo 2005-2007 e per un ammontare di circa 500 milioni di euro». Secondo il quotidiano irlandese, «il sospetto delle autorità italiane è che l'operazione sia servita a trasferire denaro contante presso conti offshore».

L'articolo non specifica quale autorità italiana abbia dato impulso agli accertamenti all'estero. L'Irlanda è finora affiorata nel processo sui diritti tv Mediaset, nel quale Berlusconi è stato condannato in appello, poco più di un mese fa, a quattro anni di reclusione e a cinque di interdizione dai pubblici uffici. Con lui i giudici, mentre hanno confermato l'assoluzione per il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, hanno ribadito la condanna a tre anni per il produttore statunitense Frank





Agrama, titolare di società d'intermediazione a Hong Kong e Irlanda. Ma Dublino è sbucato anche nel processo in cui è coinvolta Mediolanum, la società controllata dalla famiglia Doris e dalla Fininvest, già colpita dalla condanna di una settantina di promotori finanziari. Mediolanum è da tempo sotto la lente dell'Agenzia dell'Entrate, che chiede 334 milioni proprio per i rapporti della società con la controllata irlandese *Mediolanum International Funds*, con riferimento agli esercizi dal 2005 al 2007. Un'attività ispettiva da parte della Guardia di Finanza e dell'Agenzia delle Entrate, iniziata più di due anni fa.

Le due inchieste sono le stesse a cui fa riferimento il legale di Berlusconi, Niccolò Ghedini, per smentire la ricostruzione dell'*Irish Sun* sull'esistenza di un nuovo procedimento che abbia portato gli investigatori a fare richieste di qualche tipo in Irlanda. «La notizia apparsa sull'*Irish Sun* dell'esistenza di una indagine fiscale in Irlanda per il periodo 2005-2007 nei confronti del presidente Berlusconi, è certamente frutto di un travisamento e di una erronea informazione — dichiara in una nota Ghedini — Non consta esservi alcuna indagine sul punto. Di certo negli anni scorsi vi era stata una rogatoria dall'Italia in Irlanda in relazione alla vicenda riguardante i diritti cinematografici. Come è noto per il periodo in questione vi è stata ampia assoluzione sia dal giudice dell'udienza preliminare presso il tribunale di Milano sia dal gup presso il tribunale di Roma, decisioni confermate dalla Corte di Cassazione. E' quindi evidente — prosegue — che non vi può essere alcuna indagine in merito»

Poi il riferimento all'indagine Mediolanum. «Niente altro può essere ricondotto al presidente Berlusconi», salvo che il giornale irlandese «non accosti erroneamente» all'ex premier la vicenda di Banca Mediolanum «che ha notoriamente da tempo in corso un contenzioso tributario in Irlanda, che è in corso di risoluzione con un arbitrato fra la stessa Irlanda e l'Italia». Secondo il legale del Cavaliere il riferimento al biennio 2005-2007, oggetto degli accertamenti su Mediolanum da parte dell'Agenzia dell'entrate, sia nell'articolo dell'*Irish Sun*, sarebbero la prova che non c'è nulla di nuovo nelle mani degli investigatori. Da tempo il fisco italiano indaga su una società irlandese del gruppo e alla quale sarebbero stati ricondotti più ricavi di quelli effettivamente prodotti all'estero, proprio per poter beneficiare delle più favorevoli aliquote fiscali. In che direzione e quanto a fondo stiano indagando le autorità irlandesi, lo si capirà probabilmente meglio oggi: la direzione dell'*Irish Sun* ha annunciato nuovi particolari sull'indagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IRISH SUN Il quotidiano irlandese ha aperto l'edizione di ieri con la notizia sull'inchiesta a carico di Berlusconi (nella foto, la prima pagina e l'articolo nelle pagine interne). Le autorità di Dublino indagherebbero su una frode al fisco da 500 milioni di euro

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
18-GIU-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 4

Il governo

Nuovo strappo anti-Ue di Berlusconi "Sforiamo il 3%, tanto non ci cacciano" Bruxelles avverte: rispettate gli impegni

E Palazzo Chigi: la linea del rigore resta. Pdl all'attacco sull'Iva

Per l'ex premier "inaccettabile non trovare 8 miliardi". Pd: i vincoli di oggi sono colpa sua

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Silvio Berlusconi va a inaugurare una casa di cura a Pontida e sfrutta l'occasione per rilanciare la sua ricetta europea: l'Italia deve rompere i patti, fare deficit e infischiarsene del Fiscal Compact. Le parole del Cavaliere deflagrano nel primo pomeriggio e da Palazzo Chigi subito lo stoppano: «La politica del governo non cambia». Ma tutto il Pdl plaude alla strategia europea dell'ex premier che appena due anni fa ha portato il Paese a un passo dal fallimento promettendo poi, nel vano tentativo di recuperare credibilità, una serie di misure di austerità come l'azzeramento del deficit strutturale nel 2013, l'aumento dell'Iva e il ritorno dell'Imu sulla prima casa. Promesse che non riuscirono a salvare il suo governo ma che hanno vincolato quelli successivi.

Ora per Berlusconi «è inaccettabile che non si riescano a trovare 8 miliardi per bloccare l'aumento dell'Iva e cancellare l'Imu». Se in campagna elettorale aveva promesso che i soldi per far saltare l'Imu ce li avrebbe messi di tasca sua, adesso ha ben altra ricetta: il governo deve andare a Bruxelles «senza sbattere i tacchi ma con coraggio e autorevolezza per dire a questi signori che in queste condizioni ci avete cacciato voi con la vostra dannata austerità. Da qui in avanti il limite del 3% del deficit ve lo potete scordare, così come il Fiscal Compact. E se ci volete mandare fuori dall'euro e dall'Ue fatelo pure». Insomma, per Berlusconi bisogna far saltare i conti per mantenere le sue promesse elettorali e poco importa se con il debito al 130% del Pil l'Italia potrebbe vacillare sotto una nuova esplosione del deficit faticosamente domato da Monti e Letta. «Tanto - chiosa - non ci manderebbero fuori, versiamo all'Ue 18 miliardi e ne riceviamo solo 10». Ma la giornata è segnata da un'altra polemica, con il Pdl contro il ministro Zanonato che intervistato da *Repubblica* aveva rimarcato la difficoltà a trovare le risorse per bloccare l'Iva: «O è un gaffeur o un killer», diceva tra tutti Cicchitto, costringendo il titolare dello Sviluppo a precisare la sua volontà di sterilizzare l'aumento.

Se sull'Europa tutto il Pdl si schiera al fianco del Cavaliere, il ministro Franceschini assicura che «le decisioni si prendono in Europa e non certo con atti unilaterali di sforamento». Parole dettate dalla necessità di rassicurare i partner sull'affidabilità di Roma in un momento di negoziati a 27 sulla crescita. Il segretario pd Epifani ricorda che «i vincoli europei sono il frutto di scelte prese durante il governo Berlusconi», mentre il montiano Della Vedova sottolinea che il Cavaliere «fa lo smargiasso a danni del Paese e di Letta». Da Bruxelles il commissario Ue Rehn sottolinea che a contare sono gli impegni presi dal governo, si dice certo che «l'Italia assicurerà il rispetto del 3%», rimarca l'importanza delle riforme strutturali degli ultimi due anni la cui prosecuzione «è cruciale» per il Paese. Senza rispondere direttamente a Berlusconi, anche il membro tedesco del board della Bce, la "colomba" Joerg Asmussen, sottolinea che «in tempi di crisi molti chiedono di allentare il risanamento, ma senza riforme e progressi sui conti possono facilmente tornare tensioni sui mercati». Proprio in quei minuti Berlusconi scherzava a Pontida: «Tutti mi vogliono rottamare, certo, questa casa di cura sarebbe ideale per ritirarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto



CICCHITTO
Il pidiellino sul ministro Zanonato che ricordava le difficoltà sull'Iva: "O è un gaffeur o è un killer"



FRANCESCHINI
Il ministro del Pd: "Le decisioni si prendono insieme in Europa, non con rotture unilaterali"



DELLA VEDOVA
Per il portavoce di Scelta Civica "Berlusconi fa lo smargiasso a danni del Paese e di Letta"



data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
18-GIU-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 4

Il retroscena "Ma nei colloqui del G8 nessuna eco delle parole di Berlusconi"

L'ira fredda di Letta tra i Grandi "Silvio fa il gioco di chi dubita di noi"

Un ministro: "Alla vigilia del Consiglio europeo queste parole sono irresponsabili" Lo staff del premier sospetta il tentativo di "appropriarsi" dei risultati del vertice Ue di giugno

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO BEI

LOUGH ERNE (Irlanda) — «Ai grandi del mondo ho ribadito la volontà dell'Italia di mantenere gli impegni presi con l'Unione europea, in particolare la regola del 3% del Deficit/Pil». Da Enrico Letta, impegnato nella sessione economica del G8, filtra in serata tutta l'irritazione per l'uscita del Cavaliere. Battute e provocazioni, come quella di infischiarsene del Fiscal Compact e delle regole di Maastricht. Trattati «liberamente sottoscritti e approvati dall'Italia», dicono a Palazzo Chigi, che Berlusconi vorrebbe mandare al macero. Con un filo di perfidia il premier fa sapere che le parole di Berlusconi sono scivolate sulla riunione dei Grandi come la pioggerella sottile irlandese, che infastidisce ma non bagna: «Non ce n'è stata nessuna eco, nessun rilievo, lì dentro non ne ha parlato nessuno». «Probabilmente — chiosa Letta — non ne sono stati informati». Come dire, neppure gli uffici stampa dei Grandi hanno ritenuto l'uscita di Berlusconi tale da dover meritare la loro attenzione. A caldo, tanto per non lasciare margini al dubbio su quale sia la posizione del governo, Palazzo Chigi chiarisce subito che l'Italia «rispetterà gli impegni di bilancio, la nostra posizione resta la stessa ed è stata ribadita anche nell'incontro di sabato con il presidente della commissione europea, Barroso». Poi nelle telefonate tra Lough Erne e Roma, tra Letta e i suoi ministri, si cerca di capire il perché di questo improvviso colpo di testa. Si dice che a mettere la pulce nell'orecchio al Cavaliere sia stato Renato Brunetta, con l'obiettivo di intestare al Pdl i risultati che starebbero maturando a Bruxelles in vista del vertice europeo di giugno. Per poi presentarli come un successo del pressing di Berlusconi su quello che Giuliano Ferrara ha preso a descrivere come un «governo senza le p…e senza il quid».

E tuttavia agli uomini più vicini a Letta importa meno quale sia la motivazione — ammesso che ce ne sia una — dietro l'uscita del leader del Pdl. A irritare sono le possibili conseguenze. La dissipazione del capitale di credibilità conquistato grazie all'uscita dalla procedura di infrazione. «Mancano dieci giorni al Consiglio Ue — dice un ministro che ha condiviso le preoccupazioni del premier — e queste parole irresponsabili di Berlusconi non fanno altro che dare più forza a quei paesi che vorrebbero ancora tenerci sotto tutela. Oltretutto è paradossale che a parlare sia Berlusconi: è stato lui a farsi imporre l'anticipo al 2013 del pareggio di bilancio, sono stati lui e Tremonti ad accettare senza fiatare le clausole draconiane del Fiscal Compact».

La partita europea è infatti ancora molto difficile e lo dimostrano le voci rimbalzate ieri fino in Irlanda sul fallimento della trattativa sulla Golden Rule per sganciare dal calcolo del deficit il cofinanziamento nazionale dei fondi Ue. Un'ancora di salvezza per quei Paesi che, come l'Italia, sono usciti dalla procedura di deficit eccessivo. Letta lo ha spiegato chiaramente ai governatori regionali incontrati due settimane fa, quando ormai era chiaro che l'Ue ci avrebbe tolto dalla lista nera. «In futuro si libereranno almeno 10 miliardi per la crescita — ha avvertito — ma quest'anno potremo sperare solo nell'anticipazione del piano europeo contro la disoccupazione giovanile. Per altri interventi bisognerà attendere il vertice di dicembre, anche per il voto tedesco».

A Roma altri suggeriscono a Letta motivazioni meno nobili dietro la sparata del Cavaliere. Nel giorno in cui l'*Irish Sun* dà conto di un'inchiesta aperta dalla polizia irlandese su Berlusconi (per una presunta operazione di riciclaggio da mezzo miliardo di euro), l'interessato avrebbe intenzionalmente gridato più forte per coprire la notizia sgradita. A volte le cose più banali risultano anche le più vere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


LA CRISI ECONOMICA
Il governo
Nuovo strappo anti-Ue di Berlusconi
"Sforiamo il 3%, tanto non ci cacciano"
Bruxelles avverte: rispettate gli impegni
L'ira fredda di Letta tra i Grandi "Silvio fa il gioco di chi dubita di noi"

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
18-GIU-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 1

Il destino degli uomini-tonno appeso alle gabbie dei pescatori

I pesci e gli immigrati: quel viaggio senza senso verso la morte

Le idee

Il destino dell'uomo tonno nella gabbia in mezzo al mare

Le stragi nel Mediterraneo

GIUGNO 2013
Il 16 giugno a sud di Malta annegano in 7 dopo aver tentato di aggrapparsi a una gabbia per tonni

SETTEMBRE 2012
Nel settembre 2012 naufragio al largo di Lampedusa: sono salvi 56, un morto e 79 i dispersi

MARZO 2011
In marzo una sequenza di naufragi in 2 settimane porta, tra Tunisia e Sicilia, a una strage: 519 morti e dispersi

MARZO 2009
Quattro barconi con 500 migranti fanno naufragio tra Africa e Italia. I soccorsi ne salvano 400, 100 i dispersi

MAGGIO 2008
Odissea a bordo di un barcone con 66 immigrati nel Canale di Sicilia: 47 muoiono di fame e di freddo

Anni fa, quando per la prima volta vide quella scena, il capitano della nave fu molto chiaro

Disse: gli animali in trappola valgono un milione, i somali attaccati fuori non valgono niente

Stavolta i marinai hanno detto addio al loro tesoro per non caricarsi di zavorra umana

ADRIANO SOFRI

BISOGNEREBBE essere Giacomo Leopardi, che figurò il dialogo di un cavallo e un bue, o dell'asinaio con l'asino, a scrivere il dialoghetto morale fra l'uomo e il tonno, fra l'uomotonno e il tonnouomo. I quali sono animali nobili ambedue, e specie protette: benché i tonni rossi – pinnazzurra – prossimi all'estinzione, mentre gli umani africani si moltiplicano, sicché fra il perdere il carico dei tonni e il mancare di soccorso alla deriva degli umani il peschereccio che li traina ha la scelta facile e quasi inevitabile. E solo per ipocrisia gli spettatori, quali siamo per lo più voi e io, lo deplorano, concorrendo a fissare il valore di mercato degli uni e degli altri, e i primi mangiamo di gusto, e non vogliamo sapere dei secondi. Nel maggio del 2007 comparve quel faccia a faccia fra gli uomini ammarati e i tonni deportati, e il capitano del peschereccio spiegò che i tonni dentro la gabbia valevano un milione, e i 27 somali attaccati fuori non valevano niente, e lui niente ci poteva. Questa volta gli umani del peschereccio devono essersela vista brutta davvero, se hanno tagliato la corda e perduto il tesoro di tonni pur di non caricarsi della zavorra di centodue umani. Si può disputare se gli animali umani siano superiori ai tonni, se non per possanza fisica – paragone impensabile – per intelligenza e lungimiranza. Ma il confronto è complicato dalla divisione intestina che oppone gli umani, ed è ignota ai tonni.

PESCATORI e loro imprenditori e clienti; e migranti umani, e tonni. I quali sono migranti formidabili, che se ne vengono in quattro mesi dall'America al Mediterraneo — senza mai fermarsi, pena morir soffocati — in cerca dell'acqua luminosa e calda per riprodursi. I migranti umani vengono anche da lontano, per deserti e città cattive, e si attentano nell'acqua chiudendo gli occhi, immaginando di là una terra di delizie, o almeno di salvezza: e nell'acqua si aggrappano alla gabbia dei tonni, e una volta in salvo li aspetta la gabbia per umani, nella quale, dopo mesi forzati a star fermi fino a soffocare, avverrà loro perfino di rimpiangere il cielo aperto sopra quel madornale salvagente che imprigiona i tonni, e il luccichio argentato, e gli occhi fraternamente spalancati. Ghiotti ai palati giapponesi, del resto, e preziosi a cavarne valvole cardiache, tanto sono duttili gli animali umani. Allevati in gabbia, per ingrassare, che ancora non si sa riprodurli cattivi, i tonni rossi sono catturati e trascinati per mare nella direzione inversa a quella dei gommoni di migranti umani — che non chiamo disperati, perché occorre sperare forte per mettersi in quel viaggio — fino a disporli muso contro muso, invidiandosi. Si chiama stabulazione, l'ingrasso in quei recinti acquatici, e vuol dire la stalla, promossa a stabulazione per umani, per ingrassare i tonni catturati e tenere a galla gli umani catturandi. Muoiono lungo il viaggio umani e tonni, i quali sono, benché grandissimi, delicatissimi di conformazione e chissà anche di sentimenti. Separati dai soccorritori, andranno gli uni e gli altri al loro destino, cioè alla loro destinazione. Il centro di identificazione ed espulsione, che non è cambiato se non in peggio quanto alla cella, ma ha rinunciato, gran passo, al nome di accoglienza. La camera della morte, ora mobile, per i grandi



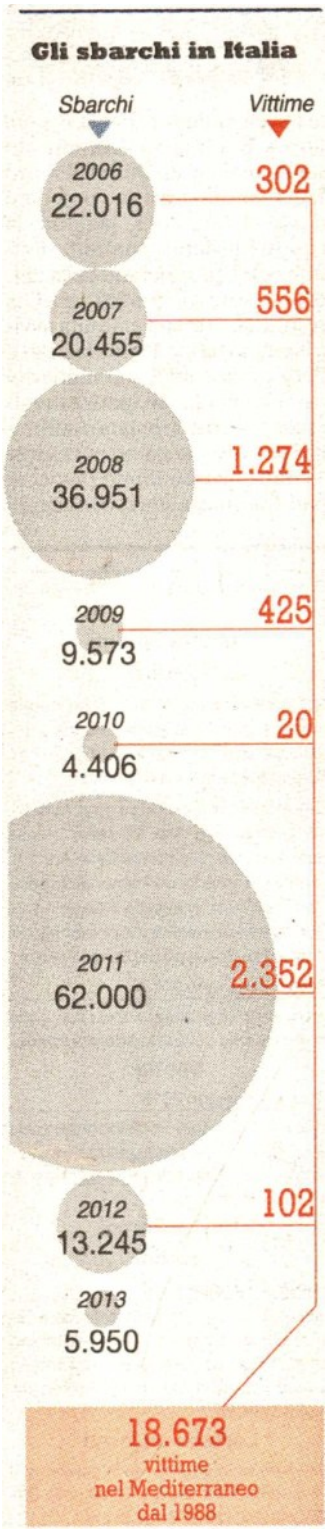
data stampa 32° Anniversario

pesci a sangue caldo, che, quando le quotazioni del mercato di Tokyo saranno più propizie, verranno fucilati dai macellatori subacquei e issati a bordo, dove, come mostrano i documentari — "Warning: slaughtering cruelty" — sussulteranno ancora dopo che sarà stata loro segata via testa e pinna caudale, e del resto a Lampedusa, mai abbastanza lodata (e tenuta a distanza), agli scampati umani verrà data subito una scatoletta di tonno, ma pinna gialla, o di delfino spacciato per tonno, così che si cancelli presto dal loro animo il turbamento di quel faccia a faccia alla gabbia. Gli antichi avrebbero saputo trarne un racconto mitologico, ma gli antichi sapevano di uomini che sfidavano i venti e le onde per seguire virtù e conoscenza e di dei che all'occorrenza si mutavano in tonni, e da noi Dio è morto o pressoché, e anche la marina maltese, e resta solo la marina nostra e la Guardia Costiera.

Si potrebbe, forse, suggerire un doppio uso, per così dire interno ed esterno, delle gabbie per tonni e per umani, e farle dotare dai costruttori di accessori come maniglie o libri sacri in confezioni impermeabili. Anche perché lo stupore indignato suscitato dai 95 vivi e i 7 o più morti appesi alla gabbia, di cui anche il presente scritto è un esemplare, è indebolito dalla ripetizione, e già in quel 2007 qui Francesco Merlo scrisse degli uomini-tonno: «Sgranate, sino a indovinare il viso e le espressioni, la foto degli uomini-tonno: per un momento potrebbe persino sembrare che sorridano. Più verosimilmente gli uomini-tonno mostrano i denti». Incremento dei tonni all'ingrasso e dei fuggiaschi alla deriva potrebbe assegnare alla gabbia per tonni il privilegio perduto che fu di santuari e chiese, di offrire asilo e rifugio ai perseguitati e gli inseguiti. Invece che negare asilo a chi fugge incolpevole, e incarcerare per un anno e mezzo chi ha commesso il reato d'esser venuto a un mondo come questo.

Se non basta a concludere alla superiorità del tonno sull'uomo, la fa però probabile, astenendosi il tonno dal cannibalismo, salvo che negli allevamenti, dove esso è indotto dai governanti umani. Tecnicamente, non c'è confronto: avendo l'uomo ridotto i tonni al lumicino, e proponendosi ora, in extremis — la scienza procede in extremis, per quella desolazione che gli uomini chiamano pentimento, ed è una pungente nostalgia di un piatto perduto — di moltiplicarli miracolosamente, come ha saputo fare di spigole, orate, salmoni e rombi, coltivate nella taglia dei ristoranti e nel sapore proprio alle nuove generazioni. A far ingrassare il tonno prigioniero di un chilo occorrono oggi 25 chili di aringhe e sgombri, se si trovino, e se no l'equivalente in alici e sardine. A far ingrassare una profuga etiope basterebbe molto meno, ma non se ne caverebbe giovamento alcuno, nemmeno a inscatolarla. Anche lei, tuttavia, se non un valore, ha un suo costo, quando si tratti di rimpatriarla in aereo, verbo magnanimo, che fa della terra da cui è fuggita a rischio della vita e dell'onore, la sua patria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 2.835.000
la Repubblica
18-GIU-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 7

Brown Moses, analista ed esperto di armamenti britannico

"Il rischio è aiutare Al Qaeda con i rifornimenti militari"

L'Esercito libero siriano combatte a fianco degli uomini del Fronte al Nusra e di altre formazioni qaediste

L'intervista

BROWN Moses, lei è un esperto di armamenti. Ha ragione il presidente Bashar al Assad quando sostiene che armare l'opposizione in Siria equivale a fornire stinger ai jihadisti?

«In parte sì, perché l'Esercito libero siriano, che è l'opposizione più democratica, combatte a fianco degli uomini del Fronte al Nusra e di altre formazioni qaediste. Non solo: sul terreno, queste ultime sono le meglio armate, perché foraggiate dalle monarchie del Golfo. Una volta penetrate in Siria è praticamente impossibile controllare in quali mani finiscano le armi».

Non c'è soluzione per evitare che ciò avvenga?

«Sì, fornire armi che funzionano solo con un tipo di munizioni, difficilmente reperibile. Per quasi tutte le armi di fabbricazione russa, per esempio, si trovano proiettili un po' ovunque, soprattutto sul mercato nero. Ciò non avviene per le armi croate o di altri Paesi. Questo potrebbe essere un metodo di controllo».

Lei è riuscito a risalire alla fonte di provenienza di molte armi usate dagli insorti. Come ha fatto?

«I ribelli usano pubblicare su Youtube i loro combattimenti. È bastato seguire cronologicamente alcuni di essi, con una mappa alla mano, per accorgermi da dove provenivano le armi con cui erano appostati in un avamposto o inneggiavano a una vittoria».

Lo stesso vale per le truppe del regime di Damasco?

«Certo, anche se loro sono più restii a pubblicare in rete situazioni di guerra. Ma quel poco che ho visto è bastato a farmi capire che hanno in dotazione diverse armi russe. Alcune delle quali di recente fabbricazione, ossia del 2012».

(p.d.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 2.835.000
la Repubblica
18-GIU-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 1

Telecamere accese per l'assemblea dei senatori, spente per quella con i deputati

Inquisizione in tv, poi lo streaming salta "Adele, adesso chiedi perdono in diretta"

Il racconto

"Adele, devi chiedere perdono in diretta"

Chieda perdono

Adele deve chiedere perdono a Beppe per aver messo in pericolo il movimento, in diretta

Enza Blundo, senatrice 5Stelle

Non me ne vado

Io stimo Grillo, ma confermo che i toni devono cambiare. E non me ne vado, sto bene qui

Adele Gambaro, la ribelle

Siamo in guerra

Siamo in guerra con il sistema, c'è da tirar fuori le unghie, chi non se la sente vada a casa

Laura Bottici, senatrice 5Stelle

ALESSANDRA LONGO

LA «strega» è lì, con la gonna bianca in seconda fila. Gli altri tutti intorno. Fa caldo, gli uomini sono senza giacca, le signore senza maniche. Il clima è a metà tra una seduta di autocoscienza degli Anni Settanta e un processo della prima metà del Seicento.

CHE la senatrice Adele Gambaro, colpevole di aver attaccato Beppe Grillo, abbia un gatto nero in casa? E sull'iride del suo occhio destro c'è per caso quel neo, il famoso «segno del diavolo»? Ore 15.30, Inquisizione in streaming, seduta preliminare dei senatori prima dell'assemblea congiunta dei gruppi. L'imputata è presente e persino «troppo fredda», come le rimprovera un collega. Gioca con un pezzo di carta mentre i Cinquestelle di palazzo Madama pesano la sua colpevolezza. Espulsione, ergastolo, frustate? Enza Blundo ha un'idea: «Adele deve chiedere perdono a Beppe per aver messo in pericolo il movimento, magari lo deve fare in diretta streaming...». In ginocchio, a capo chino. La vorrebbero più contrita, lei tiene il punto: «Non mi sono mai sognata di mettermi a livello di Grillo, lo stimo, e non mi devo giustificare. Confermo che i toni devono cambiare, siamo dentro le istituzioni». Coraggiosa, sfrontata. «Scusa Adele perché hai espresso il tuo dissenso davanti ad una telecamera?». Semplice: «A Beppe ho mandato un sms ma lui non mi ha mai risposto».

Sono nervosi. Andrea Cioffi: «Siamo finiti in uno stresstest per colpa dei giornalisti. Dobbiamo dimostrare di essere forti e coesi». Un collega lancia l'allarme: «Ci sono 300 giornalisti qui fuori. Siamo pesciolini rossi in un mare di pescecani. Questi qua non vedono l'ora di farci saltare i nervi...». Maledetta stampa: «Adele, dicci, l'hai chiamato tu il giornalista di Sky per fare l'intervista?». Lei fa cenno di no con la testa. Interviene Rocco Casalini, già Grande Fratello Uno, responsabile delle terremotate relazioni con i media. Signori della corte, «noi della comunicazione non abbiamo autorizzato nessuna intervista». Brusio in sala. Vito Crimi, ex presidente dei senatori, un po' di fretta per via di un trasloco, si rimette agli attivisti: «Noi non voteremo nessuna espulsione, le decisioni le prenderà la Rete».

La «strega» non ha nessuna intenzione di salire sul rogo e fissa Crimi negli occhi: «Il rapporto di fiducia non c'è più. Tu hai messo sul blog un mio sms... Si parla tanto delle critiche che ho rivolto a Grillo e nessuno parla delle reazioni violente nei miei confronti apparse in Rete». Non si dimette, non molla il punto: «Con voi sto bene. Nessun problema...».

E allora? E allora lo streaming diventa una tortura. Sanno che anche Grillo guarda e giudica. Aveva chiesto la testa di Adele, loro vacillano. Lei è cattiva, ha alzato la testa, ma cacciarla «è strategicamente sbagliato». Se fosse un telefilm poliziesco, Laura Bottici avrebbe il ruolo della dura: «Siamo in guerra con il sistema politico. C'è da tirar fuori le unghie, chi non se la sente vada a casa». Un dubbio serpeggia: «Se siamo diventati 53 meno 16 (il numero che sarebbe pronto a fare un nuovo gruppo, ndr) allora siamo una schifezza».

Alessandra Bencini, occhiali in testa, parlata toscana, non regge la lettura epico-bellica: «Ma quale guerra! Noi siamo qui per cambiare il Paese nella maniera più soft possibile. Adele deve rimanere nel gruppo. Dare un'opinione personale è forse illegale? Quante persone servono per un'eventuale gogna mediatica?». Sì, butta male. Maurizio Romani apre un altro fronte: «Non voglio le scuse di Adele ma quelle del capogruppo dei deputati Riccardo Nuti. L'avete letta la sua intervista a Repubblica? Dice che chi vota contro l'espulsione della Gambaro è fuori e che la scissione è inevitabile. Chieda scusa lui!».

Niente diretta streaming dei gruppi congiunti, meglio le porte chiuse. Nicola Morra, neocapogruppo al Senato, è pallido come un cencio: «Sono i giorni più brutti della mia vita». La «strega» esce dal processo, la gonna bianca senza una piega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


la Repubblica
Obama-Europa: patto sul lavoro

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
18-GIU-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 10

Drammatico processo alla "dissidente" che ha osato criticare il capo. 79 i sì all'epurazione, 42 i contrari

M5S, Gambaro espulsa. "Ma ora decida le rete"

ROMA — In un clima teso, con spaccature insanabili, i parlamentari del M5S sottopongono al verdetto finale della rete la senatrice Gambaro per la quale il capogruppo Crimi ha formalizzato la richiesta di espulsione. Al "processo" interno, senza diretta streaming, la senatrice ha letto un messaggio, rimarcando la volontà di non dimettersi.

CIRIACO E CUZZOCREA
ALLE PAGINE 10 E 11

Sì all'espulsione della Gambaro e i gruppi grillini si spaccano "Sulla sua sorte deciderà la Rete"

Assemblea drammatica, alla fine i falchi la spuntano

La vicenda

LA DENUNCIA
Dopo la sconfitta alle amministrative la senatrice Adele Gambaro attacca Grillo: stiamo pagando i suoi toni eccessivi

LA REAZIONE
A stretto giro di posta Beppe Grillo sul blog l'attacca, invitandola a dimettersi: "Non vale niente, se ne vada"

I SENATORI
I senatori si riuniscono sia giovedì che venerdì per decidere cosa fare: la maggioranza però si schiera in favore della Gambaro

IL VOTO
Ieri "il processo" dei parlamentari Durante la precedente assemblea in streaming dei senatori la Gambaro ribadisce di non volersene andare

Scambio di accuse e insulti. Alla fine il risultato è 79 a 42, con 9 astenuti. Non votano in trenta

TOMMASO CIRIACO

ROMA — I panni sporchi si lavano in famiglia. A porte chiuse e soprattutto senza streaming. Per i grillini alle prese con l'epurazione di Adele Gambaro è una giornata drammatica. A sera, al termine di un doloroso psicodramma collettivo, si arriva alla resa dei conti. La senatrice, di fronte all'assemblea congiunta dei parlamentari, legge una lettera in cui - pur dicendosi dispiaciuta - ribadisce le critiche a Grillo e giura di voler restare nel gruppo. Poi va via. Vito Crimi, gelido, formalizza comunque la richiesta di espulsione. Da affidare alla Rete. Ma i grillini si spaccano. E alle 23 un tweet di Claudio Messora annuncia che la proposta passa con 79 sì, 42 contrari, 9 astenuti, 30 assenti.

Non è la prima volta che il Movimento cinque stelle si spacca. Ma mai così, alla luce del sole. Già le interviste del mattino raccontano di un mondo che va in frantumi. Il deputato Tommaso Currò fissa i paletti: «La libertà di esprimere una critica deve essere indiscutibile». La senatrice Serenella Fucksia gli dà man forte: «L'espulsione? Sarebbe un errore così grave...». Eppure, il movimento imbocca proprio la via dell'epurazione. Nonostante le resistenze della maggior parte dei senatori.

A Palazzo Madama i compagni di scranno di Gambaro cercano di fermare l'ingranaggio. Si riuniscono in streaming. Implorano di evitare il voto. Ma il capogruppo Nicola Morra e Crimi tirano dritto. E si arriva alla resa dei conti di Montecitorio. Senza diretta web, bocciata dai parlamentari.

Il caso Gambaro diventa soprattutto lo spartiacque di un'intera comunità politica. E i rapporti personali si sgretolano. Volano parole grosse, come quelle riservate da Manlio Di Stefano alla collega Paola Pinna. Una che ha osato criticare il Capo. Il deputato parla di «cosetta dei Miserabili», ricorda che Pinna è «laureata disoccupata che viveva con i genitori a Quartucciu, Cagliari». Poi lancia la scomunica: «Tu scegli di far parte di quella casta di paraculi che il tuo Paese, votandoti, ti aveva supplicato di togliergli dai piedi». Pinna, a Piazzapulita, tiene il punto: «C'è un clima da psico-polizia».

I sospetti incrociati spazzano via tutto il resto. E in tanti gettano


la Repubblica
Obama-Europa: patto sul lavoro
M5S, Gambaro espulsa. "Ma ora decida le rete"


Sì all'espulsione della Gambaro e i gruppi grillini si spaccano "Sulla sua sorte deciderà la Rete"

benzina sul falò. Luigi Di Maio, ad esempio: «Compravendita? C'è il sospetto che ci sia». I gruppi di Camera e Senato duellano senza tregua. Nuti azzarda una previsione: «Penso che alcune persone lasceranno». Da Palazzo Madama Maurizio Romani replica infuriato: «Per Nuti chi vota contro è fuori? Io voglio le sue scuse. Queste cose non deve dirle».

E invece le dice, come fa il resto dell'ala dura del M5S. Dipingono un assedio, confidano stati d'animo foschi. Morra, ad esempio: «Questi sono stati i giorni più brutti della mia vita». Oppure il senatore Maurizio Buccarella, che è come se parlasse nel bel mezzo di un campo di battaglia: «Siamo in guerra» e «scivolate del genere aprono squarci immensi nelle trincee in cui siamo asserragliati».

La Rete osserva, giudica. E non perdona. Sul blog del Fondatore è un diluvio di commenti. La maggioranza ha già scelto: pollice verso per la senatrice e nuovo inizio. Qualcuno esprime dubbi. Ma i duri insistono. Morra prova a mettere un freno: «Se qualcuno si azzarda a fomentare minacce sulla rete è fuori dal Movimento». Poi, sfinito, chiede che la Rete giudichi anche il suo operato. Giovanni Favia, un "ex" grillino di peso, osserva da lontano la resa dei conti. E non sembra turbato: «I gendarmi sono in grossa difficoltà, andranno in minoranza. Con loro, Grillo e Casaleggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
18-GIU-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 11

La rassegnazione della senatrice "Mi cacciano, ma non mi pento"

"Processata per due minuti di intervista"

Orellana denuncia la forzatura di Morra: le espulsioni le decidiamo noi, il web ratifica

Il retroscena

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Alle nove e mezza di sera Adele Gambaro ha finito le parole. Stremata dal doppio processo che ha dovuto subire «per due minuti di intervista», prima a Palazzo Madama poi davanti all'assemblea congiunta di deputati e senatori, dice solo di aver apprezzato la solidarietà ricevuta da alcuni colleghi, come Simona Bencini e Maurizio Romani: «I rapporti col gruppo sono buoni, quello non è il problema. Non lo è mai stato». E sul possibile esito, confessa: «Temo che mi espellano, ho paura che andrà così». Non vuole commentare oltre. Non vuole parlare mentre nell'auletta dei gruppi a Montecitorio si sta dibattendo, e decidendo, sulla sua sorte. Diffonde quel che ha scritto, però. Le parole che ha affidato all'assemblea prima di uscire: «Il mio gesto era volto principalmente a esprimere una riflessione critica nei confronti della linea che il Movimento sta prendendo, rischiando di assumere una forma a mio parere controproducente e dannosa per l'immagine del nostro operato in Parlamento». E ancora: «Attenderò il giudizio dell'assemblea e lo accetterò rimanendo nelle mie opinioni, con la speranza che il mio gesto possa essere servito a far smuovere il cambiamento verso una linea più democratica».

L'"imputata" Gambaro - che è arrivata alla Camera letteralmente scortata da alcuni senatori che la circondavano perché nessuno la avvicinasse - ha letto il suo foglietto visibilmente emozionata. La voce incrinata, le mani tremanti. Poi è uscita, tra gli applausi di chi l'ha sostenuta fino alla fine e i mugugni degli "ortodossi". L'atmosfera è tesa. Gli animi si scaldano subito. Già al momento di decidere se fare la diretta streaming (il no passa per soli 12 voti) i sostenitori della senatrice si fanno sentire: chiedono che vada tutto in Rete, che tutto sia trasparente fino in fondo. Poi, al momento di decidere se accettare il voto per delega di chi non ha potuto esserci. Si vota che non si può, anche lì volano proteste. Vito Crimi - che con il nuovo capogruppo Nicola Morra ha deciso la regia dell'intera operazione - chiede che alla fine si scelga una cosa sola: «Dobbiamo decidere se demandare la decisione alla Rete. Nient'altro». Vuole frenare i difensori della Gambaro. Nessuno può mettere in discussione la "sovranità della Rete", è questo il ragionamento, e per questo si vorrebbe saltare il "primo grado di giudizio". In molti non ci stanno. «Il regolamento è chiaro ed è on line», diceva già nel pomeriggio la senatrice Maria Mussini. «La regola è sempre stata che vota l'assemblea e che, nel caso di espulsione, ci sia la ratifica della Rete. La nuova proposta mi sembra un bel salto, una forzatura», dice l'ex sfidante di Morra Luis Orellana. Tancredi Turco si infervora: «Io sono contrario all'espulsione e voglio dirlo chiaro, è su questo che dobbiamo decidere». Parla anche Walter Rizzetto. Alessio Tacconi legge un documento del suo meet up contrario alla cacciata. Fanno lo stesso Francesca Businarolo e Ivana Simeoni, «scandalizzata all'idea di aver appreso della proposta di espulsione dal blog». Gli ortodossi non sono meno agguerriti: Vega Colonnese, Laura Castelli, Alessandro Di Battista, Patrizia Terzoni, sottolineano quanto sia grave aver messo in dubbio l'operato di Beppe Grillo. E Manlio Di Stefano taglia corto: «Invece di parlare di dissidenti ogni giorno, se c'è qualcuno che dissente, si alzi ora e lo dica. Faccia il suo percorso lontano da noi». C'è anche chi chiede conto dell'ultima intervista di Paola Pinna, di cui Andrea Colletti si è già premurato di chiedere l'espulsione. «Il movimento deve includere, non escludere», ripeteva senza sosta prima della riunione la senatrice Simona Bencini. E prevedeva: «Se mandano via Adele i prossimi siamo noi, io e Romani che l'abbiamo difesa. A questo voto non si doveva proprio arrivare, è un'assurdità». Ci si arriva però, e la scelta di rimandare la decisione alla Rete è la garanzia - per i falchi - che tutto andrà come deve. Hanno votato come chiesto da Crimi in 79. 42 erano contro, 9 si sono astenuti e alla fine - tra chi non è mai arrivato e chi è uscito prima - in 30 hanno deciso di non votare. Adele Gambaro sarà cacciata dal Movimento. Il desiderio di Beppe Grillo sarà esaudito. Come sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 2.835.000
la Repubblica
18-GIU-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 26

Mps, il Tesoro accelera sull'addio al tetto del 4% e sul piano "Monti Bond"

Presentato alla Ue lo schema di salvataggio

I numeri

+ 1,01%
PIAZZA AFFARI
In Borsa il titolo Mps ieri è salito e in termini di numero di azioni è stato il più scambiato

5 milioni
LE MULTE
Tutti i destinatari delle multe della Banca d'Italia hanno presentato ricorso al Tar

La Fondazione smentisce di aver parlato con i vertici di un aumento fino a 2 miliardi

VITTORIA PULEDDA

MILANO — Il piano di ristrutturazione di Mps è approdato a Bruxelles. E in attesa di una risposta da parte della Commissione, emergono alcuni paletti di cui il Tesoro si è reso garante: in primis, l'abolizione del tetto del 4% al possesso azionario, Fondazione esclusa. Ma andiamo per gradi.

La risposta della Commissione dovrebbe arrivare entro la fine di agosto (forse, anche prima della pausa estiva). La banca ha aspettato invece fino all'ultimo (ieri scadevano i termini) per consegnare il nuovo piano industriale per il salvataggio di Rocca Salimbeni al Ministero dell'Economia, che provvede a trasmetterlo alla Commissione. Da lì dovrà arrivare il via libera ufficiale e definitivo ai Monti Bond; quei 4,07 miliardi senza i quali i conti dell'Mps non starebbero in piedi. Non può essere data per scontata la risposta di Bruxelles; comunque, in astratto c'è da ritenere che in questi mesi i colloqui tra le parti (per rivedere il precedente piano industriale, stilato prima che venissero chiesti i Monti bond) siano stati numerosi e che dunque il testo definitivo non sia una sorpresa per la Commissione.

Quello che è certo è che gli impegni presi non sono di poco conto. A partire dall'abolizione al tetto del possesso azionario entro il 4%, che sarà oggetto dell'assemblea straordinaria che si terrà il 18 luglio (è probabile che si svolga proprio in prima convocazione). Ebbene, dalla relazione in vista dell'assemblea, messa ieri on line sul sito della banca, si legge che non solo la Banca d'Italia aveva sollecitato l'abolizione del tetto, nell'ottobre 2012, ma ben più di recente, il 13 giugno scorso, era stata recapitata a Rocca Salimbeni una lettera in cui il Tesoro ricordava che la Repubblica Italiana si è fatta garante degli impegni presi con la Commissione. E «tra tali impegni, il Mef richiama quello di assicurare la convocazione dell'assemblea straordinaria della Banca nel corso del prossimo mese di luglio per rimuovere il limite di possesso azionario del 4%». E ancora: «in caso di mancato rispetto degli obblighi assunti, la Commissione potrebbe ritenere il predetto intervento finanziario pubblico non compatibile con il quadro comunitario in materia di aiuti di Stato e disporne il recupero». Insomma, Via XX settembre ricorda che l'abolizione del tetto che deve essere approvato quanto prima e la banca incassa un viatico forte nei confronti dei non pochi mugugni che si erano levati in città.

Smentite, invece, le voci su una delega per l'aumento di capitale da uno a due miliardi. La Fondazione Montepaschi in particolare ha negato che la cosa sia stata oggetto di colloqui tra i vertici di Mps e la Fondazione, per «il semplice fatto che non c'è stato, in tempi recenti, nessun incontro del presidente Profumo e dell'ad Viola con la Deputazione generale».

Infine, ieri con il deposito del ricorso di Francesco Gaetano Caltagirone, tutti gli ex vertici di Mps si sono rivolti al Tar del Lazio per contestare le sanzioni per oltre 5 milioni di euro inflitte da Bankitalia. Il Tar ha fissato al 3 luglio l'udienza dei ricorsi dell'ex presidente Giuseppe Mussari e dall'ex membro del Consiglio direttivo Gian Luca Baldassarri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.835.000
la Repubblica
18-GIU-2013
Diffusione: 431.913
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 1

Ultima sfida al protezionismo per frenare la recessione obiettivo 2 milioni di posti in più

In Italia gli occupati crescerebbero di 200mila unità

Il retroscena

L'Occidente spera in 2 milioni di posti

L'export dei Paesi Ue salirebbe del 28%, e il prodotto lordo di 119 miliardi l'anno

Gli economisti tedeschi ridimensionano gli effetti rispetto alle stime di Bruxelles

3.700 mld

GLI INVESTIMENTI
Gli investimenti bilaterali tra Europa e Stati Uniti ammontano a 3.700 miliardi.
Il "made in Europe" vale 414 miliardi di esportazioni negli States l'anno, mentre il "made in Usa" vale 327 miliardi di acquisti europei

dal nostro inviato
FEDERICO RAMPINI

LOUGH ERNE (Irlanda del Nord)

«SIAMO qui per rilanciare il lavoro, ci aiuterà il nuovo patto transatlantico», dice Barack Obama. «Può diventare il più grande accordo di commercio bilaterale della storia», gli fa eco il presidente di turno del G8, David Cameron. Nell'escalation retorica conclude Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo: «L'Atlantico non è il passato, è anche il futuro».

DAVVERO la crescita può ripartire grazie ad un gigantesco accordo di libero scambio, che abbatta le residue barriere? La Terra Promessa delle liberalizzazioni ha già riservato delusioni agli europei. Nel 1988 un avvenire radioso fu preannunciato dal Rapporto Cecchini, commissionato dall'allora presidente della Commissione Jacques Delors: prometteva un futuro di crescita vigorosa e aumento dell'occupazione, grazie alla costruzione del mercato unico europeo a partire dal 1992. Molte di quelle proiezioni si rivelarono decisamente ottimistiche. L'equazione "liberalizzazioni=crescita" non sempre funziona come si vorrebbe.

Obama ha dei solidi argomenti dalla sua. La Transatlantic Trade and Investment Partnership, lanciata ieri al G8 e i cui negoziati avranno inizio a Washington l'8 luglio, coinvolge le due economie più grandi del pianeta. Tra loro le relazioni economiche sono già intense. Il "made in Europe" vale 414 miliardi di euro di esportazioni all'anno sul mercato americano. Il "made in Usa" pesa per 327 miliardi degli acquisti europei. Gli investimenti bilaterali raggiungono i 3.700 miliardi. La Casa Bianca stima a 13 milioni di posti di lavoro gli occupati che sulle due sponde dell'Atlantico devono il posto a questo tessuto di rapporti bilaterali. Che possono aumentare ancora, se cadono le residue barriere: un po' di dazi, ma soprattutto barriere invisibili e non tariffarie. Per esempio, la clausola Buy America che impone il protezionismo nelle commesse pubbliche. Poi ci sono tante regole sanitarie, ambientali, sulla protezione della sicurezza, che talvolta sono giustificate (vedi le riserve europee contro gli organismi geneticamente modificati, o la carne agli ormoni), altre volte mascherano interessi lobbistici: per anni ne hanno fatto le spese i salumi italiani bloccati da assurdi regolamenti "sanitari" Usa. L'obiettivo del nuovo patto transatlantico è sfoltire questa giungla di protezionismi occulti. Ne seguirebbe un boom degli scambi, con effetti moltiplicatori sulla crescita, di cui c'è un gran bisogno oggi soprattutto in Europa. I calcoli del Centre for Economic Policy Research di Londra, fatti propri dalla Commissione di Bruxelles, dicono che da un simile accordo l'Unione dei 27 ci guadagnerebbe 119 miliardi di euro di reddito in più all'anno, l'America 95 miliardi. L'export europeo salirebbe del 28%, nel lungo periodo, con benefici anche per industrie tradizionali come l'automobile. Due milioni di posti di lavoro in più, è la stima che ieri è stata ventilata da Cameron.

Proprio sulla stima di questi vantaggi, ieri a Lough Erne c'è stato un piccolo incidente che serve da monito. Quando Obama ha citato il numero di persone che attualmente hanno un lavoro grazie all'interscambio Usa-Ue, al-



data stampa 32° Anniversario

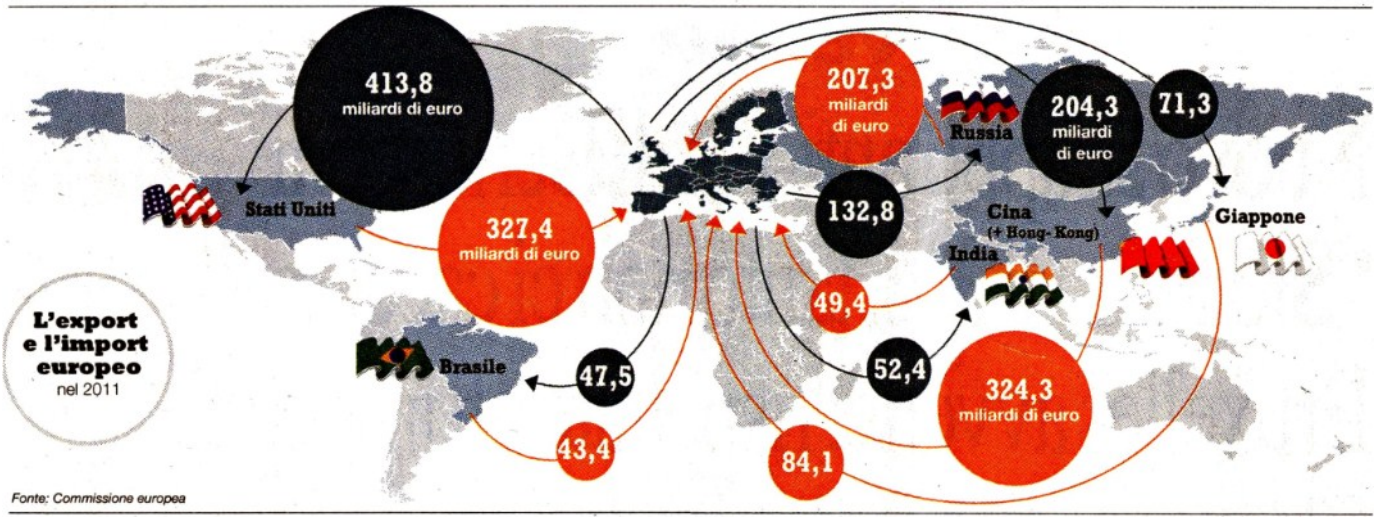
cune agenzie stampa italiane hanno scambiato la parola tredici ("thirteen") con trenta ("thirty"), e poi hanno lanciato l'annuncio che ben 30 milioni sarebbero i nuovi posti di lavoro "promessi". L'infortunio serve a ricordarci quante volte siamo stati bersagliati da annunci mirobolanti; ci siamo quasi assuefatti alle promesse esagerate.

Un altro studio, del think tank tedesco Ifo, conferma i benefici del patto transatlantico, ma con delle correzioni significative. Gli economisti tedeschi ritengono che dalle nuove liberalizzazioni saranno avvantaggiati molto di più gli americani, con un aumento del reddito pro capite del 13,4% legato ai nuovi sbocchi di mercato dopo la caduta delle barriere. Il guadagno europeo nel lungo termine sarà più modesto: +5% di reddito pro capite. É comunque un gioco a somma positiva, che conviene a tutti. L'Ifo aggiunge anche una stima dei posti di lavoro che si verrebbero a creare in Italia: dai 100.000 ai 200.000.

Un pregio dello studio dell'Ifo, è che guarda da vicino due esperimenti di liberalizzazione storici. Uno fu per l'appunto il mercato unico europeo, preconizzato dal Rapporto Cecchini. L'altro fu il Nafta che smantellò barriere fra Stati Uniti, Canada e Messico. Ambedue furono le prove generali, a livello regionale, di quella globalizzazione che in seguito (dal 2001) incluse la Cina. Non tutti ricavarono gli stessi benefici. Il Nafta fece degli anni Novanta un'Età dell'Oro per l'economia americana, il boom di crescita sotto la presidenza di Bill Clinton. Non altrettanto felici furono per l'Europa. Nelle liberalizzazioni, c'è chi sa dare il meglio di sé grazie ai propri guadagni di competitività.

Per la Casa Bianca il patto transatlantico dovrà «ridurre le differenze normative, mantenendo i nostri alti livelli di protezione dell'ambiente, della salute, della sicurezza». Questa è la dottrina Obama, che vorrebbe usare la liberalizzazione Usa-Ue come un modello per rinegoziare con la Cina clausole commerciali che includano più tutele per i lavoratori e più sostenibilità ambientale. Su questo gli europei avrebbero molto da dire, visto che il loro modello sociale è il più avanzato. A condizione che riescano ad alzare la testa dalle loro risse. Ieri hanno dato spettacolo nuovamente. In pieno G8, il presidente della Commissione Barroso ha accusato la Francia di essere "reazionaria", per il suo protezionismo cinematografico. Francois Hollande lo ha mandato a quel paese, sempre in pieno G8. Un inizio che promette bene per i negoziati di Washington.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNIQA
Assicurazioni & Previdenza
www.uniqagroup.it

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

La polizza Infortuni
Per avere la certezza di essere accompagnati nelle difficoltà che possono accadere nella vita!
PERSONALIZZABILE E SUPERMODULARE!

€ 1,50* In Italia | Martedì 18 Giugno 2013
QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 149° Numero 165



IMMOBILI/1

Condominio, da oggi al via la maxi-riforma

Saverio Fossati e Massimo Ginesi ▸ pagina 23 — Commento ▸ pagina 18



IMMOBILI/2

I bonus per la casa

Domani la Guida agli incentivi del 65% e 50% per i lavori

a 0,50 euro + il prezzo del quotidiano

PER GLI ABBONATI E A PAGAMENTO
Guida all'università
Per scegliere le lauree che battono la crisi
I rimborsi dalla Pa
Le modalità per ottenere il pagamento dei crediti
www.ilsole24ore.com

IL VERTICE DEI GRANDI

L'agenda globale delle «3 T»

di **Leonardo Maisano**

Non c'è bisogno di scomodare l'Ecclesiaste per constatare che «c'è un tempo per tutte le cose...». Basta fare un salto a Lough Erne in Ulster, ridente località di una terra in lacrime, dove oggi si chiude il G8, per capire che «c'è un tempo per l'economia e un tempo per la politica...».

Déjà vu, si dirà, ricordando la storia della nascita, dello sviluppo e della crisi dell'euro per celebrare un precedente di disarmonia fra politica ed economia assai diverso e assai più epocale di quello che sta andando in scena ora al tavolo dei Grandi.

Eppure le urgenze per uscire dalla crisi economica ritrovano il cammino globale in una clima di ricostituita fiducia, con il via a negoziati formali per intese commerciali euro-americane, a dispetto delle resistenze francesi sull'eccezione culturale.

Parigi recalcitra, ma il cammino di un dialogo che ha un premio finale con molti zeri e milioni di posti di lavoro, se è vero che potrà liberare centinaia di miliardi di euro sulle economie dei due blocchi, è avviato. E lo è nella consapevolezza che l'interesse comune passa anche da quel pertugio di possibile, futuro grande accordo, prima T (trade) della triade che David Cameron ha messo in cima alla sua lista di ospite del summit.

Si rafforza, in queste ore ancora interlocutorie, la volontà di accettare il compromesso anche sul fronte della seconda e terza T, evidenti nell'agenda del premier britannico: tasse e trasparenza. L'enfasi spesa nei giorni scorsi dal premier inglese per salutare l'accordo con i paradisi britannici nel Canale e Oltremare fa parte della debolezza autoreferenziale che è nel dna di un capo di governo.

Ma sarebbe un errore liquidar tutto con una battuta perché in quest'epoca di lenta uscita dalla crisi riconosciuta dai Grandi (il contesto globale rimane debole hanno notato) l'urgenza di chiudere i buchi macroscopici della governance fiscale globale è sempre più evidente. Quanto lentamente si concretizzerà, lo capiremo con maggiore certezza oggi dopo gli ultimi ritocchi al comunicato finale, ma è un fatto che la lotta all'elusione delle grandi corporation ha ritrovato spazio.

Per questo crediamo che il G8 di Lough Erne celebri il tempo dell'economia globale, nella versione espansiva prodotta dalle auspicate intese commerciali, e in quella del consolidamento, con la caccia al denaro disperso in "luoghi associati per gente nell'ombra", vecchia immagine riadattata ai paradisi fiscali. Senza dimenticare il tema della lotta alla disoccupazione giovanile, fortemente voluto dal presidente Letta e ben recepito da Barack Obama e David Cameron.

Continua ▸ pagina 2

Nel Dl sviluppo slitta la tassa sulla finanza - Il leader Pdl: superiamo i limiti Ue - Il premier: non si cambia

Tobin tax, si paga a ottobre Berlusconi-Letta, duello sul 3%

Confindustria: decreto buon inizio, ora il cuneo - Iva verso il rinvio

Il «decreto del fare» varato sabato dal Governo ha riscritto il calendario della Tobin tax: slitta al 1° settembre l'entrata in vigore della tassa sui derivati; e per gli operatori viene rinviato dal 16 luglio al 16 ottobre il primo pagamento dell'imposta sulle transazioni finanziarie e della cosiddetta tassa antispeculazioni. Confindustria: il decreto è un buon inizio, ma ora il Governo punti su un'«immediata riduzione del cuneo fiscale per aumentare l'occupazione e riallineare rapidamente la competitività». E anche per l'aumento dell'Iva si profila un rinvio di tre mesi.

Intanto il leader Pdl Silvio Berlusconi sprona il premier Enrico Letta: il Governo sfori il tetto del 3%. Secca la replica: rispetteremo gli impegni.

Servizi e analisi ▸ pagine 8-9

RATING 24

Decreto crescita, nella bozza 37 norme attuative

Marta Paris ▸ pagina 7

SPECIALE CASA IMPRESE FISCO
Cosa cambia con il decreto legge «del fare» ▸ pagina 10-13

Le novità per tasse, incentivi e tribunali

1 | GIUSTIZIA CIVILE
Conciliazione più rapida
Giovanni Negri ▸ pagina 10

2 | DEBITI FISCALI
Come ottenere 120 rate
Salvina Morina e Tonino Morina ▸ pag. 11

3 | NAUTICA
Barche, noleggio agevolato
Raoul de Forcade ▸ pagina 12

4 | INCENTIVI ALLE IMPRESE
Contributi per 5 anni
Carmine Fotina ▸ pagina 13



L'INCHIESTA/TRA ROMA E NEW DELHI

Il caso Marò in India: misteri e carte segrete

di **Claudio Gatti**

Non se ne parla quasi più, ma in India ci sono due fucilieri del reggimento San Marco - Massimiliano Latorre e Salvatore Girone - che rischiano di non tornare a casa. In Italia si protesta la loro innocenza. In India si dice il contrario. Ma praticamente nessuno si esprime sulla base dei fatti.

Perché finora non è mai stato ricostruito con precisione quello che è successo il 15 febbraio 2012 a largo del Kerala quando la Enrica Lexie, petroliera lunga 242 metri, ha incrociato la St Antony, barca da pesca lunga 13 metri e 72 centimetri.

Continua ▸ pagina 19

Titolo giù del 29,19% - «Su Eni impatto modesto»

Saipem crolla in Borsa dopo l'allarme utili

Saipem è crollata in Borsa dopo il nuovo profit warning annunciato venerdì scorso con un taglio dell'Ebit 2013. Il gruppo di San Donato Milanese ha perso il 29,19% in una seduta segnata da volumi record che ha costretto la Consob a bandire ieri e oggi le vendite allo scoperto sul titolo. L'ad della controllante Eni, Paolo Scaroni, si è detto «molto dispiaciuto» ma ha rassicurato. «Effetti relativamente modesti per noi».



Dominelli ▸ pagina 29

Annunciata al G-8 l'apertura di negoziati formali per creare un'area transatlantica di libero scambio

Usa-Ue, via al negoziato commerciale

Obama: creeremo 30 milioni di posti di lavoro - Letta invitato alla Casa Bianca

Unione europea e Stati Uniti hanno annunciato nel corso del G-8 in Irlanda del Nord l'avvio dei negoziati per un accordo di libero scambio tra i due blocchi. Il primo round di trattative si terrà a Washington in luglio. Il presidente Usa Barak Obama: creeremo 30 milioni di posti di lavoro. Il premier italiano Enrico Letta invitato alla Casa Bianca.

Beda Romano, Riccardo Sorrentino e analisi di **Leonardo Maisano** ▸ pagina 2

EXPORT AD APRILE

Il made in Italy ritorna a crescere

Orlando ▸ pag. 41 e commento ▸ pag. 18

DOPO IL MEA CULPA SULLA GRECIA

La Ue ammetta gli errori sull'austerity italiana

di **Marco Fortis**

Gli errori della politica europea del rigore senza crescita appaiono evidenti se si considera che persino la Germania non cresce più.

Dopo essersi illusa di poter vivere esclusivamente di esportazioni extra-Ue, Berlino deve prendere atto che se l'Europa si ferma, si ferma anche la macchina tedesca. Ciò a dispetto del fatto che la Germania sia considerata il Paese più competitivo al mondo e quello che ha realizzato le più importanti riforme degli ultimi anni.

Ma né la competitività né le riforme bastano se il grande mercato europeo in cui la Germania è profondamente immersa si prosciuga, letteralmente, attorno a lei.

Continua ▸ pagina 16

Per i mercati conta di più la Fed
di **Mario Platero** ▸ pagina 3

Il gioco di sponda tra Washington e Roma
di **Gerardo Pelosi** ▸ pagina 3

PANORAMA

Il governo turco minaccia: pronti a usare l'esercito contro le proteste

Il governo turco minaccia l'impiego delle forze armate per reprimere le proteste. Per il cancelliere tedesco Merkel la polizia turca è stata «troppo dura». Il premier turco Erdogan risponde alla risoluzione approvata dall'Europa: «Non riconosco il Parlamento Ue». ▸ pagina 5

M5S: Gambaro espulsa, ora la parola passa alla rete

L'assemblea dei parlamentari Cinque stelle ha deciso a maggioranza l'espulsione di Adele Gambaro, senatrice dissidente. Ora, secondo le regole dello statuto, la ratifica online degli iscritti. ▸ pagina 16

IL PUNTO di **Stefano Folli**

La logica della setta



▸ pagina 16

IL CONTATORE DELLA CRISI
Il Sole 24 Ore Cerved Group - Nuovi fallimenti archiviati venerdì
FALLIMENTI DEL GIORNO 76 | FALLIMENTI DA INIZIO ANNO 7151



Mercati

	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
	16194,14	15179,85	8215,73	13033,12	6330,49	1,3337	106,04	1384,75
	0,26	0,73	1,08	2,73	0,35	0,26	0,65	-0,47
	20,94	18,90	31,89	52,09	15,54	5,88	8,34	-14,90

In attesa di avere indicazioni dalla Federal Reserve su eventuali riduzioni dei piani di stimolo monetario, le Borse aviano la settimana in positivo. Sulla spinta del +2,73% di Tokyo, in ripresa dopo gli scivoloni della scorsa settimana, tutti i principali listini europei hanno chiuso in rialzo trainati dal settore tlc. Solo +0,26% per Piazza Affari frenata dal tonfo di Saipem (-29%). In calo a 274 punti lo spread Bund-BTp





Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
18-GIU-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 6

Berlusconi: sforiamo il vincolo Ue del 3%

L'altolà di Letta: la posizione italiana non cambia - Il Cavaliere: inaccettabile non trovare i soldi per Iva e Imu

Il rapporto con Bruxelles

Il Cavaliere: volete cacciarci? Noi versiamo 18 miliardi all'anno e ce ne ridate indietro solo 10

Dal vertice irlandese

Il premier: al G8 nessuna eco delle parole del Cavaliere, forse non ne erano informati

BRUXELLES

Il commissario Rehn: «Assicurare che il deficit resti sotto il 3% e fare le riforme richieste sono la chiave per la ripresa in Italia»

Barbara Fiammeri
ROMA

Dopo il peana intonato domenica a sostegno delle larghe intese, Silvio Berlusconi ieri è tornato all'attacco. Il Cavaliere definisce non solo «inaccettabile» la cancellazione dell'Imu e dell'aumento Iva ma chiede al governo di presentarsi a Bruxelles annunciando che l'Italia non è intenzionata a rispettare il vincolo del 3% e il fiscal compact: «Ve lo potete scordare».

Parole che giungono proprio mentre il premier Enrico Letta è a Lough Erne per il G8. Dalla presidenza del Consiglio fanno sapere che al di là di quel che dice Berlusconi «la linea del governo non cambia». Letta lo ha ribadito durante il vertice, assicurando che «l'impegno a mantenere i patti con l'Unione europea, in particolare la regola del 3%». Quanto alle affermazioni del Cavaliere, il premier ha lasciato intendere che «non c'è stata alcuna eco, nessun rilievo, non ne hanno parlato neanche. Probabilmente non sono stati neppure informati». E la conferma sulla linea italiana arriva a stretto giro anche da Olli Rehn, commissario europeo per gli affari economici e monetari: «Lavoriamo sempre insieme ai governi, e il governo italiano ci ha assicurato di rispettare l'obiettivo del 3% che assieme alle riforme strutturali sono la chiave per la ripresa».

Ma Berlusconi non è ai partner internazionali che intendeva inviare il messaggio. Il raggio del Cavaliere è all'interno dei confini nazionali. Non a caso sceglie come palcoscenico per lanciare il suo altolà la mera inaugurazione di una casa di cura per anziani a Pontida, assieme al presidente della Lombardia Roberto Maroni. Ma la sortita del Cavaliere non va sottovalutata. Anche perché arriva a due giorni dalla sentenza della Corte costituzionale che potrebbe decidere le sorti del processo Mediaset. Nel Pdl molti sono convinti che la Consulta rigetterà il ricorso presentato dagli avvocati dell'allora presidente del Consiglio. Se così fosse il rischio della condanna definitiva da parte della Cassazione diventerebbe assai più probabile. Ecco perché Berlusconi, dopo aver incensato la *grosse Koalition* all'italiana, mette già le mani avanti qualora il tempo volgesse al peggio. Le dichiarazioni del ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato sulle difficoltà di trovare le risorse per abolire l'Imu e impedire l'aumento dell'Iva sono arrivate al momento giusto. Basta «sbattere i tacchi», tanto – assicura l'ex premier – «non ci cacceranno dall'Europa» visto che «versiamo 18 miliardi e ce ne danno 10». Berlusconi è pienamente consapevole della popolarità delle sue argomentazioni. E del resto contro l'austerity si è schierata anche l'ala sinistra del Pd anche se con argomentazioni diverse. Quello che va fatto, sottolinea il viceministro dell'Economia Stefano Fassina, «non è fare mezzo punto in più di deficit ma parlare della questione in modo strutturale sfruttando la credibilità dell'Italia per parlare di unione bancaria, di euro project bond e di coordinare le politiche economiche nazionali».

Il Pdl però si schiera compatto con Berlusconi. «Il nostro Paese ha fatto tutti i sacrifici che erano stati richiesti. Anche troppi. Siamo precipitati nella più grande depressione del dopoguerra. La politica in Europa va profondamente rivista», argomenta il capogruppo alla Camera Renato Brunetta. E l'ex ministro Maurizio Gasparri rilancia: «Berlusconi ha ragione. O la Ue cambia strada o diventa il regno dei morti. Politiche economiche suicide stanno distruggendo imprese e lavoro, anche per la resa alla concorrenza sleale». Poco importa – come ricorda Benedetto Della Vedova, portavoce di Scelta civica – che «a negoziare il fiscal compact e a sbattere i tacchi impegnandosi al tetto del 3% con un anno di anticipo» sia stato proprio il Cavaliere quando era ancora a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FRASI

Il fiscal compact

«Dobbiamo rimettere a posto le cose, il governo deve andare a Bruxelles e dire "da qui in avanti il limite del 3% all'anno e il fiscal compact ve lo potete scordare"» ha detto Silvio Berlusconi.

Coraggio e autorevolezza

«Bisogna che chi va a Bruxelles - ha poi aggiunto - non batta i tacchi di fronte a quelle autorità. Bisogna che qualcuno nel governo abbia il coraggio e l'autorevolezza di dire a quei signori "noi siamo in queste condizioni perchè ci avete cacciato voi, con la vostra dannata politica di austerità"».



Dall'Irlanda. Ghedini: travisamento di una erronea informazione

L'Irish Sun: Cavaliere indagato per evasione

Silvio Berlusconi indagato dalla polizia irlandese per un'ipotesi di riciclaggio ed evasione fiscale tra il 2005 e 2007? È quanto scriveva ieri il quotidiano irlandese *Irish Sun* in prima pagina, anche se Niccolò Ghedini, legale dell'ex premier italiano ha subito precisato che la notizia è «certamente frutto di un travisamento e di una erronea informazione».

Secondo quanto scrive l'*Irish Sun*, quotidiano controllato da Newsgroup di Rupert Murdock, le indagini del Garda Bureau of Fraud Investigation (unità speciale della polizia irlandese specializzata in reati fiscali) sarebbero partite da una segnalazione della polizia italiana, che avrebbe chiesto agli irlandesi di investigare sulle operazioni di Berlusconi con l'International financial services Centre di Dublino per un ammontare di circa 500 milioni di euro trasferiti dall'Italia. Ma per Ghedini «non consta esservi alcuna indagine sul punto». «Di certo – spiega l'avvocato-parlamentare – negli anni scorsi vi era stata una rogatoria dall'Italia in Irlanda in relazione alla vicenda riguardante i diritti cinematografici» ma «come è noto per il periodo in questione vi è stata ampia assoluzione sia dal Gup presso il Tribunale di Milano sia dal Gup presso il Tribunale di Roma, decisioni confermate dalla Corte di Cassazione. È quindi evidente che non vi può essere alcuna indagine in merito».

E allora da dove nasce lo "scoop" del giornale irlandese? Ghedini avanza l'ipotesi che il quotidiano possa aver accostato «erroneamente al Presidente la vicenda di Banca Mediolanum che ha notoriamente da tempo in corso un contenzioso tributario in Irlanda, che è in corso di risoluzione con un arbitrato fra la stessa Irlanda e l'Italia. È ovvio che si procederà in ogni sede giudiziaria – avverte– per tutelarsi dalla propalazione di notizie false e inesatte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
18-GIU-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 16

Processo Mediaset. Il conflitto di attribuzione sollevato da Berlusconi

La Consulta (divisa) decide sul legittimo impedimento

UN'ATTESA DI 19 MESI

Scelta «congelata» per evitare interferenze sulla fase politica. Se domani il ricorso fosse accettato il processo sarebbe azzerato

ROMA

Questione di ore, ormai, e la Consulta pronuncerà il verdetto sul conflitto di attribuzioni contro il Tribunale di Milano nel processo Mediaset-diritti Tv sollevato dalla presidenza del Consiglio ad aprile 2011 (governo Berlusconi), dichiarato ammissibile dalla Corte il 9 novembre di quell'anno, "rinforzato" da palazzo Chigi (governo Monti) ad aprile 2012 ma ancora in attesa di un verdetto definitivo da parte della Corte. I pochi boatos che rimbalzano da Palazzo della Consulta raccontano di una Corte divisa, di una «forte tendenza a ripensare» l'orientamento restrittivo precedentemente espresso sui «legittimi impedimenti assoluti», ma non così forte da raggiungere la maggioranza. Perciò, alla vigilia l'ipotesi che pare più probabile è quella di un rigetto del ricorso. Il processo - giunto ormai in Cassazione dopo la conferma in appello della condanna dell'ex premier a 4 anni di carcere e a 5 di interdizione dai pubblici uffici per il reato di frode fiscale - non subirebbe quindi i paventati o sperati (a seconda dei punti di vista) contraccolpi derivanti dalla fondatezza del conflitto.

La suspance nasce per il tempo impiegato dalla Corte per pronunciarsi: la decisione è attesa da 19 mesi, un tempo senza precedenti per la soluzione di un conflitto di attribuzioni tra poteri. Le ragioni del progressivo «scivolo», come si dice in gergo, sono state essenzialmente di «opportunità», per evitare che la decisione - qualunque sia - potesse incidere sul tormentato iter politico-istituzionale che ha portato alla formazione del governo Letta sostenuto da una maggioranza Pd, Scelta civica e Pdl, di cui Berlusconi è uno dei principali azionisti. L'eventuale accoglimento del ricorso, infatti, potrebbe (ma il condizionale è d'obbligo) azzerare tutto o parte del processo. Ciò accadrebbe se la Consulta ritenesse leso il diritto di difesa di Berlusconi dalla decisione del Tribunale di non accogliere il «legittimo impedimento» fatto valere all'udienza del 1° marzo 2010, in cui furono raccolte alcune testimonianze, e quindi annullasse l'udienza e l'attività istruttoria compiuta rimettendo al giudice la valutazione sugli effetti di questo annullamento rispetto alle sentenze di primo e secondo grado. La palla passerebbe alla Cassazione, che potrebbe rinviare al Tribunale il processo per la valutazione di merito, a meno che non abbia lo spazio per una valutazione solo di legittimità. Nel primo caso, seppure il Tribunale escludesse che quell'udienza "abusiva" abbia avuto un peso determinante nella formazione delle prove a carico dell'imputato, si dovrebbe ripassare per l'appello e poi di nuovo in Cassazione. Il problema sono i termini di prescrizione, che scadono a luglio del 2014.

L'udienza incriminata era stata fissata su indicazione della difesa di Berlusconi, che aveva già ottenuto dal Tribunale la soppressione di tre udienze precedenti; ma il 24 febbraio (successivamente al calendario concordato) fu convocato un Consiglio dei ministri proprio per il 1° marzo e la difesa dell'ex premier chiese perciò il rinvio per «legittimo impedimento», negato dal Tribunale perché, tra l'altro, non era stata provata la «specifica e inderogabile necessità della sovrapposizione dei due impegni».

D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli



La logica della setta

▸ pagina 16

Il M5S resta una setta ma i dissidenti non sono in grado di fare sponda al Pd



il PUNTO

DI Stefano Folli

Il confuso processo ai dissidenti non potrà risolvere la crisi. Intanto Berlusconi tiene banco

Il processo a porte chiuse ai dissidenti grillini, ovvero il processo attraverso la "rete", che poi è come dire due facce della stessa medaglia, rende esplicito soprattutto un aspetto, forse il più importante. E cioè quanto sia poco realistico immaginare che da una costola del movimento Cinque Stelle possa nascere quasi per miracolo una forza scissionista, ordinata e coerente in grado di proporsi, soprattutto al Senato, come potenziale partner di un centrosinistra in cerca di alternative alle larghe intese con Berlusconi.

Sembra di capire invece che dalla crisi verticale del "grillismo" può derivare più che altro una riaffermazione del carattere settario di questo non-partito. Avendo solo una carta da giocare (il carisma del capo), è chiaro che tutto il resto ne discende. Quindi nessun vero chiarimento sulla linea politica e sul modo di stare nelle istituzioni, ma forse nemmeno una decisione definitiva circa il destino dei "frondisti". In fondo rinviare tutto al web e ai suoi rituali pseudo-democratici significa lavarsene le mani e rinunciare a fare una scelta. O meglio, una scelta c'è già ed è il bagno di legittimazione in Internet del leader, che ne ricaverà l'abbraccio elettronico dei suoi fedeli e la conferma – per lui rassicurante – che la setta rimane tale.

In sostanza, non c'è alcuna probabilità, come è ovvio, che qualcuno possa sfidare con successo Grillo, cioè l'ideatore, fondatore, animatore del movimento. D'altra parte, proprio la profonda ambiguità dei Cinque Stelle rende molto difficile dar luogo a scissioni vecchio stile, con un leaderino e il suo gruppo organizzato che dà vita a un partito vassallo del Pd. Se qualcuno in via del Nazareno lo ha sperato per un momento, di sicuro pensava a qualche gioco tattico in chiave congressuale. Non può aver creduto sul serio che si possa imbastire una maggioranza stabile grazie al contributo di eventuali scissionisti. Che saranno pochi, disorganizzati e privi di un'identità certa.

È chiaro in ogni caso che i Cinque Stelle sono destinati ancora a lungo a restare un punto interrogativo. Salvo casi sporadici, gli eletti "grillini" non riescono a rappresentare una vera istanza riformista, ma nemmeno a essere il martello pneumatico della "casta": ossia dei giacobini intransigenti, come essi amano immaginarsi. Ne deriva che nel prevedibile futuro le larghe intese Pd-Pdl-centristi restano la formula obbligata. Può non piacere, ma questa è la realtà. E in apparenza la constatazione non dovrebbe pesare troppo dalle parti del Pd, visto che i risultati del voto amministrativo di pochi giorni fa sono stati positivi per il centrosinistra e molto negativi per il centrodestra.

Forse però la verità è meno confortevole ed è che sul piano politico nazionale il centrodestra continua a godere di un margine di vantaggio. Anche perché l'eterno Berlusconi ha dimostrato fin qui di saper stare nelle larghe intese con ben maggiore agio e disinvoltura del centrosinistra. D'accordo, vedremo adesso la sentenza della Consulta e le sue possibili conseguenze. Ma sul piano politico Berlusconi si muove con agilità, fino ad annettersi le misure "del fare" appena varate da Letta. Il quale giustamente ha dovuto sottolineare: «Guardate che non sono mica provvedimenti di destra». E anche sulla politica europea Berlusconi è come sempre svelto e spregiudicato. Il tetto del deficit non sarà "sforato", ma all'elettorato arriva il messaggio che il nemico dell'austerità è lui: l'uomo che peraltro, da premier in carica, non fece nulla per sottrarsi ai vincoli di Maastricht.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
18-GIU-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 1

Rigore senza crescita

Errori Ue sull'austerity italiana

DOPO IL MEA CULPA SULLA GRECIA

La Ue ammetta gli errori sull'austerity italiana

di **Marco Fortis**

Gli errori della politica europea del rigore senza crescita appaiono evidenti se si considera che persino la Germania non cresce più.

Dopo essersi illusa di poter vivere esclusivamente di esportazioni extra-Ue, Berlino deve prendere atto che se l'Europa si ferma, si ferma anche la macchina tedesca. Ciò a dispetto del fatto che la Germania sia considerata il Paese più competitivo al mondo e quello che ha realizzato le più importanti riforme degli ultimi anni.

Ma né la competitività né le riforme bastano se il grande mercato europeo in cui la Germania è profondamente immersa si prosciuga, letteralmente, attorno a lei.

Ciò a seguito della più meccanica applicazione di un'austerità fiscale in parte necessaria ma spinta ottusamente così all'eccesso al punto da mettere in ginocchio quella che era considerata la più grande conquista dell'euro: una moneta unica per servire una grande domanda domestica continentale comune che avrebbe reso tutti più prosperi. Stiamo invece diventando tutti più poveri, mentre altrove nel mondo gli altri crescono.

Molti errori sono stati compiuti dall'eurozona nella gestione della crisi. Innanzitutto, un errore drammatico di autorappresentazione verso i mercati. Come è stato possibile che l'eurozona diventasse nella percezione mondiale il "buco nero" del debito? I numeri raccontano una realtà tutta diversa. Basti pensare che nel lontano 1995 il debito pubblico dell'eurozona e degli Stati Uniti erano all'incirca uguali, pari a poco più di 4mila miliardi di euro correnti e quello giapponese era intorno ai 3.400 miliardi. Secondo le proiezioni della Commissione Europea, invece, nel 2014 il debito pubblico Usa sarà diventato nettamente il più alto, superiore ai 14.400 miliardi di euro, ben 5mila miliardi superiore a quello dell'Eurozona, che nel frattempo sarà stato raggiunto da quello del Giappone, cioè una singola nazione che ha un Pil grande la metà del Pil dell'area della moneta unica. Senza contare che i debiti privati di Usa e Giappone sono ben più alti di quelli dei Paesi dell'eurozona. Ma Stati Uniti e Giappone crescono e non fanno paura ai mercati mentre l'Eurozona va indietro e fa fuggire gli investitori.

La crisi finanziaria globale è nata in America ma si è di colpo trasferita nel vecchio Continente nel 2010-2011 anche per la lenta capacità politica dell'eurozona di affrontare l'emergenza di un piccolo Paese, la Grecia, che è stato soccorso tardi e male, con una progressiva estensione del contagio sovrano ad altre economie. Tra queste ultime, sono entrate nel mirino della sfiducia dei mercati anche due grandi economie: una effettivamente mal ridotta, la Spagna, messa in ginocchio da una bolla immobiliare spaventosa e con 1/3 del sistema bancario di fatto fallito; l'altra, l'Italia, con problemi storici mai risolti ed eternamente rinviati, ma a ben vedere, non messa poi così male.

In primo luogo, l'Italia per vent'anni aveva sempre onorato puntualmente il suo alto debito pubblico/Pil con un avanzo primario cumulato record dello Stato dal 1995 al 2011 (il doppio, in miliardi di euro, di quello tedesco). Del resto, diversamente dai Pigs, l'Italia è un Paese con un alta ricchezza finanziaria netta delle famiglie, a cui i governi nazionali hanno sempre attinto a piene mani per imporre nuove tasse anziché tagliare le spese improduttive e gli sprechi. Una ricchezza talmente alta che nel 2007 il debito pubblico italiano in percentuale della ricchezza finanziaria netta delle famiglie era persino più basso di quello tedesco! Come è stato possibile, allora, che l'Italia diventasse nella percezione generale il "buco nero" del debito europeo? In secondo luogo, non è in fondo la stessa Commissione europea ad aver sempre detto che allo scoppio della crisi mondiale noi italiani avevamo le banche più solide, un alto risparmio privato e una forte economia reale?

Certo, nel 2011 l'Italia e il suo governo hanno fatto di tutto per dare ai mercati una pessima immagine e la sensazione di un Paese allo sbando, senza una guida autorevole. Ma il nostro Paese aveva allora un forte problema di perdita di credibilità politica sul piano internazionale, non un problema di fondamentali economici degradati. Infatti, il debito pubblico/Pil italiano dal 2008 al 2011 era tra quelli cresciuti di meno, assieme ai debiti olandese e tedesco. Lo stesso vale per il tasso di disoccupazione, cresciuto percentualmente di meno in Italia rispetto agli Stati Uniti e agli altri maggiori Paesi europei esclusa la Germania. Quanto ai consumi privati, quelli italiani nel 2011 erano tornati in termini reali agli stessi livelli del 2008 pur senza il supporto di quelle politiche espansive che avevano sostenuto Germania, Francia e Usa, mentre i consumi dei Pigs ma anche di Olanda e Gran Bretagna erano franati. Dunque la nostra performance economica non era poi tanto distante da quella di Paesi percepiti come "solidi". Tuttavia, a metà del 2011 l'immagine dell'Italia, colpita al cuore da scandali politici ed afflitta da una confusa capacità di risposta di governo, nonché mal rappresentata dal cumulato di anni di autodenigrazione in cui purtroppo siamo stati (e siamo tuttora) tristemente maestri, era davvero caduta ai minimi storici.

In seguito, l'Italia del governo dei "tecnici" ha recuperato meritoriamente la credibilità perduta ma la cura "greca" che l'Europa ha imposto all'Italia (e che i "tecnici" hanno fatto poco per contestare o mitigare con misure anche rivolte allo sviluppo) è stato





data stampa 32° Anniversario

un errore clamoroso. Un errore per l'Italia e per l'Europa stessa. Lo dimostrano i dati nudi e crudi. L'Italia è andata molto indietro. Avrà pure chiuso la procedura di infrazione europea sul deficit ma il debito pubblico italiano dal 2011 al 2014 sarà tra quelli cresciuti di più, così come il tasso di disoccupazione, mentre i consumi delle famiglie italiane saranno crollati di quasi il 6%. Anziché migliorare, la nostra performance si è degradata quasi a livello di un qualsivoglia Paese "periferico". Inoltre, una Italia fiaccata nella domanda interna non ha giovato nemmeno all'Europa che ha finito col soffrire di un contagio ben più grave di quello finanziario, cioè il contagio della depressione economica. Il primo avrebbe potuto essere facilmente controllato con una vera governance europea e una maggiore solidarietà, mentre si è dovuto attendere l'intervento supplente di Mario Draghi nell'estate del 2012 per porvi una pezza. Il contagio della depressione economica, invece, si è esteso progressivamente dai Paesi "periferici" alla Spagna e all'Italia e ora anche a Francia e Germania, con un'esplosione della disoccupazione giovanile nel continente europeo che deve preoccupare perché può mettere a repentaglio la stabilità sociale e che perciò, giustamente, sarà al centro dei prossimi vertici europei. Forse il contagio finanziario alla fine sarà superato. Ma ben maggiori e in parte irreversibili saranno gli strascichi a medio-lungo termine che la cura del rigore senza crescita ha prodotto all'economia italiana ed europea, distruggendo capacità produttiva e posti di lavoro. Occorre, al più presto, ridare spazio allo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
18-GIU-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 16

I democratici. Per evitare scontri nel partito il segretario tiene per sé la presidenza della commissione per le regole del congresso

Epifani blinda il Governo: non ha scadenze

Emilia Patta
ROMA

Il governo guidato da Enrico Letta non ha una «scadenza», anche se ci sarà un «primo tagliando» al termine del percorso di riforme. Il segretario del Pd Guglielmo Epifani, intervenuto ieri sera a Porta a porta, blinda l'esecutivo delle larghe intese e stoppa le polemiche suscitate nei giorni scorsi dal rilancio fatto da Pier Luigi Bersani sul «governo di cambiamento» con M5S (o almeno i fuoriusciti) e Sel. Quello di Bersani – che domenica ha avuto un chiarimento a riguardo con il premier – voleva essere soprattutto un avvertimento al Pdl e a Silvio Berlusconi. E l'avvertimento lo ripete Epifani in tv: «Se il Pdl facesse cadere il governo il Pd farebbe di tutto per fare andare avanti la legislatura e cambiare la legge elettorale con chi ci sta».

Giornata di mediazione per il segretario anche sul fronte interno, con la commissione per il congresso impegnata nella sua prima riunione per fissare le regole. Per evitare scontri sulla questione della guida della commissione (nei giorni scorsi si erano fatti i nomi dei bersaniani Davide Zoggia e Nicola Stumpo, soluzione invisa ai renziani) Epifani ha deciso di avocare a sé la presidenza: sarà lui stesso a indicare di volta in volta un delegato in caso di sua impossibilità. È intanto stato deciso di chiudere i lavori entro un mese, ossia a metà luglio, in tempo per fare le primarie per l'elezione del nuovo segretario «entro il 2013». E questo – dopo che negli ultimi giorni erano uscite indiscrezioni sulla volontà di Largo del Nazareno, d'intesa con Letta, di far slittare le assise a febbraio – è considerato dai renziani un punto importante a loro favore. Altra assicurazione ricevuta da Epifani è che primarie saranno «aperte», ossia potranno partecipare anche elettori e simpatizzanti e non solo gli iscritti come ventilato da qualche bersaniano. «Entro metà luglio si concluderanno i lavori della commissione e le primarie saranno aperte: questi due principi sono per noi fondamentali – dice il renziano in commissione, il deputato ed ex sindaco di Lodi Lorenzo Guerini –. La discussione è stata serena e rispettosa delle diverse posizioni, si parte bene. Del resto si discuterà».

Il "resto" è la questione non di poco conto se confermare o meno la coincidenza delle figure di segretario e candidato premier prevista dall'originario statuto veltroniano (una deroga è stata già inserita lo scorso anno per far partecipare Matteo Renzi alle primarie contro il segretario Bersani). È chiaro che a Renzi non dispiacerebbe confermare la coincidenza, ma se le regole per le primarie saranno davvero aperte – ossia chiunque potrà votare direttamente ai gazebo previa iscrizione all'albo degli elettori del Pd, come per altro previsto dallo statuto e già sperimentato alle primarie del 2009 che portarono Bersani alla segreteria del partito – il sindaco di Firenze soprassederà. Aiuta in questo senso il ruolo di mediazione assunto da Massimo D'Alema, che proprio ieri ha ha chiamato a raccolta tutte le anime del Pd sotto le insegne di "Italianieuropei" per un seminario sulla forma partito. «Io auspico un segretario che abbia forza e si occupi della ricostruzione del partito, impegnandosi per una leadership forte, riconosciuta per quando ce ne sarà bisogno per vincere le elezioni», ha detto l'ex premier. «Le due cose possono coincidere, ma non è obbligatorio». Che è anche la posizione di Epifani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
18-GIU-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 1

Sui due Marò misteri e carte segrete

La Corte Suprema ha assegnato la competenza alle autorità federali sul terrorismo marittimo

L'INCHIESTA/TRA ROMA E NEW DELHI

Il caso Marò in India: misteri e carte segrete

Un tragico incidente. Gli esperti italiani negano su basi tecniche la tesi dell'omicidio volontario sostenuta dalla polizia del Kerala

di **Claudio Gatti**

Non se ne parla quasi più, ma in India ci sono due fucilieri del reggimento San Marco - Massimiliano Latorre e Salvatore Girone - che rischiano di non tornare a casa. In Italia si protesta la loro innocenza. In India si dice il contrario. Ma praticamente nessuno si esprime sulla base dei fatti.

Perché finora non è mai stato ricostruito con precisione quello che è successo il 15 febbraio 2012 a largo del Kerala quando la Enrica Lexie, petroliera lunga 242 metri, ha incrociato la St Antony, barca da pesca lunga 13 metri e 72 centimetri.

Il Sole 24 Ore ha deciso di farlo acquisendo centinaia di pagine di deposizioni, perizie e testimonianze di funzionari militari e civili italiani.

Sono le 15, ora della nave, del 15 febbraio 2012. La petroliera italiana Enrica Lexie è entrata in acque ritenute a rischio di pirateria. A bordo ci sono 34 persone, tra cui sei marò col compito di proteggere l'imbarcazione da possibili attacchi di pirati.

Alle 15,45 circa il comandante Carlo Noviello nota un puntino nello schermo radar. Guarda con il binocolo e a circa 2,8 miglia di distanza vede quella che sembra un'imbarcazione da pesca. Si scoprirà poi che si trattava della St Antony, un peschereccio con 11 indiani a bordo.

«Ho visto Latorre fare segnali luminosi mentre Girone monitorava il bersaglio con il binocolo. Quando le sue azioni non hanno prodotto risultati, Latorre mi ha ordinato di attivare il resto del nucleo. Ho usato la radio Vhf per chiamare gli altri e sono corso nella cabina a prendere le mie armi», si leggerà nella deposizione di un marò.

Potrebbe sembrare assurdo che a bordo di una gigantesca petroliera, dall'alto dei 26 metri del ponte si potesse temere l'attacco di una barchetta alta poco più di un metro. Ma solo pochi mesi prima, due navi dello stesso armatore, la petroliera Savina Caylyn e il mercantile Rosalia d'Amato, erano state catturate da pirati somali. «Hanno corde con ganci e rampini. E in un attimo possono salire sul ponte. L'unico rimedio è fare in modo che non si avvicinino mai», ci dice un militare italiano a conoscenza dei fatti ma non autorizzato a rilasciare dichiarazioni.

«L'equipaggio della St Antony era in navigazione da giorni e tutti, eccetto i pescatori Valentine Jelestine e Ajeesh Pink, stavano dormendo sul ponte. Jelastine era al timone», si legge nel Rapporto ad interim della polizia del Kerala.

«Girone identifica tramite binocolo, la presenza di persone armate a bordo del motopesca. In particolare si accorge che almeno due dei membri dell'equipaggio sono dotati di armamento a canna lunga portato a tracolla», riporta l'"Inchiesta Sommaria" condotta dall'ammiraglio Alessandro Piroli, capo del terzo reparto della Marina.

«Ho immediatamente fatto suonare la sirena antinebbia», ha dichiarato il capitano della Lexie Umberto Vitelli.

«Non sono stati suonati segnali d'allarme sonoro», lo ha smentito Kantamachu Thirumala Reo, marinaio indiano di guardia a bordo della petroliera.

In caso di attacco di pirati le regole d'ingaggio le ha stabilite l'Organizzazione marittima internazionale: «I membri del nucleo di sicurezza devono essere pienamente consapevoli del fatto che la loro funzione primaria è la prevenzione di un arrembaggio, e che devono svolgere quella funzione usando la forza minima necessaria».

«Latorre ha avvistato persone armate a bordo e ha sparato fuoco di avvertimento in acqua», continua il libro di bordo».

«Il St Antony era a circa 250 metri dalla petroliera quando il suo proprietario, il signor Freddy, è stato svegliato dagli spari», si legge nel rapporto della polizia del Kerala. Che continua: «L'incidente è avvenuto in pieno giorno, quando i segnali luminosi non erano visibili dal peschereccio. La nave non è invece ricorsa ad altri metodi: non ha creato barriere d'acqua, né ha intrapreso manovre diversive...la petroliera poteva raggiungere i 18-20 nodi e il peschereccio non sarebbe stato in grado di raggiungerla, avendo una velocità massima di 10 nodi».

«Il signor Freddy ha visto Jelestine con il



sangue che gli usciva dall'orecchio e dal naso...pochi minuti dopo, ha sentito il grido di Pink. Il sangue schizzava fuori dal lato destro del petto. Il proprietario ha poi preso il timone e ha virato lontano dalla nave».

Dalla perizia balistica della polizia del Kerala risulta che due fucili Beretta hanno sparato un totale di 20 colpi. «Latorre e Girone hanno sparato due raffiche - una a testa - quando l'imbarcazione era a circa 400 metri di distanza. Poi una terza raffica quando hanno visto che il peschereccio continuava nella sua rotta di avvicinamento e infine un'altra raffica a testa quando la barca era ancora più vicina», ci dice una persona informata dei fatti ma non autorizzata a parlare alla stampa. «Nessun colpo è stato sparato in aria. Tutti verso l'acqua. Dalla traiettoria dei quattro proiettili che hanno colpito peschereccio e indiani, si può stimare che la distanza dalla quale sono stati sparati era di circa 200 metri».

Secondo la ricostruzione fatta dalle autorità indiane, "la nave aveva l'obbligo di riportare immediatamente il caso di pirateria alle autorità. Invece non ha adempito a questo compito. Non basta: la nave ha annunciato l'incidente all'armatore con un'email alle 19,17 (ora della nave), quindi solo dopo essere contattata dalla Guardia costiera Indiana alle 18,40. Questo dimostra chiaramente che non c'era l'intenzione di comunicare la cosa...Tant'è che la petroliera aveva lasciato la zona dell'incidente e continuato la navigazione per tre ore».

Diversa la testimonianza del comandante Vitelli: «Ho mandato un'email al Centro di soccorso marittimo italiano alle 17,47 ora della nave».

Il Sole 24 Ore ha chiesto al ministero della Difesa l'ora esatta in cui è stato per la prima volta segnalato l'incidente dalla Lexie. Ma ci è stato risposto che "per via delln'indagine in corso non siamo autorizzati a fornire dettagli".

"L'orario di quella comunicazione è senza dubbio importante, ma non risolutivo per determinare le intenzioni della Lexie. Se avessero saputo o capito di aver ucciso qualcuno per errore non sarebbero entrati in un porto indiano" commenta la nostra fonte italiana.

Fin qui il lungo elenco di quello che è andato storto da parte italiana. Veniamo agli indiani. Da una parte le autorità del Kerala hanno fatto un encomiabile lavoro di verifica. Dopo aver contato, una per una, più di 10mila cartucce trovate a bordo della Lexie, hanno appurato che mancavano 20 proiettili di calibro 5,56 dai fucili mitragliatori Beretta in dotazione ai marò italiani. Attraverso la perizia balistica hanno poi accertato che il calibro dei proiettili sparati contro il peschereccio e i due indiani era esattamente lo stesso, 5.56. E che le loro caratteristiche erano quelle tipiche delle munizioni Nato usate nei fucili Beretta.

A essere contestate dagli esperti italiani sono le conclusioni successive della perizia balistica. Gli indiani hanno infatti concluso che Jelastine e Pink sono stati uccisi da pallottole sparate da due fucili diversi. Non solo: che quei fucili non erano in dotazione ai marò accusati, Latorre e Girone, bensì a due loro commilitoni.

"La metodologia usata dagli indiani per la perizia balistica non era adeguata," ci spiega una seconda fonte italiana, neppure questa però autorizzata a parlare. "Seppure abbiano utilizzato microscopi comparatori della Leika di un modello un po' più vecchio ma non troppo dissimile dai nostri, hanno lavorato a un livello di ingrandimento insufficiente. Troppo basso per valutare bene le caratteristiche microscopiche delle munizioni e identificare l'arma che le ha sparate. In più è stata usata una metodologia che per la giurisprudenza italiana sarebbe insufficiente. Da noi un'analisi di balistica comparativa la fanno due periti che la documentano fotograficamente. In Kerala l'esame l'ha fatto una giovane, da sola e senza includere alcuna foto".

A differenza da quanto sostenuto dalla polizia del Kerala, che ha chiesto il rinvio a giudizio per omicidio volontario, secondo gli esperti italiani ci sono motivi tecnici per confutare la volontarietà dell'atto. Le traiettorie dei colpi, oltre che le testimonianze, indicano infatti che la distanza tra i due mezzi era di almeno 200 metri. E poiché i fucili Beretta non erano dotati di canocchiali, vuol dire che i fucilieri non erano in grado di prendere la mira. "Hanno sparato a mare verso la barca con mire metalliche", conclude una delle nostre fonti. "E per un caso maledetto due proiettili hanno colpito i due indiani".

cgatti@ilsole24ore.us

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La grillina Gambaro non cede, la parola passa alla rete
Adele Gambaro, senatrice grillina dissidente, non fa passi indietro e affronta il giudizio dei colleghi parlamentari e della rete. Ma è scontro falchi-colombe dentro il Movimento 5 Stelle. ▸ pagina 16

Movimento 5 Stelle. Grande tensione all'assemblea dei parlamentari chiamata a decidere l'espulsione

«Processo» a Gambaro, M5S diviso

La senatrice dissidente: non me ne vado - Salta la diretta streaming

I RAPPORTI DI FORZA
Tra i deputati si annida un nutrito plotone di falchi mentre tra i senatori prevalgono le colombe contrarie a un giudizio finale

Nicola Barone
Andrea Gagliardi

Nessun dietrofront, in attesa del giudizio dei colleghi parlamentari M5S e della rete. La senatrice Adele Gambaro, rea di aver criticato i toni aggressivi di Beppe Grillo e la conduzione politica del MoVimento, ha tenuto le posizioni nel processo andato in onda in serata davanti ai gruppi congiunti di Camera e Senato, in una seduta di autocoscienza fiume che ha messo a dura prova resistenza e nervi delle truppe pentastellate. Un processo andato in onda a porte chiuse (senza lo streaming promesso) per il "deferimento al giudizio alla rete", che fino ad ora non ha assolto nessuno degli imputati di Grillo.

La riunione congiunta alla Camera è stata preceduta da una più informale in streaming dei soli senatori pentastellati. Un *redde rationem* di due ore dai toni più distesi, nel quale Gambaro si è difesa dalle accuse («a Grillo siamo tutti riconoscenti ma i toni della comunicazione devono cambiare»), ribadendo di non avere nessuna intenzione di fare un passo indietro («lavoro molto bene con gli altri qui»). Una linea, quella del no alle dimissioni, ripetuta in un documento letto all'assemblea congiunta, abbandonata prima della conclusione, non prima di aver espresso l'auspicio che il suo gesto «possa servire a «far muovere il cambiamento verso una linea più democratica».

Nell'incontro pomeridiano a palazzo Madama non sono mancate critiche alla Gambaro per le sue uscite anti-Grillo non concordate con il gruppo, ma la stragrande maggioranza dei senatori si era schierata contro la sua cacciata. Con un *leitmotiv*: «L'espulsione sarebbe sbagliata e controproducente». E non sono mancate prese di distanza sulla decisione di Morra e Crimi di proporre l'espulsione della senatrice. Tanto che i due, in minoranza, hanno smussato i toni, optando per l'appello diretto al web: «non votiamo nessuna espulsione, ma di rimettere alla rete la decisione. Se come gruppo non ci rimettiamo alla rete salta un principio fondamentale», ha dichiarato infatti Crimi. Mentre Morra ha annunciato l'intenzione di sottoporsi personalmente al giudizio della rete ("se ho sbagliato sarò giudicato"). Il codice di comportamento M5s però dice altro: «I parlamentari del M5S riuniti potranno per palesi violazioni del Codice di comportamento, proporre l'espulsione di un parlamentare del M5S a maggioranza». Solo se la maggioranza si schiera per l'espulsione scatta il voto di ratifica «sul portale del M5S».

In attesa del responso del tribunale del popolo, si avvicina sempre più l'ora della resa dei conti nel M5S e cresce lo spettro di una diaspora traumatica. Domenica il gruppo parlamentare del M5S al Senato ha escluso che in dodici siano in procinto di «andare via». Una nota, pubblicata sul blog di Grillo, ha spiegato che i diretti interessati raggiunti al telefono hanno «smentito personalmente e categoricamente» la loro possibile uscita dal gruppo dopo alcune indiscrezioni di stampa. Cresce però la pressione affinché i non allineati si facciano da parte, al punto che un gruppo di utenti ha dato vita al gruppo facebook «Dissidenti M5S dimettetevi». E sui social network va forte il tam-tam per manifestare a sostegno del blogger genovese davanti alla Camera dei deputati. Appuntamento oggi dalle ore 9 alle ore 12.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





EDIZIONE DELLA MATTINA

Versamenti omessi. Così il perdono

Per l'Imu chance di ravvedimento

IL «PERDONO»

Per chi paga entro il 1° luglio una sanzione dello 0,2% giornaliero - Possibile rimediare al mancato acconto 2012 con il 3,75%

Salvina Morina
Tonino Morina

In pista un doppio ravvedimento, quello sprint e quello lungo, per i contribuenti Imu, in scadenza lunedì 1° luglio 2013. I contribuenti titolari di immobili, se hanno omesso di pagare la prima rata Imu del 2013, scaduta ieri, possono fruire del ravvedimento sprint entro 14 giorni dalla scadenza, cioè entro il 1° luglio 2013. Con il ravvedimento "sprint", la misura del 30%, che si riduce normalmente al 3% in caso di ravvedimento "breve o mensile" entro trenta giorni, è ulteriormente ridotta a un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo. Il quindicesimo del 3% è uguale allo 0,2% giornaliero, che fa il 2,8% per ritardi fino al 1° luglio 2013. Nel calcolo delle somme da pagare, oltre alle sanzioni, occorre anche considerare gli interessi dovuti nella misura del 2,5% annuo. In caso di pagamento delle sole imposte, entro i 14 giorni successivi alla scadenza, il ravvedimento "sprint" può essere fatto entro il termine di 30 giorni dalla scadenza originaria del versamento, cioè entro il 17 luglio 2013.

La scadenza del 1° luglio riguarda anche i contribuenti che hanno omesso o versato in ritardo l'imposta municipale sugli immobili relativa al 2012 e che intendono avvalersi del ravvedimento lungo. Per sanare le violazioni Imu del 2012, i contribuenti possono avvalersi del ravvedimento spontaneo, beneficiando:

- della riduzione della sanzione ad un ottavo del minimo, cioè al 3,75%, se la regolarizzazione del pagamento avviene entro il termine per la presentazione della dichiarazione delle variazioni relativa all'anno 2012, e cioè entro il 30 giugno 2013, che slitta a lunedì 1° luglio;
- della riduzione della sanzione a un decimo del minimo di quella prevista per l'omissione della presentazione della dichiarazione (51 euro), se questa è presentata con ritardo non superiore a 90 giorni e cioè entro il 29 settembre 2013 (90 giorni dal 1° luglio), che slitta a lunedì 30 settembre; in questo caso, la sanzione è di 5 euro, pari al 10% della sanzione minima prevista di 51 euro, con troncamento dei decimali.

Per fruire del ravvedimento "lungo", nel calcolo delle somme da pagare, oltre all'Imu dovuta e alle sanzioni, si devono considerare gli interessi del 2,5% annuo. In caso di ravvedimento, le sanzioni e gli interessi sono versati unitamente all'imposta dovuta in ragione della quota spettante al Comune e allo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 907.000
Il Sole 24 ORE
18-GIU-2013
Diffusione: 267.228
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 41

Bilancia commerciale. Dopo un primo trimestre in rosso ad aprile le esportazioni salgono del 4,4% trainate dai guadagni extra-Ue

Il made in Italy torna a crescere

Germania e Francia riportano il segno più in Europa - Bene alimentari e farmaci

LA BILANCIA COMMERCIALE

Le importazioni cedono quasi tre punti e spingono l'avanzo: nei primi quattro mesi sale a 4,6 miliardi, rispetto ad un rosso di 4,2 nel 2012

Luca Orlando
MILANO

Il rimbalzo è minimo, ma di questi tempi è già un successo. Dopo due mesi consecutivi in rosso le esportazioni italiane invertono il trend e tornano a crescere, grazie in particolare alla "novità" della mini-ripresa degli acquisti dall'Europa. Il bilancio globale del mese, aiutato dalla presenza di una giornata lavorativa in più, vede una crescita tendenziale del 4,4%, mentre rispetto al mese precedente il bilancio è in pareggio. La crescita annua è il risultato di un aumento di oltre sei punti nei paesi extraeuropei e di un guadagno del 3,1% in Europa, crescita che interrompe nella Ue i dati fortemente negativi di febbraio e marzo e che viene corroborata dal dato Eurostat che indica un significativo +4% per le spedizioni intra-europee. Determinante per il dato del Vecchio Continente è il segno più dei nostri primi due partner commerciali, Germania e Francia, ma il dato forse più inatteso è il recupero della Spagna, con un aumento del 3,9% che inverte per la prima volta un trend negativo ininterrotto dal secondo trimestre del 2011. Il risultato di aprile delle nostre esportazioni riporta così in attivo il bilancio dall'inizio dell'anno, dopo un primo trimestre che si era chiuso in rosso dello 0,7%, primo calo dalla fine del 2009. Sul fronte delle vendite estere aprile è stato tuttavia un mese positivo non solo per l'Italia, con Germania e Francia capaci di realizzare performance analoghe o anche superiori: per Berlino le esportazioni crescono infatti nel mese dell'8,5 per cento.

Dal punto di vista settoriale la ripresa è abbastanza diffusa, con un aumento a doppia cifra per alimentari, farmaceutica e articoli in pelle e una crescita comunque robusta per abbigliamento, chimica, gomma, elettronica e mobili. Quasi un punto di crescita dell'export è "spiegato" dall'andamento dei farmaci in Belgio, in forte crescita per il contributo rilevante che arriva dalla multinazionale Janssen. «Il nostro sito di Latina – spiega il numero uno della società e presidente di Farmindustria Massimo Scaccabarozzi – ha triplicato la produzione di farmaci grazie alla scelta di Johnson&Johnson di centralizzare qui molte attività mondiali tra cui l'area Otc, e in Europa il nostro hub di riferimento è proprio il Belgio». Tra gennaio e aprile per i farmaci l'export globale cresce del 19,6% ma i guai per il settore sono altrove. «Le scelte di investimento delle multinazionali – spiega Scaccabarozzi – sono spesso legate all'andamento del mercato interno e qui l'Italia è sempre più debole, non solo per il calo dei consumi ma anche per le penalizzazioni continue che subiamo, tra cui il continuo taglio dei prezzi della sanità pubblica». Se i farmaci corrono, qualche apprensione c'è invece per la meccanica made in Italy, con i prodotti in metallo a cedere lo 0,6% mentre i macchinari crescono del 3,4%, dunque al di sotto della media.

Ma il bilancio globale, come detto, resta positivo, con maggiori incassi per 1,3 miliardi rispetto allo stesso mese del 2012. Crescita che si confronta ancora una volta con il calo delle importazioni, giù del 2,6% ad aprile, sesto calo mensile consecutivo determinato quasi esclusivamente dalla frenata dell'energia, senza la quale invece i nostri acquisti dall'estero crescono su base annua di quasi due punti. L'altra area di difficoltà resta quella degli acquisti di beni durevoli, giù di oltre tre punti soprattutto a causa dell'ennesimo crollo per le auto, in calo del 7,8% ad aprile. A farne le spese sono soprattutto Germania e Francia, che vedono le proprie vendite in Italia di Mercedes, Audi, Bmw, Volkswagen, Porsche, Renault e Peugeot ridursi in media del 20 per cento. Dall'inizio dell'anno, solo per il settore auto, la Germania ha perso in Italia 625 milioni di ricavi, poco meno di 200 la Francia. In generale, da gennaio l'Italia ha acquistato dall'estero 8,6 miliardi di euro di prodotti in meno (soprattutto energia) e se questo da un lato testimonia la cronica debolezza della domanda interna, dall'altro offre un contributo positivo alla bilancia commerciale nazionale, con un saldo che nei primi quattro mesi dell'anno è attivo per 4,6 miliardi a fronte di un passivo di oltre quattro miliardi nel 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Contributo al Pil

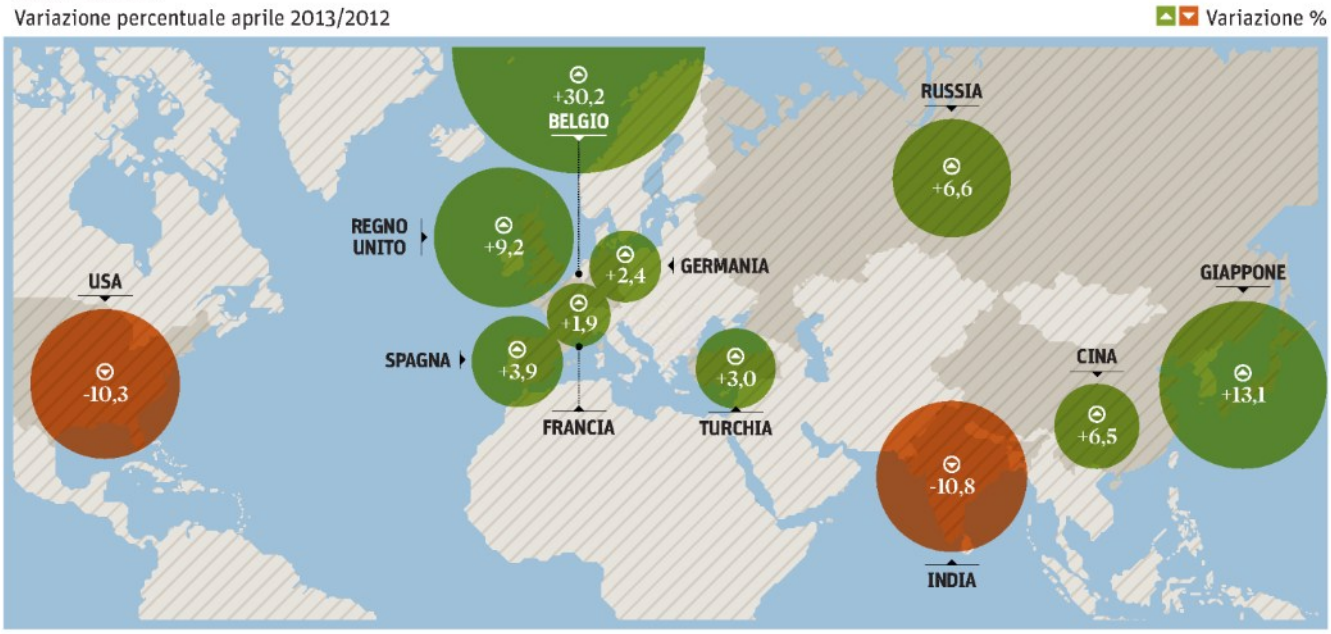
● La differenza tra esportazioni ed importazioni di beni e servizi, ha un impatto diretto sul prodotto interno lordo. Il contributo alla variazione del Pil è determinato dalla variazione a prezzi costanti delle esportazioni nette, che nel primo trimestre del 2013 è stata negativa. L'Istat registra tra gennaio e marzo un saldo di beni e servizi positivo per 12,85 miliardi (13,33 miliardi del quarto trimestre 2012).



Nella Ue ripartono gli acquisti

Vendite estere e saldo commerciale

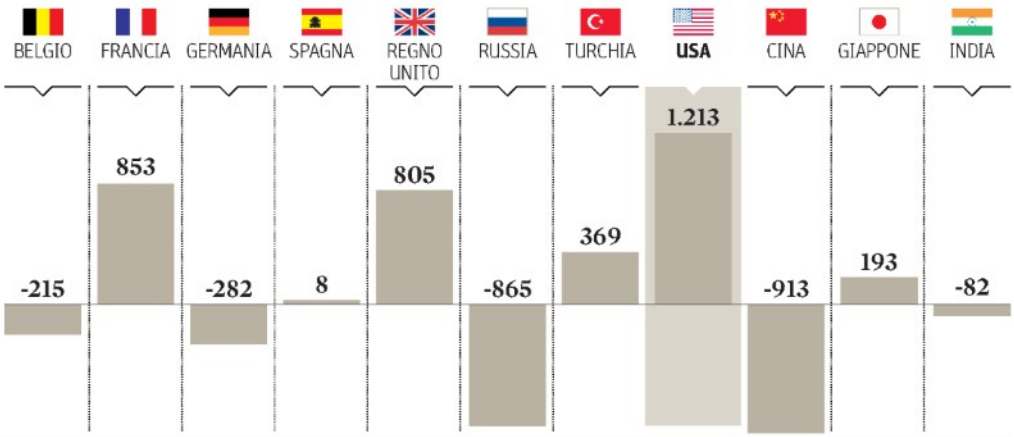
ESPORTAZIONI
Variazione percentuale aprile 2013/2012



TOTALI AD APRILE 2013
In milioni di euro e var. %

PAESI UE	441	+3,1
PAESI EXTRA UE	1.466	+6,1
MEDIO ORIENTE	97	+20,7
PAESI UE	1.907	+4,4

IMPORT-EXPORT
Aprile 2013, dati in milioni di euro



Fonte: Istat

Vincolo. Il limite deficit/Pil verrà rispettato a tutti i costi

Iva, subito il rinvio di 3 mesi poi tocca alla legge di stabilità

SACCOMANNI

Dall'Economia si conferma la tabella di marcia del governo: «Occorre tempo per adottare misure ragionate e ragionevoli»

Dino Pesole
ROMA

Occorre del tempo «per adottare misure fiscali ragionate e ragionevoli». Parole, queste del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni interpellato alla Scuola di polizia tributaria della Guardia di Finanza, che confermano la linea di marcia sulla quale pare convergere il governo. L'ipotesi più accreditata, a pochi giorni dal 1° luglio, quando in mancanza di decisioni alternative scatterà l'aumento di un punto dell'Iva, è che si vada verso un rinvio, con ogni probabilità di tre mesi. Da un lato occorrerà coprire il mancato gettito per l'anno in corso, che a quel punto si ridurrà a 1 miliardo, dall'altro si tratterà di definire coperture a regime, per 4 miliardi a partire dal 1° gennaio 2014. Operazione da affidare alla prossima legge di stabilità che andrà presentata in Parlamento entro metà ottobre.

Se il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonanto ribadisce che al momento non vi sono risorse per evitare l'aumento dell'Iva, e rinvia la palla al titolare dell'Economia, lo stesso Saccomanni replica con una battuta: «La palla è sempre stata nel mio campo», come dire che spetta proprio a lui individuare la soluzione. Il caso è politico ma la preoccupazione di Saccomanni, in piena sintonia con il presidente del Consiglio, Enrico Letta è di non decidere sotto l'assillo di scadenze predeterminate. Il paletto invalicabile è non compromettere la riconquistata "promozione" del nostro paese tra i paesi virtuosi, attestata dalla chiusura da parte di Bruxelles della procedura per disavanzo eccessivo. Il limite del 3% nel rapporto deficit-Pil verrà rispettato, come ha ribadito lo stesso Letta sabato scorso al presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso. Condizione indispensabile, del resto, se si vorrà avviare con successo la trattativa con Bruxelles sui margini di flessibilità offerti proprio dalla chiusura della procedura d'infrazione.

Non a caso la questione dell'Iva è attentamente monitorata da Bruxelles, per i potenziali effetti che la mancata individuazione di idonee coperture alternative potrebbe avere sull'equilibrio dei conti pubblici italiani. Lo slittamento di tre mesi dovrà essere formalizzato nei prossimi giorni, e comunque entro la scadenza di fine mese. Non vi è sufficiente tempo a disposizione per affrontare il nodo dell'eventuale revisione del paniere dei beni sottoposti alle tre attuali aliquote, che potrebbe proprio trovare spazio all'interno della prossima legge di stabilità o di un disegno di legge ad essa collegato. Come finanziare il mancato gettito a regime? La strada la traccia, anche se indirettamente, lo stesso Saccomanni: occorre definire in tempi ragionevoli una sorta di «spending re-engineering», il cui obiettivo sia non solo spendere meno ma conseguire «attraverso la rimodulazione dei processi e degli assetti organizzativi, incrementi della produttività delle risorse e della qualità dei servizi offerti ai cittadini». Un contributo alla copertura potrà venire anche dal riordino delle agevolazioni fiscali.

Quanto alla lotta all'evasione, nessun allentamento ma attenzione alle esigenze dei contribuenti in difficoltà. «Il tenace perseguimento degli evasori accompagnato dalla facilitazione degli adempimenti fiscali per i contribuenti - osserva Saccomanni - costituiranno iniziative importanti per conseguire una maggiore giustizia sociale».

Evasione, elusione, erosione delle basi imponibili: elementi che «minano la sovranità impositiva degli stati», e indeboliscono la capacità competitiva delle nostre imprese nel confronto internazionale. Un fisco «equamente distribuito consentirà agli italiani di guardare con fiducia alla conclusione di questo lungo periodo di crisi e di trarre benefici strutturali e sostenibili dalla ripresa economica». Saccomanni rilancia sul disegno di legge delegato "ripescato" dalla scorsa legislatura e ne auspica una rapida approvazione: «Il Parlamento è d'accordo nel riprendere a breve la discussione». Nessun arretramento dalla disciplina di bilancio, che ha consentito di liberare 40 miliardi per i debiti commerciali della Pa, «una vera e propria manovra anticiclica di sostegno all'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


L'agenda del Governo
Berlusconi: sforiamo il vincolo Ue del 3%

INTERVENTO

Sull'Ilva si gioca la sfida del Mezzogiorno

di **Roberto Speranza***

La vicenda dell'Ilva è un paradigma per la modernizzazione del sistema produttivo del Paese. Cinquant'anni fa, nello sforzo di dare un nerbo industriale al Mezzogiorno agricolo, i nostri padri decisero di "portare l'acciaio tra gli ulivi" e di insediare a Taranto quella che sarebbe diventata la più grande fabbrica siderurgica a ciclo integrato d'Europa.

Oggi come allora, alle attuali classi dirigenti del Paese è affidata una sfida altrettanto epocale: garantire l'integrità ambientale e la salute delle popolazioni assicurando la continuità produttiva dell'acciaio, che peraltro contribuisce in maniera determinante all'industria della cantieristica e della meccanica. La prosecuzione dell'attività industriale è la condizione necessaria per assicurare gli investimenti indispensabili per il risanamento ambientale dello stabilimento, coniugando lavoro e salute ed evitando che nessuno di questi diritti costituzionali prevalga a danno dell'altro. Con questo nuovo approccio culturale e con la consapevolezza di dover risolvere una vicenda dall'alto valore simbolico, siamo impegnati a sostenere le decisioni che il Governo ha assunto con il Dl del 4 giugno scorso.

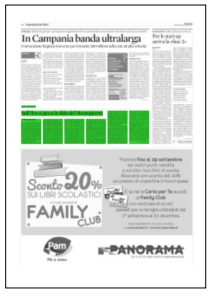
Il commissariamento straordinario dell'azienda è evento eccezionale per una situazione eccezionale. Ritengo che a fronte di certificate infrazioni e ritardi nell'attuazione delle prescrizioni dell'Aia (Autorizzazione integrata ambientale), contemplate nella legge 231/2012, sia un atto coraggioso, non un esproprio, per il futuro delle politiche industriali del Paese. L'applicazione rigorosa dell'Aia rappresenta la bussola a cui affidarsi affinché la fabbrica diventi effettivamente compatibile con la vita dei tarantini, tenendo conto delle molteplici sensibilità culturali e garantendo investimenti e soluzioni tecnologiche innovative.

Nel percorso di conversione in legge del Decreto lavoreremo per migliorare i sistemi di controllo e mantenere l'attività produttiva non solo per l'importanza strategica della produzione dell'acciaio, ma perché solo così si potrà risanare un'area fortemente compromessa.

È evidente a tutti che, in questi anni, la proprietà dell'Ilva non è stata all'altezza della sfida della ambientalizzazione della fabbrica, spesso venendo meno anche a impegni assunti. Al tempo stesso le autonome azioni della Magistratura hanno favorito una graduale e pressante crescita di consapevolezza della cittadinanza e delle istituzioni su cui, però, gravano inadempienze, elusioni e corresponsabilità con la proprietà riguardo a scelte inefficaci. Da questo quadro scaturisce la determinazione con cui il Governo e il Parlamento, hanno inteso, prima con le leggi 171 e 231, poi con il Decreto del 4 giugno, assumere la responsabilità primaria su una questione non solo tarantina e pugliese, ma soprattutto italiana ed europea. È una prova difficile dall'esito non scontato: serve uno sforzo condiviso perché vincere questa difficile sfida non sarà solo utile per il Mezzogiorno ma per l'intero Paese.

**Presidente dei deputati Pd*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GINSENG COFFEE West End

LA STAMPA

INSTANT TEA ristora

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

MARTEDÌ 18 GIUGNO 2013 • ANNO 147 N. 167 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Domani al via con la prova di italiano

Novant'anni di maturità Com'è cambiato l'esame

- **Gorlier (1944)** Sono l'ultimo che ha portato tutte le materie
- **Loewenthal (1979)** Con la riforma post 68 mi beccai greco scritto
- **Oggero (1959)** Il programma del 5° anno per il mio esame leggero
- **Cremonini (1999)** All'orale con lo stereo per commuovere i prof

Martinengo, Rizzato E UN COMMENTO DI Gavosto ALLE PAG. 14, 15 E 33



Il Carpi in B dopo il Sassuolo in serie A

L'Emilia del terremoto risorge grazie al calcio

PIERANGELO SAPEGNO
CARPI (MODENA)

A volte non è solo sport. Se no non riusciremmo a spiegare quello che è successo, perché in fondo non c'è niente di strano se il Carpi ieri è salito per la prima volta in serie B, mentre il Sassuolo aveva appena conquistato la serie A.

CONTINUA A PAGINA 13

Tensione sui patti europei. Saccomanni avverte: «Insufficiente contenere la spesa, non siamo fuori dalla crisi»

Berlusconi attacca Letta e la Ue

Il leader Pdl: il deficit del 3% va sforato. Palazzo Chigi: rispetteremo gli impegni Il presidente Usa in sintonia col premier: "Lavoro e crescita sono temi centrali"

«Ora deciderà la Rete»

Gambaro espulsa Ma i grillini si spaccano

Nell'assemblea M5S 79 sì all'espulsione di Adele Gambaro e 42 no. **Malaguti** A PAG. 10

UN MOSTRO FISCALE DIVIDE IL G8

MARIO DEAGLIO

Negli Anni Ottanta e Novanta le riunioni del G8 si tenevano nelle grandi città o nelle loro immediate vicinanze: i governi ospitanti erano fieri di mostrare le bellezze di Tokyo, Londra, Venezia, Toronto. Con l'aumento mondiale delle tensioni sociali - e dei divari nella distribuzione dei redditi - queste riunioni tra grandi si svolgono ormai in luoghi isolati, difficili, se non impossibili da raggiungere da parte di manifestanti ostili. Così è per Lough Erne, incantevole e sperduta località dell'Irlanda del Nord il cui nome, secondo la leggenda, ricorda una bella dama che vi cercò rifugio, terrorizzata da un gigante uscito da una caverna.

Gli otto capi di governo che partecipano all'incontro, nella quiete del lago e dei boschi, sfuggendo alle folle, hanno probabilmente potuto, guardandosi negli occhi, individuare anch'essi una comune paura.

CONTINUA A PAGINA 33

Servizi DA PAG. 4 A PAG. 6

Barack e l'elogio di Belfast

Nell'Irlanda del Nord diventata esempio di pace

Vittorio Sabadin A PAGINA 7



EVAN VUCCI/AP PHOTO

Barack Obama e Vladimir Putin dopo due ore di colloquio sulla Siria: il linguaggio del corpo tradisce le profonde differenze di vedute

Mosca: le nostre posizioni non coincidono. I due d'accordo solo sullo stop all'uso di armi chimiche

Obama-Putin, gelo sulla Siria

L'intento di fermare le violenze in Siria è comune. Ma le opinioni su come raggiungere l'obiettivo «non coincidono». Barack Obama e Vladimir Putin al summit G8 mettono a nudo, ancora una volta, le loro differenze sul conflitto. Il leader americano non fa marcia indietro sugli aiuti militari ai ribelli e lo «zar» dice no alla richiesta di cessare il sostegno al regime di Assad. L'unico accordo tra Casa Bianca e Cremlino è sullo stop all'uso di armi chimiche. **Molinari** ALLE PAG. 2 E 3

LA TRANSIZIONE POST GHEDDAFI

Washington a Roma: un piano per addestrare la polizia libica

Antonella Rampino A PAGINA 3

SIMENON

Il romanzo della gente modesta

ANTONIO SCURATI

Perché Simenon continua ad avere tanto successo? Semplice – sentenzierà qualcuno – perché è un grande scrittore. Temo, invece, non sia così semplice. Non mancano i casi di scrittori di grande valore e di gramo successo.

CONTINUA A PAGINA 34

GLI "STREGATI"

Ma che piacere leggere un libro difficile

PAOLO DI PAOLO

«Ma a questo non è un libro che si legge in fila alla posta!». C'era, in questa esclamazione, un tono di rimprovero: un signore, all'incontro di un circolo di lettura, protestava contro i romanzi.

CONTINUA A PAGINA 35



Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

Cittadina Realtà

▶ «Salve, cittadino Cinquestelle, sono un disoccupato senza casa e pieno di debiti, deluso dai partiti che pensano soltanto ai fatti loro. Voi invece siete qui per aiutarmi, giusto?». «Puoi dirlo forte, cittadino disoccupato senza casa e pieno di debiti. Noi ci occupiamo dei problemi veri del Paese. Oggi per esempio stiamo decidendo se mettere ai voti la diretta streaming della riunione in cui si deciderà se sottoporre al voto della Rete la decisione di cacciare dal movimento una cittadina senatrice infetta che ha osato dire che Grillo ogni tanto sbaglia».

«Capisco le esigenze della democrazia diretta, cittadino Cinquestelle. I miei problemi possono aspettare fino a domattina». «Domattina abbiamo un'altra emergenza, cittadino. Dovremo rendicontare in diretta streaming gli scontrini dei cornetti del bar di Montecitorio, dividendo i cornetti alla crema da quelli al cioccolato e i cornetti dei buoni cittadini dai cornetti dei cittadini infetti». «Potrei avere un cornetto, cittadino? Anche infetto». «Per darti un cornetto devo fare lo scontrino e per fare lo scontrino devo chiedere il permesso alla Rete in diretta streaming. Il problema è che per chiedere la diretta streaming è necessario convocare una riunione del gruppo». «Convocala, cittadino: sto morendo di fame». «Impossibile, cittadino, il gruppo è già riunito». «Per fare che?». «Te l'ho già detto: per decidere se cacciare o no la senatrice infetta». «Ma quando comincerete a occuparvi della realtà?». «La cittadina Realtà? Va disinfettata, cittadino. E se oppone resistenza, va cacciata. A meno che abbia richiesto lo scontrino».



ristora West End ristora West End ristora West End

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
18-GIU-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 19

BRACCIO DI FERRO FRA I DUE MINISTERI SUI REATI «SOCIALMENTE PERICOLOSI»

Governo diviso, "svuotacarceri" a rischio

Alfano contro la proposta della Guardasigilli Cancellieri di far uscire 4 mila detenuti

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

L'emergenza carceraria morde sempre più, specie ora che è arrivato il caldo dell'estate. Ma del decreto annunciato la settimana scorsa dal ministro Annamaria Cancellieri si sono perse le tracce. Non è stato discusso la settimana scorsa, né sarà esaminato mercoledì dal consiglio dei ministri. Forse, e bisogna sottolineare il forse, se ne parlerà venerdì. C'è la forte possibilità che del decreto originario resti la parte sulla violenza domestica, il furto d'identità e l'assunzione di 1000 nuovi vigili del fuoco, e che venga stralciata la parte dedicata alle carceri.

Il fatto è che dentro il governo si litiga. Tra Interno e Giustizia i punti di vista sono diversi e difficilmente conciliabili: Angelino Alfano non vuole nessun recidivo per furti o rapine in strada prima del tempo; la Cancellieri, all'opposto, vorrebbe qualche migliaio di detenuti al più presto fuori dalle celle.

Il decreto, come detto e ripetuto dal Guardasigilli nei giorni scorsi, dovrebbe servire da valvola di sfogo per un sistema, quello penitenziario, che ha ben 22mila detenuti in più della capienza regolamentare. Secondo gli auspici della Cancellieri, con il decreto 3 o 4mila detenuti avrebbero beneficiato di una liberazione anticipata. Il grimaldello giuridico era una riforma dell'articolo 656 del codice di procedura penale e quindi creare un sistema di sconti per i detenuti giunti quasi alla fine della pena comminata (l'ipotesi è di un massimo di 3 anni) in modo da favorire un certo numero di scarcerazioni anticipate. Ma anche su quest'ipotesi, che al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria consideravano proprio il minimo, si sono scatenati immediatamente gli allarmismi di leghisti, Fratelli d'Italia e grillini. Alfano poi s'è messo di traverso. Ed è iniziata una sfibrante trattativa su reati sì/reati no per stabilire chi potesse beneficiarne.

Un segnale delle tensioni crescenti si coglieva già nelle parole del ministro della Giustizia al Tg1 del 13 giugno, giovedì scorso: «Il decreto è un provvedimento che, salvaguardando la sicurezza dei cittadini perché non toccherà persone che hanno compiuto reati socialmente pericolosi, allenterà la pressione». Per poi ribadire, il giorno seguente: «Sarà individuata una tipologia di persone che hanno compiuto reati non socialmente pericolosi e che sono sotto il controllo del giudice e che hanno una serie di garanzie da non destare l'allarme sociale».

Siccome però s'è destato un forte allarme politico, anche ieri sono proseguite le trattative tra esperti dei due ministeri interessati.

E però la realtà carceraria è sempre lì nella sua drammaticità. Ci sono situazioni estreme, come racconta il sindacato autonomo della polizia penitenziaria Osapp, come Torino «dove i nuovi arrivati dormono, da giorni, per terra senza neanche il materasso» oppure Roma a Rebibbia, dove in cinque giorni ci sono stati cinque decessi. E alla disperata ricerca di spazi utili, si litiga sull'Asinara. Il sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Berretta, prospetta la riapertura del vecchio carcere; il Governatore Cappellacci è contrarissimo.

Le ultime proposte

1 Il piano Alfano
Varato nel 2010, prevedeva nuovi penitenziari, più agenti e domiciliari per le pene più brevi.

2 Il piano Severino
Interviene il governo Monti: «In un anno i detenuti sono diminuiti di 1.400 unità».

3 Il piano Cancellieri
Il progetto preparato dall'attuale Guardasigilli farebbe uscire dalle carceri circa 3-4 mila detenuti.



data stampa 32° Anniversario

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
18-GIU-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 8

Tensione sui patti europei. Saccomanni avverte: «Insufficiente contenere la spesa, non siamo fuori dalla crisi»

Berlusconi attacca Letta e la Ue

Il leader Pdl: il deficit del 3% va sforato. Palazzo Chigi: rispetteremo gli impegni
Il presidente Usa in sintonia col premier: "Lavoro e crescita sono temi centrali"

Berlusconi attacca "Sforiamo il deficit" L'irritazione di Letta

Il premier: "Manterremo l'impegno a non superare il 3%"

Dobbiamo rimettere a posto le cose, il governo deve andare a Bruxelles e dire: "Da qui in avanti il limite del 3% all'anno e il fiscal compact ve lo potete scordare"

Ci volete mandare fuori dalla moneta unica? Fatelo. Ci volete mandare fuori dall'Ue? Vi ricordiamo che noi versiamo 18 miliardi e ce ne date indietro solo 10

Silvio Berlusconi
Leader del Popolo della Libertà

PAOLO BARONI
ROMA

Sull'Iva e le misure per l'economia Silvio Berlusconi alza il tiro, e da Pontida lancia un nuovo avvertimento al governo e torna ad attaccare l'Europa. Un doppio affondo che agita le acque del governo e crea imbarazzo in Europa. Per il Cavaliere è «inaccettabile» l'idea che non si possano trovare gli 8 miliardi che servono per l'Imu e per evitare l'aumento dell'Iva: «Letta deve rispettare i patti» sostiene. Ma soprattutto «per rimettere le cose a posto l'Italia deve andare a Bruxelles e dire da qui in avanti il limite del 3% all'anno e il fiscal compact ve lo potete scordare». Nel fa una questione di «coraggio e autorevolezza»: occorre, spiega, «andare a Bruxelles e di dire a quei signori "noi siamo in queste condizioni perché ci avete cacciato voi, con la vostra dannata politica di austerità"». Ritorsioni Berlusconi non ne teme. «Ci volete mandare fuori dalla moneta unica? Fatelo. Ci volete mandare fuori dall'Ue? Vi ricordiamo che noi versiamo 18 miliardi all'anno e ce ne date indietro solo 10». Parole forti, fuori le righe più del solito, che rimbalzano subito a Bruxelles e pure in Irlanda del Nord dove è in corso il vertice del G8. «L'Italia rispetterà gli impegni di bilancio – fanno sapere a stretto giro di posta da palazzo Chigi –. La nostra posizione resta la stessa ed è stata ribadita anche nell'incontro di sabato col presidente Barroso».

Letta, a Lough Erne, non nasconde una certa irritazione per la nuova uscita di Berlusconi. E poi a sera liquida con poche battute la vicenda: «Non c'è stata alcuna eco» al vertice delle parole del leader del Pdl. «Non ne ha parlato nessuno». Quindi spiega di aver ribadito anche di fronte ai grandi della terra «la volontà di mantenere gli impegni presi con la Ue ed in particolare la regola del 3%». Netto anche il ministro per i Rapporti col parlamento Dario Franceschini: «Le decisioni si prendono in Europa e non certo con atti unilaterali di sforamento».

Ancora prima che intervenisse il governo era arrivato un secco altolà dal commissario agli affari economici Olli Rehn. Che non ammette deroghe: «L'Italia deve assicurare che il deficit resti sotto il 3% e fare le riforme richieste», unica strada che porta alla ripresa.

Sul fronte politico, ovviamente, è la solita bagarre. Il segretario del Pd Guglielmo Epifani: «Berlusconi? Inutili provocazioni che indeboliscono il nostro Paese. Se l'Italia non rispettasse il limite del 3% non avremmo la forza per chiedere nuove risorse». «Bisogna spendere la credibilità dell'Italia riacquisita in questi anni per cambiare la politica economica dell'Europa. Ma non come dice Berlusconi che intercetta un moto presente nell'opinione pubblica declinandolo però in termini inaccettabili», sostiene il vice ministro all'Economia Stefano Fassina.

Nel Pdl, che per tutto il giorno ha polemizzato col ministro dello Sviluppo Zanonato e le sue cautele sullo stop all'Iva, invece, è tutto un coro a sostegno del Cavaliere. Dalla Santanchè a Capezzone, da Gasparri al presidente dei deputati Renato Brunetta. Che in tv proclama: «Ottima sintesi del presidente Berlusconi sul da farsi. Nelle sue poche battute grandi verità, al di là dell'ipocrisia imperante: l'Italia non può morire per rispettare questi stupidi parametri, non si può morire del 3%».



data stampa 32° Anniversario



Silvio Berlusconi con il segretario della Lega Roberto Maroni ieri a Pontida

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
18-GIU-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 9

Il Cavaliere si prepara già alla campagna elettorale

L'attacco all'Europa cuore della strategia per vincere le elezioni

Retroscena

UGO MAGRI
ROMA

Ieri mattina il Cavaliere era di pessimo umore per via delle grane giudiziarie che stanno prendendo, secondo quanto risulta nel suo staff legale, una gran brutta piega. Cattive notizie gli giungono in particolare dalla Consulta che domani si pronuncerà sul «legittimo impedimento» (e, di riflesso, sulla condanna a 5 anni per i diritti Mediaset). In questo stato d'animo non molto sereno sta, secondo alcuni collaboratori, la chiave delle parole incendiarie che Berlusconi più tardi ha pronunciato a Pontida con il governatore leghista Maroni al suo fianco. L'ex premier esorta Letta a fare ciò che non è, né potrà mai essere, nelle corde del suo successore: prendere di punta l'Europa e violare gli impegni sul rispetto del deficit pubblico. Il presidente del Consiglio ha chiarito quasi in tempo reale che di sfondare il tetto del 3 per cento nel rapporto deficit-Pil non se ne parla nemmeno. Ma i dietrologi, sempre numerosi nei palazzi romani, si domandano se per caso Berlusconi non stia per mettere in scena qualche colpo di teatro dei suoi, magari già dopo la sentenza della Consulta o all'indomani di quella su Ruby, attesa per lunedì prossimo.

Di sicuro, se decidesse di far vacillare un governo coperto di elogi non più tardi di domenica scorsa, l'uomo di Arcore sceglierebbe proprio l'Europa come terreno di scontro con la sinistra. Lo conferma il plauso incondizionato dei suoi colonnelli, senza distinzione tra «colombe» e «rapaci». Il leader Pdl è convinto di trascinarsi dietro non solo il partito, ma la maggioranza degli italiani. Pensa che nessuna campagna sarebbe altrettanto popolare quanto quella contro l'austerity decisa a Bruxelles. È disposto a prefigurare una zona euro senza la Germania o, in alternativa, senza l'Italia. Se Berlusconi nutre un rimpianto, è di non avere calcato a sufficienza la polemica anti-tedesca e anti-Merkel durante l'ultima campagna elettorale che aveva lanciato a dicembre, quando ancora le Camere non erano state sciolte, con proclami talmente fragorosi da scatenare la rappresaglia preventiva di Westerwelle, capo della diplomazia di Berlino: «Non accetteremo che la Germania sia fatta oggetto di una campagna elettorale populista».

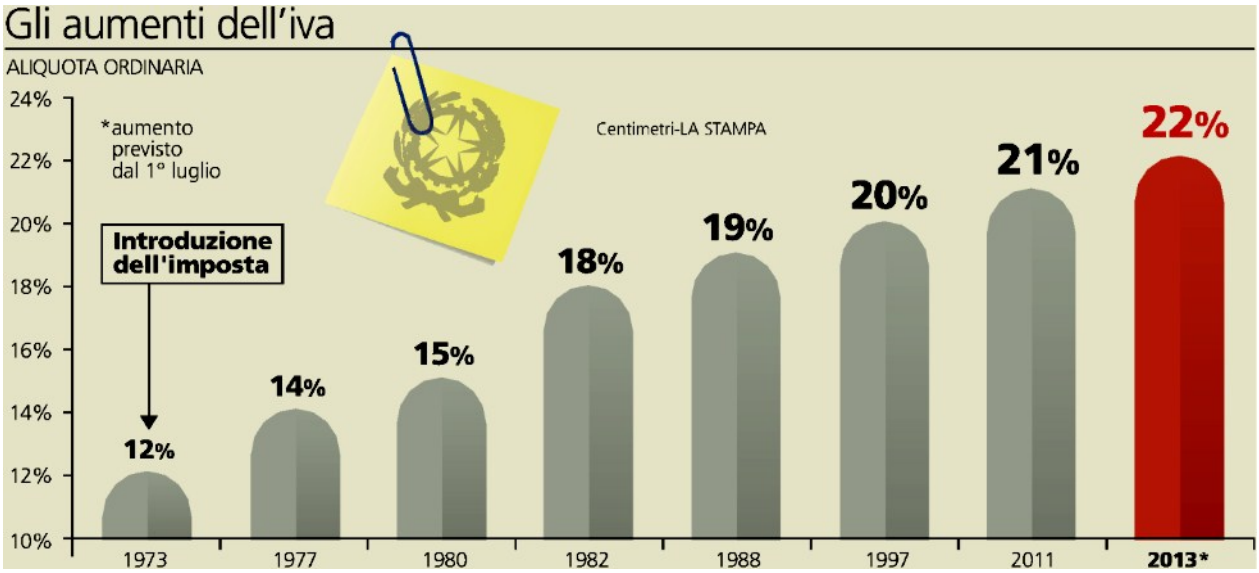
Berlusconi successivamente abbassò i toni, un po' perché Letta (in questo caso zio Gianni, non il nipote Enrico) l'aveva scongiurato di non farsi troppi nemici nelle cancellerie. E poi anche perché Monti avrebbe avuto facile gioco nel rinfacciargli la responsabilità del «fiscal compact» e degli altri strumenti di tortura finanziaria sottoscritti dal governo dei tecnici nel marzo 2012: era stato proprio il Cavaliere a impegnarsi a Bruxelles per il pareggio di bilancio con un anno di anticipo (anche se è lecito dubitare che l'avrebbe rispettato). Per entrambi questi motivi, il cavallo di battaglia europeo è rimasto tranquillo a pascolare fino al 7 giugno scorso, quando il «Foglio» ha pubblicato una lunga intervista a Berlusconi del direttore Ferrara. Rileggendola oggi, vi si trovano già i concetti che Silvio ha ripetuto ieri con linguaggio meno nobile e certamente più popolaresco: «Chi va a Bruxelles, non sbatta i tacchi... Il governo dica all'Unione europea: il limite del 3 per cento annuo e il fiscal compact ve lo potete dimenticare». Di lontane reminiscenze thatcheriane l'argomento sfoderato ieri: «Versiamo all'Europa 18 miliardi all'anno, ce ne ridanno indietro solo 10...». «I want my money back», picchiava i pugni sul tavolo la Lady di Ferro, «voglio indietro i nostri soldi». In fondo, segnala Capezzone, «Berlusconi rivolge a Bruxelles le stesse critiche del britannico Economist, di quattro premi Nobel e soprattutto dei mercati». Si sentirebbe in ottima compagnia.



Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
18-GIU-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 9

Ma Saccomanni avverte "Non siamo fuori dalla crisi"

Il ministro: contenere la spesa non è sufficiente



il caso

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Cerca di tenere la rotta dritta e la testa fredda tra tanti problemi e tante polemiche, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Ieri, sia nel suo intervento sia nei commenti a margine del suo discorso alla Scuola di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, il ministro ha chiaramente replicato (senza mai nominarlo nemmeno) a Silvio Berlusconi. Non solo: ha anche limitato l'impatto delle dichiarazioni del ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato, che in un'intervista ha ripetuto che sterilizzare l'aumento dell'Iva è pressoché impossibile. Chiarendo che su questi problemi «la palla è sempre stata mia».

«Dobbiamo prendere misure ben ponderate - è il messaggio del ministro - abbiamo bisogno del tempo necessario per misure ragionate e ragionevoli». Insomma, calma e gesso, non può certo essere la polemica politica a guidare mosse che non possono essere prese con leggerezza. O, peggio, senza considerare fino in fondo tutte le possibili ripercussioni.

Secondo punto, i conti pubblici e la un po' paradossale tesi di Berlusconi secondo cui l'Italia si può scordare di dover rispettare i vincoli di finanza pubblica. Che possiamo far finta che il limite di rapporto tra deficit e prodotto interno lordo del 3 per cento non esista. «L'azione di consolidamento delle finanze pubbliche «non può essere rallentata», dice. Per il suo successo «è essenziale il contributo dei cittadini: il prelievo deve tuttavia essere agevolmente corrisposto, l'onere dello stesso equamente distribuito». E «per tornare a crescere dovremo costruire sulle idee migliori di ognuno, trasformando il necessario lavoro di consolidamento delle finanze pubbliche in nuove opportunità di rilancio della nostra economia». In altre parole, spiega Saccomanni, l'Italia non è fuori dalla tempesta: primo, perché non è possibile per il nostro Paese rientrare nella procedura d'infrazione europea sui conti pubblici poche settimane dopo esserne tanto faticosamente usciti. E poi, perché non c'è solo Bruxelles a monitorare i conti italiani: sono soprattutto i «mercati» a minacciare di punire a suon di spread l'Italia.

Una terza risposta a Silvio Berlusconi riguarda un'altra tesi «particolare» sostenuta dall'ex premier: quella secondo cui «non ci vuole niente» a trovare nel bilancio pubblico italiano gli 8 miliardi che servono per Imu e Iva, calando la mannaia dei tagli alla spesa. «Dobbiamo conciliare il contenimento della spesa, essenziale per ridurre la pressione fiscale, con la produzione di servizi pubblici di elevata qualità», dice Saccomanni, perché «è necessario fare un passo ulteriore, andare oltre la logica dei tagli e innescare un vero e proprio percorso virtuoso». In altri termini, è indiscutibile che 8 miliardi su un bilancio di 800 non sono difficili da recuperare. Ma è altrettanto vero che l'esperienza dei cosiddetti tagli lineari degli ultimi anni - ovvero tagli alla spesa non meditati, non premiando o penalizzando un settore rispetto ad altro - hanno prodotto scossoni, peggioramento di servizi pubblici fondamentali per i cittadini, una generale inefficienza. L'alternativa c'è, dice il ministro: bisogna «accelerare l'attuazione delle procedure di spending review utilizzando i contributi di analisi e di proposta già elaborati dai precedenti governi». Lo chiama «spending re-engineering», in cui l'obiettivo «non sia solo spendere meno, ma conseguire incrementi della produttività delle risorse e della qualità dei servizi offerti ai cittadini». È un obiettivo di medio periodo per il Paese, aggiunge Saccomanni, «quasi un progetto infrastrutturale».



Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
18-GIU-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 11

Reguzzoni: "La Lega non esiste senza Bossi Maroni sta sbagliando"

L'ex capogruppo: "Da militante provo tristezza"

LA LINEA DEL SEGRETARIO

«Non basta promettere che il 75% delle tasse rimarranno in Lombardia»

Intervista

FABIO POLETTI
MILANO

Marco Reguzzoni, ha visto cosa sta succedendo nella Lega? Vogliono far fuori addirittura Umberto Bossi...

«Non voglio dire niente. Ho solo la tessera, sono un imprenditore, mi occupo di biotecnologie. Non ho più incarichi da quando mi sono dimesso da capogruppo alla Camera. Da militante provo una grande tristezza. E non mi consola certo il fatto di avere visto lungo. Lo avevo detto che così si finiva male».

Però la Lega senza Bossi...

«A me sembra una cosa inconcepibile. Cosa posso dire? Non sono nel gruppo dirigente, non so quali siano le manovre in corso».

La manovra più difficile sembra quella di far capire l'importanza della macroregione del Nord. A giudicare dai risultati elettorali, gli elettori non sembrano entusiasti... Forse il progetto non convince?

«Magari non basta promettere che il 75% delle tasse rimarranno in Lombardia».

Ma la Lega in queste condizioni quanto dura? Quanto può andare avanti?

«Mi risparmi questa domanda, per favore».

E se fosse Bossi a strappare? Se fondasse una Lega bis, sarebbe della partita o il suo è un addio definitivo?

«Di definitivo ci sono solo le tasse e la morte. Diciamo che recentemente con Bossi non ci siamo sentiti».

Domenica alla riunione degli eletti, Roberto Maroni ha promesso che la Lega sarà più cattiva. Cosa si aspetta?

«Non tocca a me rispondere. Lo deve decidere il gruppo dirigente. Mi sarei aspettato però qualche riflessione in più vista la situazione».

Uno dei mal di pancia è sull'alleanza con Silvio Berlusconi.

«Nel 2011 sostenevo che la Lega doveva rimanere al governo. Allora l'alleanza aveva un senso. Sono stato accusato per questo di filoberlusconismo. Poi hanno cambiato idea. Ma non mi piace parlarmi addosso. Quello che conta in un partito è la credibilità del suo gruppo dirigente e la appetibilità della linea politica. Il partito allora era al 12,6%».

Forse il Nord come lo intendevate voi non c'è più...

«Il bisogno di rappresentanza del Nord c'è ancora tutto. I voti del Nord sono ancora lì. Un po' sono andati a Beppe Grillo ma possono pure tornare indietro. Altri non sono andati da nessuna parte. Quello che conta è il messaggio che si lancia. Il dito medio alzato di Umberto Bossi vale cento interviste».

Meglio che la Lega torni sola?

«Lo dica il gruppo dirigente».

Ma lei la vota ancora?

«Certo. Ho la tessera. Non ho mai avuto un provvedimento disciplinare. E poi non vedo cosa si possa votare di diverso».

Una dichiarazione d'amore...

«Io ho lasciato tutti gli incarichi nel dicembre 2011. Molto prima degli scandali...».

Nel bel mezzo della guerra contro il «cerchio magico», i fedelissimi di Bossi tra i quali c'era pure lei...

«Io ero uno di quelli che a Umberto Bossi diceva pure di no, se serviva. Ma di sicuro non me ne sono andato per gli scandali. Nelle quattromila pagine di intercettazioni telefoniche che riguardano l'allora tesoriere Francesco Belsito il mio nome compare una sola volta. Io mi sono dimesso per altro. La goccia che ha fatto traboccare il vaso sono stati i provvedimenti dell'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti che mettevano in ginocchio i nostri eletti negli enti locali. Non si poteva andare avanti così. Non me la sono sentita di prendere in giro i nostri sindaci».

Adesso è sicuro di voler fare solo il militante e di stare in riva al fiume ad aspettare?

«Sono un militante e un imprenditore. Sto lavorando per tenere in piedi il Paese».



UN MOSTRO FISCALE DIVIDE IL G8

MARIO DEAGLIO

Negli Anni Ottanta e Novanta le riunioni del G8 si tenevano nelle grandi città o nelle loro immediate vicinanze: i governi ospitanti erano fieri di mostrare le bellezze di Tokyo, Londra, Venezia, Toronto. Con l'aumento mondiale delle tensioni sociali - e dei divari nella distribuzione dei redditi - queste riunioni tra grandi si svolgono ormai in luoghi isolati, difficili, se non impossibili da raggiungere da parte di manifestanti ostili. Così è per Lough Erne, incantevole e sperduta località dell'Irlanda del Nord il cui nome, secondo la leggenda, ricorda una bella dama che vi cercò rifugio, terrorizzata da un gigante uscito da una caverna.

Gli otto capi di governo che partecipano all'incontro, nella quiete del lago e dei boschi, sfuggendo alle folle, hanno probabilmente potuto, guardandosi negli occhi, individuare anch'essi una comune paura.

Il «gigante» che sta loro davanti ha contorni indefiniti, talvolta assomiglia a un insorto siriano, dalle intenzioni incerte e insondabili; talaltra a un giovane di un Paese ricco che non riesce a trovar lavoro, non lo cerca più, non studia e non vota; talaltra infine a una grande società che paga somme enormi ai propri dirigenti e somme bassissime al fisco degli Stati in cui opera.

Sulla Siria gli otto grandi non potranno probabilmente far altro che registrare la propria divergenza, specie dopo l'altolà russo all'istituzione di una «no-fly zone» a protezione degli insorti; su disoccupazione e libero scambio tra Stati Uniti e Unione Europea si stanno spendendo nobili parole, intrise di retorica (come i 30 milioni di nuovi occupati in Occidente, promessi dal Presidente Obama) mentre in realtà nessuno sa bene come muoversi; sulla lotta all'evasione fiscale delle grandi società, in particolare quelle finanziarie, invece, è possibile che ci siano sviluppi concreti e importanti, anche al di là dei comunicati ufficiali, tradizionalmente laconici.

E questo perché in molti Paesi avanzati si sta verificando un rapidissimo cambiamento di umore popolare contro le multinazionali che fanno uso di «schemi fiscali creativi» ossia, per dirla in italiano schietto, che non pagano le tasse che dovrebbero. La Apple, molto popolare per i suoi prodotti, è accusata di aver sottratto al fisco americano ben 74 miliardi di dollari in quattro anni; una cifra del genere porterebbe l'Italia molto avanti sulla via del risanamento ma nemmeno il governo degli Stati Uniti la disprezza, stretto com'è da vincoli alla spesa stabiliti da un Parlamento ostile.

Alla Apple si contesta che tutte le sue operazioni europee vengono gestite da una società irlandese priva di dipendenti e che il grande produttore dell'iPad paga all'Irlanda – in forti difficoltà economiche – imposte pari ad appena il due per cento degli utili, a seguito di un accordo fiscale. Qualcosa di simile avrebbe fatto anche Google, accusata di aver realizzato in Gran Bretagna utili per 18 miliardi di dollari tra il 2006 e il 2011 e di aver pagato appena 16 milioni di imposte. Un lungo elenco di altre imprese, che comprende Vodafone, il gigante dei telefonini, e Starbucks, grande catena mondiale di caffè e bar, si trova in situazioni analoghe. Tutti si difendono dicendo di aver rispettato le regole, ma sono proprio le regole a essere scandalosamente inadeguate e dal G8 potrebbe derivare una rapida spinta a un cambiamento coordinato a livello globale.

All'elusione/evasione fiscale si intrecciano le pratiche illecite in campo finanziario. Un anno fa si scoprì che il tasso Libor, uno dei cardini del mercato finanziario mondiale, era tranquillamente manipolato da un gruppo di poche grandi banche. L'amministratore delegato della Barclays Bank si dimise subito ma questo non fece altro che togliere il coperchio al vaso di Pandora; un lungo elenco di grandi banche internazionali accusate di frode fiscale o riciclaggio.

Naturalmente tutta quest'attività, al limite del lecito o dichiaratamente illecita, fa aumentare i profitti delle grandi imprese globali, il che si riflette sulla retribuzione dei dirigenti e sull'aumento del valore delle azioni, base frequente di calcolo dei «bonus» dei dirigenti stessi. Si comprende così come sia possibile, negli Stati Uniti e in altri Paesi, che singole persone ricevano, in anni fortunati, anche più di un miliardo di euro in pagamento delle loro prestazioni, il più delle volte riuscendo a pagare


LA STAMPA
Berlusconi attacca Letta e la Ue
Obama-Putin, gelo sulla Siria


UN MOSTRO FISCALE DIVIDE IL G8

pochissime imposte.

E ancor di più si comprende come una situazione di questo genere sia intollerabile mentre la disoccupazione si diffonde a larghissimi strati sociali, ai quali si chiede una serie di maggiori sacrifici fiscali: potrebbero sentirsi presi in giro e agire di conseguenza. Ecco allora il premier britannico chiedere un'azione coordinata che conduca a nuove regole anche se gran parte dei «paradisi fiscali» che andranno posti sotto controllo battono bandiera inglese, e il presidente francese annunciare un inasprimento della normativa.

Un coordinamento internazionale della legislazione fiscale che metta un freno a un'anomala distribuzione di redditi di questo tipo è forse l'unico risultato effettivo che ci si può attendere dal G8 convocato sul lago che fu rifugio di una dama spaventata da un mostro. Sempre che i leader di questi otto Paesi siano essi stessi sufficientemente spaventati dai nuovi «mostri» che si agitano a casa loro; il loro spavento sarebbe, in ogni caso, un bene per tutti.

mario.deaglio@unito.it

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
18-GIU-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 33

FEMMINICIDI L'IMPORTANZA DEI CENTRI ANTI VIOLENZA

MARIELLA GRAMAGLIA

Il 29 maggio del 2013 le donne uccise per femminicidio in Italia erano 25. Sempre troppe. Anche una sola taglia la carne di un Paese civile. Nel 2012, però, erano state 124. Nel 2011, 137. C'è la speranza di un'inversione di tendenza?

Manteniamoci saggi e prudenti e teniamo gli occhi aperti sui dati prima di cadere in un'illusione. Ma qualcosa forse si sta muovendo.

Domani il Senato approverà la convenzione del Consiglio d'Europa sottoscritta a Istanbul e firmata dall'allora ministra delle pari opportunità Elsa Fornero (27 settembre 2012).

Si è molto scritto e parlato di femminicidio nell'ultimo anno e mezzo e, se è vero che la pura ripetizione dello sdegno può indurre al «negazionismo» o addirittura «renderci assuefatti», come ha detto la relatrice Pd Emma Fattorini nell'aprire il dibattito nell'aula del Senato, è anche vero che un'opinione pubblica amica delle donne può fare miracoli.

Venerdì scorso ha già funzionato non male la task force governativa formata da Josefa Idem, Anna Maria Cancellieri, Emma Bonino e Beatrice Lorenzin. Nel decreto «svuota carceri», hanno trovato il modo di inserire due punti della Convenzione di Istanbul: un osservatorio di analisi criminologica sulle violenze di genere e – cosa ancora più importante – la possibilità di ottenere lo status di residente, indipendentemente dal partner, per le donne migranti soggette ad abusi e persecuzioni. Nel decreto si stabilisce anche che, per le lesioni personali si possa procedere su segnalazione di vicini e testimoni e che l'autore possa venir ammonito, privato della patente di guida, e anche essere oggetto di un vero e proprio procedimento, se dopo la prima ammonizione non demorde.

Siamo nel mondo della punizione. E' importante. Ma è sufficiente? Molte donne superstiti e molte altre che le sostengono hanno maturato una certa diffidenza verso l'efficacia delle norme penali e punitive: già oggi il 15% dei femminicidi è preceduto da denunce inutili e ci vogliono più di sei anni per vedere uno stupratore o un violento in carcere. Ha tempo, il persecutore, per alzare via via la temperatura della sua crudeltà, magari a maggior ragione sentendosi braccato.

Peraltro la grande nuvola grigia che ci circonda non è solo quella delle donne uccise, ma di quelle che potrebbero esserlo, oppure che vivono tutta la vita nel terrore di esserlo.

Per loro solo le misure sociali e di prevenzione possono quello che la giustizia penale non può. Oggi in Italia abbiamo 127 centri, di cui solo 61 sono delle vere e proprie case-rifugio per un totale, su tutto il territorio del Paese, di 500 posti letto. Il Consiglio d'Europa raccomanda un centro antiviolenza ogni 10.000 abitanti, un centro di emergenza ogni 50.000 abitanti e 5.700 posti letto nelle case rifugio. Un impegno economico e organizzativo più che decuplicato, soprattutto se si considera che attualmente le maggioranza delle case sono gestite da associazioni di donne pressoché volontarie, dato che gli enti locali con cui sono convenzionate versano in ben note ristrettezze. Né si vede, da parte di altri soggetti privati, alcuno spirito filantropico, fatta eccezione per la bella campagna fatta dalla Chiesa Valdese per dedicare il suo 8 per mille alle donne maltrattate e perseguitate.

Per ottenere che la violenza sessuale venisse definita reato contro la persona e le norme del Codice Rocco venissero abolite, le donne italiane si sono battute per circa vent'anni, dalla prima legge d'iniziativa popolare del 1979 fino all'approvazione definitiva nel 1996. Eppure, nella grande maggioranza, non credevano affatto che la procedibilità d'ufficio sempre e comunque e l'inasprimento delle pene fossero la via maestra. Erano perfettamente consapevoli che, per denunciare il proprio aguzzino occorre recuperare autonomia e fiducia in se stesse, smettere di denigrarsi e avere il coraggio di prendere la propria vita in mano anche durante il processo. Di qui l'importanza dei centri di sostegno e delle case rifugio.

Si dà il caso, però, che il governo ha chiesto al Parlamento di approvare la convenzione di Istanbul «secca», come si dice in gergo parlamentare. Cioè senza previsione di spesa per la sua traduzione in legge. Mai aggettivo risultò più azzeccato, date le misere finanze di cui la rete dei centri delle donne dispone.

E se la task force delle ministre sfornasse un piccolo progetto di fattibilità economica per una legge fatta e finita e proprio vera? Ci piacerebbe – questa volta – non aspettare vent'anni.


UN MOSTRO FISCALE DIVIDE IL G8

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
18-GIU-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 6

"Per Barack un danno d'immagine"

Schneider: ormai molti pensano che sia come i predecessori

I GIOVANI

«Condividono tutto in Rete, i controlli non li scandalizzano»

Intervista

DALL'INVIATO A NEW YORK

«In Europa lo chiamano George W. Obama, e come danno di immagine mi pare sia già abbastanza. Negli Stati Uniti, però, non credo che la sua presidenza si giocherà su questo punto: la decideranno l'applicazione della riforma sanitaria, l'economia, e adesso il possibile intervento in Siria». Bill Schneider, analista della think tank Third Way, professore alla George Mason University, è uno scienziato della politica: ogni giudizio che esprime è radicato nello studio dei sondaggi.

Le notizie del «Datagate» escono sempre alla vigilia dei grandi appuntamenti: prima il vertice tra Obama e il collega cinese Xi, ora il G8. Ci vede una regia per sabotarli?

«Gli unici che possono rispondere sono gli autori degli scoop. Di sicuro l'effetto internazionale è negativo. Al di là dello specifico, tipo le difficoltà che Obama avrà avuto nel lamentarsi dello spionaggio cinese con Xi, penso soprattutto al problema di immagine. La percezione ormai è che lui si comporta come tutti gli altri presidenti degli Stati Uniti, che hanno troppo potere e lo usano in maniera spregiudicata. Obama era entrato alla Casa Bianca con la promessa di invertire questo corso».

Un sondaggio della Cnn dice che ha perso 8 punti di popolarità nell'ultimo mese, e tra i giovani è sceso ancora di più. È l'effetto interno del «Datagate»?

«Ci andrei piano. La popolarità di Obama oscilla da sempre tra il 45 e il 55%, perché il Paese è diviso e queste sono le posizioni di base delle due fazioni. I giovani sono abituati a condividere tutto in Rete, e non credo che siano molto scandalizzati dai controlli che danno per scontati. Gli altri sanno che la sorveglianza è stata decisa per proteggere l'America dal terrorismo. Le uniche voci davvero contrarie restano quelle dei libertari di destra come Rand Paul, e quelli di sinistra come l'American Civil Liberties Union».

Ma gli scandali delle ultime settimane non lo stanno danneggiando?

«Certo, lo hanno indebolito. Se dovessi stilare una classifica, però, penso che quello relativo all'Irs, il fisco che puntava alcune organizzazioni, ha pesato molto di più. I giovani, invece, sono preoccupati per la disoccupazione, e sono contrari a un intervento militare in Siria, come del resto tutti gli americani».

Gli scandali rischiano di affondare il secondo mandato?

«Ora stanno portando via tutta l'attenzione, e anche molte energie, ma i temi decisivi saranno altri. Oltre all'economia, l'iniziativa più importante è quella sull'immigrazione, che passerà al Senato ma verrà bloccata alla Camera. La chiave, però, starà nell'applicazione della riforma sanitaria: il governo deve convincere abbastanza giovani e adulti in buona salute ad accettare il nuovo piano. Se non ci riuscirà diventerà insostenibile, i prezzi delle assicurazioni schizzeranno in alto, e i democratici la pagheranno già alle elezioni del 2014». [P. MAS.]


Datagate, la Merkel stoppa la polemiche "Ma Obama spieghi"

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
18-GIU-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 4

Padoan: "Gli Usa rischiano di spingere la Ue verso una nuova crisi"

Il vicecapo Ocse: la Bce imiti l'americana Fed

QUOTA CINEMA
«La Francia si apra verso i mercati esterni Fa bene all'economia»

PARADISI FISCALI
«Ci sono imprese che non pagano nulla da nessuna parte»

Ha detto

Il lavoro
L'Italia si sta muovendo con grande determinazione sul tema dell'occupazione, anche se ha margini ristretti a causa dei vincoli europei sul disavanzo di bilancio

Intervista

TONIA MASTROBUONI
TORINO

Pier Carlo Padoan, il vertice G8 è cominciato sotto pessimi auspici, Hollande è arrivato infuriato per le critiche di Barroso all'indisponibilità francese a discutere le quote nazionali sugli audivosivi...

«La posizione della Francia è antica, ma un accordo transatlantico sul commercio sarebbe un'opportunità eccezionale, una spinta alla crescita e alla produttività importantissime, per l'Europa».

Ma non è giusto proteggere alcuni mercati? Lo fa l'Islanda con quello ittico – candidata ad entrare nell'Ue – e lo fa la stessa Ue con il tentativo di introdurre dazi antidumping contro i pannelli solari cinesi.

«Sono discorsi diversi. Il dumping va combattuto, è concorrenza sleale e va frenata. Altro discorso è la protezione di determinati mercati; ritengo che ogni Paese si debba aprire al mercato esterno, debba mostrarsi disponibile a riconvertirsi, cioè ad aprirsi e riadattarsi verso l'efficienza».

Cameron punta molto su un'intesa internazionale contro l'evasione fiscale, ma Russia e Canada frenano.

«Siamo a un passaggio importante che può consentirci di chiudere su un'intesa internazionale che cancelli finalmente il segreto bancario. Il fatto è che a causa del ritardo dei legislatori nazionali a tenere il passo con la globalizzazione, ci sono imprese che con operazioni sempre più raffinate sono riuscite a riallocare le attività in modo tale da non pagare più un centesimo di tasse. Questo è grave».

L'Italia ha posto ad Obama il tema, molto europeo, del lavoro.

«L'Italia si sta muovendo con grande determinazione, anche se ha margini ristretti a causa dei vincoli europei di bilancio. L'idea mi pare quella di iniziative su più livelli, nazionali ed internazionali, che abbiano lo stesso principio ispiratore: quello di migliorare le misure di accesso al lavoro ma anche di disporre risorse sia per il primo impiego sia per il ricollocamento dei lavoratori.
In Europa la disoccupazione è in aumento ed è particolarmente grave, negli Usa sta cominciando a scendere. Tuttavia anche lì c'è un problema occupazionale e ritengo che l'amministrazione Obama, non vincolata a tetti ai disavanzi come i Paesi europei, dovrebbe investire maggiori risorse sulle politiche attive del lavoro».

Qualcuno comincia a guardare con preoccupazione invece alla prospettiva di un rialzo dei tassi di interesse negli Usa...l'Europa rischia di fare la fine del "vaso di coccio"?

«E' vero, i tassi di interesse negli Usa stanno ricominciando a salire. Nell'interpretazione più benigna, perché le aspettative di crescita si stanno rafforzando. Nell'interpretazione meno benigna, perché i mercati si stanno innervosendo ritenendo che la Fed stia uscendo troppo presto dalla fase emergenziale. Dunque è vero che ci sono rischi di ripercussioni sull'Europa. Gli spread hanno cominciato di nuovo ad aumentare e si sta materializzando un nuovo elemento di rischio sistemico».

Non l'avevamo superato con le parole famose di Draghi sulla Bce «disposta a fare di tutto» per salvare l'euro?

«Sì è vero Draghi ha scongiurato il rischio di una disgregazione dell'euro ma in questo caso non siamo dinanzi a un rischio interno ma esterno e dunque più difficile da fronteggiare, per l'Europa. Non è un segnale di debolezza interna, ma di debolezza nei confronti degli Usa. Servirebbe, quindi, non lo scudo anti-spread, l'Omt, ma, nel momento in cui


IL VERTICE DEL G8
L'Europa: flessibilità per la ripresa
LA PASSIONE

data stampa 32° Anniversario

la Fed dovesse davvero cominciare a chiudere i rubinetti, la Bce dovrebbe avviare l'equivalente europeo di un quantitative easing, comprando titoli in modo illimitato».

I tedeschi non lo permetterebbero mai...

«Purtroppo il problema della liquidità c'è e apre una nuova fase nel continuo aggiustamento della - imperfetta - zona euro».

La spaventa il verdetto della Corte costituzionale tedesca sullo scudo antispread, attesa per l'autunno?

«Non è il problema. Il punto vero è a che punto è l'Unione bancaria. Mi preoccupa molto lo stallo sul fondo di risoluzione e sul fondo di garanzia. La supervisione non può andare avanti da sola».

twitter@mastrobradipo

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
18-GIU-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 10

«Ora deciderà la Rete»

Gambaro espulsa Ma i grillini si spaccano

Nell'assemblea M5S 79 sì all'espulsione di Adele Gambaro e 42 no. **Malaguti** A PAG. 10

Scontro Gambaro-Grillo "Sarà la Rete a decidere" I parlamentari si spaccano

Ai voti l'espulsione: 79 favorevoli, 42 contrari e 9 astenuti

Avere un'opinione personale è illegale? Avanzare critiche non è previsto dal regolamento? Evitiamo la gogna mediatica

Alessandra Bencini
Senatore
Movimento 5 Stelle

Chi non è d'accordo con la linea del Movimento lo dica così non facciamo un'assemblea al giorno. Faccia il suo percorso lontano da noi

Manlio Di Stefano
Deputato
del Movimento 5 Stelle

ANDREA MALAGUTI
ROMA

Litigano. Si scontrano. Si spaccano. Votano. A notte fonda: 79 favorevoli, 42 contrari e 9 astenuti. Espulsa. Dopo quattro ore di riunione congiunta la senatrice Adele Gambaro diventa un'ombra. Anche se sarà la Rete Onnipotente a decidere infine il destino della donna che ha osato mettere in discussione non tanto il Capo, ma addirittura la sua luminosa e salvifica linea politica. La benedetta e indistinta orizzontalità digitale, la Volontà Collettiva, incontrollabile e pura, dei movimentisti iscritti al blog di Beppe Grillo, sarà chiamata a esprimersi su ciò che neppure ai parlamentari di Camera e Senato è stato consentito. Con un evitamento piuttosto evidente del regolamento interno - che prevede(va?) prima il giudizio degli eletti e poi l'insindacabile sentenza del tribunale del popolo - il disorientato e nervoso gruppo pentastellato sceglie di non sporcarsi le mani direttamente. Eppure di contarsi. Perché solo questo era lo scopo dell'Autodafé. Ricorrere alla presunta sensibilità originaria Cinque Stelle che consegna ai cittadini-parlamentari il semplice ruolo di rappresentanti-schiacciabottoni-portavoce, per capire chi crede ancora nel Verbo. Cancellata anche l'ultima prerogativa individuale, quella di esprimere un'opinione sui colleghi prima del cartellino rosso. «Rimettiamo la decisione al web», sentenzia l'ex capogruppo al Senato Vito Crimi, ignorando il dissenso di decine parlamentari amareggiati e scossi da ribellioni come quella dell'avvocato Tancredi Turco - «Adele non ha infranto nessuna norma» - Tacconi e Businarolo.

Sono favorevole all'espulsione Decidendo di andarsene ha anche mancato di rispetto all'assemblea

Andrea Colletti
Deputato
del Movimento a 5 Stelle

Non chiedo l'espulsione di Adele Gambaro e non credo nemmeno alla compravendita dei parlamentari

Luis Orellana
Senatore
del Movimento 5 Stelle

«I nostri meet up sono contrari». Tentativi inutili. La minoranza perde? La minoranza non esiste in questo gioco delle tre carte in cui alla fine vince sempre il banco di Grillo e Casaleggio. Che succede ora ai 42? E agli astenuti? E agli assenti? Sono ancora in linea con il senso del Movimento? È il caos. Li tengono tutti? Cacciano anche loro? Difficile capire.

Adele Gambaro, in ogni caso, non sarà l'unica a pagare. Anche la deputata sarda Paola Pinna, colpevole di avere rilasciato un'intervista sgradita a «La Stampa», sembra destinata alla stessa sorte, mentre il gruppo dei dissidenti si organizza con la volontà di ribaltare la maggioranza interna prima di affidarsi a una non impossibile scissione. I duri e i puri contro i dialoganti.

Uno scontro che ieri ha assunto contorni più sgradevoli del solito, forse definitivo, quando, prima del faccia a faccia serale, il deputato Manlio Di Stefano, per fare capire che aria tirasse, ha pubblicato su Facebook un furibondo attacco contro

le riottose colleghe. «Risparmiatemi questa Cosetta dei Miserabili dell'onorevole grillina Paola Pinna (laureata disoccupata che viveva con i genitori a Quartucciu, Cagliari, e con cento voti cento è diventata deputata del Parlamento) che invece di spargere petali di rosa dove Grillo cammina, sorge in difesa di una certa Gambaro, un'altra miracolata che si credeva Che Guevara». Laureata, disoccupata, che viveva con i genitori a Quartucciu. E dunque antropologicamente diversa? Peggiore? Più insulsa persino di una miracolata? «Non l'ho scritto io, mi sono limitato a riportare un'analisi», spiegava più tardi Di Stefano. È un tentativo di suicidio talmente grandioso da dare l'idea di una vita assieme davvero infelice.

Al Senato, nel primo pomeriggio, Adele Gambaro si presenta tesa al confronto con i colleghi. «Mi dispiace di avere danneggiato il Movimento, ma non chiedo scusa e non mi dimetto». Lo ripete meccanicamente con il ritmo di una palla che rimbalza a terra. Eppure lo sa che il suo destino è già stato deciso altrove. Generosi e inutili gli interventi dei colleghi Orellana, Mussini, Molinari e Campanella. Oppure della toscana Alessandra Bencini. «Sentire parlare di guerra tra di noi mi sembra semplicemente inaccettabile. Non è questo il linguaggio del Movimento». Detesta i toni da Chicago Anni Trenta. Le minacce. Le offese. Lei come il collega Maurizio Romani. «Ho giocato a rugby e non riesco a pensare a nulla di più grave che abbandonare un compagno». Sono tanti. Non abbastanza. «La senatrice ha ripetuto errori che io non mi sento di perdonare», spiega il neocapogruppo Nicola Morra. «Non mi sento di perdonare». Chissà se le parole hanno ancora un peso. Perdonare quale crimine? La Gambaro di fronte ai suoi centoventi giudici notturni ripete ancora: «Spero che il mio gesto possa servire a far muovere il cambiamento verso una linea più democratica». Poi se ne va stremata, senza aspettare il verdetto. Non sa ancora che è un vero addio. I talebani della Camera, con la devozione di chi scende la scalinata della città santa di Benares, la inchiodano alle sue supposte responsabilità. Bagarre. Incomprensioni. Ghigliottina. Vietato disonorare il Leader. Forse anche pronunciare il suo nome al di fuori di una preghiera.

Fuori dal partito



V. Tavolazzi

Consigliere comunale a Ferrara, è stato cacciato nel marzo 2012 dopo aver organizzato una riunione polemica sul regolamento del Movimento



F. Salsi

Consigliera a Bologna, dopo essere apparsa in tv contro il parere di Grillo, nel dicembre 2012 le viene impedito l'utilizzo del logo



G. Favia

Consigliere regionale emiliano, è stato estromesso nel dicembre 2012 dopo aver criticato Gianroberto Casaleggio in un fuorionda televisivo

Fuori dal gruppo



V. Labriola

Deputata tarantina, il 7 giugno è passata al Misto spiegando che «il Movimento ha voltato le spalle a Taranto e al dramma dell'Ilva»



A. Furnari

Ha lasciato il M5S insieme alla conterranea Labriola. Gli ex compagni di partito hanno fatto spallucce: «La loro attività svolta in Parlamento è nulla»



M.G. Mastrangeli

Senatore, il 30 aprile 2013 è stato espulso tramite una votazione online tra gli iscritti per reiterata partecipazione non autorizzata a trasmissioni tv

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
18-GIU-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 5

Letta ammette a Obama "Nelle riforme delle pensioni tutelati i cinquantenni"

L'americano: ha ragione Enrico, la crescita resta centrale

IL PESO DEL NOSTRO PAESE
Il ruolo di guida nella crisi libica immaginato da Washington è il segno di un capovolgimento

IL PADRONE DI CASA
Cameron loda l'italiano per la «franchezza» con cui ha esposto la situazione

Abbiamo parlato del Pil
È tema importante
per la tenuta sociale
di moltissimi paesi

Barack Obama
Presidente
degli Stati Uniti

I nostri giovani sono
in difficoltà con il lavoro
a causa dell'ultima riforma
dell'età pensionabile

Enrico Letta
Presidente
del Consiglio

Retroscena

FABIO MARTINI
INVIATO A LOUGH ERNE

Nei saloni del Lough Erne Resort, l'unico hotel 5 stelle dell'Irlanda del Nord - circondato da laghetti, praterie, campi da golf e (in lontananza però) da mucche al pascolo - Barack Obama si offre col consueto charme agli incontri bilaterali con gli altri leader del G8, incontri che danno lustro più agli altri che a lui e durante il vis-à-vis con Enrico Letta, il presidente degli Stati Uniti chiede «una mano all'Italia» per risolvere le tensioni in Libia. E Letta gli ha risposto, parlandogli di «un piano italiano» per quel paese martoriato.

Uno scambio significativo, il più importante dell'incontro tra i due, che non si conoscevano di persona. Scambio significativo perché segnala un possibile protagonismo italiano capovolto rispetto a quello emerso al G8 dello scorso anno. Dodici mesi fa l'Italia, a rischio di infarto finanziario, era un osservato speciale per tutte le economie occidentali, oggi non lo è più e il presidente degli Stati Uniti arriva ad immaginare un ruolo di prima linea - probabilmente la guida di una missione strategica - in un Paese delicatissimo come la Libia.

Nell'incontro tra Obama e Letta si è parlato, ovviamente, anche della questione che più sta a cuore al capo del governo italiano e il presidente degli Stati Uniti ne ha dato conto più tardi, durante la plenaria tra gli otto capi di Stato e di governo. Ad un certo punto, parlando di disoccupazione e di crescita, Obama ha detto: «Ne ho già parlato con Enrico, il tema è centrale perché ha ripercussioni sul tessuto sociale di tanti Paesi». Certo, nel clima informale di questi incontri, i leader (maschi) sono tutti senza cravatta, si danno del tu ed è un "must" chiamarsi per nome, scambiarsi gentilezze. Anche il padrone di casa, il premier inglese David Cameron, è stato cortese, lodando la «franchezza» con la quale Letta ha illustrato la situazione italiana.

Una certa franchezza Letta l'ha dimostrata, come lui stesso ha raccontato più tardi, nello spiegare agli altri leader perché in Italia la disoccupazione giovanile abbia raggiunto percentuali altissime, sostenendo che negli scorsi anni «sono stati tutelati i cinquantenni ed è stata fatta una riforma delle pensioni», che ha inevitabilmente danneggiato i più giovani. Quel passaggio sui cinquantenni è un modo indiretto per criticare la politica dei sindacati, ma in modo talmente soft, che molto difficilmente avrà conseguenze nelle scelte strategiche del governo. Ieri sera, dopo i bilaterali e la prima plenaria, Letta al suo primo G8, ostentava entusiasmo: «E andata bene, molto bene, meglio di così non poteva andare». E ha snobbato, con battute minimaliste, le esternazioni giornaliere di Berlusconi.

Ieri sera cena, centrata sui problemi della Siria, ma anche con accenni alla Libia. Oggi Letta incontrerà il primo ministro libico. Due settimane fa il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, su mandato degli Stati Uniti, è stato in Libia e ha posto le basi di una missione dell'Alleanza, finalizzata all'addestramento delle forze di sicurezza. Ma «missione strategica» è un'espressione lessicale sufficientemente elastica per potervi comprendere qualcosa di più impegnativo, anche perché in loco la situazione resta esplosiva, vista la presenza di 500 milizie armate e molto inquiete. Nella missione che la Nato sta preparando si immagina anche lo spostamento di truppe armate? La guida della missione potrebbe essere affidata all'Italia? Questioni delicate di cui Letta parlerà con Ali Zeidan, ovviamente tenendo conto delle implicazioni e dei pericoli cui andrebbe incontro una presenza italiana e sicuramente ricordando le parole di uno come Giulio Andreotti, che di certe aree se ne intendeva: «Mai più soldati italiani in Libia».



data stampa 32° Anniversario

Lettori: 1.383.000
LA STAMPA
18-GIU-2013
Diffusione: 271.803
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 2

Mosca: le nostre posizioni non coincidono. I due d'accordo solo sullo stop all'uso di armi chimiche

Obama-Putin, gelo sulla Siria

L'intento di fermare le violenze in Siria è comune. Ma le opinioni su come raggiungere l'obiettivo «non coincidono». Barack Obama e Vladimir Putin al summit G8 mettono a nudo, ancora una volta, le loro differenze sul conflitto. Il leader americano non fa marcia indietro sugli aiuti militari ai ribelli e lo «zar» dice no alla richiesta di cessare il sostegno al regime di Assad. L'unico accordo tra Casa Bianca e Cremlino è sullo stop all'uso di armi chimiche. **Molinari** ALLE PAG. 2 E 3

Sulla Siria è gelo fra Obama e Putin

Il presidente russo irremovibile su Assad. Inutili le pressioni di Usa, Ue e Canada: il raiss deve andarsene

Cameron rassegnato «Intesa impossibile» Mosca convinta che il regime possa vincere

MAURIZIO MOLINARI
INVIATO A LOUGH ERNE

Al summit del G8 è gelo sulla Siria fra Barack Obama e Vladimir Putin. Dopo quasi due ore di colloquio i presidenti di Usa e Russia si presentano ai reporter mostrando nervosismo. Entrambi hanno le mani incrociate, muovono i piedi in più direzioni e parlano a monosillabi. Le frasi iniziali sono quasi identiche. «Le nostre posizioni sulla Siria non coincidono» esordisce Putin. «Abbiamo opinioni diverse» gli fa eco Obama. La definizione delle coincidenza è ridotta al minimo. Per Putin: «Vogliamo porre fine alle stragi, una soluzione pacifica e desideriamo il negoziato di Ginevra». Per Obama: «Ci preoccupano le armi chimiche, vogliamo la fine delle stragi, continueremo a lavorare assieme». In sostanza Putin rifiuta la richiesta di cessare il sostegno al regime di Assad e Obama non fa marcia indietro sugli aiuti militari ai ribelli. I due leader parlano con formalità, non si guardano negli occhi, incarnano l'entità del disaccordo sulla Siria all'origine di un'impasse che impedisce al G8 di raggiungere l'intesa su una dichiarazione comune. Nel tentativo di limitare i danni, Putin parla di «cooperazione sulla sicurezza» e di «intesa per spingere l'Iran dopo il voto a rinunciare al nucleare» mentre Obama si sofferma sullo sport: «Lui mi ha parlato di judo, io di basket». Ma è il gelo fra loro che resta impresso a chi li vede e ascolta.

Si conclude così una giornata che vede la Siria al centro delle fibrillazioni, sin dal mattino. L'anfitrione britannico David Cameron si rivolge a Putin al suo arrivo: «La Russia deve capire che in Siria bisogna dare al popolo la possibilità di liberarsi dell'autoritarismo per scegliere un governo rappresentativo». La risposta arriva dal portavoce Cremlino: «L'Occidente pensa alla no fly zone, siamo contrari e senza il nostro assenso all'Onu sarebbe illegittima». Washington smentisce che la no fly zone sia in agenda, ma serve a poco.

Herman Van Rompuy, presidente dell'Ue, apre un altro fronte: «Entro la fine dell'anno i profughi siriani saranno 3,5 milioni» dunque siamo in emergenza umanitaria. I portavoci russi non ribattono neanche e quando Putin incontra il premier canadese Stephen Harper il disaccordo si palesa. «La Siria è governata da banditi, impossibile giustificarli» afferma il canadese. Il presidente francese François Hollande nell'incontro con Putin sottolinea «l'isolamento di Mosca». «Non capisco come fa la Russia a ritenere legittimo fornire armi a un regime che massacra il suo popolo» tuona Hollande.

La pressione di europei e canadesi su Putin è compatta, serve a preparare il faccia a faccia con Obama, al termine della giornata. Tocca a Obama porre Putin davanti alla richiesta di sottoscrivere un comunicato nel quale si auspica la «soluzione politica» con una «transizione» che significa l'addio al potere di Assad. È l'unica vera richiesta che Usa, Europa, Canada e Giappone sottopongono a Putin: dopo due anni e 93 mila morti è l'ora di cessare il sostegno al Raiss per consentire il successo di Ginevra 2, la conferenza fra esponenti dell'opposizione e del regime per «tenere unita» la Siria del dopo-Assad.

Ma è un dialogo fra sordi. Putin non arretra, ribadisce le accuse di «estremismo» ai ribelli e accusa l'Occidente di «miopia» per voler «gettare la Siria nel caos». Le foto scattate durante il colloquio mostrano l'americano che si porta la mano al mento mentre il russo lo guarda dall'alto in basso, quasi con supponenza. A Cameron non resta che trarre le conseguenze: «Siamo pragmatici, l'unanimità sulla Siria non c'è». In concreto ciò significa che Putin è convinto che Assad, con gli Hezbollah, può farcela a espugnare Aleppo entro dell'estate infliggendo ai ribelli una sconfitta capace di ridisegnare il Medio Oriente. A capirlo sono i sauditi che gli fanno sapere: «Abbiamo iniziato a dare i missili anti-aerei ai ribelli».


LA STAMPA
Berlusconi attacca Letta e la Ue
Obama-Putin, gelo sulla Siria


IL VERTICE DEL G8
Sulla Siria è gelo fra Obama e Putin

Le posizioni dei diversi Paesi



Turchia

Retroterra del Libero esercito siriano che combatte Assad, permette il passaggio delle armi agli ribelli



Iran

Ha annunciato l'invio di 4 mila pasdaran per il regime siriano Fornisce a Damasco carburanti e valuta pregiata



A. Saudita

La più attiva nel fronte anti-Assad. Ha fornito, assieme al Qatar, armi ai ribelli per tre miliardi di dollari. Ora anche missili anti-aerei portatili



Giordania

Il re Abdallah ha minacciato la guerra se il Paese dovesse subire aggressioni da parte di Damasco



Egitto

Il presidente Morsi ha appena rotto le relazioni diplomatiche. Sostegno prudente ai sunniti anti-Assad



Russia

È il più forte alleato di Assad. Fornisce armi e valuta pregiata. Potrebbe inviare i missili anti-aerei S-300



Germania

La più prudente fra le potenze europee: no alle armi ai ribelli, sì a una soluzione diplomatica



Inghilterra

Su posizioni simili a quelle degli Stati Uniti. Vuole la cacciata di Assad e armare i ribelli



Italia

Su posizioni abbastanza simili a quelle tedesche, sta lavorando per la riuscita di Ginevra-2



Francia

La più ostile ad Assad fra gli europei. Vuole armare i ribelli. Teme di essere espulsa da una sua storica zona d'influenza



Stati Uniti

Più prudenti rispetto a crisi passate (Iraq, Libia). Hanno deciso solo ora di armare i ribelli. Via Assad

data stampa 32° Anniversario



il Giornale

TAGLIATORE

MARTEDÌ 18 GIUGNO 2013 Direttore ALESSANDRO SALLUSTI Anno XL - Numero 143 - 1.20 euro*

www.ilgiornale.it



LE INIZIATIVE DEL GIORNALE

Oggi in regalo l'11° inserto "L'aldilà nei messaggi di Medjugorje"

DIO CI SALVI DALL'EUROPA

BERLUSCONI ROMPE IL TABÙ

Il Cavaliere suona la sveglia: «Letta deve avere il coraggio di sforare i patti Ue»

Zanonato, il sabotatore del governo telecomandato da Bersani

■ È bastato che Silvio Berlusconi dicesse quel che pensano tutti, ovvero che i patti europei devono essere rivisti perché l'austerity ci sta uccidendo, per far divampare la polemica. Ma la realtà è che Letta non ha scelta: senza uno scatto d'orgoglio l'Italia è spacciata.

servizi da pagina **4** a pagina **8**

IMPOSSIBILE CRITICARE L'AUSTERITY

L'UNICA BESTEMMIA PROIBITA

di **Vittorio Macioce**

A quanto pare non si può bestemmiare l'Europa, questa Europa. Non si può neppure criticare, dubitare, riflettere, scantonare. Non si può perché gli uomini in grigio si offendono. È lesa maestà. È attività sovversiva e anti tecnocratica. E in questo secolo di disillusi è l'ultimo tabù. O forse, come spesso accade, è solo un luogo comune. O paura. La paura di restare senza alibi. Di non farcela, di pentirsi, di non far parte del club delle grandi nazioni, di sentirsi soli. O paura che i tedeschi si vendicheranno, dimenticando che la signora Merkel magari ha un brutto carattere ma non ha baffi e svastiche. Fatto sta che di Europa non si può parlare. Non a voce alta. Non a Pontida, sostenendo quello che ormai molti pensano. L'Europa è un problema. Lo è adesso, se non cambia, se non svolta, se non si toglie la giacca, se non ha il coraggio di mescolare a patti e trattati un po' di buon senso.

Berlusconi ha detto che il governo non deve battere i tacchi davanti agli uomini dell'Unione. «Il limite del 3% all'anno e del fiscal compact velo potete dimenticare. Ci volete mandare fuori dalla moneta unica? Fatelo. Ci volete mandare fuori dalla Ue? Vi ricordiamo che versiamo 18 miliardi l'anno e ce ne ridate solo 10». Scandalo. Parla il commissario europeo Olli Rehn. E scuote le spalle. Ecco Enrico Letta che rassicura tutti dal G8 di Belfast. Epifani, segretario precario del Pd, si indigna: così indebolisce l'Italia. Qualcuno parla di euroscetticismo suicida.

Ma davvero Berlusconi è contro l'Europa? Se lo è siamo tutti euroscettici. Perfino i leader europei. La realtà è che Berlusconi ha detto quello che i governi sanno. Così non si può andare avanti. Ne è cosciente anche Berlino che quel limite l'ha superato nel 2003, così come Parigi che pure quest'anno sarà sopra i parametri. È successo anche a Olanda, Spagna, Gran Bretagna, Belgio. A Belfast, e non è un caso, la parola d'ordine è *flexibility*. Flessibilità sui trattati. Flessibilità sui conti pubblici. Si fa ma non si dice. Il pareggio di bilancio non è più un dogma. Il tre per cento, quel rapporto sacro tra deficit e Pil, si colora di zone grigie. Magari si pecca, ma poi ci si confessa. Solo che per ottenere tutto questo serviva la benedizione americana. Obama ha detto chiaramente che l'Occidente non può permettersi un'Europa che va a tre cilindri. Non per solidarietà, ma perché così affondano tutti. Allora, toglietevi la giacca e ricominciate a lavorare, con meno tasse e meno burocrati. L'Europa era un sogno, bellissimo. I suoi veri nemici sono gli uomini in grigio.

ESCLUSIVO

Il primo italiano terrorista islamico

Un ventenne genovese convertito ad Allah è rimasto ucciso nella jihad in Siria

Gian Marco Chiocci e Gian Micalessin

a pagina **3**



FONDAMENTALISTI
Le forze ribelli siriane a cui si era unito Giuliano sono legate ad Al Qaeda

L'ODIO IN CASA

I nostri figli contagiati da Al Qaeda

di **Fiamma Nirenstein**

a pagina **2**

IL FUTURO DEI MODERATI

FURBI E VELENI, ECCO COSA FRENA LA RIVOLUZIONE DEI LIBERALI

di **Paolo Guzzanti**

Chi è di destra e chi di sinistra? Ogni tanto ci chiediamo se questa sia ancora una vera domanda o l'eco di un antico gioco di società. Eppure, si tratta di una questione fondamentale per tutti specialmente se manteniamo un occhio aperto sul passato da cui proveniamo: quello di un secolo fa quando rivoluzione e democrazia, colpo di Stato e riformismo, guerra e pace erano temi già insanguinati prima della Grande Guerra, madre a sua volta della successiva e più devastante guerra di tutti i tempi da cui tutti discendiamo, pur avendone perso la memoria e anche la voglia di conservarne la memoria.

Fu proprio quel conflitto di un secolo fa il nostro *Big Bang*, l'inizio dell'universo che abitiamo oggi. Oggi abbiamo l'illusione della memoria perché YouTube e Wikipedia ci danno (...)

segue a pagina **10**

MALAGIUSTIZIA/1

In cella a Parma Ma l'assessore Pdl era innocente

Gabriele Villa

a pagina **13**

MALAGIUSTIZIA/2

I pm con il tablet non hanno i soldi per cacciare le blatte

L. Fazzo ed **E. Lagattolla**

a pagina **13**

TUTTI I GIORNI, ALL'INTERNO, L'INSERTO «L'ALDILÀ NEI MESSAGGI DI MEDJUGORJE»



Cucù

di **Marcello Veneziani**



La destra e quei pregiudizi duri a morire

Caro Pierluigi Battista, ti ostini a scrivere - lo hai fatto anche ieri sul *Corriere della Sera* - che le identità sono un male e la destra deve cessare di fare la destra. Lascia stare i pregiudizi ideologici e guarda in faccia la realtà, che evidenzia il contrario: Alemanno vinse le elezioni pur avendo una forte identità di destra; ora invece straperde, come tu scrivi. Non vorrai dire che ha perso perché ha fatto cose troppo di destra? Sai bene che ha perso consenso per vicende «di gestione», non certo per motivi ideologici e gli ha voltato le spalle proprio l'elettorato di destra-destra. Non è mica caduto su via Almirante (che non ha avuto il coraggio di intitolare). Certo, l'identità da sola non fa vincere, si governa realizzando cose e non sventolando bandiere, e si diventa maggioranza alleando identità diverse; ma azzerando tutto, alla fine si perde. Mi dici cos'è e dove va la mucillagine che resta, se non c'è Berlusconi? Tolta la destra, mi dici per quale motivo o per quale riconosciuta capacità la gente dovrebbe votare quei signori venuti da An? Trovo poi un po' meschini quegli ex caporioni di An che si sono inalberati per quel che ho scritto, accusandomi di cannibalismo: ma come, mentre io lanciavo gli appelli a ricomporre e rilanciare la destra, voi di destra sociale volevate salvarvi le chiappe andando con Monti, e ora invocate la solidarietà di destra? E poi una critica fatta dopo il voto, non prima, non è una pugnalata, semmai un'occasione per svegliarvi e per ragionare. Come del resto, molti stanno già facendo.



Lettori: 621.000
il Giornale
18-GIU-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 5

DIO CI SALVI DALL'EUROPA

BERLUSCONI ROMPE IL TABÙ

Il Cavaliere suona la sveglia: «Letta deve avere il coraggio di sforare i patti Ue»

■ È bastato che Silvio Berlusconi dicesse quel che pensano tutti, ovvero che i patti europei devono essere rivisti perché l'austerity ci sta uccidendo, per far divampare la polemica. Ma la realtà è che Letta non ha scelta: senza uno scatto d'orgoglio l'Italia è spacciata.

servizi da pagina **4** a pagina **8**

Berlusconi infrange il tabù dell'Europa: «Sforare il tetto del 3%»

Il leader Pdl sprona il premier per evitare l'aumento dell'Iva
Ma Palazzo Chigi non ci sente: «Rispetteremo gli impegni»

L'attacco

SCHIENA DRITTA

Chi va a Bruxelles non deve sbattere i tacchi davanti a queste autorità

TAGLIARE I COSTI

È inaccettabile che il governo non trovi i fondi per evitare Imu e aumento Iva

18 miliardi

Il contributo italiano al fondo anti crisi dell'Unione europea. Indietro ne tornano soltanto 10

8 miliardi

Sono le risorse da individuare per eliminare l'Imu ed evitare l'aumento Iva. L'1% della spesa pubblica

LO STOP DI BRUXELLES

Rehn avverte l'Italia: «La ripresa solo con riforme e deficit sotto controllo»

la giornata

di **Francesco Cramer**
Roma

Berlusconi da Pontida, prato-patria della Lega, è un fiume in piena su tasse ed Europa: specie sugli eurovincoli capestro che ci inchiodano al pareggio di bilancio. Presente all'inaugurazione della casa di cura Villa San Mauro assieme al governatore lombardo Roberto Maroni, il Cavaliere affronta i temi più spinosi in campo. L'economia, prima di tutto, a rischio collasso per star dentro a quel 3% del rapporto deficit-Pil. Ecco perché, per il Cavaliere, si potrebbe pure «sforare».

Berlusconi ribadisce che per il Pdl è fondamentale lo stop all'aumento dell'Iva: «Si dice che il governo stia affannosamente cercando 8 miliardi: ma da quando in qua, in un'azienda, non si possono tagliare i costi dell'1%? È veramente una cosa non accettabile che non si riescano a trovare questi fondi». E ancora: l'aumento dell'Iva «secondo gli economisti che hanno la testa sulle spalle non por-


il Giornale
BERLUSCONI ROMPE IL TABÙ
Il primo italiano terrorista islamico


LA CRISI ECONOMICA Il centrodestra
Berlusconi infrange il tabù dell'Europa: «Sforare il tetto del 3%»
Criticano il Cav, ma tre Paesi su 4 violano i patti

terebbe maggiori entrate all'erario ma un decremento per la diminuzione dei consumi». Dietro questa sortita ci sta tutta l'irritazione dell'ex premier nei confronti del ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato. Il quale, in un'intervista a *Repubblica*, frenava sul congelamento dell'Iva e attaccava il governo Berlusconi. A rispondere per le rime a Zanonato ci pensa Brunetta: «Iva aumentata dal governo Berlusconi? Falso. Noi avevamo deciso di tagliare deduzioni e detrazioni, e se nel caso il Parlamento non avesse attuato questa decisione, di togliere deduzioni e detrazioni, dovevano scattare a titolo compensativo delle altre misure. È stato Monti a non tagliare deduzioni e detrazioni».

Detto ciò, il Cavaliere non molla la presa e va in pressing su Letta anche sull'Imu: «È una tassa dannosa e ingiusta. Va abrogata. Non è un capriccio - dice Berlusconi - ma è un'imposta che ha determinato una psicologia negativa».

Strizza l'occhio agli imprenditori, il Cavaliere. «Il governo non potrà mai creare lavoro, il lavoro lo possono creare solo gli imprenditori: capitani coraggiosi che oggi dobbiamo chiamare eroi». Sì perché sono loro che creano ricchezza, non lo Stato. Ecco perché l'altro gol del Pdl resta l'abbattimento la guerra alla burocrazia. Quindi l'ex premier si toglie lo sfizio di graffiare i magistrati: «Il freno alla crescita dell'economia italiana è dovuto principalmente a quattro fattori: costo del lavoro, burocrazia, eccesso di "Stato" ma anche una magistratura con cui è difficile fare i conti».

Ma sono le frasi sull'Europa a trazione tedesca a creare maggiori polemiche. Proprio nel giorno in cui il premier Letta è in Irlanda al G8, Berlusconi dà un calcio all'ipocrisia: «Bisogna andare a Bruxelles e non per battere i tacchi ma per rimettere a posto le cose e sforare il limite del 3% di deficit e il fiscal compact per far partire l'economia». Tanto, giura il Cavaliere, «nessuno ci manderà fuori da Ue e moneta unica». Ancora: «Bisogna dire a quei signori: "Noi siamo in questa condizione perché ci avete cacciato voi con la vostra dannata politica di austerità. Dobbiamo rimettere a posto le cose, da qui in avanti il limite del 3 per cento all'anno e il fiscal compact ve lo potete dimenticare". Ci volete mandare fuori dalla moneta unica? Fatelo. Ci volete mandare fuori dall'Unione europea? Ma no. Vi ricordiamo che noi versiamo 18 miliardi all'anno e ce ne ridate indietro solo 10. Ma chi mai ci manda fuori dall'una e dall'altra parte?». Pane al pane, vino al vino. Ma immediata è arrivata la replica di Palazzo Chigi: «Non più tardi di sabato, Letta ha ribadito al presidente Barroso la volontà dell'Italia di mantenere gli impegni presi con l'Europa. Senza alcun margine di incertezza». E pure il commissario Ue Olli Rehn fa muro: «L'Italia assicurerà che il deficit pubblico resti sotto il 3% rispetto al Pil, mantenendo il pareggio strutturale di bilancio». Per Berlusconi da Pontida c'è spazio pure per una battuta: «Spero che la cerimonia finisca presto, ho portato le mie cose. Tutti mi vogliono rottamare, quindi sarò il primo ospite della struttura. Mi interessa una suite...».



TAGLIO DEL NASTRO
Silvio Berlusconi a Pontida col governatore Roberto Maroni [Ansa]

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760
il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
18-GIU-2013
da pag. 5

PRESUNTA EVASIONE

Ghedini smentisce: «L'Irish Sun sbaglia Nessuna indagine»

«La notizia dell'Irish Sun dell'esistenza di una indagine fiscale in Irlanda per il periodo 2005-'07 nei confronti di Berlusconi, è frutto di un travisamento e di una erronea informazione. Non esiste nessuna indagine». Lo afferma il legale di Silvio Berlusconi, Niccolò Ghedini. «Di certo negli anni scorsi - aggiunge - vi era stata una rogatoria in Irlanda in relazione alla vicenda riguardante i diritti cinematografici. Come è noto per il periodo in questione vi è stata ampia assoluzione sia dal gup di Milano sia di Roma, decisioni confermate dalla Corte di Cassazione». «Forse il giornale accosta erroneamente al presidente la vicenda di Banca Mediolanum che ha in corso un contenzioso tributario in Irlanda, che è in corso di risoluzione con un arbitrato. Si procederà in ogni sede giudiziaria».


LA CRISI ECONOMICA Il centrodestra
Berlusconi infrange il tabù dell'Europa: «Sforare il tetto del 3%»
Criticano il Cav, ma tre Paesi su 4 violano i patti

Lettori: 621.000
il Giornale
18-GIU-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 5

Il caso Quei parametri troppo stretti

Criticano il Cav, ma tre Paesi su 4 violano i patti

Berlino ha superato il limite dal 2000 al 2003. La loro vera ossessione è il Cav

Gli sforamenti

5,2%
Il rapporto deficit-Pil della Francia alla fine del 2011, sotto la presidenza di Nicolas Sarkozy. Meglio delle aspettative che vedevano un dato al 5,7%

10,1%
L'incredibile rapporto deficit-Pil della Spagna, con il socialista José Zapatero, alla fine del 2009. E il tasso di disoccupazione era superiore al 19%

Stefano Filippi

■ Tutti contro Silvio Berlusconi, naturalmente. Il delitto è quello di lesa Europa: appena usciti dalla procedura per deficit eccessivo, ecco il Cavaliere che invita a sforare nuovamente il famoso tetto del 3 per cento tra deficit e prodotto interno. Una prospettiva che ci precipiterebbe di nuovo all'inferno.

Ma l'Europa non è un continente di bravi contabili che rispettano scrupolosamente i dettami dei burocrati di Bruxelles. Nell'Unione europea oggi sono addirittura 20 i Paesi sottoposti alla procedura di infrazione per deficit eccessivo, quella dalla quale l'Italia è appena riemersa. Venti Paesi su 27 significa il 75 per cento, tre su quattro: tutti pericolosi provocatori, come ha detto ieri di Berlusconi il segretario democratico Guglielmo Epifani? Tutti euroscettici, per usare le parole dell'ex ministro Vannino Chiti?

La Germania è uscita da pochi mesi da una procedura analoga. Anche la federazione guidata dalla signora Angela Merkel ha sforato i vincoli comunitari sui bilanci pubblici. E non l'ha fatto in tempi lontani. I dati sul deficit elaborati da Eurostat, il servizio statistico dell'Ue, registrano che l'allegra gestione è diffusa da un punto all'altro del continente. Nel 2011 il Belgio era al 3,7; Cipro al 6,3; la Francia al 5,2; la Grecia al 9,1; l'Irlanda al 13,1. L'Italia stava invece al 3,9: uno degli sforamenti meno consistenti. Anche per questo ne siamo usciti poche settimane fa.

Il fenomeno non riguarda soltanto piccole nazioni, economie fragili, situazioni conclamate di crisi come la Grecia, Cipro, l'Irlanda. Sono sottoposti a procedura di infrazione Stati come Paesi Bassi, Spagna, Gran Bretagna (8,3 per i sudditi della regina Elisabetta), oltre che Portogallo, Slovacchia, Lituania, e altri. Molto più rapido elencare i pochissimi virtuosi: Germania, Estonia, Finlandia, Lussemburgo, Malta, Bulgaria, Svezia. Va ricordato che Malta, Bulgaria e Germania sono stati sottoposti alla procedura di infrazione fino al 2012.

Soltanto Svezia, Lussemburgo ed Estonia non hanno mai osato quello che per il centrosinistra italiano è l'inosabile, ossia inciampare nelle rampogne degli euroragionieri per avere un deficit troppo alto rispetto al volume dell'economia reale. Tre economie che non rappresentano certo colossi produttivi. Per inciso, soltanto in Lussemburgo l'euro circola fin dall'inizio. Il maggiore di questi Paesi, la Svezia, ha mantenuto la vecchia valuta, la corona. E in Estonia l'euro è stato introdotto soltanto nel 2011.

Lo sforamento è una pratica abituale nell'Unione, nonostante ciò che viene detto. Ciò è avvenuto soprattutto dopo il 2009, l'anno della grande recessione che in tutti i Paesi, o quasi, è stata affrontata sacrificando i sacri vincoli dei bilanci pubblici. Ma la Germania aveva sforato anche tra il 2000 e il 2003. C'è da chiedersi che senso abbia mantenere il pugno di ferro sui conti statali nell'Unione europea dove soltanto 7 Paesi su 27 sono virtuosi. E questi 7, come visto, sono la Germania più sei satelliti di scarso peso. E la Germania è stata sottoposta alla procedura d'infrazione fino all'anno scorso. Evidentemente si tratta di parametri insostenibili nel contesto economico odierno di pesante crisi. Criteri che dovrebbero essere ridiscussi per favorire la ripresa. Ma se lo dice Berlusconi, apriti cielo.



data stampa 32° Anniversario

Lettori: 621.000
il Giornale
18-GIU-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 6

Ecco la «manina» straniera: il Cavaliere fu spiato al G20

Le rivelazioni del «Guardian» sulle intercettazioni ai leader del summit di Londra nel 2009 confermano le manovre degli Usa per interferire sulle mosse di Berlusconi

AFFARI NEL MIRINO
Il timore era che l'Italia volesse imporre all'Europa il gas russo

il caso

di Gian Micalessin

«Gli analisti di Washington apprezzano molto gli eccellenti riferimenti sulle relazioni italiano-russe e gradirebbero qualche informazione aggiuntiva sull'argomento... poiché l'Italia è uno dei partner strategici della Russia in Europa c'è un significativo interesse da parte dell'esecutivo a conoscere le politiche dell'Italia verso la Russia e i fattori che indirizzano tali politiche. Qualsiasi informazione riguardante le relazioni tra funzionari di alto livello e in particolare quelle tra il primo ministro Silvio Berlusconi e il primo ministro russo Vladimir Putin o il presidente russo Dimitri Medvedev e sulla politica dell'Italia nei confronti della Russia sarà molto apprezzata». Così inizia il cablogramma segreto indirizzato il 28 gennaio 2010 dall'ufficio del Segretario di Stato americano Hillary Clinton all'ambasciata statunitense di Roma e Mosca. Quel cablogramma svelato da *Wikileaks* suona doppiamente inquietante alla luce delle rivelazioni del *Guardian* di Londra sulle sistematiche intercettazioni effettuate dal Gchq (Government communications headquarters) britannico e dalla Nsa (National security agency) americana ai danni dei capi di Stato intervenuti al G20 di Londra del 2 aprile 2009.

L'elemento più inquietante sono le date. Dal cablogramma della Clinton di fine gennaio 2010 s'intuisce che le relazioni tra Silvio Berlusconi e i leader russi, primo fra tutti Vladimir Putin, sono da tempo nel mirino dell'intelligence e della politica americana. Il cablogramma fa riferimento, infatti, a un file C-RE9-02730 contenente le informazioni sullo stesso tema. Nel file C-RE9-02730 sono custodite dunque anche le informazioni carpite intercettando il telefono e le mail di Silvio Berlusconi durante il G20 del 2 aprile 2009. In quei giorni Berlusconi è già un alleato nel mirino. Come già raccontato da *Il Giornale*, subito dopo l'insediamento dell'amministrazione di Barack Obama il governo italiano viene derubricato da alleato «affidabile» ad alleato «sospetto». All'origine delle preoccupazioni democratiche vi sono gli incontri del 2 aprile 2008 tra il presidente dell'Eni Paolo Scaroni e Vladimir Putin nella dacia di Ogaryovo serviti a definire l'intervento di Gazprom in Libia e Algeria con l'aiuto dell'Eni e la partecipazione italiana al progetto Southstream. Quei protocolli d'intesa diventano un atto d'accusa nei confronti del governo Berlusconi sospettato di favorire una manovra a tenaglia per imporre all'Europa l'egemonia energetica di Mosca.

A far paura è soprattutto il South Stream, il progetto di gasdotto italo-russo-turco destinato a portare il gas del Caspio in Puglia e nel Friuli Venezia Giulia, tagliando fuori l'Ucraina e passando per Turchia, Serbia e Slovenia. Un programma in diretta competizione con il Nabucco, il progetto di gasdotto voluto da Ue ed Usa per vendere in Europa il gas dell'Azerbaijan ed evitare così qualsiasi dipendenza dalla Russia volute da Ue ed Usa per vendere in Europa il gas dell'Azerbaijan ed evitare una dipendenza da Mosca.

Il vero problema è quali altre informazioni vengano carpite dal telefono e dalle mail del Cavaliere, quanto a lungo proseguano le operazioni di spionaggio e come vengano utilizzate le informazioni politiche e private così raccolte. Il cablogramma del 28 gennaio oltre far intuire un'attività di spionaggio prolungata nel tempo fa anche capire che le indagini più pressanti devono concentrarsi su Silvio Berlusconi e sulle attività dell'Eni.

Al punto 2



della parte B del cablogramma la Clinton chiede dettagliate informazioni sulle «relazioni tra i responsabili dell'Eni, incluso il presidente Scaroni, e i funzionari del governo italiano specialmente Silvio Berlusconi...». Insomma alla fitta attività dei magistrati di Milano che indagano sul premier s'aggiungono le indagini americane stimolate da Hillary Clinton. Due attività sicuramente indipendenti, ma arrivate a compimento il 15 febbraio 2011 quando a Milano viene depositato il rinvio a giudizio sul caso Ruby che incrina la credibilità nazionale e internazionale del premier accelerandone la fine del mandato.

In questo clima d'interesse diffuso per le attività del premier e delle nostre aziende che spazia da Milano a Washington è particolarmente interessante anche l'indagine sulle cosiddette mazzette pagate dall'Eni-Saipem in Algeria. Un'inchiesta chiusa dal Procura della Repubblica di Milano che riguarda, casualmente, un altro degli argomenti cardine su cui Hillary Clinton sollecitava maggiori informazioni.

L'INCHIESTA DEL «GIORNALE»



Due delle puntate dell'inchiesta curata dal «Giornale» sulla spy story partita dagli Usa ai danni dell'Italia dopo l'elezione di Barack Obama alla presidenza, pubblicate dal 5 all'11 giugno scorso

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760
il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
18-GIU-2013
da pag. 8

Zanonato, il sabotatore del governo telecomandato da Bersani

a pagina 8

Il sabotatore di Bersani che tifa per l'Iva al 22%

Il ministro Zanonato, vicino all'ex segretario Pd, preme per l'aumento dell'imposta Brunetta (Pdl) attacca: «Essendo di un'altra corrente forse vuole dare fastidio a Letta»

Il signor no

13 GIUGNO	IERI
In questo momento	*È difficile evitare*
soldi non ce ne sono	*l'aumento dell'Iva*
L'aumento dell'Iva	*Manca la copertura*
a luglio è inevitabile	*e il tempo è poco*

IL DOPPIO SGAMBETTO
Rientra nella strategia di Pier Luigi di un nuovo esecutivo coi ribelli M5S

il caso

di **Antonio Signorini**
Roma

Sembrano sbandate estemporanee, una sfilza di gaffe di un ministro dalla parlantina sciolta, in realtà è la storia della sinistra italiana che si ripete all'infinito. L'opposizione più dura ed efficace è quella verso i propri simili, non quella rivolta contro il nemico. Lo sanno Romano Prodi, Francesco Rutelli e tutta la schiera dei malcapitati che hanno sperimentato l'assioma sulla loro pelle.

Rischia la stessa cura anche Enrico Letta, terzo premier tesserato al primo partito della sinistra, costretto a guardarsi le spalle dai colleghi democratici più che dai nemici pidiellini. Sembra di vederlo, al G8 di Belfast mentre gli altri capi di governo gli chiedono notizie sulla convivenza con Silvio Berlusconi e lui che non trova il coraggio di confessargli che la sua prima preoccupazione si chiama Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo del suo governo, iscritto al medesimo partito. E insieme a lui, l'ex segretario Pd del quale è stato braccio destro, Pier Luigi Bersani, che sogna maggioranze alternative, con i dissidenti grillini.

È di ieri, primo giorno del G8 l'intervista concessa da Zanonato a *Repubblica*, nella quale dice che per l'Iva sarà difficile trovare risorse. Pochi giorni fa, espresse lo stesso concetto e da Palazzo Chigi trapelò l'irritazione di Letta per certe frasi inopportune. In primo luogo perché è ancora tutta da giocare la partita con l'Europa. Poi perché nella coalizione c'è un partito, il Pdl, che sulla riduzione delle imposte su consumi e prima casa, ha fondato al sua partecipazione alla maggioranza.

In realtà il ministro esprime il concetto in modo più complesso. «Non è che non voglio bloccare l'aumento dell'Iva. Dico che è molto difficile trovare le coperture, visto il poco tempo a disposizione. Comunque Saccomanni è impegnato a farlo, e mi auguro davvero che ci riesca. Speriamo nel miracolo». Il quotidiano della sinistra nella titolazione ha posto l'accento sui dubbi del ministro a proposito dell'attesissimo stop all'aumento dell'imposta dal 21 al 22% che scatterà il primo luglio. Ma era prevedibile, tanto che la successiva precisazione arrivata via comunicato stampa dal dicastero dello Sviluppo sembra molto una correzione di rotta: il ministro auspica «che si possa bloccare l'aumento dell'Iva», pur nella consapevolezza della difficoltà di trovare coperture. «Il ministro inoltre, in diversi punti dell'intervista, sottolinea lo spirito di squadra con cui sta lavorando l'esecutivo,


il Giornale
BERLUSCONI ROMPE IL TABÙ
Il primo italiano terrorista islamico


Il sabotatore di Bersani che tifa per l'Iva al 22%

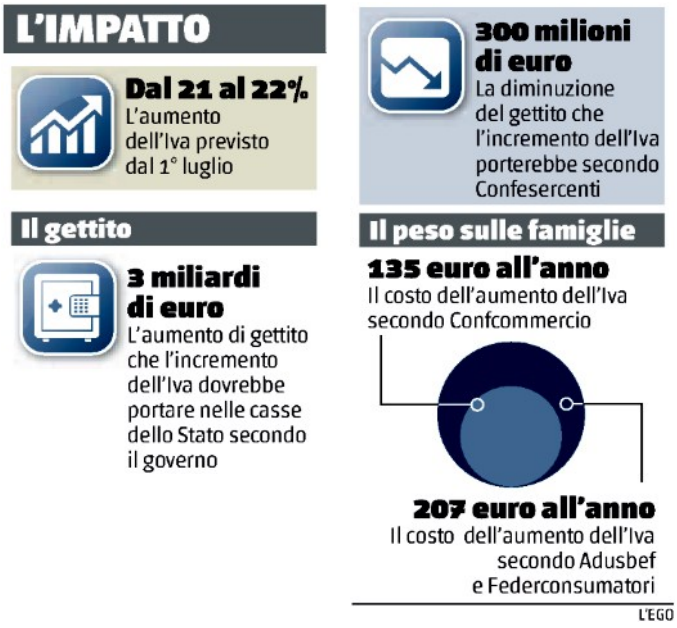
data stampa 32° Anniversario

che deciderà anche su questo tema in modo collegiale».

Passaggio, quest'ultimo, che ricalca la posizione di Palazzo Chigi su Imu e Iva. Non è difficile immaginare che sia stato suggerito proprio dalla presidenza del Consiglio. Anche perché Zanonato, qua e là nell'intervista, non aveva risparmiato frecciate al secondo partito della coalizione. L'aumento? È stato «introdotto dal governo Berlusconi in un momento di estrema gravità». In realtà è stato introdotto dal Salva Italia di Monti, ha ricordato ieri il capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta, nella precedente manovra firmata dal centrodestra era una clausola di salvaguardia.

Contro Zanonato questa volta si sono fatti sentire ufficialmente anche i compagni di partito. Non a caso in prima fila i senatori renziani Stefano Collina e Mauro Del Barba («Il governo è al lavoro per rinviare l'aumento dell'Iva di qualche mese. È davvero incomprensibile la posizione di chi vuole essere più realista del re»). I senatori Pd dicono di non comprendere l'uscita di Zanonato. Ci prova il Pdl Brunetta: «Forse che, essendo lui della corrente Bersani, vuole dare fastidio a Letta?».

Facile associare i due sgambetti di Zanonato ai retroscena che danno Bersani impegnato in una visione nella quale i dissidenti che usciranno dal movimento di Beppe Grillo si alleano con la sinistra per realizzare quel governo «di cambiamento» che l'ex segretario non è riuscito a mettere insieme quando aveva l'incarico. Per il democratico Bersani la battuta più calzante sembra quella che Daniele Capezzone, Pdl, ha coniato per il ministro recidivo sull'Iva: «Sbagliare è umano, perseverare è Zanonato».





A TINTE FOSCHE Il ministro allo Sviluppo economico Flavio Zanonato non perde occasione per ribadire, a ogni uscita pubblica, quanto sia inevitabile l'aumento Iva

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760
il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
18-GIU-2013
da pag. 13

MALAGIUSTIZIA/1

In cella a Parma
Ma l'assessore Pdl
era innocente

Gabriele Villa

a pagina 13

Il grande flop del procuratore anti-Pdl

Caso Parma, nel 2011 Laguardia fece arrestare l'ex assessore Bernini. Ma le accuse sono cadute una dopo l'altra

CARRIERA DISTRUTTA
Il politico ha subito 21 giorni di carcere e ha perso tutti gli incarichi

Gabriele Villa
nostro inviato a Parma

Accendi l'Ipad e ti ritrovi in carcere. Cose che succedono nel Paese delle stranezze. Cose che capitano per caso. Magari se sei un assessore, magari se sei del Pdl, magari se ti ritrovi nella giunta dell'unico Comune governato dal centrodestra, circondato dal profondo rosso della Regione. Sono accadute a Parma queste stranezze. Praticamente l'altro ieri. E i sismografi che rilevano stranezze conducono sempre al solito epicentro: la locale Procura.

È il 26 settembre del 2011 quando, all'alba, Giovanni Paolo Bernini, 50 anni, pidiellino, già nel 2002 stretto collaboratore del ministro alle Infrastrutture Pietro Lunardi e, all'epoca, assessore comunale alla Scuola, viene prelevato dalla sua abitazione dalla Finanza e condotto in caserma. Qui viene parcheggiato per oltre due ore senza che gli venga data alcuna spiegazione ma, nel frattempo, come da collaudato copione, il procuratore capo, oggi «reggente» Gerardo Laguardia, chiama a raccolta giornalisti e soprattutto telecamere, per dare il via alla solita pirotecnica conferenza stampa in cui, oltre a spiegare le motivazioni dell'arresto distilla parole e valutazioni non propriamente asettiche sulla «condotta» di Bernini. Ma quali erano le motivazioni dell'arresto? Sostanzialmente quattro. Prima: in cambio di un Ipad, avuto da un imprenditore, avrebbe modificato la destinazione di un'area in cui sorgeva un centro commerciale, sede, tra l'altro, di un asilo privato convenzionato con il Comune. Anche l'imprenditore ovviamente viene arrestato. Seconda accusa: Bernini avrebbe chiesto soldi ad un imprenditore e, davanti al rifiuto, lo avrebbe minacciato. Terza: avrebbe tentato di togliere ben 90 multe che il suocero ottantenne, pur in possesso di regolare permesso, aveva preso passando sotto i varchi appena installati mentre andava a trovare la moglie in ospedale. Quarta: un collaboratore di Bernini, che era anche il suo mandatario elettorale, chiese ed ottenne una sponsorizzazione per una società sportiva da una azienda che gestiva le mense scolastiche e della cifra raccolta consegnò 7900 euro a Bernini. Ebbene vediamo cose è accaduto dopo. Il tribunale del Riesame di Bologna stabilì, giusto 15 giorni dopo, che l'imprenditore-corruttore era innocente e che né l'assessore né l'amministrazione comunale avevano compiuto alcun favoritismo o illecito. E l'Ipad dello scandalo venne riconsegnato a Bernini dalla Finanza. Quanto alla seconda accusa il presunto imprenditore venne interrogato. Peccato che non solo non fosse un imprenditore, ma anche un amico di infanzia di Bernini che, nel 2007 in gravi difficoltà finanziarie, chiese in prestito all'assessore 4mila euro. Trascorsi quattro anni Bernini, un po' scocciato, gli chiese di restituire quel prestito e ricevette in cambio un assegno che non fu mai incassato perché scoperto, anche in questo caso assegno restituito dalla Guardia di Finanza. E le multe? Furono annullate non dal Comune e quindi non per presunte pressioni di Bernini, ma da un Giudice di pace dietro regolare richiesta del suocero che aveva il permesso per entrare nella Ztl. E i denari per la sponsorizzazione? Bernini non modificò il contratto con l'azienda di refezione anche se in proposito il Procuratore capo, commentando la vicenda, parlò di «vergognosa speculazione sui pasti dei bambini...»

Morale? Ventun giorni di carcere, due mesi agli arresti domiciliari, una gogna mediatica (enfatizzata da un filmato diffuso in cui un tizio che non era lui ritirava una tangente) ma in compenso niente scuse a Bernini da parte della Procura (che ha incassato senza fare alcun ricorso). L'ex assessore, dopo quanto è successo, ha perso anche l'incarico di membro del Cda di FormezItalia spa il centro servizi per la pubblica amministrazione voluto da Brunetta, di membro dell'Osservatorio per la disabilità, ideato da Sacconi, e si è licenziato dall'Università di Parma. Davvero un bel risultato per un'inchiesta destinata a fare il botto come aveva annunciato trionfalmente la Procura di Parma.


il Giornale
BERLUSCONI ROMPE IL TABÙ
Il primo italiano terrorista islamico


ASSALTO GIUDIZIARIO
Il grande flop del procuratore anti-Pdl

Lettori: 621.000
il Giornale
18-GIU-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 1

Troppi furbetti e divisioni: rivoluzione liberale al palo

In Italia le solite liturgie della politica bloccano il cambiamento: per ripartire bisogna eliminare le idee deboli e gli opportunismi

IL FUTURO DEI MODERATI

FURBI E VELENI, ECCO COSA FRENA LA RIVOLUZIONE DEI LIBERALI

139
Il numero degli articoli contenuti nella Costituzione italiana, entrata in vigore nel gennaio del 1948

18
Le disposizioni transitorie e finali, ovvero norme che non rientrano pienamente nella Costituzione

LA COSTITUZIONE
Impossibile riscriverla con Benigni & Co. in tv pronti a fare la guerra

PRESIDENZIALISMO
L'elezione diretta 40 anni fa era un'eresia, ma i tempi cambiano

di **Paolo Guzzanti**

Chi è di destra e chi di sinistra? Ogni tanto ci chiediamo se questa sia ancora una vera domanda o l'eco di un antico gioco di società. Eppure, si tratta di una questione fondamentale per tutti specialmente se manteniamo un occhio aperto sul passato da cui proveniamo: quello di un secolo fa quando rivoluzione e democrazia, colpo di Stato e riformismo, guerra e pace erano temi già insanguinati prima della Grande Guerra, madre a sua volta della successiva e più devastante guerra di tutti i tempi da cui tutti discendiamo, pur avendone perso la memoria e anche la voglia di conservarne la memoria.

Fu proprio quel conflitto di un secolo fa il nostro *Big Bang*, l'inizio dell'universo che abitiamo oggi. Oggi abbiamo l'illusione della memoria perché YouTube e Wikipedia ci danno

l'illusione di vivere in un'era rassicurante dal momento che tutto il passato è stato inutilmente filmato e in cui - basta volerlo - tutto sembra alla portata di un solo clic. Ma è un'illusione, specialmente dei più giovani perché salvo eccezioni la memoria di ciascuno è in necrosi e il pensiero cortissimo ci ha trasformato in milioni di termiti che producono la decomposizione dell'identità e lo spappolamento della politica. Il risultato sta sotto i nostri occhi: una distratta confusione depressa e sterile occupa gli interstizi e produce caos. Diversamente da quel che sosteneva il presidente cinese Mao Zedong, la confusione produce soltanto nuova confusione, perché tutto il male viene per nuocere.

Io sono un liberale con un passato socialista e desidero per il futuro del mio Paese la vittoria dei principi e degli uomini liberali. E so di non essere solo, cosa vagamente confortante. Altri, a destra come a sinistra, si dedicano soltanto alle questioni occasionali e contingenti (che servono, ma non bastano) ma pochi hanno


il Giornale
BERLUSCONI ROMPE IL TABÙ
Il primo italiano terrorista islamico


Destra & sinistra
Troppi furbetti e divisioni: rivoluzione liberale al palo

in mente *the big picture*, il grande insieme del sogno che vorremmo realizzare.

Vaste programme rispose Charles de Gaulle a uno zelante collaboratore che gli proponeva di fucilare tutti gli imbecilli. Fucilare gli imbecilli sarebbe una crudele e sanguinosa perdita di tempo, ma si potrebbe partire dall'eliminazione di tutte le idee corte e opportuniste approfittando di questo momento politico bizzarro governato da una coalizione di destra-sinistra all'ombra dell'estenuante guerra dei vent'anni fra antiberlusconismo e berlusconismo e mentre infuria la peste economica che per noi italiani è in parte strutturale e in parte genetica (le colpe di tutti, le colpe di pochi). Vediamo dunque di ripartire - *heri dicebamus* - da dove eravamo ai tempi della politica e chiederci seriamente che cosa voglia dire oggi essere di destra o di sinistra; e di farlo con parole ancorate ai fatti, non a sentimenti, risentimenti e rigurgiti di guerre civili da cortile.

Fate voi stessi la prova: definire destra e sinistra nei nostri tempi è sempre più difficile. È di sinistra difendere chi è già protetto o è di sinistra difendere chi non lo è affatto? I ricchi sono davvero tutti di destra e i poveri tutti di sinistra? Evidentemente no, ma perché? Tutto quel che sembrava chiaro e ovvio mezzo secolo fa, è oggi incerto. Non si tratta di principi morali, ma di risposte a fatti reali. Rispondere a quanto di nuovo la storia ci scarica addosso è il compito della politica visto che tutto cambia decennio dopo decennio. Questa è una necessità per tutti i Paesi, tutti i partiti, tutti i leader. Ma mentre gli altri Paesi o sono attrezzati o si attrezzano alla svelta, in Italia accade che la politica sia paralizzata dalla liturgia. Una liturgia decrepita senza radici profonde e condivise. Così, mancando di radici, la liturgia fa ricorso a una retorica vuota e perentoria: «Guai a chi osa mettere in discussione ciò che potrebbe essere discusso».

Io, per fare un esempio che coinvolge molti italiani che non osano dirlo, vorrei che fosse riscritta non solo la seconda parte, ma anche la prima parte della Costituzione, ponendo all'articolo uno come cardine della carta fondamentale la difesa della libertà e della dignità del singolo individuo, anziché l'enfatico e inefficace principio di una Repubblica fondata sul lavoro, che non significa assolutamente niente, dal momento che la Repubblica non può garantire il lavoro come invece può e deve (dovrebbe) garantire la giustizia, la politica estera e della difesa.

Ma come si può oggi sostenere una tale utile bestemmia - riscrivere tutta la Costituzione - di fronte al plotone dei sopracciglia arcuati, per non dire di Roberto Benigni che ha stabilito da solo dalla televisione del servizio pubblico che la Costituzione è meravigliosa e guai a chi si azzarda a toccarla? Eppure, sarebbe molto più utile tutelare davvero il paesaggio e il patrimonio culturale, piuttosto che dichiararlo con inutile enfasi nella carta costituzionale. Sono soltanto esempi. Il tempo però passa con lentezza e rende concepibili cambiamenti fino a ieri inconcepibili: quaranta anni fa essere a favore del presidenzialismo, anche nella forma francese meno drastica di quella americana (che pure funziona benissimo) era un'eresia «fascista». E poiché anche il vecchio materassaio Licio Gelli lo pensava, chiunque si azzardasse a parlare di presidenzialismo era ottusamente accusato di essere in combutta con la P2. Oggi sono presidenzialisti o semipresidenzialisti a milioni, in molti anche a sinistra. Ma la liturgia torva e frenante è ancora attiva per sostenere che no, non si devono avere leader, ma soltanto una politica amorfa e dal basso che si limiti al lodevole servizio di soddisfare le piccole esigenze territoriali dei cittadini, autobus e asili nido, che pure ci vogliono, per carità. Ma non vogliono che esistano uomini dotati della qualità di leader, cioè di quella specie di politici che non segue il fiume della gente, ma lo precede, ha idee e progetti prima, e su quelle idee e quei progetti sa chiamare a raccolta. Figli di un dio minore, una politica moderna, svelta e in grado di varare decisioni e governi ventiquattro ore dopo il voto, non possiamo ancora averla e dobbiamo contentarci di qualche commissione di saggi che decida al posto del popolo. Anche nella Germania feudale gli aristocratici sceglievano la moglie per i loro contadini e gliela davano già incinta affinché non avessero ad affaticarsi. Noi vorremmo affaticarci e scegliere da soli. Quanti altri decenni si dovranno aspettare per mettere mano a una democrazia liberale?

Da sette anni curo un blog, *Rivoluzione italiana*, in cui tutte le tendenze, i rancori, i pregiudizi, gli automatismi emotivi, le banalità e le genialità si producono e si riproducono secondo lo stesso eterno giro di specchi di un caleidoscopio meccanico. Di destra e di sinistra. Quel *blog* è per me un campione fedele di quel che bolle in pentola nel mio Paese: mi ha insegnato a misurare la rabbiosa confusione dei cittadini che ronzano in piccole spirali inutili come mosche in una bottiglia. Il conflitto politico, messo in ceppi si riduce a un confronto fra la più fiera banalità ed effetti speciali sempre uguali.

Gli effetti speciali più diffusi sono le urla e gli applausi retorici dei *talk show* in cui l'urlo recitato simula la conquista del consenso e alla fine vince lo scaricabarile in cui nessuno ammette propri errori o ruberie, nessuno nemmeno confessa «abbiamo rubato tutti», come fece trentatré anni fa il

democristiano Franco Evangelisti, un eroe inconsapevole, nella storica intervista *A Fra', che te serve?* Su questa frammentazione gridata e noiosa agisce come collante la retorica liturgica della politica ereditata dai tempi della fine della seconda guerra mondiale.

La sinistra in genere con le liturgie archeologiche se la cava meglio della destra, officiando nel modo perentorio e compunto che le è congeniale: mai una traccia di distacco, non parliamo di imbarazzo o di un sospetto di ironia. La destra, al contrario, è fragorosa e individualista, più incline al fai-da-te, scarsa di guardaroba per i cambi di stagione della storia. Così, quando arriva al governo caricata di attese perfino della gente di sinistra che non ne può più della retorica, la destra scopre di non avere in magazzino una riserva di autonomia intellettuale, soccombe nei confronti televisivi, non ha il coraggio delle idee forti e universali e non sa nemmeno decidere al proprio interno che cosa sia liberale o illiberale.

Siamo davvero liberali, liberisti, libertari e proprio per questo anche libertini, o statalisti incipriati e imparruccati? Non si sa. Nell'incertezza, meglio essere pronti a nuotare con la ciambella di salvataggio altrui, cosa che la destra tende a fare ogni volta che può, chiedendo scusa per la propria pochezza ideologica del resto dilaniata da radici che non stanno insieme, accettando spesso i riti della sinistra, le parole d'ordine della sinistra e adottando anche lo stesso sopracciglio severo e didattico, che ti insegna come stare al mondo.

Lettori: 621.000
il Giornale
18-GIU-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 13

MALAGIUSTIZIA/2

I pm con il tablet non hanno i soldi per cacciare le blatte

L. Fazzo ed E. Lagattolla

a pagina 13

Milano Sprechi a Palazzo di Giustizia

Il tribunale compra smartphone ai pm ma non ha soldi per eliminare le blatte

Spese folli per le tecnologie. E contro gli scarafaggi solo veleno e siringone

3,3 milioni

È, in euro, il costo di esercizio del Palazzo di Giustizia di Milano relativo al 2011

Luca Fazzo
Enrico Lagattolla

Milano L'omino col siringone si aggirava per gli uffici al quarto piano del palazzo di giustizia, spruzzando veleno sui davanzali, nei balconi incrostati di sporcizia, nei giri scale. Obiettivo: dare la caccia agli scarafaggi che erano sbucati in ogni dove, sollevando i gridolini di ribrezzo delle cancelliere, e invadendo gli uffici dove si dà la caccia al crimine. Più modestamente, l'omino col siringone dava la caccia alle blatte. Rimedio palesemente inadeguato, ma a poco prezzo. Soldi per disinfestare davvero il vecchio tempio di Mani Pulite non ce n'erano. Il progetto di attacco radicale agli scarafaggi si era scontrato con la carenza di mezzi.

Dopo il passaggio dell'omino con la siringa, gli insettacci hanno continuato a aggirarsi indisturbati, tranne qualche sfortunato che ha esalato gli ultimi respiri tra le scartoffie. Una scena surreale, perché avviene in un palazzo di giustizia che da sempre, e ancora di più negli ultimi giorni, è teatro di sprechi pazzeschi. Un palazzo, tanto per dare una idea, dove anche gli autisti hanno lo *smartphone* a spese del contribuente. In barba alla *spending review* e alle eterne lamentele tipo «non abbiamo neanche la carta per le fotocopie», a tutti i settantatre pubblici ministeri, agli otto procuratori aggiunti e al procuratore capo Edmondo Bruti Liberati è stato consegnato nelle scorse settimane un Samsung ultimo modello. In buona parte degli uffici si sono presentati dei tecnici che hanno rimosso i telefoni fissi, tutti perfettamente funzionanti, e li hanno rimpiazzati con altri più complicati. Eclatante il caso delle fotocopiatrici. Erano state cambiate da un paio d' anni, andavano tutte bene. Ma si è deciso di cambiarle lo stesso: decine e decine di Taskalfa 3500i della Kiocera, dei bestioni con funzioni fantasmagoriche, scanner, stampa a colori, hard disk da 160 giga, manca solo il tostapane. E come se non bastasse, tra lo stupore generale sono arrivati anche i nuovi monitor per computer, schermi lcd ultrapiatti grandi come televisori.

Come sia possibile questa *grandeur* tecnologica in tempi di ristrettezze lo spiega solo la burocrazia farraginosa che sta dietro l'amministrazione della giustizia. Di fatto, le spese di gestione e di manutenzione del palazzaccio milanese sono supportate e gestite dal Comune di Milano, che poi si rivale sul ministero. Il ministero brontola da sempre, sostenendo che c'è chi ci marcia, così si è deciso che il 20 per cento resti a carico del Comune, nella speranza di innescare un circolo virtuoso. Niente da fare. Nel 2011 la gestione ha sfiorato lo strabiliante importo di 3 milioni e mezzo di euro, senza che per questo si riuscisse a prendere l'ascensore la mattina senza attendere delle ore. Il bilancio delle spese comunali viene sottoposto al vaglio della Commissione manutenzione del palazzo, un organismo un po' pletorico che ha approvato senza obiezioni il malloppo.

Ovviamente, tutto troverà una spiegazione impeccabile: le fotocopiatrici sono a noleggio, gli smartphone saranno compresi nel canone del contratto con il nuovo gestore, e via di questo passo. Ma cosa se ne fa, di decine di fotocopiatrici, un tribunale dove si dovrebbe puntare alla digitalizzazione integrale, all'abbandono del cartaceo? Invece gli atti vengono prodotti al computer, poi stampati su carta, poi copiati, digitalizzati. Sennò gli scarafaggi cosa mangerebbero?



MILANO Il presidente della Corte d'Appello Giovanni Canzio [Ansa]

Lettori: 621.000
Diffusione: 150.760
il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
18-GIU-2013
da pag. 10

La grillina dissidente resiste ma vince il sì all'espulsione

La Gambaro si difende e spara sull'ex capogruppo Crimi: «Non ha la mia fiducia»
Il M5S si spacca, poi la maggioranza affida la decisione finale al voto della Rete

Le posizioni

ADELE GAMBARO
Le reazioni sul blog contro di me sono state molto violente. Ma non voglio lasciare il gruppo

MAURIZIO ROMANI
Non voglio le scuse della Gambaro ma di Nuti, che ha detto che lei deve dimettersi

VITO CRIMI
Non votiamo nessuna esclusione, votiamo di rimetterci al web: è un principio del M5S

LA CONTA
Il via libera alla cacciata è passato con 79 sì, 42 no e nove astenuti

Emanuela Fontana

Roma Il processo per lesa maestà alla fine si svolge a porte chiuse. La casa di vetro dei Cinque stelle si frantuma sotto il piombo di una lacerazione totale: da una parte i senatori, quasi compatti, dall'altra i deputati. Lei, il capro espiatorio, l'accusata, la ribelle rea di aver criticato Beppe Grillo, Adele Gambaro, è destinata ad andare al giudizio del tribunale del popolo, la Rete di Internet. A chiederlo nell'assemblea congiunta è l'ex capogruppo del Senato, Vito Crimi. L'assemblea conferma questa linea con 72 sì, 42 no e 9 astenuti. Saranno i sostenitori a decidere l'espulsione della senatrice. L'ultima dissidente lascia la riunione prima del tempo, dopo aver letto una lettera in cui dice di aspettare il giudizio dei colleghi, rimanendo «ferma sulle mie opinioni», nella speranza che tutto questo porti nel Movimento più democrazia.

Gambaro inizia il pomeriggio più difficile della sua vita parlamentare con l'ennesimo sfoggio di carattere: «Non lascio». È il pre processo, la riunione dei soli senatori con la collega destinata al patibolo. Pochi vogliono affidarla alla forca della Rete, tanti, soprattutto le donne, la difendono. Ma quando l'assemblea diventa congiunta, con il trasferimento dei senatori a Montecitorio per un faccia a faccia dei parlamentari al completo, tutto si oscura. Niente più diretta. Lo decide l'assemblea stessa, con l'ennesima messa ai voti. Nessun collegamento con l'esterno. Quello che si è potuto osservare in diretta tv, prima, sono gli spigoli, le vedute spesso diversissime di un gruppo che sotto la coltre del pensiero unico di Grillo cova malesseri, speranze collettive e delusioni individuali. Emerge infatti più solidarietà per la senatrice a processo che fedeltà al padre padrone. Gambaro non se ne vuole andare: «Io mi trovo bene in questo gruppo», chiarisce. Attacca l'ex capogruppo Vito Crimi, con cui è venuto meno «il rapporto di fiducia», se non altro perché Crimi «ha pubblicato un mio sms». Spiega di non doversi giustificare davanti ai colleghi: «Non ho mai parlato male del gruppo. Ho solo parlato di toni e comunicazione». A Grillo «siamo tutti riconoscenti, però, i toni devono cambiare». Anche i toni del blog: «Qui nessuno parla delle reazioni, sono state di una violenza incredibile».

I giacobini come Crimi spiegano che qui non si vota «nessuna espulsione, ma noi votiamo di rimettere alla Rete la decisione». Poi l'ex capogruppo saluta tutti e se ne va: «Devo andare a fare il trasloco». È questa la linea degli intransigenti, la via di fuga per esporre meno il Movimento: al voto si metterà l'assegnazione dell'imputata al tribunale del popolo. Nicola Morra, il neocapogruppo, spiazza l'accusata: «Io per primo chiederò che Nicola Morra, alla prossima assemblea utile, venga giudicato dalla Rete. Se ho sbagliato, è giusto sia così». «Io valuterei se fare un passo indietro e dimettermi», dice alla Gambaro Maurizio Buccarella. Male due anime subito si dividono. Il dialogante Luis Alberto Orellana, per esempio, lo dice chiaro: «Non chiederò l'espulsione di Adele, non credo alla compravendita e contesto nel metodo la riunione di oggi pomeriggio». Parte la difesa, al femminile ma non solo. La toscana Alessandra Bencini: «Deve rimanere. Voglio capire se dare un'opinione personale è illegale». Sembra il Grande Fratello: c'è chi «nomina» Adele Gambaro, ed è incline all'accusa, e chi la difende. E non tutti sono d'accordo nell'affidare il giudizio alla Rete. Maurizio Romani: «Sono contrario alle gogne mediatiche. Sono un ex giocatore di rugby, tutto questo vuol dire che se un mio compagno sbaglia un passaggio lo metto alla gogna. Non ci possiamo fidare in assoluto della Rete, perché ho visto risentimento e desiderio di vendetta».



EDIZIONE DELLA MATTINA

Chiedono all'imputata perché ha parlato dei suoi problemi con *Sky*, e non in assemblea. Le spiega di aver chiamato Beppe Grillo ma lui «non ha risposto». Romani ancora la difende: «Dalle elezioni mi risulta che non abbiamo svolto nessuna assemblea». I duri e puri lasciano cadere le parole giudicanti. Morra assicura: «Se qualcuno si azzarda a fomentare minacce dalla Rete o a sollecitare atti di tipo fisico del tipo "ti aspetto sotto casa" è fuori dal Movimento». Giovanni Endrizzi: «Non possiamo dare ai giornali la padella per cucinarci». Alla fine passa la tesi della compattezza. Si va alla Camera, qui i deputati sono quasi il doppio: 107. Prima trenta interventi, poi cento. Clima teso. Molti infastiditi perché Adele se n'è andata subito. Alla fine passa la linea: decida la Rete, ovvero la ghigliottina del blog. «Sono le regole», chiosano i capigruppo Nuti e Morra. Espulsione quasi certa.

Lettori: 621.000
il Giornale
18-GIU-2013
Diffusione: 150.760
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 21

DIFESA La vetrina del salone di Le Bourget

Finmeccanica, Pansa spinge le cessioni ma il governo frena

«Serve definire il perimetro». La replica di Zanonato: «Meglio un partner». Nuovi ordini per 240 milioni

AFFARI
Le commesse arrivano da AgustaWestland (20 elicotteri) e da Selex

15%
È la quota detenuta da Finmeccanica nei lanciatori Avio che, secondo Pansa, potrebbe crescere

Antonio Risolo

Parigi Ristrutturazione del gruppo, dismissioni, crescita sui nuovi mercati. Sono i temi caldi sul tavolo della conferenza stampa di Finmeccanica all'Air Show di Le Bourget (Parigi). I nuovi contratti, per cominciare. Le commesse, attraverso le controllate AgustaWestland e Selex Es, ammontano a 240 milioni. Si tratta di 20 elicotteri di nuova generazione (200 milioni) e di sistemi di controllo e sicurezza per l'Aviazione civile del Kuwait (40 milioni). L'annuncio è stato dato dallo stesso ad, Alessandro Pansa.

Più complesso, e controverso, il tema dismissioni. «Stiamo lavorando - dice Pansa - tenendo conto che il tema di Finmeccanica non è quello di vendere degli attivi per raccogliere soldi e pagare il debito in eccesso, ma di individuare un perimetro di attività consistenti e logiche dal punto di vista della complementarietà degli asset e della visione che gli investimenti hanno». Fermo restando che l'aeronautica e la difesa «sono e restano il core business di Finmeccanica».

Chiara la risposta alle dichiarazioni del ministro dello Sviluppo economico in visita al salone, Flavio Zanonato, che poco prima aveva detto: «Non esiste solo la possibilità di dismissioni, ma anche la possibilità di trovare partner per sviluppare prodotti e mercati».

Secondo Pansa, tuttavia, «i matrimoni devono essere fatti sapendo chi conosci e credo che rispetto a un anno fa Finmeccanica sia assai più consapevole delle sue opportunità, dei problemi, delle strutture e degli obiettivi rispetto a qualsiasi iniziativa strategica, che a me non è stata sollecitata. Io non ho nulla contro gli asset italiani venduti agli stranieri. Gli investimenti esteri sono i benvenuti. Ma non lamentiamoci se non arrivano. C'è sempre qualcuno pronto ad alzare dighe del Vajont».

Poi l'ad ha illustrato il piano del gruppo e le aree d'azione: governance, ristrutturazione del business e strategie. Pansa ha precisato subito che «la governance è una cosa che deve essere riadattata ogni giorno», mentre per il business è necessario «avere un approccio sui nuovi mercati che stanno cambiando: un terzo degli investimenti totali della Difesa sono passati dal mondo occidentale a Paesi come Cina, Brasile, Turchia, Arabia Saudita. Intendiamo investire in queste aree per migliorare la nostra presenza. Quando si dice che l'aeronautica e la difesa di Finmeccanica siano un moloch, una parte singola, e che niente stia cambiando, si dice una cosa sbagliata. Per affrontare questi fenomeni bisogna saper rimodellare la strategia».

Finmeccanica, intanto, intende crescere in Avio Space. «C'è interesse a investire nello spazio - continua Pansa -. Abbiamo opportunità e opzioni. Una potrebbe essere la parte dei lanciatori Avio, di cui abbiamo attualmente il 15%».

Infine il capitolo Sukhoi, ovvero la partnership di Finmeccanica con i russi per il Superjet 100: «È difficile e insoddisfacente da molti punti di vista - conclude Pansa - Finmeccanica deve sfruttare l'opportunità di operare sul segmento degli aerei con meno di 100 posti. Non possiamo restare fuori da un segmento così importante per l'aeronautica del futuro».





PROGETTI L'ad del gruppo Finmeccanica, Alessandro Pansa, impegnato nel rilancio del gruppo dopo le disavventure giudiziarie dei due precedenti ad [Ansa]

35 70.it

Il Messaggero

35 70.it

€1,20* ANNO 135- N° 163 ITALIA
Sped. Abb. Post. legge 662/85 art.2/20 Roma

Martedì 18 Giugno 2013 • S. Gregorio Barbarigo — IL GIORNALE DEL MATTINO — Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT



Le mostre
A Firenze l'arte italiana nel segno dei Medici
Isman a pag. 21

Il personaggio
Il surfista Clarke-Jones: «Cerco l'onda della mia vita»
Bernardi a pag. 23



Calcio
Garcia a Roma subito al lavoro De Rossi: «Io sto con lui»
Ferretti e Trani nello Sport

"Ogni giorno hai un'ottima ragione per seguirci on line. Anzi, dieci."
Vai su ilmessaggero.it!

Il Paese al bivio

Può bastare una sola norma per avvicinare Stato e cittadini

Francesco Grillo

Per molti il decreto del "fare" era questione di sopravvivenza ed è stato giusto intervenire. Se volessimo, però, la discontinuità che tutti stiamo aspettando; se volessimo evitare la sindrome della "semplificazione", il governo dovrebbe chiedere adesso una delega a conseguire definitivamente l'obiettivo di fare dell'Italia un Paese normale. Con un disegno di legge che contenga un solo articolo che, visto che su questo ci sono stati tanti dubbi nel passato, dichiari: «Il rapporto tra Stato e cittadini è su basi eque, efficienti e ragionevoli. Ciò si applica anche ai debiti che lo Stato e i cittadini vantano reciprocamente e, dunque, a sanzioni, indennizzi, agi, interessi e meccanismi per la riscossione. Il governo è delegato a perfezionare la legge quadro che assicuri l'attuazione di questo principio, provvedendo a cancellare qualsiasi disposizione precedente che lo contraddica".

Va bene il decreto del fare presentato dal Consiglio dei ministri durante il fine settimana: Enrico Letta sa che queste "riforme a costo zero" valgono di più di grandi investimenti pubblici peraltro impossibili. Ristabilire un principio di legalità minima tra Stato e cittadini è quello che dai tempi di Adamo Smith è considerato prerequisito minimo per poter ospitare - attrarre o trattenere - imprese e produrre lavoro. E del resto era questo principio di equità, uno di quelli fondamentali sulla base dei quali fu costruita sessantacinque anni fa la Costituzione che rese gli italiani cittadini.

Continua a pag. 16

Patto Ue, strappo di Berlusconi

▸Il Cavaliere: il governo può sforarlo, tanto non ci cacciano. Il premier: rispetto gli accordi
▸G8, Obama spinge sul libero scambio: milioni di posti per i giovani. E invita Letta negli Usa

ROMA Berlusconi all'attacco contro i vincoli europei: «Il governo deve avere il coraggio di andare a Bruxelles per dire che il limite del 3 per cento nel rapporto deficit/pil se lo possono dimenticare. Tanto non ci cacciano. L'esecutivo deve trovare gli 8 miliardi per non alzare l'Iva e per cancellare l'Imu». Al G8 Obama spinge sul libero scambio, prevedendo milioni di posti per i giovani, e invita Letta negli Usa.

Ameri, Cacace, Carretta, Conti, Gentili, Guaita, Pezzini e Pompetti
alle pag. 2, 3, 6, 7 e 9

Dramma dell'indifferenza per una turista russa



Choc a Formia, muore in spiaggia e i bagnanti continuano a giocare

Maria Lombardi

Un telo sulla spiaggia di Formia, uno dei tanti. Che sia bianco non ci fa caso nessuno. Poco importa che quel lenzuolo candido copra un corpo immobile, che sotto ci sia una donna morta, un'anziana russa che si è sentita male in acqua. Il mare è a un passo, la vita degli altri lontanissima.

Continua a pag. 16
Del Giaccio a pag. 15

L'analisi

Siria, la scelta Usa di appoggiare le forze anti-Assad

Mario Del Pero

Non solo di economia si discute in questo G-8 nord-irlandese. La crisi siriana è inevitabilmente al centro della scena.

Continua a pag. 16

In Irlanda

«Silvio indagato per riciclaggio» Ghedini: non è vero

Berlusconi sarebbe coinvolto in un'inchiesta in Irlanda per riciclaggio ed evasione fiscale. La notizia è dell'Irish Sun. Ma l'avvocato Ghedini smentisce: «È frutto di un'erronea informazione».

Errante a pag. 2

Bollette, lo sconto è a rischio Tutte le sorprese del decreto

▸Energia, nel 2013 potrebbe dimezzarsi il taglio da 550 milioni

ROMA A rischio lo sconto sulle bollette: il governo ha annunciato 500 milioni di risparmi ma le associazioni dei consumatori lo mettono in dubbio. Ritengono infatti che il decreto del fare per il 2013 preveda solo una progressiva rimodulazione degli incentivi Cip6 su rinnovabili e assimilate, con benefici inferiori al previsto e valutati, secondo alcune stime, circa 350 milioni. Le associazioni temono che, a fronte di questo risparmio inferiore al previsto, possa inoltre scattare un maggior onere sulle bollette dovuto ad alcune agevolazioni per le industrie che consumano molta energia.

Corrao a pag. 5

La polemica

Gambaro processata: sì all'espulsione il M5S si spacca, ultima parola al web



La senatrice Adele Gambaro verso l'espulsione. Il M5S si spacca, la parola finale passa al web: l'assemblea congiunta dei deputati e senatori M5S ha votato di demandare alla Rete il voto finale sull'espulsione. Sono stati 79 i voti espressi per lasciare il giudizio alla Rete, in 42 hanno detto no.

Marincola a pag. 11

VOLETE VENDERE LA VOSTRA AZIENDA ?
La SIAE S.r.l. è consulente di gruppi acquirenti interessati ad investire in aziende OVUNQUE ed in ogni SETTORE
SIAE S.r.l.
MASSIMA DISCREZIONE E PROFESSIONALITA'
ASSISTENZA AD AZIENDE ANCHE IN DIFFICOLTA'
SIAE S.r.l. Via G.B.Morgagni, 32 - 20129 - Milano
Tel. 02.89280600 r.a. - www.siae-srl.it

Ecco dove l'acqua è più blu

ROMA Il primato del mare più pulito va al Veneto e all'Emilia Romagna. Il Lazio si piazza solo al terzultimo posto in classifica. Lo dice il Rapporto annuale del ministero della Salute sulla qualità delle acque di balneazione, che fa il punto sullo stato generale del mare, dei laghi e dei fiumi preferiti dai vacanzieri. In base alle analisi dell'estate 2012, il 96,6% delle rive italiane è risultato a norma. Il miglioramento rispetto all'anno precedente è stato del 4,7%. Sessantuno punti di prelievo sono invece risultati di qualità scarsa rispetto ai 21 del 2011. E nella graduatoria comunitaria il nostro Paese si piazza all'ottavo posto tra i 27 stati membri.

Mancini a pag. 15

ACQUARIO, GIOCATE IL TUTTO PER TUTTO
IL GIORNO DI BRANKO

Buongiorno Acquario. Giove è certamente ottimo per l'uomo del segno, che guadagna anche oggi, ma questa stella esercita un influsso ancora più bello sulla donna Acquario, alla quale va il nostro omaggio alla bellezza, intelligenza, fascino. Se avete perduto qualche occasione nell'ultimo anno, con Giove in Gemelli, oggi e domani il pianeta sarà congiunto al Sole, potete giocare il tutto per tutto. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 37



Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
18-GIU-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 2

I paletti del Colle, tra euro-dubbi e attesa per la Consulta

L'ALLENTAMENTO DEI PARAMETRI DI MAASTRICHT VISTO CON FAVORE MA IN UN QUADRO DI INTESA CON I PARTNER

IL QUIRINALE

ROMA Quella di Giorgio Napolitano sembra davvero una fatica di Sisifo. Non fa in tempo a riprendere fiato e ad appellarsi ai partiti perché «non cedano a meschini calcoli di convenienza» che il quadro politico si complica di nuovo e i principali attori aggiungono problemi a una matassa già di per sé aggrovigliata. Non più tardi di tre giorni fa, ricevendo il presidente della Commissione Ue Barroso al Quirinale, Napolitano aveva potuto condividere la soddisfazione per la chiusura della procedura di deficit eccessivo nei confronti dell'Italia e ora Silvio Berlusconi torna alla carica, rischiando di aprire un nuovo fronte con il pressing su Letta perché «sfori il deficit del 3%» con la giustificazione che tanto «l'Ue non ci caccerà». Parole che hanno suscitato l'immediato allarme di Bruxelles e presumibilmente sono state accolte con una punta di sconcerto e di irritazione sul Colle, anche se - per motivi di opportunità - si evitano commenti. Soprattutto per non alimentare ulteriori polemiche. D'altra parte, Napolitano - in più occasioni - ha precisato con forza il proprio punto di vita secondo cui «gli impegni con l'Unione europea vanno mantenuti». Una linea che non ha subito, né poteva subire modifiche di sorta.

I PARTNER

Certo, lo stesso capo dello Stato sarebbe favorevole ad un allentamento dei vincoli europei in modo da favorire la crescita e l'occupazione del nostro Paese soprattutto per fronteggiare il problema drammatico della disoccupazione giovanile. Ma queste misure andrebbero concordate con i partner dell'Ue, a cominciare dalla Germania; non percorrendo la via unilaterale di una sfida con Bruxelles che si tradurrebbe in un'ulteriore stangata sul nostro debito pubblico. Il quadro generale - va detto - non inclina all'ottimismo perché l'impressione, condivisa anche da Barroso, è che fino alle elezioni tedesche del 22 settembre prossimo i cambiamenti sullo scenario europei saranno irrisori o quasi.

LA STABILITÀ

Altro fronte che preoccupa il Colle è quello della stabilità del governo Letta, condizione per avviare quell'iter riformista di cui il Paese ha disperato bisogno. C'è attesa per la sentenza di domani della Corte costituzionale sul legittimo impedimento per il processo Mediaset, in cui Berlusconi è stato già condannato in appello. Un no della Consulta al ricorso di Berlusconi aprirebbe le porte al verdetto definitivo in autunno e complicherebbe la posizione del leader del Pdl. Ovviamente, sul Colle si spera che la settimana di fuoco per le vicende giudiziarie del Cavaliere (lunedì 24 giugno si chiuderà il processo Ruby e il 27 giugno ci sarà un doppio appuntamento a Napoli per il "caso De Gregorio" e a Roma, in Cassazione, per la vicenda Mondadori-Fininvest) - senza contare i recentissimi sviluppi irlandesi - non pregiudichi la marcia dell'esecutivo. Come, d'altra parte, Berlusconi avrebbe assicurato.

Ma la parola d'ordine del Quirinale è chiara: evitare qualsiasi giudizio che possa apparire come indebita interferenza sull'operato della Consulta. C'era stato negli anni scorsi un precedente, quello del "lodo Alfano", che aveva alimentato non poche polemiche. Esso contribuisce a spiegare il supplemento di cautela del Colle sull'attuale vicenda. Nei giorni scorsi, Napolitano aveva chiesto «rispetto» per le sentenze della Corte e egli si atterrà a questo principio qualunque sarà il verdetto nei confronti di Berlusconi.

Paolo Cacace

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Berlusconi e la Ue: «Sforiamo i patti non ci cacceranno» Bruxelles in allarme

Irish Sun: Cavaliere indagato in Irlanda per riciclaggio

I paletti del Colle, tra euro-dubbi e attesa per la Consulta

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
18-GIU-2013
da pag. 2

Patto Ue, strappo di Berlusconi

▸Il Cavaliere: il governo può sforarlo, tanto non ci cacciano. Il premier: rispetto gli accordi
▸G8, Obama spinge sul libero scambio: milioni di posti per i giovani. E invita Letta negli Usa

ROMA Berlusconi all'attacco contro i vincoli europei: «Il governo deve avere il coraggio di andare a Bruxelles per dire che il limite del 3 per cento nel rapporto deficit/pil se lo possono dimenticare. Tanto non ci cacciano. L'esecutivo deve trovare gli 8 miliardi per non alzare l'Iva e per cancellare l'Imu». Al G8 Obama spinge sul libero scambio, prevedendo milioni di posti per i giovani, e invita Letta negli Usa.

Berlusconi e la Ue: «Sforiamo i patti non ci cacceranno» Bruxelles in allarme

▸Affondo sull'Iva: inaccettabile non trovare fondi per bloccare l'aumento. Rehn: Roma rispetti il 3%. Epifani: provocazione inutile

Gli euroscettici

Grillo
«L'Europa - dice - va ripensata. Facciamo un referendum per dire sì o no all'euro e all'Europa. Gli inglesi ci insegnano la democrazia. Nessuno può arrogarsi il diritto di decidere per 60 milioni di persone»

Tremonti
«Il bilancio della Bce - ha detto qualche tepo fa - è quasi uguale a quello della Fed. Con una grande differenza: là hanno gli Stati Uniti d'America; noi qui abbiamo gli Stati relativamente divisi d'Europa».

Bossi
«Siamo arrivati al fallimento dell'Europa - ha detto durante un recente comizio - ci sono Stati con grandi debiti, era chiaro che non sarebbe durato. Due sono i problemi: la Grecia e la Magna Grecia».

IL CASO

MILANO L'aria di Pontida stimola sparate clamorose. Non solo a Umberto Bossi, che qui ha costruito la sua immagine di rivoluzionario padano, ma pure a Silvio Berlusconi Dal tempio del leghismo duro e puro il Cavaliere parte lancia in resta contro i vincoli europei: «Il governo deve avere il coraggio di andare a Bruxelles per dire che il limite del 3 per cento nel rapporto deficit/pil e il fiscal drag se lo possono dimenticare». Bobo Maroni gli sta



data stampa 32° Anniversario

al fianco e quasi non ci crede. Enrico Letta sta al G8 in Nord Irlanda e quando lo viene a sapere fa quasi finta di non sentire: «L'Italia vuole rispettare i patti».

DISOBBEDIRE A BRUXELLES

A Pontida il Cavaliere ci arriva in elicottero per inaugurare una casa di cura per anziani. Ci scherza su: «Tutti mi vogliono rottamare, allora sono venuto a scegliermi la stanza migliore». Ma il motivo del viaggio - in forse fino all'ultimo - non è goliardico. Domenica aveva elogiato il governo augurandogli lunga vita, ora invece sul cammino del governo fa cadere un macigno grande come una casa: «Bisogna smetterla di andare in Europa a battere i tacchi. L'Italia deve dire a quei signori che in questa condizione ci hanno cacciato loro con la politica di austerità».

E dunque basta regole, basta vincoli, basta con l'obbedienza ai parametri di stabilità: «Ci volete mandare fuori dall'euro? Fatelo pure. Ci volete far uscire dall'Unione Europea? Ma no, non lo faranno. Ogni anno diamo 18 miliardi a Bruxelles e ne ritornano indietro solo 10». Come a dire che facendo a meno dell'Italia l'Ue ne avrebbe solo dei danni. E poco importa se i danni, adesso, rischia di subirli il governo. Anzi, ne ha pure per Letta e i suoi ministri, Zanonato in testa: «L'esecutivo deve trovare gli 8 miliardi per non alzare l'Iva e per cancellare l'Imu. Impossibile che non si trovino».

Chi lo ascolta, dopo averlo visto tagliare il nastro del ricovero, ha l'impressione di essere ripiombato in campagna elettorale. I toni, per lo meno, sono quelli. Parla della crisi e dice che le colpe sono del costo del lavoro, della burocrazia, ma dall'elenco non può mancare «una magistratura con cui è difficile non fare i conti». Poi una carezza al suo elettorato preferito: «Non è il governo che può creare posti di lavoro, ma gli imprenditori, questi capitani coraggiosi che dovremmo chiamare eroi».

Il peana del centrodestra alla sparata del Cavaliere parte immediatamente, quasi fosse studiato a tavolino. Bondi, Brunetta, Gelmini e molti altri ancora manco gli danno il tempo di finire che già dettano alle agenzie commenti entusiasti, parlano di «coraggio e grande lungimiranza». E il coro suona quasi come una provocazione per Palazzo Chigi che replica con una dichiarazione indispettita: «La nostra posizione non cambia». Un modo per far intendere che quelle di Berlusconi sono opinioni personali e tali restano.

IL PD: "DANNO ALL'ITALIA"

Indispettito è anche l'altro fronte della maggioranza, Pd e Scelta Civica. Guglielmo Epifani delle proposte del Cavaliere non vuole neanche sentir parlare: «Inutili provocazioni che hanno l'unica conseguenza di indebolire il nostro Paese». Il più malizioso è Fabio Rosato: «Berlusconi sui rapporti comunitari e internazionali deve solo tacere visto quello che ha fatto quando era premier». Benedetto Della Vedova (Scelta Civica): «Quella del Cavaliere è solo propaganda che fa male all'Italia e a Enrico Letta». Il quale Letta, a sera, prova ad archiviare il caso: «Le cose dette da Berlusconi non hanno lasciato nessuna traccia al G8».

Renato Pezzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Irlanda

«Silvio indagato per riciclaggio» Ghedini: non è vero

Berlusconi sarebbe coinvolto in un'inchiesta in Irlanda per riciclaggio ed evasione fiscale. La notizia è dell'Irish Sun. Ma l'avvocato Ghedini smentisce: «È frutto di un'erronea informazione».

Errante a pag. 2

Irish Sun: Cavaliere indagato in Irlanda per riciclaggio

GHEDINI: INFORMAZIONE ERRATA, NON C'È NESSUNA INDAGINE FISCALE NELL'ISOLA RELATIVA AL PERIODO 2005-2007

L'INCHIESTA

ROMA Silvio Berlusconi coinvolto in un'inchiesta delle autorità irlandesi per riciclaggio ed evasione fiscale: un conto da 500milioni di euro. A dare la notizia, proprio durante i lavori per il G8, è stato ieri l'Irish Sun che l'ha definita come "Esclusiva mondiale". Secondo il quotidiano, le indagini del "Garda Bureau of Fraud Investigation's" sarebbero state avviate dopo una segnalazione della polizia italiana, che avrebbe chiesto agli irlandesi chiarimenti sulle operazioni di Berlusconi con l'International Financial Services Centre di Dublino, avvenute tra il 2005-2007. Il sospetto delle autorità italiane, scrive ancora l'Irish Sun, è che si trattasse di un modo per trasferire i soldi in società offshore. Una circostanza che lascia supporre l'esistenza di un'inchiesta italiana già in corso.

LA DIFESA

A smentire arriva, però, l'avvocato Niccolò Ghedini, storico difensore dell'ex premier, che esclude la possibilità di una nuova indagine sulle società di Berlusconi.
«La notizia apparsa sull'Irish Sun circa l'esistenza di una indagine fiscale in Irlanda per il periodo 2005-2007 nei confronti del presidente Berlusconi, è certamente frutto di un travisamento e di un'erronea informazione. Infatti non consta esservi alcuna indagine sul punto», commenta con una nota Ghedini. «Di certo - continua il legale - negli anni scorsi vi era stata una rogatoria dall'Italia in Irlanda in relazione alla vicenda riguardante i diritti cinematografici e, com'è noto, per il periodo in questione, vi è stata ampia assoluzione sia dal gup di Milano sia dal gup di Roma, decisioni confermate dalla Corte di Cassazione. È quindi evidente - commenta Ghedini - che non vi può essere alcuna indagine in merito. Null'altro vi è che possa essere ricondotto al presidente Berlusconi salvo che - ipotizza il legale - il giornale non accosti erroneamente al presidente la vicenda di Banca Mediolanum, che, notoriamente, ha da tempo in corso un contenzioso tributario in Irlanda, in via di risoluzione con un arbitrato fra la stessa Irlanda e l'Italia». Poi annuncia: «È ovvio che si procederà in ogni sede giudiziaria per tutelarsi dalla propalazione di notizie false e inesatte».

Val.Err

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Berlusconi e la Ue: «Sforiamo i patti non ci cacceranno» Bruxelles in allarme

Irish Sun: Cavaliere indagato in Irlanda per riciclaggio

I paletti del Colle, tra euro-dubbi e attesa per la Consulta

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
18-GIU-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 3

Saccomanni: sull'Iva ragioniamo. Pdl contro Zanonato

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA «LOTTA ALL'EVASIONE MA TENENDO CONTO DEI CONTRIBUENTI IN DIFFICOLTÀ»

IL GOVERNO

ROMA «Dobbiamo prendere misure ben riflesse e ponderate, tenendo conto di tutti gli aspetti». Fabrizio Saccomanni sceglie la strada della diplomazia, ma sul tema dell'Iva e dell'aumento che dovrebbe scattare il prossimo primo luglio infuria la polemica politica, mentre non c'è ancora nessuna decisione operativa. Se il titolare del dossier, cioè appunto il ministro dell'Economia, fa capire che la decisione non è ancora stata presa e chiede «il tempo necessario per fare un'azione fiscale ragionata e ragionevole», il suo collega Zanonato, titolare dello Sviluppo, ha ribadito che sarà difficile trovare la copertura finanziaria necessaria.

A Zanonato ha replicato con toni molto accesi il Pdl. Se Renato Brunetta ha invitato il ministro dello Sviluppo a «occuparsi di cose che conosce», Maurizio Gasparri ha chiamato in causa il governo, domandandosi «per conto di chi parla Zanonato». Mentre Fabrizio Cicchitto ha detto di non capire se sia «un gaffeur o un killer». Sul fronte del Pd, si sono fatti sentire due senatori considerati vicini a Renzi, Stefano Collina e Maurizio Del Barba, che hanno definito «incomprensibile la posizione di chi vuole essere più realista del re». Insomma il tema Iva potrebbe alimentare anche lo scontro interno ai democratici.

Saccomanni, che ha parlato alla Scuola di Polizia tributaria della Guardia di Finanza, si è soffermato poi sul tema dell'evasione fiscale, inevitabilmente connesso con le misure appena prese dal governo in materia di riscossione e in particolare su Equitalia. Misure che il ministro ha voluto spiegare, affermando che «la lotta all'evasione non può essere assolutamente allentata ma essa può e deve tenere conto delle esigenze dei contribuenti in difficoltà».

RIPARTE LA DELEGA

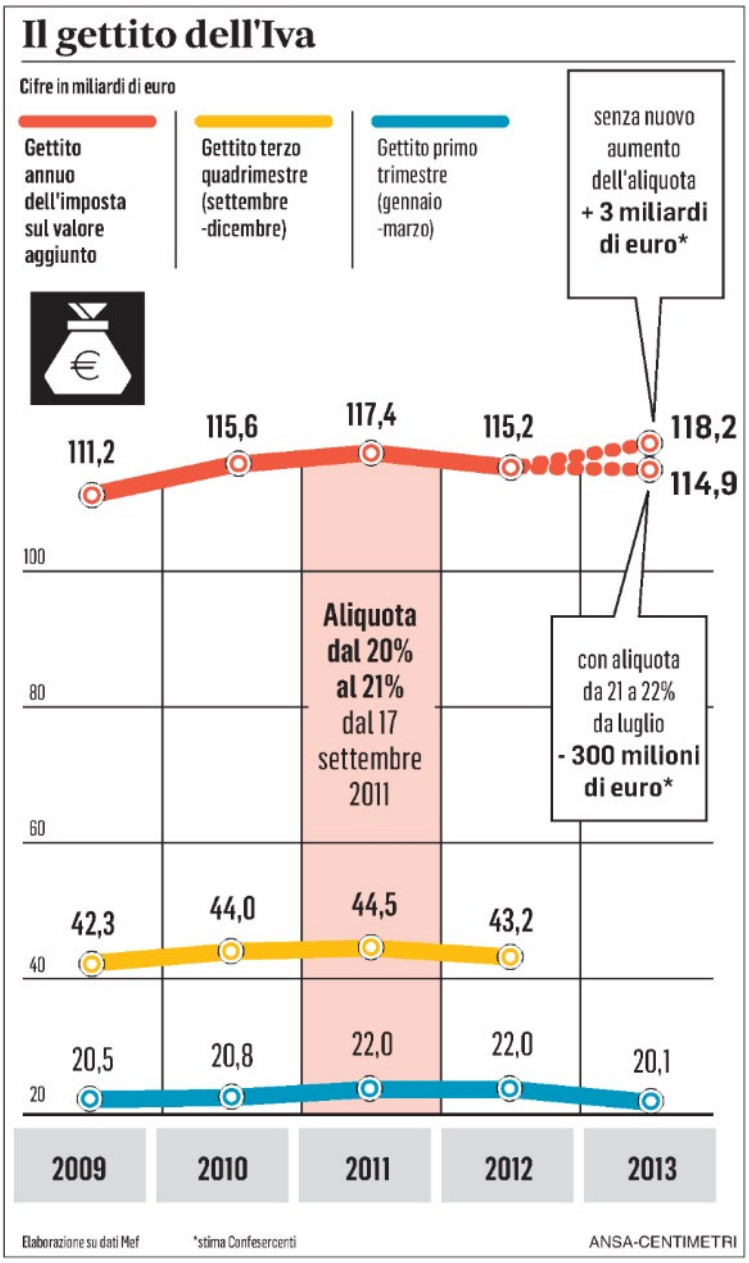
Contro i contribuenti infedeli il ministro ha usato parole dure, ricordando che il loro comportamento «distorce la concorrenza tra imprese, accresce l'onere fiscale per gli onesti, esaspera le diseguaglianze». Ma accanto all'evasione in senso stretto c'è l'elusione, ossia il sottrarsi ai versamenti con azioni ai limiti della legalità. «L'erosione delle basi imponibili - ha detto a questo proposito Saccomanni - mina la sovranità impositiva degli Stati, mette a repentaglio la corretta competizione tra imprese, discriminando quelle che rispettano le norme fiscali».

Si tratta di fenomeni che hanno una dimensione internazionale e come tali vanno affrontati, con «risposte coordinate». Il tema è all'attenzione del G8 irlandese. In Italia invece le prossime misure (dalla riforma del catasto alle norme in materia di abuso del diritto) dovrebbero passare per il disegno di legge delega sul fisco, che dopo la mancata approvazione nella scorsa legislatura dovrebbe ora riprendere il suo percorso alla Camera, con la prospettiva di una rapida approvazione.

L. Ci

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Saccomanni e Schauble



Flavio Zanonato

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
18-GIU-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 3

Il premier rassicura l'Europa ma lo strappo di Silvio lo aiuta

▶«Rispetteremo il tetto deficit-pil» si tenta però di ottenere più margini

▶«Nel G8 nessuna eco, i leader forse non ne sono stati neppure informati»

SANTANCHÉ: «IL LEADER PDL NON METTE A RISCHIO L'ESECUTIVO GLI DÀ PIÙ FORZA NEGOZIALE»

IL RETROSCENA

ROMA «Il presidente Letta è a colloquio con Obama, non si interroga certo sulle parole di Berlusconi. E comunque la posizione del governo non cambia: come ha detto sabato a Barroso, l'Italia rispetterà i vincoli di bilancio, non sforerà il tetto del 3% nel rapporto deficit-pil». Dall'Irlanda del Nord, dal G8 di Lough Erne, la reazione dell'entourage di Enrico Letta all'ultima sortita di Silvio Berlusconi, è un misto di fastidio e di alzate di spalle. «Tanto più», ha rivelato Letta, «che nel G8 le frasi di Berlusconi non hanno avuto alcun rilievo, non ne ha parlato nessuno. Probabilmente i leader non ne sono stati neppure informati».

GIOCO DELLE PARTI

Eppure, se non fosse - come ha sostenuto il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni - che bisogna tenere alta la guardia «in quanto non è ancora ufficialmente chiusa la procedura d'infrazione e quindi serve estrema cautela», a palazzo Chigi non trapelerebbe lo stesso fastidio. Nelle stanze del governo si fa strada la convinzione che Berlusconi che fa la faccia feroce con Angela Merkel e con i guardiani del rigore dell'Eurozona, possa «rivelarsi un utile elemento negoziale». La classica sponda in un gioco delle parti che può permettere a Letta di andare a Bruxelles con l'obiettivo di strappare «maggiori margini negoziali». Non lo sforamento del rapporto deficit-pil, che farebbe ripiombare l'Italia in una nuova procedura d'infrazione, come è accaduto a Francia e Spagna. Ma qualche apertura contabile in vista del 2014 per ridare fiato all'economia. A partire dall'uso della golden rule, quella regola aurea che permetterebbe all'Italia di fare investimenti per la crescita e l'occupazione senza che questi vengano computati nel deficit. Regola su cui la Commissione europea continua a frenare.

PROFESSIONE DI LEALTÀ

Ed è proprio questa, secondo i più stretti seguaci e collaboratori di Berlusconi, la pista da seguire. «Il presidente non vuole mettere in difficoltà il governo, resta convinto che le larghe intese debbano andare avanti», spiega Daniela Santanché, «ma proprio perché questo accordo rende l'esecutivo di Letta forte, con una maggioranza bipartisan mai vista, Letta deve andare a Bruxelles con la schiena dritta. Il nostro è un sostegno e uno stimolo». Più o meno ciò che afferma un altro consigliere: «Essere alla guida di una maggioranza così ampia dà forza a Letta e Berlusconi gli chiede di mettere a frutto questa forza per imporre un cambiamento alle condizioni dettate dalla Germania».

SORTITA TATTICA

Ma c'è dell'altro dietro la sortita del Cavaliere. C'è la voglia, alla vigilia della sentenza della Consulta sul legittimo impedimento, di tornare sulla scena con slogan popolari. «Gli italiani sono tutti stufi dei sacrifici imposti da Berlino», certifica la Santanché. E di tornarci nel ruolo di leader politico e non di inquisito braccato dalla procure di mezza Italia. In più, a ben guardare, il j'accuse lanciato contro i parametri europei è anche un tentativo (ben riuscito) di mettere la sordina alle notizie rimbalzate proprio ieri dall'Irlanda. Quelle che raccontano di Berlusconi indagato per riciclaggio dai giudici irlandesi.

Senza contare che è in pieno svolgimento la partita tra Pd e Pdl su Imu e Iva. E come dice il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, «se da un lato il patto di governo non è in discussione, dall'altro è necessario ribadire che il Pdl non vuole rinunciare alla cancellazione dell'Imu e dell'aumento dell'Iva».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
18-GIU-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 11

Civati: i dissidenti sono almeno venti Beppe dovrebbe accettare la realtà

«NON FACCIO CAMPAGNA ACQUISTI PER IL DEMOCRAT CERCO SOLTANTO CONVERGENZE IN PARLAMENTO»

L'INTERVISTA

ROMA **E' vasta l'area del dissenso nel M5S, onorevole Civati?**
«E' abbastanza grande», risponde il deputato del Pd che in questi mesi si è incaricato di tenere aperti i collegamenti con i colleghi grillini. «Venti parlamentari, forse di più. Grillo e i suoi dovrebbero accettare la realtà».
E quale sarebbe?
«Al grande successo della sua lista non è corrisposta una reale comprensione dei meccanismi parlamentari ed è mancato un reale pluralismo. La cosa che colpisce di più è che la discussione verta solo su aspetti interni e organizzativi. Tutto si riduce a guardarsi l'ombelico e i propri difetti. Si sono chiusi in un empireo autoreferenziale e la percezione esterna è quella di una setta di iniziati. Il rischio è che non parlino più con nessuno o si parlino solo tra loro».
La accusano di fare dello scilipotismo tra i grillini.
«Io cerco con loro rapporti alla pari e sereni. Provare a parlarci non vuol dire cercare di corromperli. Sono molto più ambizioso di Scilipoti. Mi piacerebbe trovare forme di convergenza su alcuni temi in Parlamento e poi approvarli. Non inseguo cambi di maggioranza, ma vorrei incalzare il governo a fare alcune cose piuttosto che altre. Al governo del cambiamento si può arrivare solo per gradi».
Ma Bersani ed Epifani sono tornati proprio sul governo del cambiamento.
«Loro si limitano ad auspicare che un gruppo di grillini faccia la scissione per ottenerlo. Io invece dico che è tutto il movimento che si deve scongelare e mettersi in gioco. E comunque ci vuole molto di più di una semplice scissione dei grillini per mettere in moto il quadro politico e cambiare maggioranza di governo. Le cose muterebbero, invece, con una maggiore credibilità politica e parlamentare di tutto l'M5S. Se poi un pezzo di parlamentari grillini si stacca e inizia a lavorare con altri gruppi si vedrà cosa può nascere».
Su quali temi Pd e pentastellati possono lavorare insieme?
«Innanzitutto avviando un percorso di maggiore operatività del Parlamento. La prossima settimana si discute di F-35, di consumo del suolo, presto tornerà d'attualità la riforma elettorale. Si può vedere se cresce una maggioranza alternativa per via parlamentare. Non cade il governo se non compriamo gli F-35 o arriva dal Parlamento un segnale pro ritorno al Mattarellum. Abbiamo il governissimo, non il parlamentissimo. Non dico un governo di cambiamento, ma qualche legge di cambiamento si può portare a casa».

Ettore Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Gambaro verso l'espulsione, M5S spaccato

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
18-GIU-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 10

Pd, D'Alema apre a Renzi e bacchetta Bersani

▶«Non è obbligatorio separare le figure di leader e premier». Epifani: io non mi candido

L'EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: «NON FACCIAMO UN CONGRESSO SU COME SOSTITUIRE LETTA»

LA SINISTRA

ROMA Il prossimo leader del Pd? «Può candidarsi a fare il premier oppure no, sceglierà lui». E' bastato questo assunto, maturato nei giorni scorsi come cosa di buon senso, quasi alla catalano, e nel Pd si sono rischiarati i volti ed è tornata la luce. Ne ha discusso la commissione per il congresso alla sua prima riunione, lo ha ribadito Massimo D'Alema al seminario di Italianieuropei, presenti anche alcuni renziani. Verrebbe in sostanza istituzionalizzato quanto è successo all'epoca delle primarie bersaniane dove, per permettere a Matteo Renzi e ad altri di candidarsi, si modificò la norma dello statuto che vuole il leader automaticamente candidato premier. Adesso, da obbligo diventerebbe un'opzione. Il punto politico è che questo piccolo marchingegno permetterebbe al sindaco di scendere in campo al congresso o di attendere buono buono il suo turno, quando sarà, senza precludersi alcuna strada. E infatti le molto positive parole dei fedelissimi di Renzi, come Bonafè e Marcucci, stanno lì a sottolineare che al sindaco tutto ciò appare come un disco giallo tendente al verde: «Bene la prima riunione della commissione, primarie aperte e candidato premier che può essere o meno segretario è la strada giusta». Stesso concetto ha spiegato Guglielmo Epifani, secondo il quale Renzi «mostra più attitudini alla premiership che non a fare il leader», ribadendo poi che non intende ricandidarsi al congresso.

LA MEDIAZIONE

Epifani ha svolto anche il ruolo di paciere super partes nella diatriba sorta tra bersaniani e renziani su chi dovesse guidare la commissione per il congresso, con i seguaci del segretario dimissionario che puntavano su Davide Zoggia, bersaniano con l'elmetto, e i renziani e non solo loro contrari, «assumerò io il ruolo di coordinatore», ha tagliato corto il segretario reggente, e così è stato. Poi a Porta a porta, sollecitato più volte, Epifani è andato oltre, sostenendo che fare il leader del Pd è di fatto più oneroso che non il premier, «Renzi farebbe bene anche al partito, ma con l'avvertenza che il Pd è anche più complesso del governo». «E anche di fare il segretario della Cgil», gli ha dato sulla voce Ernesto Carbone, deputato pd. Epifani ha confermato che il congresso si farà entro l'anno, il nuovo leader del Pd ci sarà a novembre.

Ma è l'apertura di D'Alema, quella foriera di maggiori sviluppi. Il fondatore dei Ds ha spiegato che il Pd non intende diventare e non diventerà mai «un partito personale», men che meno «un comitato elettorale del leader», stilettata che è apparsa più rivolta alla passata gestione che al sindaco di Firenze. Con Bersani perdura il gelo. «I segretari che ho appoggiato hanno sempre vinto, ma non sempre sono stati quelli giusti», avrebbe detto D'Alema al chiuso del seminario secondo l'Huffington post. Quanto a ipotesi circolate ultimamente che vorrebbero Bersani e bersaniani intenti a lavorare per un governo assieme a Sel e transfughi pentastellati, D'Alema liquida il tutto con un «sarebbe assurdo e autolesionistico dedicare un intero congresso su come sostituire Letta».

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
18-GIU-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 10

Scelta civica si spacca anche sul dialogo con M5S

MONTI SEMPRE PIÙ IN DIFFICOLTÀ CON I GRUPPI PARLAMENTARI OGGI TENTA UN RILANCIO

I MODERATI

ROMA Per cogliere tutte le sfumature (e le conseguenze) dell'ultima crisi di nervi in casa centrista bisognerà attendere la conferenza stampa di Mario Monti fissata per le 15 di oggi. L'appuntamento, nato con l'obiettivo di presentare le proposte di Scelta Civica su fisco, lavoro e università, con ogni probabilità servirà a fare il punto nave sulla linea politica del movimento unanimemente giudicata sotto tono ma soprattutto a sciogliere i nodi venuti al pettine nella giornata di ieri: che fare se i grillini si spaccano? E' ipotizzabile coinvolgere i dissidenti in una maggioranza. Detta fuori dai denti: esiste una linea alternativa all'appoggio al governo delle larghe intese?

LO SCONTRO

Le valutazioni emerse ieri tra gli esponenti di Scelta Civica sono opposte. Da una parte ecco cosa dice in una intervista a Repubblica Andrea Olivero, vicino a Monti e all'ex ministro Riccardi: «Premesso che il ribaltone rosso contro Letta è ipotesi lontana dalla realtà occorre guardare con interesse ai movimenti tra i grillini». Tra loro, dice Olivero, ci sono persone «ragionevoli e istanze di cambiamento» che anche Scelta civica considera condivisibili.

Puntuta la replica del montezemoliano Andrea Romano: «Solo dieci giorni fa - sibila - Olivero aveva proposto un percorso di fusione con l'Udc che gli eletti di Scelta civica hanno bocciato senza incertezza. Mi permetto di suggerirgli una maggiore dose di coordinamento innanzitutto con se stesso perché la risposta all'evidente crisi di consensi del nostro movimento non può essere una navigazione erratica che un giorno allude alla creazione dell'ennesimo partitino moderato un altro all'alleanza con un movimento che predica la distruzione della democrazia».

Contro-replica di Olivero: nessuna alleanza con M5s, il tema «è come rispondere alle istanze di cambiamento».

I SONDAGGI

Uno scontro pesante, dunque. Che si sviluppa mentre i parlamentari dell'ala Udc, dopo aver dato la massima disponibilità ad un accordo politico fra le varie anime di Scelta Civica, attendono che si decida il da farsi. Il tutto condito da sondaggi che danno in forte caduta (intorno al 5%) il consenso per Scelta Civica mentre l'Udc riguadagna la soglia del 2% il che, al di là del numero, lascia capire che gli elettori la percepiscono tuttora come autonoma da Monti. dal quale oggi tutti attendono segnali chiari e forti.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Pd, D'Alema apre a Renzi e bacchetta Bersani

La polemica

Gambaro processata: sì all'espulsione il M5S si spacca, ultima parola al web

La senatrice Adele Gambaro verso l'espulsione. Il M5S si spacca, la parola finale passa al web: l'assemblea congiunta dei deputati e senatori M5S ha votato di demandare alla Rete il voto finale sull'espulsione. Sono stati 79 i voti espressi per lasciare il giudizio alla Rete, in 42 hanno detto no.

Marincola a pag. 11

Gambaro verso l'espulsione, M5S spaccato

▶Due riunioni sulla senatrice ribelle, è scontro tra «talebani» e oppositori: i primi prevalgono per 79 a 42. Parola finale al web

▶La protagonista: non me ne vado e resto delle mie opinioni spero che il mio gesto spinga tutti verso una linea più democratica

SALTA LA DIRETTA STREAMING DEL DUELLO FINALE I FEDELISSIMI DI GRILLO «GLI ELEMENTI TOSSICI VADANO VIA»

Gli espulsi

Favia
Consigliere regionale in Emilia-Romagna venne espulso dopo un fuorionda in cui criticava Casaleggio.

Salsi
Consigliere comunale a Bologna venne espulsa dopo aver partecipato nell'ottobre del 2012 a Ballarò.

Mastrangeli
Senatore eletto a Cassino, è stato espulso nell'aprile scorso dopo partecipato a Pomeriggio 5, ospite della D'Urso.

LA POLEMICA

ROMA Esce senza sbattere la porta. Non chiede scusa al «monarca». Non se ne va di sua sponte. A cacciarla ci penserà il web pronto a calare come una mannaia sul dissidente di turno, come ha fatto finora tutte le volte che il «capo» lo ha chiesto. Lo ha chiesto l'assemblea dei parlamentari durata 4 ore a larga maggioranza (79 sì, 42 no, 9 astenuti). Deciderà il web. E sarà forse un plebiscito pro Beppe Grillo che ne ha chiesto la testa: «O io o lei». Dunque lei. Adele Gambaro, l'emiliana, la ribelle che ha osato puntare il dito così in alto da restare fulminata, traslocherà con ogni probabilità verso il gruppo misto. Prima tappa di un cammino che potrebbe percorrere in compagnia di altri colleghi 5Stelle. Fine del MoVimento? No. Inizio di un'altra cosa che non ha niente a che fare con la democrazia digitale. Così che alla fine il commento della senatrice stellata Elisa Bulgarelli, né contraria né favorevole all'espulsione piomba sulla giornata come un epitaffio: «Comunque sia, ci siamo dati un bel calcio tra i denti...».

SPACCATI PER SEMPRE

«Lo stimo ancora molto siamo tutti riconoscenti a Grillo ma i toni devono cambiare», aveva detto la Gambaro discolpandosi in diretta streaming all'assemblea dei senatori che ha preceduto quella plenaria di tutti gli eletti. «Parlando con tanti di voi - ha continuato - mi sono resa conto che il disagio era solo mio, ho chiamato Beppe ma lui non mi ha risposto». Nessun dietrofront, «il mio lavoro qui sono contenta di farlo, il mio disagio è verso l'esterno». Prima di lasciare l'assemblea la senatrice bolognese ha letto una lettera. «Attenderò il giudizio e lo accetterò rimanendo sulle mie opinioni e con la speranza che il mio gesto possa essere servito a far muovere il cambiamento verso una linea più democratica», si legge in uno dei passaggi. Con la «reietta» non solo i dissidenti ma un fronte ampio. Prendete Orellana, un moderato, contrario all'espulsione, uno che non ha mai alzato la voce. Eppure anche lui ha sollevato critiche «sul metodo». Alessandra Bencini invece era furente: «Se non siamo un partito ci deve essere libertà di opinione, noi siamo qui per cambiare il Paese e portare avanti le nostre idee». Pilatesco invece Vito Crimi: «Noi non votiamo nessuna espulsione, noi votiamo di rimettere alla Rete la decisione».

I DUE MOVIMENTI

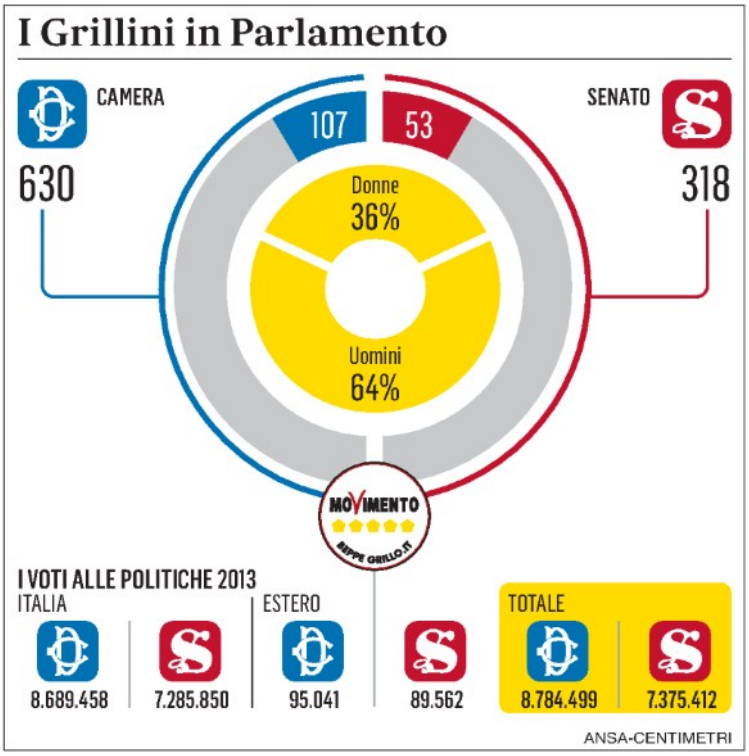
Due mondi, due movimenti che orbitano ormai in parallelo. Uno che ruota intorno a Beppe Grillo con tanto di cerchio magico. L'altro che prova a emanciparsi ma rischia di dissolversi nell'atmosfera. La Gambaro ne è rimasta stritolata. Demolita dal web che l'ha insultata e messa all'indice come «traditrice». Stritolata dal suo leader contro cui ha puntato il dito, «nessuno parla delle reazioni che ci sono state sul blog con tre post in un giorno di una violenza incredibile». A proposito di violenza. Non è passato inosservato l'attacco di Manlio Di Stefano contro la sua collega sarda Paola Pinna definita su Facebook «una laureata disoccupata che viveva con i genitori a Quartuccio e con cento voti è diventata deputata». Di Stefano è lo stesso che poco più avanti ha invitato i pentastelati a eliminare «gli elementi tossici che possono infettare». Della Gambero aveva parlato come «di una miracolata che si sente Che Guevara», il cui contributo era stato «impercettibile». Ma contro Di Stefano il web non verrà scomodato.

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il Messaggero
Patto Ue, strappo di Berlusconi


Gambaro verso l'espulsione, M5S spaccato


I Grillini in Parlamento
CAMERA
630
107
53
SENATO
318
Donne
36%
Uomini
64%
MOVIMENTO
BEPPE GRILLO.IT
I VOTI ALLE POLITICHE 2013
ITALIA
ESTERO
TOTALE
8.689.458
7.285.850
95.041
89.562
8.784.499
7.375.412
ANSA-CENTIMETRI

Lettori: 1.229.000
Il Messaggero
18-GIU-2013
Diffusione: 189.861
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 5

Bollette, lo sconto è a rischio Tutte le sorprese del decreto

▶Energia, nel 2013 potrebbe dimezzarsi il taglio da 550 milioni

ROMA A rischio lo sconto sulle bollette: il governo ha annunciato 500 milioni di risparmi ma le associazioni dei consumatori lo mettono in dubbio. Ritengono infatti che il decreto del fare per il 2013 preveda solo una progressiva rimodulazione degli incentivi Cip6 su rinnovabili e assimilate, con benefici inferiori al previsto e valutati, secondo alcune stime, circa 350 milioni. Le associazioni temono che, a fronte di questo risparmio inferiore al previsto, possa inoltre scattare un maggior onere sulle bollette dovuto ad alcune agevolazioni per le industrie che consumano molta energia.

Corrao a pag. 5

Rebus bollette, lo sconto si ridimensiona

▶Il decreto del fare ancora in fase di scrittura. E spuntano nuovi dettagli: nel 2013 non sono certi i 500 milioni di risparmi

▶In corso di definizione anche la Robin tax sulle rinnovabili Oggi preconsiglio in vista del disegno di legge semplificazioni

NEL TESTO DEL DDL QUATTRO DELEGHE AL GOVERNO ANCHE SU AMBIENTE E SOVRAPPOSIZIONI DI VIA E AIA

I PROVVEDIMENTI

ROMA Quanto vale, nel 2013, lo sconto sulle bollette elettriche? Il governo ha annunciato 500 milioni di risparmi ma le associazioni dei consumatori lo mettono in dubbio. E in una lettera al ministro dello Sviluppo Zanonato chiedono all'esecutivo di non aspettare il 2014 e di «applicare da subito i tagli al Cip6 nel "decreto del fare", in modo da ridurre già da quest'anno la spesa per l'energia elettrica di almeno l'1%». Sul piede di guerra sono Acu, Altroconsumo, Assoutenti, Casa del Consumatore, Codacons, Codici, Lega Consumatori, Unione Nazionale Consumatori. Secondo le associazioni, infatti, il decreto del fare per il 2013 prevede solo una progressiva rimodulazione degli incentivi Cip6 (rinnovabili e assimilate) con benefici molto inferiori ai 500 milioni possibili che diventano invece pienamente accessibili dal 1° gennaio 2014.

L'INCOGNITA

Insomma, è un bel rebus quello delle bollette. Nelle bozze del decreto, la riforma del Cip 6 decorre effettivamente dal 2014. Quest'anno, è previsto un meccanismo che anziché agganciare il «costo evitato di combustibile» ai nuovi parametri di riferimento per il prezzo del gas, prevede uno sganciamento graduale dall'indicizzazione ai prodotti petroliferi. Secondo alcuni calcoli, anziché a 500 milioni il risparmio arriverebbe a circa 200 milioni. È vero che il decreto prevede anche una revisione della componente tariffaria A2, con l'abolizione di alcune norme introdotte dalle Finanziarie del 2004 e del 2005. Altri 150 milioni. In totale, quindi, si arriva a circa 350 milioni. Ed è qui che scatta l'allarme delle associazioni: a fronte di questo risparmio inferiore al previsto, in attesa che la rimodulazione vada a regime nel 2014, potrebbe invece scattare un maggior onere sulle bollette valutato circa 600 milioni, dovuto alle agevolazioni sugli oneri di trasmissione che un decreto dei ministri Passera e Grilli aveva garantito a suo tempo alle aziende energivore per favorirne la competitività ed evitare (vedi caso Alcoa) la delocalizzazione.

Un importo che, secondo alcune stime, farebbe aumentare la bolletta elettrica del 2% e che anche l'Autorità per l'Energia avrebbe recentemente sottoposto all'attenzione del ministro Flavio Zanonato cui spetta la decisione finale. «Il decreto? Si va nella direzione giusta - ha commentato il presidente dell'Authority dell'Energia, Guido Bortoni - ma è difficile capire l'effetto netto sulle bollette perché non sappiamo le norme nel dettaglio». Il margine d'incertezza è dovuto al fatto che il decreto del fare è an-



cora in corso di stesura definitiva e, come ha precisato il sottosegretario alla Presidenza, Filippo Patroni Griffi, sarà emanato materialmente proprio domani quando il governo si riunisce per varare il disegno di legge sulle semplificazioni.

L'impatto sulle bollette non è l'unico aspetto da chiarire. C'è anche la questione della Robin tax sui produttori elettrici che dovrebbe estendersi anche agli impianti rinnovabili da 200.000 euro di fatturato e 40.000 euro di margine netto (in sostanza i fotovoltaici). Una scelta che Aper e Assosolare hanno già definito «inammissibile». Mentre è aperta la polemica degli avvocati sul pacchetto Giustizia che, nelle valutazioni di Palazzo Chigi avrebbe invece il merito di ridurre di 957.500, nel 2016, le pratiche civili giacenti nei Tribunali, Corti d'appello e Cassazione, con una riduzione di 200.000 nuove cause. In pratica, una riduzione di 18.000 pratiche arretrate l'anno.

LA GIUSTIZIA

Sul decreto e sul Ddl semplificazioni si svolgerà oggi un preconsiglio. Nel pacchetto di nuove semplificazioni ci sono innanzitutto quattro deleghe al governo in materia di sburocratizzazione e delegificazione, beni culturali, ambiente, ricerca e istruzione. C'è poi la norma che spinge per l'integrazione delle banche dati pubbliche, quella che introduce il tutor per le imprese, il rilascio di titoli di studio in inglese da università e licei, il cambio di residenza o domicilio abbinato alla tassa sui rifiuti, il certificato di gravidanza telematico e altri alleggerimenti fiscali per le aziende e per i cittadini, per esempio per le pratiche di successione.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove semplificazioni in arrivo

Tutor d'impresa

Dovrà assistere l'impresa dall'inizio alla conclusione dei procedimenti, in particolare per quanto riguarda le leggi da applicare e gli adempimenti richiesti.

Dovrà assicurare che siano applicate le disposizioni in materia di semplificazione e le migliori prassi amministrative, che ogni anno saranno pubblicate su un apposito sito internet.

Nel caso in cui il Comune non assicuri questa funzione nell'ambito dello "sportello unico", l'impresa potrà rivolgersi alla Regione

Banche dati comunicanti

Riordino delle norme sulla rilevazione di informazioni da parte dei Comuni verso altre pubbliche amministrazioni.

Obiettivo, evitare la duplicazione di adempimenti, prevedendo la comunicazione ad un unico soggetto e garantendo poi l'accessibilità delle informazioni agli altri interessati. Saranno eliminati gli obblighi di comunicazione di dati accessibili dai siti web dei Comuni stessi. I vari enti locali dovranno scambiarsi le informazioni tra loro attraverso le proprie banche dati, che quindi dovranno essere accessibili

Documenti più utili

Le università e gli istituti di istruzione secondaria superiore saranno tenuti a rilasciare attestati in lingua inglese su richiesta degli interessati, spesso giovani che intendono proseguire gli studi o lavorare all'estero.

I certificati medici di gravidanza indicanti la data presunta del parto dovranno essere inviati all'Inps dal medico del servizio sanitario nazionale o convenzionato esclusivamente per via telematica, utilizzando l'attuale sistema di trasmissione delle certificazioni di malattia

Precedenza Ue

Per accelerare l'utilizzo dei fondi europei da parte delle amministrazioni pubbliche, tutte le amministrazioni, dovranno dare la precedenza nel proprio lavoro agli atti relativi alle attività in qualsiasi modo connesse con l'utilizzazione di fondi strutturali europei.

Chi si occupa di un progetto che prevede l'utilizzazione dei fondi, al momento di presentare la domanda e dunque di richiedere un provvedimento all'amministrazione, presenterà il nulla osta dell'autorità

Taglio norme inutili

L'attuale governo pensa però di proseguire l'opera di Calderoli, che ha ridotto il corpus di leggi statali a circa 10.000, in linea con altri Paesi europei.

Il nuovo ddl vuole l'abrogazione espressa di disposizioni legislative statali oggetto di abrogazione tacita o implicita

ovvero che abbiano esaurito la loro funzione o siano prive di contenuto normativo o siano comunque obsolete

centimetri.it

Lettori: 1.229.000
Diffusione: 189.861
Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
18-GIU-2013
da pag. 18

Missione della Bce nelle banche italiane

IN ARRIVO ANCHE UNA DELEGAZIONE DELL'FMI NEL QUADRO DEI PERIODICI INCONTRI PER FARE IL PUNTO SUI PRINCIPALI TEMI

▶Affiancata dagli uomini di Bankitalia servirà per una presa di contatto

RICOGNIZIONE

ROMA La Banca centrale europea muove d'anticipo per preparare il terreno all'Unione bancaria previsto a partire da metà 2014. Nei prossimi giorni, secondo quanto risulta al Messaggero, emissari dell'organismo presieduto da Mario Draghi affiancati da uomini della Banca d'Italia, si recheranno presso alcune delle principali banche italiane che, dalla fine di questa settimana, avranno anche incontri con una delegazione dell'Fmi in missione nel nostro Paese nel quadro delle periodiche visite.

IL SIGNIFICATO DELLA SPEDIZIONE

Sicuramente la ricognizione dei funzionari della Bce, per il solo fatto di essere la prima volta, assume particolare rilievo, anche se non deve suscitare allarme. Non si tratterà di ispezioni - via Nazionale ha passato al setaccio di recente i principali 20 gruppi - ma di primi contatti operativi nell'ottica di un coordinamento unitario. L'unione delle banche europee poggia su tre pilastri: regole di capitale, regole sulla risoluzione delle crisi e regole sulla tutela dei depositi. Lo stato di salute delle nostre istituzioni rivela «una qualità dei bilanci» tale da «rassicurare gli investitori internazionali», ha sottolineato nelle Considerazioni Ignazio Visco. Del resto, la missione di alcuni mesi fa dei funzionari del Fondo monetario sulla stabilità finanziaria, ha accertato che, nonostante la crisi, gli istituti hanno un livello di copertura adeguato dei crediti deteriorati, uno dei dilemmi su cui vigilano a Washington. Ma dal prossimo anno, se l'iter riuscirà a rispettare le tappe, le principali istituzioni finanziarie europee saranno sottoposte alla vigilanza unica della Bce: il requisito è il possesso di attivi per 30 miliardi o avere una dimensione pari al 20% del pil del paese. In Italia finiranno sotto la giurisdizione di Francoforte una decina di istituti. L'obiettivo della costruzione del progetto è chiaro anche se, specie in Germania, si nutrono diffidenze per il timore di essere risucchiati nel salvataggio di qualche banca del Vecchio Continente. Il premier Enrico Letta auspica che il Consiglio europeo di fine giugno possa compiere passi in avanti verso l'unione bancaria e una maggiore integrazione sulle politiche per il lavoro. Fortemente attestati su questa strada sono anche le banche, mobilitate nell'Abi affinché il nuovo assetto sia caratterizzato da parità di trattamento fra gli istituti dei vari paesi, un livello omogeneo del terreno di gioco di cui purtroppo finora non ha tenuto conto l'Eba negli stress test compiuti e rivelatisi punitivi per le nostre istituzioni.

Prima della visita degli emissari di Eurotower, però, l'agenda dei banchieri (e non solo) prevede appuntamenti con la delegazione dell'Fmi, in base all'art. 4 dello statuto. Del team che arriva da Washington farà parte anche Andrea Montanino, già dirigente generale del Tesoro che, da settembre 2012, è diventato direttore esecutivo del Fondo per l'Italia e altri Paesi dell'Europa meridionale. La delegazione avrà incontri con alcune fra le principali banche, le istituzioni (tra cui Bankitalia), le associazioni di categoria come Abi, Confindustria, il ministero dell'Economia guidato da Fabrizio Saccomanni. Sarà una ricognizione a tutto campo perché vorrà fare il punto su occupazione, crescita, impresa, credito.

r. dim.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Bce, Mario Draghi



l'Unità

Se questi morti sono soltanto nostri, allora voglio ricevere i telegrammi di condoglianze dopo ogni annegato che mi viene consegnato. Come se avesse la pelle bianca, come se fosse un figlio annegato durante una vacanza
Giusi Nicolini sindaca di Lampedusa

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 90 n. 165 Martedì 18 Giugno 2013
Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924
www.unita.it

Balestrini, il poeta con il bisturi
Barilli a pag. 20

Nostra signora del Tuca Tuca
Oppo pag. 18



La banda dell'Alcoa suona il rock
Madeddu pag. 19

Berlusconi sfasciacarrozze

Nel giorno del G8 invita a sforare il patto Ue. Dura nota del governo. Il Cav indagato in Irlanda

Ha provato a creare il caso ma non c'è riuscito. Mentre si apriva il G8 irlandese Berlusconi ha sparato: il governo sfori il Patto di stabilità ed eviti l'aumento dell'Iva, «tanto l'Europa non ci può cacciare». Allarme di Bruxelles. Palazzo Chigi: rispetteremo gli impegni. Concetto ribadito dal premier Letta. Intanto un giornale rivela: il Cav indagato in Irlanda per riciclaggio.
FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-3



IL VERTICE IN IRLANDA

Obama incoraggia Letta Il lavoro al tavolo del G8

L'emergenza lavoro al tavolo del G8. È la promessa che Obama fa a Letta durante un incontro al vertice irlandese. Il presidente incoraggia il premier italiano e insiste sull'area di libero scambio con l'Europa: si potrebbero creare centinaia di migliaia di posti di lavoro. Obama invita Letta alla Casa Bianca.
ANDRIOLO SOLDINI A PAG. 3-4

I Grandi ancora divisi sul dossier Siria Assad contro l'Europa
DE GIOVANNANGELI A PAG. 4

Il Cavaliere bifronte

PAOLO LEON

QUELLO CHE È VERAMENTE RIDICOLO È IL RITORNELLO PER IL QUALE CON UN BILANCIO PUBBLICO intorno agli 800 miliardi di Euro è impossibile non trovare un 1% per finanziare Imu e Iva: no, non è affatto così facile. Occorrerebbe non una spending review, sempre superficiale e mai risolutiva, quanto un bilancio a base zero - rifatto daccapo, voce per voce, sia per lo Stato centrale sia per gli enti locali e le Regioni.
SEGUE A PAG. 9



Scelte forti per il lavoro

L'ANALISI

LAURA PENNACCHI

Dopo il vertice di Roma e in vista del Consiglio europeo, ora che tutti in Italia e in Europa riconoscono l'emergenza lavoro e il governo con il «decreto del fare» pare avere consapevolezza che l'asse strategico debba essere il rilancio della domanda interna, chi da molti mesi lancia l'allarme non può essere tacciato di «terrorismo psicologico».
A PAG. 16

Un premio de l'Unità per le giovani aziende

Viaggio tra le imprese che sfidano la crisi innovando: durerà tutta l'estate. Una giuria di esperti sceglierà le tre migliori
CLAUDIO SARDO E ANTONIO TROISE A PAG. 11

IL M5S SPACCATO

Gambaro, processo farsa «Basta, non mi dimetto»

Un processo farsa, in parte in diretta streaming, spacca il M5S. Sul banco degli imputati la senatrice Gambaro, rea di aver criticato Grillo, che dice: non mi dimetto, basta con questi toni. È resa dei conti nel movimento dopo gli ultimatum del leader. Qualcuno propone di deferire la senatrice al web.
CARUGATI FUSANI JOP A PAG. 6-7

Il Pd verso l'intesa sul congresso: si farà a novembre
ZEGARELLI A PAG. 8

TURCHIA

Erdogan contro tutti

● **Sfida** la Ue e minaccia i sindacati ● **Fermato** e ferito fotografo italiano



«Se la polizia non basta, arriveranno le forze armate»: dopo tre settimane di scontri il governo insiste sulla linea del pugno duro e minaccia i sindacati che hanno indetto uno sciopero generale. Negli scontri di ieri fermato un fotografo italiano rimasto ferito alla testa.
ARDUINI EVANGELISTI A PAG. 5

L'INCHIESTA

L'Emilia e l'arte del calcio low-cost

● **Tra Modena** e provincia tre squadre in serie A e B
SIAS NELLO SPORT

L'ORCHESTRA DELLA TV GRECA

Sinfonia per lacrime e viola

MARINA MASTROLUCA

Se la spirale della crisi in cui si è avvitata l'Europa avesse una sigla conclusiva, un'ultima nota prima che calasse il sipario, sarebbe quella dell'orchestra sinfonica della tv pubblica greca. L'Ert è stata chiusa dall'oggi al domani dal premier Samaras in nome della lotta agli sprechi e del rigore. Una decisione bocciata ieri sera da un tribunale di Atene.
SEGUE A PAG. 14



data stampa 32° Anniversario

Lettori: 226.000
l'Unità
18-GIU-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Claudio Sardo
da pag. 2

Berlusconi sfasciacarrozze

Nel giorno del G8 invita a sforare il patto Ue. Dura nota del governo. Il Cav indagato in Irlanda

Ha provato a creare il caso ma non c'è riuscito. Mentre si apriva il G8 irlandese Berlusconi ha sparato: il governo sfori il Patto di stabilità ed eviti l'aumento dell'Iva, «tanto l'Europa non ci può cacciare». Allarme di Bruxelles. Palazzo Chigi: rispetteremo gli impegni. Concetto ribadito dal premier Letta. Intanto un giornale rivela: il Cav indagato in Irlanda per riciclaggio.

FANTOZZI FUSANI A PAG. 2-3

La sparata del Cav: «Violiamo i patti Ue»

- **Berlusconi** provoca Letta mentre si apre il G8: «Troviamo i soldi per l'Iva, nessuno ci caccia»
- **A Bruxelles** scatta subito l'allarme e il premier precisa che l'Italia rispetterà il deficit del 3%

Il leader del Pdl chiede a Letta di «non andare a Bruxelles a battere sempre i tacchi»

Dopo i toni moderati dei giorni scorsi, l'ex premier torna al vecchio stile in attesa delle sentenze

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Silvio Berlusconi sgancia, metaforicamente parlando, un missile sul G8 che si apre in Irlanda del Nord. Invitando con spavalderia Enrico Letta a sforare il limite del 3% deficit-Pil «perché tanto nessuno ci caccia», innesca un duro scontro con il governo alla vigilia del negoziato europeo. E mette per l'ennesima volta in difficoltà il vicepremier Angelino Alfano.

Una certa preoccupazione si diffonde per l'Unione Europea, espressa dall'eurocommissario agli Affari economici Olli Rehn di fronte al Parlamento Europeo: «Assicurare che il deficit resti sotto il 3% e fare le riforme». Fino alla rassicurazione di Palazzo Chigi: «Non cambiamo direzione». E in serata chiude lo stesso premier: «Ho ribadito la volontà di mantenere gli impegni presi con la Ue, e in particolare la regola del 3%». Le parole del Cavaliere? «Non c'è stata alcuna eco, alcun riferimento, non ne ha parlato nessuno. Evidentemente non sono stati informati».

AUSTERITY E ROMPISCATOLE

Da quel di Pontida, dove inaugura una casa di cura, l'ex premier usa parole durissime verso il governo: «Vada a Bruxelles non per battere i tacchi ma per dire che da qui in avanti il limite del 3% e il fiscal compact ve lo potete dimenticare». Un invito netto a sforare i parametri di Bruxelles per far ripartire l'economia. Con la certezza dell'impunità: «Tanto nessuno ci manderà fuori dalla moneta unica». Basta, insomma, con la «dannata politica di austerità»: «Dobbiamo rimettere a posto le cose, Ci volete mandare fuori dall'euro? Fatelo. Ci volete mandare fuori dall'Unione europea? Ma no. Vi ricordiamo che noi versiamo 18 miliardi all'anno e ce ne ridate indietro solo 10». C'è anche un affondo contro le «autorità di Bruxelles» che sarebbero quelli mandati lì dai vari Paesi perché «rompono le scatole». Non manca il memento quotidiano a reperire le risorse per abolire l'Imu sulla prima casa e non alzare l'Iva: «Inaccettabile che non si trovino quegli 8 miliardi».

Il concetto del mancato rispetto del limite del 3% non è nuovo, ma i toni quasi canzonatori e la contingenza internazionale lasciano di stucco il premier Enrico Letta, appena sbarcato sui laghi di Lough Erne. Da Palazzo Chigi arriva, a stretto giro, una nota gelida: «La nostra posizione è nota e non cambia: rispettiamo gli impegni presi con l'Europa, come abbiamo detto più di una volta e senza alcun margine di incertezza. Non più tardi di sabato Letta ha ribadito al presidente Barroso la volontà dell'Italia in questo senso».

Una sortita criticata anche da Guglielmo Epifani: «Se oggi non rispettiamo i patti, non avremo poi la forza di chiedere. È una posizione che indebolisce l'Italia, non la rafforza. Non si può mentre siamo nel cuore del negoziato, dire superiamo il 3%. Questi vincoli so-





data stampa 32° Anniversario

no il frutto di decisioni prese durante il governo Berlusconi: il pareggio di bilancio ci fu imposto quando c'era lui. Lo stesso fiscal compact fu frutto di una decisione presa durante il suo governo Berlusconi. Ci giochiamo la credibilità, lasciamo lavorare Letta».

COLPO BASSO

Per il premier, quello di Berlusconi arriva come un colpo basso. «Quando abbiamo deciso la direzione di marcia c'era anche Alfano - racconta un sottosegretario - In consiglio dei ministri c'erano anche quelli del Pdl ed erano d'accordo. Adesso non si può mettere tutto in discussione...». La strategia dell'esecutivo, infatti, è ben diversa da quella muscolare prospettata dal Cavaliere: rispettare i pur rigidi parametri europei almeno per quest'anno, consapevoli dei sacrifici che ciò richiede, nell'ottica di ottenere vantaggi su altri tavoli. Una delle ragioni che hanno spinto l'esecutivo su questa strada è stata senza dubbio la procedura di infrazione che pendeva sui conti italiani come una spada di Damocle. Salutata, non a caso, con estrema soddisfazione dal capo del governo. Ma ha pesato anche il desiderio di guadagnare un'apertura di credito sui mercati nonché di riprendersi un'aura di credibilità in ambito comunitario.

Il dato è stato tratto durante il primo consiglio europeo, quel vertice a Bruxelles del 22 maggio in cui il neo presidente del Consiglio ha promesso che l'Italia avrebbe rispettato i patti ma ha chiesto risposte «nette» sull'emergenza occupazione. Spiegando che gli italiani non avrebbero preso bene il progresso dell'unione bancaria in assenza di passi avanti sul fronte del lavoro che non c'è. Del resto, il tema è centrale per Letta, che ha più volte identificato la mission del suo esecutivo come l'inversione del grafico sulla disoccupazione giovanile che ha raggiunto il 37%.

E dalla posizione di Palazzo Chigi, all'interno di una trattativa con i partner europei, è nato il vertice di Roma a quattro di metà giugno con Francia, Spagna e Germania. Riunione propedeutica proprio al summit irlandese nella cui agenda «alta priorità - ha detto Letta con soddisfazione - è stata attribuita proprio al tema della crisi occupazionale. Poi ci sarà la riunione ministeriale del G20 a Mosca di metà luglio».

Intanto, il Pdl (falchi in testa) plaude alle parole del suo leader esprimendo tutta l'insofferenza per la partecipazione obbligata alle larghe intese e l'ostilità malcelata per la propria delegazione ministeriale.

Brunetta: «Il nostro Paese ha fatto tutti i sacrifici richiesti. L'economia è precipitata nella più grande recessione dal dopoguerra. La politica economica in Europa va cambiata». Schifani: «Facciamo sentire la nostra voce». Bernini: «Sollecitazioni importanti».

Lettori: 226.000
l'Unità
18-GIU-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Claudio Sardo
da pag. 7

Tutte le correnti dei Cinquestelle

LA MAPPA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La dozzina di parlamentari legati a Casaleggio controllano gli altri. Trenta senatori rimpiangono il mancato sostegno a un governo Bersani

Alla Camera il gruppo ambientalista e quello che guarda alla sinistra Pd. In 20 pronti a uscire

Sembrava già un arcipelago, chiaro, netto, definito nei confini e nei destini, dissidenti, ortodossi e pontieri. Et voilà, perfetto, anzi ottimo per tentare la famosa conta. Immaginare il rivoluzionario ribaltone.

In poche ore è tornato un magma abbastanza frantumato e con una precisa caratteristica: la poca, in ogni caso scarsa, progettualità politica. Di certo, quello che rimane del Movimento Cinque stelle dopo cento giorni esatti di Parlamento (le Camere si sono insediate il 15 marzo) sono «pezzi» sempre più in guerra tra loro, sospettosi fino al dossieraggio reciproco, commissariati fino alla nausea dalla *spectre* dei responsabili comunicazioni, un piccolo esercito di una dozzina di persone tutte legate a triplo filo con la casamadre Casaleggio e associati, ognuno con più e svariati incarichi che ormai presidia il territorio (Transatlantico di Camera e Senato) e ogni angolo dove un parlamentare Cinque stelle intrattiene una conversazione con un giornalista. Smania di controllo che se può essere sopportata da uno più giovane, diventa insopportabile per i più maturi, soprattutto dalle parti del Senato.

Il caso Gambaro ieri era atteso come il big-bang, il tana-libera-tutti, il momento del non ritorno e di chiarezza del Movimento Cinque stelle. I grillini hanno preferito prendere tempo. Per due motivi: non hanno ben chiaro dove andare e a fare cosa. Restano, al momento nella stessa abitazione. Sempre più un condominio dove «uno vale uno» è stata solo una bella bugia e dove, invece, si organizzano correnti e si studiano i momenti.

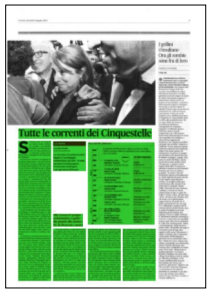
Le fratture sono di diversa natura. Al Senato il problema si chiama soprattutto «democrazia interna» e «forte irritazione per certi metodi talebani». Sarà che i 53 senatori sono uomini e donne con alle spalle storie che non sono solo i *meet up* a Cinque stelle, è qui che si sono intravisti i primi mal di pancia, fin dai tempi del voto a Grasso per la presidenza del Senato. Battista, Buccarella, Fucksia, Campanella, Bencini, Cotti, Gambaro, Bocchino, Santangelo, Bertorotta, Pepe, Montevecchi, Nugnes: se uno scorre le loro dichiarazioni in questi tre mesi, coglie un minimo comun divisore, l'insofferenza per i capi comunicazione, per il tono di certi post, per le riunioni inutili, per il nulla di fatto di questi mesi. Ai problemi di «democrazia interna» si è aggiunto nelle ultime settimane un problema più politico.

«C'è poco da fare, a molti di noi non è mai andato giù il fatto che otto milioni di italiani ci hanno votato per cambiare le cose e noi invece li abbiamo delusi sbarrando le porte all'offerta di Bersani» racconta un senatore che fa un po' da guida in questa mappa grillina e che con imbarazzo chiede di restare anonimo «per quieto vivere». Più esplicito un ex, uno già espulso perché andava troppo in tv, il senatore Marino Mastrangeli: «Furono fatte due o tre riunioni in quelle lunghe settimane in cui Bersani non riusciva a fare il governo. Su 153 parlamentari, tra i 60 e i 70, nelle varie votazioni, volevano tentare l'accordo con la parte sana del Pd. Avremmo potuto trovare il modo di superare lo scoglio della fiducia. Di questi una ventina erano i senatori».

A questo punto occorre fissare uno spillo con una cifra: quella ventina di senatori che già all'epoca avevano il rimpianto di non aver tentato un governo con Bersani, adesso sono diventati una trentina perché si sono aggiunti quelli che non ne possono più di veti, diktat e ordini dal web. Vale la pena osservare, più per il futuro che per il presente, che 25 sono i voti che servirebbero al Senato a Pd-Sel-Scelta civica per creare una nuova maggioranza qualora Berlusconi decidesse di staccare la spina al tandem Letta-Alfano.

Più frammentata perché più politica la situazione alla Camera dove i grillini sono di più (109 ma due si sono già persi per strada, i tarantini Furnari e Labriola) e più giovani. Certe arroganze delle prime settimane, dove si sentivano il centro del mondo, hanno lasciato spazio, non sempre, a facce spaesate, sguardi preoccupati, solitudini e imbarazzi. Si può riconoscere - sperando con questo di non fare né torto né danno ad alcuno - un'anima che guarda più alla sinistra del Pd e che ha un capo corrente ideale in Tommaso Currò. Memorabile uno schetch ieri mattina alla Camera (ore 11) quando il rottweiler Rocco Casalino (dello staff comunicazione) cercava di azzannare Currò il quale si è rivoltato dicendo: «Siete voi che avete cambiato le regole a gioco iniziato, io continuerò a parlare e a dire quello che penso». C'è un'anima più ambientalista che fa capo al giovane Adriano Zaccagnini. Una via di mezzo tra le due è Alessio Tacconi. Più a destra, talvolta anche a colloquio con Guido Crosetto, ci sono i nord-est Rizzetto e Prodani. Dietro di loro, ciascuno di loro, si muove un'area di circa venti persone pronte a lasciare la casa madre, il Movimento, se dovesse radicalizzarsi troppo.

È per evitare questo rischio, che potrebbe per paradosso rafforzare i Cinque stelle, che nulla si è mosso finora. E si è assistito a fughe in avanti e improvvisi ritorni. Ma può essere un attimo passare dal *troppo presto* al *troppo tardi* e restare a mani vuote.



GLI ULTIMI ESPULSI

Ex esponenti del Movimento 5 Stelle a cui Grillo ha ritirato l'utilizzo del logo e vietato di qualificare la loro azione politica con il movimento

		LE MOTIVAZIONI
2012 MAR	**5 MARZO 2012** **Valentino Tavolazzi** Consigliere comunale a Ferrara	Critiche al Movimento
2012 LUG	**11 LUGLIO 2012** **Sandra Poppi** Consigliere comunale a Modena	Critiche al Movimento
2012 AGO	**31 AGOSTO 2012** **Filippo Boriani** Consigliere di quartiere a Bologna	Già stato amministrore in passato
2012 NOV	**12 NOVEMBRE 2012** **Fabrizio Biolè** Consigliere regionale Piemonte	Già stato amministrore in passato
2012 DIC	**12 DICEMBRE 2012** **Giovanni Favia** Consigliere regionale in Emilia R.	Partecipazione a talk show televisivi
2013 GEN	**Federica Salsi** Consigliere comunale a Bologna	Partecipazione a talk show televisivi
2013 MAR	**30 APRILE 2013** **Marino Mastrangeli** Senatore	Partecipazione a talk show televisivi
2013 APR	**9 MAGGIO 2013** **Antonio Venturino** vice presidente vicario dell'Assemblea siciliana	Mancata restituzione delle somme sopra i 2.500 euro
2013 MAG		

Lettori: 226.000
l'Unità
18-GIU-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Claudio Sardo
da pag. 3

Iva, governo stretto tra imprese e commercianti

IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Confindustria teme che le risorse non bastino per tagliare anche il cuneo fiscale. Intanto si stringe sul pacchetto occupazione per il prossimo Cdm

La questione non è tra Iva e Imu, ma tra Iva e tasse sulle imprese». Così parla una fonte di governo. Il tira e molla sull'imposta dei consumi coinvolge precisi interessi e corpi intermedi: gli industriali temono che destinare subito 4 miliardi all'Iva significa assorbire tutti i margini di manovra per un eventuale taglio del cuneo fiscale. I commercianti, naturalmente, chiedono uno stop incondizionato. Tanto più che il gettito Iva continua a calare nei primi quattro mesi dell'anno (-7,8%). Secondo il ministero dell'Economia a trascinare verso il basso il gettito è la stagnazione degli scambi interni e il crollo delle importazioni, per via del ciclo negativo. Non si esclude, comunque, che in questo settore stia aumentando anche l'evasione, come spesso avviene in tempo di crisi.

«L'errore che stiamo commettendo tutti è quello di considerare ogni misura a sé - dichiara Pier Palo Baretta, sottosegretario all'Economia - Invece bisogna mettere le cose in fila e decidere quali sono davvero le priorità tra lavoro, consumi, proprietà, ecc. Dico a Brunetta che tiene le bandiere troppo alte. Sarebbe ora di abbassarle tutte e lasciare spazio alla ragione. Perché poi se il Pdl vuole tutta l'Imu e tutta l'Iva, dovrà anche andare a dire agli imprenditori che i soldi per il resto non ci sono».

LA LISTA

Servirebbero 8 miliardi solo quest'anno per realizzare i desiderata dei pidiellini: 4 per l'Imu sull'abitazione principale e la revisione della Tares, altrettanto per l'Iva. Le cifre cambiano se si opta, come pare si stia facendo, per una soluzione temporanea sull'Iva: due miliardi per sospendere l'aumento di un punto fino a dicembre. Ma alla fine resta sempre il rebus della scelta: cosa davvero si vuole fare in modo strutturale?

Le voci da finanziare, poi, non si fermano certo qui. Ci sono le missioni all'estero (700 milioni), la cassa in deroga (almeno mezzo miliardo), e poi l'occupazione. Il ministro Enrico Giovannini sta preparando il suo «pacchetto» per il prossimo consiglio dei ministri. Dai fondi europei è possibile reperire circa un miliardo da destinare al credito d'imposta sulle nuove assunzioni e all'inclusione sociale. Ma per avere un effetto consistente servirebbe almeno il doppio. Le altre misure sul tavolo di Giovannini dovrebbero essere a costo zero: riforma dei servizi all'impiego, revisione «con il cacciavite» (così ama ripetere il ministro) della riforma Fornero sul mercato del lavoro, con una iniezione di «flessibilità», cioè con un allentamento dei vincoli sui contratti a termine. «Ma non si può giocare solo sulla flessibilità», ha ricordato il ministro alle imprese. A cui in cambio ha chiesto più formazione. Altro capitolo da aprire è quello della Youth guarantee, cioè offrire a ciascun giovane la garanzia di uno stage o un contratto a termine subito dopo il lavoro. Già si sa che l'Europa ha stanziato 6 miliardi per i 27 Paesi a partire dal 2014. Al Consiglio di fine giugno l'Italia chiederà di far partire prima possibile il finanziamento e di concentrarlo nei prossimi mesi. Per l'Italia si tratterebbe di uno stanziamento di 400 milioni, che potrebbero servire per la creazione di nuovi posti di lavoro. Ancora non è dato sapere se il «piano Giovannini» si arricchirà di nuovi capitoli di qui al prossimo consiglio dei ministri.

Anche se l'occupazione giovanile resta la vera «ossessione» per Enrico Letta, il campo di battaglia su cui la maggioranza rischia di scontrarsi è quello fiscale. L'ultima esternazione di Flavio Zanonato, che ha ribadito (per la seconda volta in pochi giorni) che è molto complicato evitare l'aumento dell'Iva ha ridato fiato ai «pasdaran» del Pdl. In prima linea è tornato il rutilante Silvio Berlusconi, che ha subito decretato: «inaccettabile non trovare soldi per Imu e Iva».

Insomma, tutto e subito. Letta starebbe pensando a una soluzione intermedia, con una rimodulazione dell'Imu nel senso chiesto dal Pd, ovvero detrazioni più alte per escludere i lavoratori. Il ministro Fabrizio Saccomanni ha lasciato intravedere una operazione temporanea. «Dobbiamo prendere misure ben ponderate - ha detto - abbiamo bisogno del tempo necessario per misure ragionate e ragionevoli». In altre parole: tutto si deciderà più tardi, quando l'Europa avrà definitivamente promosso l'Italia, concedendo i margini fino al 3% di deficit. La partita è rinviata alla legge di Stabilità.


Obama incontra Letta la priorità è creare lavoro

Iva, governo stretto tra imprese e commercianti

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 226.000
l'Unità
18-GIU-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Claudio Sardo
da pag. 6

IL M5S SPACCATO

Gambaro, processo farsa «Basta, non mi dimetto»

Un processo farsa, in parte in diretta streaming, spacca il M5S. Sul banco degli imputati la senatrice Gambaro, rea di aver criticato Grillo, che dice: non mi dimetto, basta con questi toni. È resa dei conti nel movimento dopo gli ultimatum del leader. Qualcuno propone di deferire la senatrice al web.

CARUGATI FUSANI JOP A PAG. 6-7

Gambaro deferita al web Grillo bocciato dai senatori

- **Volano** stracci nel Movimento, il gruppo di Palazzo Madama contro l'espulsione
- **Nell'assemblea** plenaria il processo alla ribelle, decisivo il voto dei deputati. Dubbi anche tra i falchi

La dissidente non arretra: «Non me ne voglio andare, Beppe deve abbassare i toni»

Romani contro il neocapogruppo Nuti: «Da lui parole gravi sulla scissione»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Cinque senatori che scortano Adele Gambaro dal Senato alla Camera, l'abbracciano, si muovono come una falange tra le viuzze intorno al Pantheon circondati da una rissa di telecamere. Francesco Campanella, il No Tav Maurizio Scibona, Andrea Cioffi, i toscani Maurizio Romani e Alessandra Bencini. Una falange del dissenso che, pochi minuti prima, nella riunione in diretta streaming, l'ha difesa a spada tratta, ha lottato per dire che no, «Adele non va espulsa, non ha violato nessun regolamento». E questa vicinanza fisica mentre la reproba passa dal suo Senato alla sala di Montecitorio dove l'attende il processo organizzato da Grillo e Casaleggio e dai loro falchi, la dice lunga su quello che sta succedendo dentro i cinquestelle.

Un miscuglio di legami personali, dissensi politici, di allergia ai toni ultimativi del Caro leader che ha trasformato il caso di una intervista sgradita in un processo d'altri tempi. «Uno vale uno? Ormai da noi qualcuno vale meno di uno e qualcuno molto di più. Come nella fattoria degli animali di Orwell», si sfoga la Bencini.

L'incontro tra i senatori va in onda da una sala al terzo piano di Palazzo Madama ed è una fotografia sociologicamente perfetta e impietosa dello stato dell'arte tra i 5 stelle: due partiti in uno. L'espulsione viene camuffata dall'ex capogruppo Vito Crimi come un necessario pronunciamento della mitica Rete «a cui non possiamo sottrarci». Ma in realtà, regolamento alla mano, è il primo grado di giudizio, quello dei parlamentari, cui seguirà un secondo grado da parte dei 50mila iscritti sul web. Crimi, per il resto, non fa mistero dei capi di imputazione: aver bestemmiato sulla debacle alle elezioni e aver detto che la colpa è dei toni sopra le righe di Grillo. Inammissibile.

E alla fine il verdetto dei senatori è limpido: la maggior parte degli intervenuti dice no, le donne emiliane schierate senza esitazioni per Adele, anche chi la critica, «perché quelle cose le hai dette a Sky?». Lei alla fine quasi si scusa: «Dovevo parlarne con voi in assemblea», ma su un punto non molla: «La campagna elettorale è finita, i toni si devono abbassare, noi ormai siamo dentro le istituzioni». «Non è vero, siamo in guerra, e chi non se la sente di combattere se ne vada a casa», replica a muso duro l'ortodossa Laura Bottici. «Io lavoro in un ospedale, parlare di guerra dentro le istituzioni è un'assurdità, noi siamo non violenti e pacifisti», controreplica la Bencini. Che attacca: «Con questo centralismo democratico sembriamo il vecchio Pci, altro che movimento...». Romani se la prende con il capogruppo alla Camera Nuti, che ha parlato di scissione inevitabile. «È molto più grave questa frase che quella di Adele, mi aspetto delle scuse». Ribatte Maurizio Santangelo: «Il tuo è un fallo da espulsione contro Nuti, gli stai spezzando le gambe». Ancora Romani: «L'entrata a gamba tesa è quella che hanno fatto contro la Gambaro». Scintille, ma la sostanza non cambia. Nicola Morra, il nuovo capogruppo in Senato, prova a convincere la truppa che la Gambaro va comunque deferita al web: «Anch'io mi sottoporrò al giudizio dei militanti in Rete». Ma non sfonda. La maggioranza dei senatori vuole salvarla. «Le critiche vanno gestite, assorbite», ricorda


l'Unità
Berlusconi sfasciacarrozze


Gambaro deferita al web
Grillo bocciato dai senatori

l'emiliana Maria Mussini, «anche Beppe è stato espulso dalla Rai perché aveva parlato male di Craxi, dunque sa cosa significa...». Intanto i falchi della Camera vanno all'attacco dei dissidenti come Paola Pinna: Manlio Di Stefano li chiama «miserabili» e «miracolati da Grillo».

Luis Orellana, il candidato sconfitto da Morra per la guida dei senatori, annuncia il suo no all'espulsione e parla di «parole da censurare». Morra è costretto addirittura a avvertire: «Chiunque si azzardi a fare minacce fisiche in Rete o a fomentarle, tipo "vengo a prenderti sotto casa", è fuori dal Movimento». Poi confessa: «Sono i giorni peggiori della mia vita». La Gambaro risponde alle accuse: «Io voglio continuare a lavorare con il gruppo, non ho mai criticato il lavoro che facciamo qui». La collega Rosetta Blundo ha la voce flautata: «Devi chiamare Beppe, chiedere scusa e perdono». La replica: «Non mi ha mai risposto».

È solo l'antipasto, perché alle 18 comincia la riunione vera, il processo, con i 107 deputati insieme ai 53 senatori. Niente streaming, stavolta, l'assemblea vota no. I falchi sono sicuri del risultato, il voto dei deputati quasi certamente ribalterà il parere dei senatori e la Gambaro sarà deferita al web. Dice la senatrice bolognese Elisa Bulgarelli: «Da questa vicenda usciremo tutti con dei calci nei denti. Sarà un altro massacro mediatico». Tra i falchi c'è chi vuole un taglio netto: «Adele è solo la punta dell'iceberg di chi ci sta sparando dall'interno», attacca Sara Paglini. «Essere portavoce come siamo noi significa rinunciare ad esprimere le opinioni personali», sbotta Giovanni Endrizzi. E Adele ha fatto di testa sua». Ma anche tra chi è di questa tesi spunta la prudenza: «Se è in malafede non va comunque espulsa. Questa soluzione non le va servita su un piatto d'argento», ragiona la campana Paola Nugnes. Così anche Giuseppe Vacciano: «C'è un gruppo che se ne vuole andare? Sarebbe assurdo fornire loro un assist».

Mentre scriviamo la riunione dei 160 alla Camera è ancora in corso. Con i falchi a insistere che «la Rete è sovrana e nessuno può impedire che si pronunci». Una sorta di replay della discussione in Senato. Gambaro legge un documento in cui ribadisce di voler restare. Poi lascia la riunione. Manca solo il verdetto finale. E il numero dei no, politicamente significativo, visto che Grillo ha trasformato questa corrida in un referendum sulla sua leadership. Un referendum che al Senato, dove i numeri contano di più, l'ha già visto sconfitto.

Lettori: 226.000
l'Unità
18-GIU-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Claudio Sardo
da pag. 8

D'Alema: senza partiti vincono le oligarchie

IL DIBATTITO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Seminario di studi della Fondazione Italianieuropei. Da Amato a Cuperlo, da Barca a Gentiloni confronto su crisi sociale e leadership

In crisi ma necessari. Sembra essere questa l'attuale dimensione dei partiti nel tempo dell'antipolitica, fenomeno che non riguarda esclusivamente l'Italia ma è una crisi generalizzata a livello europeo. Su questo tema si è svolto un confronto voluto dalla Fondazione Italianieuropei.

Posizioni diverse, anche contrapposte ma in uno spirito apparso più che costruttivo. Opinioni a confronto per raggiungere la migliore delle elaborazioni. Da Michele Prospero che ha criticato l'iperdemocrazia di questi anni che ha fatto aggravare alcuni problemi, alla necessità di una leadership forte importante per un partito forte, sostenuta da Paolo Gentiloni e da Dario Nardella. Hanno portato il loro contributo, con gli altri, Giuliano Amato, Fabrizio Barca, Gianni Cuperlo e le conclusioni sono state tratte da Massimo D'Alema che ha sollecitato la riflessione sul rischio, tutto italiano dato che altrove c'è stata una capacità di rinnovamento che da noi non c'è stata, che «venga meno il carattere "anfibio" del partito che deve avere necessariamente la testa nello Stato e il corpo nella società, con la quale stiamo perdendo il contatto. E dobbiamo sapere che, senza rappresentanza dei partiti, pezzi di società perdono voce e crescono le diseguaglianze a favore di quei ceti e poteri ricchi, in grado di autorappresentarsi».

In Germania il sistema politico è forte, autorevole e legittimato. «La Fondazione che fa capo alla Spd ha 90 sedi nel mondo, pagate dallo Stato, e riceve risorse come tutto il finanziamento pubblico ai partiti italiani. Ragionamento analogo si può fare per la Francia. «Noi siamo l'anello debole della catena» anche per la fragilità dello Stato democratico.

C'è dunque un ruolo vitale che i partiti sono chiamati, o meglio, richiamati a svolgere dandosi regole, ricostruendo le forme organizzative e di partecipazione, dando uno sbocco alla militanza ma anche alla sola adesione, non riducendosi a «fare i compiti a casa» assegnati da Bruxelles. «Io sono un convinto assertore della personalizzazione della leadership che, d'altro canto, non significa affatto partito personale: questo il Pd non potrà mai esserlo. Se è chiaro che noi non saremo mai un partito personale è chiaro che abbiamo bisogno di leadership forti che siano controbilanciate dall'esistenza di una forte classe dirigente». Un'affermazione che dà sostanza alla possibilità che «il leader del centrosinistra potrebbe essere il segretario del Pd, ma potrebbe anche non esserlo». Tanto più che «il centrosinistra sarà inevitabilmente una coalizione». Dunque «le due cose possono coincidere ma non è obbligatorio».

Guardando al prossimo congresso l'argomento di esso non dovrà quindi essere «la ricerca di un leader futuro in grado di vincere le elezioni nell'anno in cui verranno. Sarebbe assurdo e autolesionistico che il partito che esprime oggi il presidente del Consiglio dedicasse un intero congresso a come sostituirlo, anziché occuparsi dei problemi del Paese».

Un partito non deve diventare il «comitato elettorale di un leader» ma essere capace di esprimere «una guida forte e legittimata secondo regole in grado di garantire ogni interesse».


Epifani: «Congresso a novembre»
D'Alema: senza partiti vincono le oligarchie
«Nessuna polemica, sul leader soluzione equilibrata»


Maroni vola dal Cav, il Senatur separatista non trova sponde
Le solite favole del Cavaliere bifronte

Lettori: 226.000
l'Unità
18-GIU-2013
Diffusione: 39.580
Dir. Resp.: Claudio Sardo
da pag. 3

IL VERTICE IN IRLANDA

Obama incoraggia Letta Il lavoro al tavolo del G8

L'emergenza lavoro al tavolo del G8. È la promessa che Obama fa a Letta durante un incontro al vertice irlandese. Il presidente incoraggia il premier italiano e insiste sull'area di libero scambio con l'Europa: si potrebbero creare centinaia di migliaia di posti di lavoro. Obama invita Letta alla Casa Bianca.

ANDRIOLO SOLDINI A PAG. 3-4

Obama incontra Letta la priorità è creare lavoro

● **Primo bilaterale** tra il presidente del Consiglio e il leader della Casa Bianca, mezz'ora di faccia a faccia ● **Il premier** invitato a Washington, la disoccupazione è l'emergenza di Usa e Italia

Il presidente americano immagina un piano comune per creare 30 milioni di posti

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Un calcio negli stinchi per soffiare le prime pagine a Letta che aveva in programma l'incontro con Obama, così viene interpretata «l'uscita» di Berlusconi che «non tiene in alcun conto le ricadute di certe sue affermazioni all'estero». Il Cavaliere ha lanciato la sua provocazione mentre Letta era in Irlanda per il G8. E oltre confine non si dimentica che il leader Pdl - al di là del deficit di credibilità di cui gode - è un esponente di primo piano della maggioranza che si è formata a Roma. Le parole di Berlusconi, per di più, sono state pronunciate mentre a Lough Erne il presidente del Consiglio italiano preparava il faccia a faccia con Obama. Letta, tra l 'altro, si era appena riunito con Merkel, Hollande, Cameron, il presidente della Commissione Ue, Barroso , e quello del Consiglio europeo, Van Rompuy, per concordare una posizione comune dell'Europa in vista del G8.

C'è da ricordare, tra l'altro, che l'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo - avviata dalla Commissione Ue - dovrà essere ancora ratificata dall'Ecofin che si riunirà lunedì prossimo. Comprensibile, quindi, la preoccupazione di Palazzo Chigi che, dopo le parole di Berlusconi, ha ricordato che «l'Italia rispetterà gli impegni senza incertezza». E nel tardo pomeriggio Letta ha fatto sapere di aver rassicurato i partner internazionali sulla volontà dell'Italia di attenersi alla «regola del 3%». Acque poco tranquille, tra l'altro, a Bruxelles e, di conseguenza, a Roma.

Sarebbe saltata la presentazione della comunicazione della Commissione europea sugli orientamenti da seguire per scomputare dalla valutazione del deficit (quando si trova sotto il 3% del pil) le spese di determinati investimenti. Non sarà presentata mercoledì come si prevedeva: l'argomento non compare all'ordine del giorno. Commissari Ue ancora divisi sul punto, quindi. Alcuni di loro sono favorevoli ad applicare la golden rule ai paesi cosiddetti virtuosi, altri no. Il caso riguarda anche l'Italia: il governo Letta, infatti, punta molto su questa misura di flessibilità per rilanciare la crescita. A livello europeo, però, c'è chi teme che l'Italia possa sforare il 3%. Proprio ciò che auspica Berlusconi, quindi.

L'uscita di ieri del Cavaliere, in ogni caso, non ha guastato il debutto di Letta tra i grandi del mondo. Caloroso l'incontro di ieri con Obama. Premier italiano e presidente Usa «appartengono alla stessa fascia generazionale e puntano sul rinnovamento», così ambienti di Palazzo Chigi.

Mezz'ora di faccia a faccia con l'impegno del presidente Usa a porre il tema della disoccupazione giovanile sul tavolo del G8. Obama sponsor d'eccezione per l'impegno che Letta pone al centro della propria iniziativa fin dal tour europeo post insediamento. Il governo Usa, in realtà, condivide le preoccupazioni per l'emergenza lavoro che investe l'Occidente. Un bilaterale importante, quindi, dopo le telefonate sulla linea Roma-Washington dei giorni scorsi. Si è svolto in un ampio cortile, di fronte al lodge dove è stata sistemata la delegazione Usa, nella zona rossa del resort.

Il presidente americano ha invitato Letta alla Casa Bianca. Una curiosità? Uno speciale del Belfast Telegraph, inserito nella cartella per i giornalisti accreditati al G8, al nome di Enrico Letta è stata affiancata per errore la foto di suo zio Gianni. Una gaffe del quotidiano irlandese.

L'ACCORDO SUL LIBERO SCAMBIO

La disoccupazione giovanile, quindi, sarà al centro non solo del prossimo


l'Unità
Berlusconi sfasciacarrozze


Obama incontra Letta la priorità è creare lavoro

Consiglio europeo e del summit che si svolgerà a Berlino il 3 luglio prossimo, ma entrerà con forza nella discussione del G8. Ieri, tra l'altro, sia Obama che Barroso e Van Rompuy hanno messo l'accento pubblicamente sugli effetti dell'accordo di libero scambio tra Europa e Stati Uniti che verrà negoziato a partire da luglio.

Ottimista il presidente americano secondo il quale l'intesa produrrà «30 milioni di posti di lavoro» al di là e al di qua dell'Atlantico. L'iniziativa di Letta - venerdì, prima del Consiglio europeo del 24 giugno, il Consiglio dei ministri varerà il provvedimento che prevede agevolazioni fiscali alle imprese che assumono giovani - incrocia le preoccupazioni che serpeggiano tra capi di Stato e di governo.

Lo ha dimostrato Obama che ha «condiviso» l'allarme italiano per gli alti tassi di disoccupazione annunciando un suo intervento al G8. L'incontro di ieri ha toccato temi diversi. La Siria, ad esempio: comune la preoccupazione per l'uso delle armi chimiche da parte del governo di Damasco. Il presidente americano ha chiesto l'aiuto italiano per affrontare le tensioni che si registrano in Libia. E Letta ha annunciato un «piano» da sottoporre a Tripoli. In serata il premier ha incontrato il primo ministro britannico ,David Cameron, e il primo ministro giapponese, Shinzo Abe.

Dopo il primo «decreto del Fare», presentato sabato scorso, il governo Letta prepara un pacchetto di interventi per favorire la nuova occupazione. Il provvedimento dovrebbe essere varato nella riunione del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Tra le misure allo studio la defiscalizzazione per chi assume giovani sotto i trent'anni e le modifiche alla riforma Fornero sul mercato del lavoro



GRAN MORAVIA

IL FOGLIO quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 – 20123 Milano. Tel 02/77112951
Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

GRAN MORAVIA

ANNO XVIII NUMERO 142 — DIRETTORE GIULIANO FERRARA — MARTEDÌ 18 GIUGNO 2013 - € 1,50

Il vertice del congelamento

Al G8 Putin celebra la vittoria in Siria e dà una lezioncina all'occidente

Il presidente russo dice agli europei: non è contro i vostri valori dare armi ai ribelli con le mani insanguinate?

Assad minaccia l'Ue

Milano. Non c'è dispaccio proveniente dall'Irlanda del nord, sede del G8 in corso, che non contenga la parola "frosty": è tutto ricoperto di ghiaccio, le relazioni, i dossier, le prospettive, la questione siriana soprattutto. La seconda puntata dello scandalo sullo spionaggio permanente di America e, ora sappiamo, Regno Unito per merito di Edward Snowden, il leaker ormai scomparso nelle lande asiatiche a dominio cinese, non ha aiutato a scongelare l'atmosfera (Gordon Brown spiò tutti al G20 del 2009, gli americani spiarono l'allora presidente russo, Dmitri Medvedev), ma c'è di buono che se gli spioni sono ancora all'opera avranno poco da rivelarci. Vladimir Putin, presidente russo, è il padrone di questo G8 almeno per quel che riguarda la politica estera, e fin dalle premesse s'è capito che non ha intenzione di risparmiare nessuno – nemmeno il senso del ridicolo.


VLADIMIR PUTIN

Per togliere il ghiaccio, ieri i leader del mondo-versante occidentale si sono presentati in conferenza stampa senza cravatta, con il padrone di casa, il premier inglese David Cameron, senza neppure la giacca, a dimostrare informalità, confidenza, armonia. Ma Cameron aveva già preso la sua buona dose di ghiaccio il giorno precedente, quando aveva detto che si sta cercando "un territorio comune" sulla questione siriana e di fianco aveva Putin che lo guardava con l'aria di chi non ha bisogno di alcuna legittimazione comune. Cremlino ha le idee chiare: dice che "le mani piene di sangue" sono da entrambe le parti del conflitto in Siria – i ribelli infestati da al Qaida e il regime – ma la Russia non sta violando alcuna legge quando rifornisce di armi "il governo legittimo della Siria" *(vedi articolo di John Bolton a pagina tre, ndr)*. Tutte le mani sono insanguinate, ma quelle che abbracciano Putin lo sono di meno: dice che i ribelli che "mangiano gli organi" dei loro nemici va contro "i valori umanitari e culturali" dell'Europa, ha dichiarato il presidente russo con sorriso beffardo. Lì di fronte a lui circolavano copie del Sunday Times con un articolo in cui si spiegava che la Syria's National Defence Force, il gruppo paramilitare di Damasco nato durante questa guerra civile, conta ormai 30 mila uomini che hanno imparato da Hezbollah e dalle Guardie rivoluzionarie iraniane a "combattere strada per strada" contro i ribelli ad Aleppo. E' una "guerra mondiale" quella che si svolge in Siria, ha detto il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, la battaglia di Aleppo non è più una questione di Bashar el Assad: è la guerra della Russia contro l'occidente, la guerra che la Russia sta vincendo contro l'occidente.

Le parole di Putin – avvalorate ieri da Mosca che ha chiarito il fatto che mai la Russia approverà in Consiglio di sicurezza dell'Onu qualsiasi forma di "no fly zone" in Siria – hanno riacceso la preoccupazione degli alleati occidentali: stiamo armando le persone sbagliate. I giornali inglesi ieri erano pieni di mani avanti, a cominciare da quelle del sindaco di Londra, Boris Johnson, che ha detto che ormai è tardi, dare armi oggi ai ribelli significa darle ad al Qaida, un errore di cui ci pentiremo per sempre (Simon Jenkins, sul Guardian, con il suo inconfondibile cinismo, ha chiesto a Cameron: perché mai hai portato la Siria al G8, volevi proprio farti del male?). Il premier inglese ha detto che una decisione non è stata presa, mentre il suo ministro degli Esteri, William Hague, rassicurava tutti sostenendo che la destinazione delle armi può essere controllata. Dall'America di Barack Obama, che alla fine della settimana scorsa ha annunciato la volontà di armare i ribelli siriani (ci vorranno comunque alcune settimane, ha detto una fonte ufficiale al Los Angeles Times), arrivava il solito articolo deprimente sulla leadership obamiana firmato da Peter Baker sul New York Times: Obama non pensa che le armi ai ribelli servano, ma almeno questo gli dà tempo per trovare una soluzione negoziata al conflitto in una conferenza a Ginevra di cui ancora non si sa la data, fermo restando che "vuole essere ricordato per essere uscito dalle guerra in medio oriente, non per essersi imbarcato in nuove".

La voce grossa del terrorismo

Soltanto il premier canadese, Stephen Harper, ha detto che Putin sta sostenendo i "thugs", i criminali, del regime di Assad, ma siccome non vuole mandare armi ai ribelli, le sue parole sono rimaste come sottofondo. La voce grossa è quella della Russia e dello stesso Assad, che alla Frankfurter Allgemeine ha detto: con il terrorismo da noi l'Europa ha perso un mercato, e quel terrorismo arriverà a infestare anche il continente europeo. "Non c'è alternativa alla collaborazione con il governo siriano, anche se all'Europa la cosa non piace".

Twitter @paolapeduzzi

BRUTTO FILM FRANCESE AL G8

Barroso critica Parigi sull'eccezione culturale, protezionismo dannoso: "Dicono di appartenere alla sinistra, ma sono reazionari". Il negoziato tra Europa e Stati Uniti parte, ma per ora senza gli audiovisivi

Roma. Con'è nelle regole di un gioco complicato quale è sempre il G8, il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ha ieri attenuato i toni, facendo smentire al suo portavoce, Olivier Bailly, di aver "mai definito reazionarie la Francia o le istituzioni francesi", così come era apparso in un'intervista all'Internazional Herald Tribune. Ma pur con tutte le cautele di un giorno di inizio vertice, Barroso non ha però negato di aver pronunciato le frasi che il giornale gli attribuisce e che esprimono una critica secca all'"eccezione culturale" intesa come un puro freno alla crescita: "E' parte di questa agenda anti-globalizzazione che io considero completamente reazionaria". E anche: "Alcuni di loro dicono di appartenere alla sinistra, ma di fatto dal punto di vista culturale sono estremamente reazionari". Il G8 di Enniskillen ha poi annunciato di aver appianato le ultime differenze tra Stati Uniti e Europa. "Trenta milioni di posti di lavoro su entrambe le sponde dell'Atlantico", ha promesso Barack Obama dopo la riunione con il premier britannico David Cameron, Barroso e il presidente del Consiglio europeo Herman van Rompuy, che ha segnato l'inizio ufficiale dei negoziati sulla Trans-Atlantic Trade and Investment Partnership, anche se i colloqui veri e propri partiranno in luglio a Washington.





Si tratta però di un negoziato che – a causa della resistenza francese in nome del principio dell'"eccezione culturale" – non contemplerà il settore degli audiovisivi. Per lo meno dall'inizio. Compromesso prevedibile, dopo che i socialisti francesi avevano in prima battuta alzato la voce chiedendo a Barroso di smentire o dimettersi. Dall'altra parte, i beneficiari dell'accordo Usa-Ue, stimati in 119 miliardi all'anno per l'Europa e 95 miliardi per gli Stati Uniti, sono tali da non poter essere messi a repentaglio. "Per questo abbiamo resistito alla tentazione di un accordo al ribasso" pur di far decollare la trattativa, ha detto Barack Obama. Barroso ha puntualizzato che il suo non era un commento alla battaglia di François Hollande e del suo ministro del Commercio estero, Nicole Bricq, che al Consiglio di Lussemburgo con i suoi omologhi europei ha resistito sulle sue posizioni per 12 ore, con quella tempra da poilous della Marna e di Verdun che i politici francesi tirano sempre fuori ogni volta che l'eccezion culturelle viene messa in discussione, fino a quando non l'ha spuntata. Ma Barroso ha poi ribadito che, sì, la diversità culturale resta una "linea rossa"; e se l'Europa vuole mantenere il suo ruolo economico e culturale nel mondo deve rimanere al passo con la globalizzazione e accettare di cambiare: "I difensori dell'eccezione culturale non capiscono i benefici che apporta la globalizzazione, anche dal punto di vista culturale, per ampliare le nostre prospettive e avere il sentimento di appartenere alla stessa umanità". In realtà, anche negli Stati Uniti ci sono forti resistenze protezioniste all'idea di un trattato transatlantico. Il Commissario Europeo al Commercio, Karel De Gucht, voleva infatti includere nella trattativa anche il settore audiovisivo proprio per non dare a Washington nessun pretesto a eventuali eccezioni contrapposte, ad esempio sul trasporto aereo o sul settore pubblico.

Settemila uomini di cultura e cineasti europei hanno firmato un appello in appoggio alla politica grazie alla quale, ad esempio, tra 2005 e 2011 nel mercato francese i film americani sono stati il 45-55 per cento, contro il 60-90 per cento degli altri mercati europei.

Ma l'eccezione culturale, che affascina anche il ministro dei Beni culturali italiano Massimo Bray, scricchiola anche nel suo paese d'origine. Quando Gérard Depardieu era scappato in Russia in fuga dalle tasse di Hollande, il produttore Vincent Maraval aveva denunciato la situazione reale, e per niente florida, di un cinema basato "su un'economia sempre più sovvenzionata", e "che vede anche i suoi maggiori successi commerciali perdere soldi". "Gli attori francesi sono ricchi di denaro pubblico e del sistema che protegge l'eccezione culturale".

L'ECCEZIONE MOLTO COSTOSA

Difendere Ert (e i suoi scandali) per tutelare meglio lo status quo

Roma. Sarà l'accordo di libero scambio tra Unione europea e Stati Uniti in via di stesura, saranno i conti pubblici dissestati nei paesi dell'Europa mediterranea, la speculazione malvagia o forse la presa di coscienza di milioni di cittadini che si ribellano a decenni di "illusione finanziaria" (copyright: Amilcare Puviani) praticata dai governi con i soldi pubblici per tenere mansuete le masse. Fatto sta che l'"eccezione culturale" è finita. E' dunque a rischio quella clausola per cui i criteri del libero mercato devono valere per il giovane precario o l'industriale sessantenne, ma non per la "cultura" e i suoi produttori. Addirittura in Grecia, culla della democrazia ma anche della sua degenerazione "bipartitica populista" (come l'ha definita il politologo greco Takis Pappas), il governo di grande coalizione è arrivato a chiudere temporaneamente la televisione e la radio di stato, l'Elliniki Radiofonia Tileórasi (Ert). La "Rai ellenica" è "un caso di opacità unica e di spreco incredibile", ha detto il governo, proponendo che si riapra ad agosto con nuovi criteri di organizzazione del lavoro, anche se ieri già si parlava di una parziale e immediata riapertura. In Italia – come in Francia, pare – di tutto questo non si discute: ci si indigna e basta. "L'ultimo straziante concerto dell'orchestra dell'Ert denuncia l'impotenza e il cinismo dell'Ue": così Nino Rizzo Nervo, ex consigliere d'amministrazione Rai, ha commentato il video virale dei musicisti greci in lacrime. Ieri un altro ex consigliere Rai, Stefano Balassone, in prima pagina sull'Unità ha scritto che solo "l'eccezione culturale' salva la Rai" da una fine in stile Ert. Il problema, per Balassone, è che "nessuno finora ha fatto cenno" al "destino della industria nazionale dell'audiovisivo". Chiunque parli di "privatizzazione", come Alessandro De Nicola su Rep. – che poi non è quella l'unica forma di razionalizzazione possibile –, è "liberale" solo tra virgolette, associato al populista Grillo (insulto massimo sull'Unità di questi giorni, ma non di quelli un po' addietro). "La 'eccezione culturale' è l'espressione inventata per dire in faccia agli americani che gli europei non si rassegnano a fare i semplici distributori della valanga di eccellenti prodotti che viene d'oltre Atlantico". O la Rai "diventa funzionale alla eccezione culturale" o muore. E in questo secondo caso si corre il rischio dell'"oscuramento della democrazia" come ad Atene.

Ma se invece dietro la difesa dell'eccezione culturale si celasse un banale arroccamento nello status quo? A qualche greco il dubbio dev'essere venuto, se è vero che uno su tre si dice favorevole all'oscuramento temporaneo di Ert (in alcuni sondaggi sul Web i "sì" diventano addirittura maggioranza). Paschos Mandravelis, editorialista del quotidiano Kathimerini, ha spiegato al Foglio che non c'era alternativa all'interruzione delle trasmissioni e che "una maggioranza silenziosa" dei greci – in crescenti difficoltà economiche – non accetta più la mescela tra canone obbligatorio (si paga in bolletta con l'elettricità), prodotto scadente (come dimostra anche il basso share della rete) e sabotaggio da parte dei vertici di Ert di ogni tentativo di riforma. Altro che "eccezione culturale", avrà poi pensato il lettore del reportage pubblicato domenica su Ethnos, rivista vicina alla sinistra greca, intitolato "La macchinazione dei sindacalisti Ert: distribuivano contributi ad amici e parenti". Dove vi si legge per esempio della sentenza contro il presidente di Pospert, sindacato dei lavoratori del servizio pubblico, che assieme alla moglie, anche lei dipendente Ert, ha percepito quasi 50 mila euro di sussidio aggiuntivo per una figlia malata a suo carico. Condannato penalmente perché poi si è scoperto che la figlia era in salute e felicemente sposata. Dal presidente del sindacato si scende poi alla conduttrice di Ert che ha speso 999 euro dell'azienda per un paio di stivaletti. Poi ci sono i 150 tecnici radio (ingiustamente) indennizzati per il fatto di svolgere un lavoro usurante. Per non dire delle stabilizzazioni a mani basse di contratti temporanei senza il rispetto della legge. O di quell'operatore elettronico che assicurava una prestazione continuativa per 24 mesi durante i quali, però, era anche militare di leva a tempo pieno. Questi fatti, riportati da Ethnos, sono venuti fuori in tempo di crisi, spesso dopo le denunce di altri dipendenti e concittadini cui certo "l'eccezione culturale" stava a cuore. Ma non a ogni costo.

Twitter @marcovalerio1p

G8 liberoscambista (e pure fiscalista)

Perché i grandi puntano parecchio su lotta a evasione ed elusione

Bruxelles. I leader del G8 vogliono forse credere che la crisi della zona euro sia ormai alle spalle, e così in cima all'agenda dei summit di Enniskillen hanno messo non soltanto il commercio ("la Nato dell'economia" tra Stati Uniti e Ue) ma anche la lotta all'elusione e all'evasione fiscale. Perché?

(Corretta a pagina quattro)

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

L'ELOQUENZA DEL PAPA GESUITA

- FRANCESCO non offre un canone morale, fatto di valori non negoziabili, ma ha le stesse idee di Benedetto XVI (editoriale a pagina tre)
- IL GUARDIAN E QUEL BAR che ha cambiato il rapporto con i lettori. Così si trasforma il brand in un motore dell'editoria (inserto I)
- CAV. DI SFONDAMENTO in Europa. L'austerità non sarà "dannata", ma Berlino va fatta ragionare. Ecco perché (editoriale a pagina tre)

Partito del calma e gesso

Perché nel Pd cresce il fronte del congresso da rinviare

I dubbi di Renzi, i timori di Letta e quella storia del patto su Epifani

PASSEGGIATE ROMANE

Si fa ma non si dice. O meglio, si nega. Ufficialmente infatti tutti vogliono che il Congresso del Partito democratico si svolga, come prevede lo statuto, nell'autunno di quest'anno. Anzi, in una delle ultime segreterie renziani e dalemiani hanno cercato di mettere alle strette il segretario Guglielmo Epifani, cercando di fargli dire pubblicamente una data per le assise nazionali. Tentativo che, peraltro, è risultato vano. Ma al di là delle dichiarazioni più o meno ufficiali, delle smentite e delle parole, a Largo del Nazareno da qualche giorno non si parla d'altro che del grande patto per rinviare il congresso.

Rinvio, rinvio. Ma chi mai sarebbero i contraenti di questo patto? Tutti o quasi, parrebbe. In pole position, com'è ovvio da tempo, ci sono Enrico Letta e Dario Franceschini. Loro due, da quando hanno messo piede al governo, non fanno altro che ripetere ai compagni di partito che sarebbe meglio far slittare quell'appuntamento per evitare che la dialettica congressuale faccia fibrillare la maggioranza parlamentare e destabilizzi l'esecutivo delle larghe intese. Il dubbio che tanto nel Pd si continuerà a litigare e prolungare questa agonia potrebbe essere controproducente, non sembra sfiorare né il presidente del Consiglio né il ministro per i Rapporti con il Parlamento.

Come rimescolare le carte. Un altro autorevole esponente del Partito democratico che non vede di cattivo occhio lo slittamento del Congresso è Pier Luigi Bersani. Secondo l'ex segretario bisogna fare di tutto, ma proprio di tutto, per sbarrare il passo a Matteo Renzi. E quindi se non ci si riesce a farlo con le regole, lo si può tranquillamente fare rinviando le assise che devono eleggere il nuovo segretario del partito. Anche perché più lì si vanno più è probabile, sempre secondo i bersaniani, che coincidano con una crisi di governo: a quel punto si rimescolerebbero tutte le carte, quelle del Pd e quelle della maggioranza.

Il sogno del sindaco. Il bello è che, anche se lo nega, anche Matteo Renzi non sembra avere grandissima voglia di celebrare questo congresso. Il sindaco di Firenze, da politico qual è, si rende perfettamente conto che fare il segretario per lui potrebbe essere un azzardo perché il Partito democratico è solito logorare e poi azzannare i propri leader. Quindi, lui, sotto sotto, non spinge più di tanto: riuscisse a fare il candidato premier senza farsi imbrigliare dalle beghe interne del Pd, per Renzi sarebbe il massimo.

La tesi di D'Alema. E a proposito di Massimo, con la M maiuscola, questa volta: l'unico che sembra non parteggiare per la tesi del rinvio è D'Alema. L'ex premier teme infatti che mandando le cose per le lunghe il partito si logori, avviandosi verso un declino definitivo.

Il traghettatore ambizioso. Guglielmo Epifani, invece, sarebbe ben contento di restare in sella ancora un altro po'. Il nuovo lavoro non gli dispiace affatto. Non pervenuto, invece, il parere di Walter Veltroni.

Franceschini e il caso Marino. Ma l'instancabile Franceschini, oltre a occuparsi degli affari del governo e di quelli del partito, in questi giorni ha anche altro da fare. C'è la giunta Marino da mettere in piedi a Roma. E il ministro per i Rapporti con il Parlamento si sta dando un gran da fare perché la sua compagna, Michela Di Biase, ottenga un assessorato dal nuovo sindaco. C'è addirittura chi dice che Franceschini punti per Di Biase al posto di vicesindaco, ma si tratta di malignità, naturalmente...

• NON SOLO GLI ORIGLIAMENTI
I pilastri d'America o le sbirciatine al Cav., ognuno ha le Corti che merita (pagina due)

CHE PENSI DI ME?

L'effetto più devastante del Datagate è la scoperta di essere, sempre, lo zimbello di qualcuno

Si spiano telefonate e email non solo per salvare la democrazia e per sventare attentati terroristici, ma anche per soddisfare la vanità e scoprire cosa il resto del mondo pensa di noi. Gran Bretagna e Stati Uniti d'America creavano apposta Internet-Cafè per leggere la posta dei delegati politici durante il G20 del 2009, ascoltavano le telefonate per sapere in anticipo quali fossero le posizioni dei leader stranieri sul padrone di casa, allora era Gordon Brown, per avere la certezza che quel summit sarebbe stato un successo, volevano sinceramente che tutto stesse andando bene, che fosse un perfetto Truman Show. E' un'operazione aggressiva, invadente, pericolosa quasi come invitare gente a cena e mettere le cimici nell'auto degli ospiti per scoprire che cosa pensino di casa nostra, del nostro risotto, della nostra noiosa conversazione interrotta dalle urla dei bambini ("se non li sanno educare, non dovrebbero fare cene", "il vino faceva schifo", "e lei, diomio, quant'è ingrassata", "lui ha un'altra sicuro, guardava sempre il cellulare"). Siamo sicuri di volere sapere la verità? Di non preferire la possibilità di restare sempre all'oscuro dei sopranno mi che ci riguardano? Perché tutti ne abbiamo uno, questa è una certezza, ma di solito più di uno. Il millennio dell'Io e del Tu ha prodotto però questa continua necessità: il "ciao, che cosa pensi di me?" ha travolto il "ciao, come stai?" (chissenefrega come stai tu, non vedi che ho bisogno di sapere se il mondo mi approva, mi ammira, mi teme o mi ridicolizza?), e non basta certo una risposta beneducata, bisogna scoprire la verità, che in dosi eccessive però fa malissimo. Nell'amore, nell'odio, nell'amicizia e nel lavoro, la curiosità un po' nevrotica è sempre la stessa: che cosa dice lui veramente di me. Ed è la stessa cosa che in fondo davvero cercano quelli che, con mezzi da Datagate casalingo, spiano le email, i cellulari, i fax nel cestino della carta straccia, frugano nei cassetti in nostra assenza, nella cronologia del computer e, soprattutto, nella posta inviata. Fingono di cercare prove di un tradimento, oppure la prenotazione dell'aereo per Parigi, ma in realtà sperano di trovare qualcosa, una parola, una frase, in cui si parli di loro: la zona cieca è quello che gli altri sanno o dicono di noi, e noi non sappiamo, a meno che ci trasformiamo in Grande Fratello. E' come l'insalata tra i denti a una festa, che gli altri vedono e noi no, o il nostro innamoramento segreto che invece segreto non è, perché tutti ne stanno ridendo alle nostre spalle. Magari Gordon Brown voleva toglierci l'insalata dai denti in tempo per fare bella figura, e allora "il più grande programma di spionaggio personale nella storia dell'umanità" serve anche a questo: a incassare la dolorosa certezza che siamo, sempre, lo zimbello di qualcuno. Che quando raccontiamo per l'ennesima volta lo stesso aneddoto, le persone scappano, e non perché si siano ricordate di un impegno importante. Che quella cravatta dovremmo bruciarla. Sono così allegri i pettegolezzi, ma solo fino a quando non scopriamo che riguardano noi: "Sfortunatamente ora i media mainstream sembrano molto più interessati a cosa dicevo a diciassette anni o all'aspetto della mia fidanzata", ha detto il rivelatore di segreti Edward Snowden, perché sono così necessari i segreti degli altri, fino a quando i segreti non sono nostri. Però adesso attenti: per parlare male del padrone di casa, dopo una cena, sempre meglio fare come nella favola, scavare un buco per terra e spettegolarci dentro.

Andrea's Version



Una donna della Tasmania, la signora Leanne Rowe, otto anni fa ebbe un grave incidente, subì un forte trauma cranico, fratture alla schiena e alla mascella, insomma, poveretta fini in coma. Ripresa conoscenza, la sorpresa è stata grande: la voce le era completamente cambiata e le era venuto l'accento francese. Ma proprio francese. Un caso rarissimo, hanno concluso gli scienziati, tanto che ne sarebbero stati recensiti solo 62 negli ultimi 70 anni in tutto il mondo. Rarissimo o no, fatto sta che la signora Rowe non è per niente contenta, si rifiuta di uscire e si descrive come una reclusa: "Questa faccenda mi irrita molto perché sono australiana, non francese – ha detto – anche se non ho nulla contro i francesi". Allora ho deciso di scriverle, per consolarla e invitarla a considerare il culo che dopotutto ha avuto. Lo pensi un po', cara signora, mi sono risvegliato di destra.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

Sta per scoccare l'ora fatale

Ipotesi sulla decisione Cost. del 19 giugno (nei palazzi, al Quirinale)

La fine della guerra civile giudiziaria dipende anche dalla Consulta. Non è credibile un ribaltone alla Bersani

Cassese in cabina di regia

Roma. "Sostituire all'interno della maggioranza Silvio Berlusconi con Vito Crimi e Roberta Lombardi non è cosa di per sé facilissima. E anche fosse, credo che difficilmente un ribaltone potrebbe incontrare la sensibilità politica di un uomo come Giorgio Napolitano", dice Emanuele Macaluso, che di quella sensibilità presidenziale, è noto, condivide qualche sfumatura. E dunque il Quirinale resta il contrafforte più solido delle larghe intese e di una maggioranza agitata dai guai giudiziari del Cavaliere e dai progetti obliqui, minacciosi e allusivi, che vengono coltivati nei corridoi meno esposti del Pd, dove si maneggia incautamente la parola "ribaltone" mentre, alla luce del sole, l'ex segretario Pier Luigi Bersani spaventa Enrico Letta recuperando il vecchio corteggiamento al mondo in mezza decomposizione di Beppe Grillo: "Se questo governo non regge esiste un'altra maggioranza possibile". Una mossa dalla tempistica non certo casuale, tra i movimenti oscuri di Massimo D'Alema e Matteo Renzi, a pochi giorni dalla sentenza con la quale, domani, la Corte costituzionale dovrà decidere intorno al legittimo impedimento di Berlusconi nel caso Mediaset. E tutti sanno che da questa sentenza dipende forse l'intera impalcatura della grande coalizione, se ne parla infatti molto nei territori di confine tra Palazzo Chigi e la presidenza della Repubblica, tra gli amici di Napolitano, tra "i saggi", alcuni dei quali oggi sono ministri di Letta. E non è un dettaglio che il relatore del caso Berlusconi, alla Consulta, sia Sabino Cassese, che considera la giurisdizione senza fanatismo.


S. BERLUSCONI

"La Corte non darà torto a Berlusconi, ma nemmeno gli darà ragione fino in fondo", dice Rino Formica, l'ex ministro socialista, anche lui tra gli amici storici del presidente della Repubblica. "I giudici metteranno la palla in fallo", opina, "diranno che gli impegni istituzionali di Berlusconi erano in effetti causa di impedimento ma che il giudice ordinario può decidere se l'impedimento vada utilizzato o meno", e insomma l'intero dossier, alla fine, dice Formica, precipiterà nelle mani della Corte di Cassazione, presieduta da Giorgio Santacroce, eletto il 7 maggio dal plenum del Csm alla presenza di Napolitano. Chissà. Ad Arcore sono sospettosi e rispettosi, secondo l'ultima versione dell'umore del Cavaliere, ma in effetti si respira una certa aria di elusivo rinvio nei Palazzi dei cosiddetti poteri neutri. Fosse davvero così, allontanata la prima bomba giudiziaria, il meccanismo delle larghe intese potrebbe guadagnare tempo, prospettiva, tirare il fiato, secondo l'antica strategia del temporeggiamento. Congelata questa grana, esclusi i processi di primo grado e d'appello (che da questo punto di vista preoccupano meno), per il Cavaliere e per il sistema istituzionale tutto si riproporrà tra settembre e novembre, con sentenze che contemplano la possibilità della decadenza dai pubblici uffici. Ma per allora Letta prevede di aver impostato il grosso della sua opera di governo, "a ottobre le riforme costituzionali saranno in Parlamento", ha detto il ministro Gaetano Quaglariello, e l'avvio delle riforme viene considerato dagli ambienti del Quirinale come una garanzia di durata e di stabilità. Dunque è come se si volesse trasferire Berlusconi e questo suo enorme garbuglio politico-giudiziario ancora per un po', senza scioglierlo, fino all'ultimo istante utile alla logica delle larghe intese. D'altra parte tra i grandi commis de l'état, tra "i saggi" del Quirinale, tra gli amici di Giuliano Amato, nel mondo dei costituzionalisti che mantengono rapporti trasversali, c'è chi fa sua la teoria del bastone e della carota.

(Merlo segue a pagina quattro)

RenzianiEuropei

Ieri la fondazione ItalianiEuropei ha organizzato a Roma un seminario per mettere a fuoco un tema chiave nel dibattito del Partito democratico: che leader serve oggi al Pd? Il padrone di casa, D'Alema, ha confermato di sentirsi vicino al modello carismatico espresso da Renzi (e distante rispetto al modello bersaniano). Ma allo stesso tempo, sottolineando l'urgenza di una separazione tra il ruolo di segretario e candidato premier, ha lasciato intendere che un leader come Renzi servirà domani, e che oggi è importante avere un segretario (Cuperlo?) che pensi al partito senza creare problemi al governo. L'occasione di ieri è stata utile anche per ragionare informalmente su un'altra candidatura che riguarda D'Alema: la successione a Solana ad Alto rappresentante per la politica estera Ue. L'obiettivo è difficile ma i colloqui sono partiti: e chissà che la prudenza dell'ex premier nei confronti delle larghe intese non dipenda anche da questo.

Lettori: n.d.
IL FOGLIO
18-GIU-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giuliano Ferrara
da pag. 2

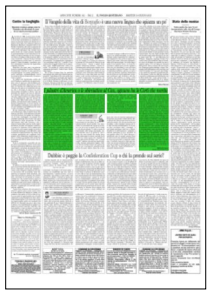
I pilastri d'America o le sbirciatine al Cav., ognuno ha le Corti che merita

New York. Ognuno ha le corti che merita. In America la Corte suprema ha fra le mani casi che possono cambiare radicalmente l'assetto civile e culturale del paese, dal matrimonio gay all'affirmative action – le leggi, scaturite dalla battaglia per i diritti civili, che proteggono le minoranze – passando per i regolamenti che determinano il diritto di voto. In Italia la Corte costituzionale si affanna attorno a conflitti di attribuzione fra poteri per stabilire se il legittimo impedimento di Silvio Berlusconi era effettivamente legittimo, mentre i giudici ordinari scavano nei codici alla ricerca di brocardi sull'eterosessualità del Cav. Per una legge di gravitazione giudiziaria non universale le toghe nostrane tendono inevitabilmente a precipitare dalle parti di Berlusconi, ossessione di palazzi di giustizia e consulte che celebrano un unico, interminabile processo secondo riti differenti: ambrosiano, romano, palermitano, aostano e così via.

Protetti dalle colonne corinzie di Capitol Hill, i nove giudici americani sono intanto chiamati a risolvere alcune controversie fondamentali del nostro tempo, grovigli culturali e civili che la giustizia ordinaria non è in grado di sciogliere. Ieri i giudici hanno pubblicato cinque sentenze minori – anche se la battaglia fra case farmaceutiche sul controllo dei prezzi del mercato in assoluto è una disputa densa di conseguenze – se paragonate a quelle ancora in cantiere che saranno rese pubbliche fra giovedì e lunedì prossimi. Innanzitutto il matrimonio gay. I nove giudici daranno la loro opinione su due casi: uno riguarda il referendum (proposition 8) con cui la California ha reso illegale il matrimonio fra persone dello stesso sesso; l'altra è una richiesta di dichiarare incostituzionale il Defense of marriage act (Doma), legge firmata da Bill Clinton nel 1996 che impedisce alle coppie gay di godere dei benefit federali concessi alle famiglie americane, dai diritti sull'eredità agli sgravi fiscali vigenti.

I legali dell'Amministrazione Obama hanno smesso di difendere presso i tribunali il Doma, emettendo di fatto un giudizio di incostituzionalità. La Corte ha di fronte a sé una serie di decisioni che possono portare alla legalizzazione dei matrimoni gay su tutto il territorio nazionale, al suo esatto contrario o più prudentemente può avallare versioni intermedie per regolamentare lo status quo senza fornire un precedente schiacciante. Può, insomma, decidere di non fare al matrimonio quello che nel 1973 ha fatto all'aborto. Lo stesso livello di responsabilità si applica al caso di una studentessa che ha denunciato l'università del Texas per averle preferito, nelle ammissioni, studenti di minoranze etniche con punteggi inferiori, vicenda che chiama in causa l'impalcatura costruita negli anni Sessanta e Settanta per concedere effettiva eguaglianza a chi faticosamente tentava di costruirsi una prospettiva di vita nell'America post-segregazione. C'è da stabilire se l'affirmative action è un assetto permanente o una disposizione che ha esaurito il suo compito storico, trasformandosi paradossalmente in un fattore discriminante; sono questioni che hanno a che fare con l'identità profonda dell'America, dove uguaglianza, opportunità, responsabilità e merito sono fattori fluidi che si muovono alla costante ricerca di un equilibrio dinamico. Nelle mani della corte ci sono valori che tracciano il profilo culturale e sociale dell'America, non l'estremo esito tribunalizio di sbirciatine da un buco della serratura alla vita di un ex presidente del Consiglio.

Mattia Ferraresi
Twitter @mattiaferraresi



Partito del calma e gesso

Perché nel Pd cresce il fronte del congresso da rinviare

I dubbi di Renzi, i timori di Letta e quella storia del patto su Epifani

PASSEGGIATE ROMANE

Si fa ma non si dice. O meglio, si nega. Ufficialmente infatti tutti vogliono che il Congresso del Partito democratico si svolga, come prevede lo statuto, nell'autunno di quest'anno. Anzi, in una delle ultime segreterie renziani e dalemiani hanno cercato di mettere alle strette il segretario Guglielmo Epifani, cercando di fargli dire pubblicamente una data per le assise nazionali. Tentativo che, peraltro, è risultato vano. Ma al di là delle dichiarazioni più o meno ufficiali, delle smentite e delle parole, a Largo del Nazareno da qualche giorno non si parla d'altro che del grande patto per rinviare il congresso.

Rinvio, rinvio. Ma chi mai sarebbero i contraenti di questo patto? Tutti o quasi, parrebbe. In pole position, com'è ovvio da tempo, ci sono Enrico Letta e Dario Franceschini. Loro due, da quando hanno messo piede al governo, non fanno altro che ripetere ai compagni di partito che sarebbe meglio far slittare quell'appuntamento per evitare che la dialettica congressuale faccia fibrillare la maggioranza parlamentare e destabilizzi l'esecutivo delle larghe intese. Il dubbio che tanto nel Pd si continuerà a litigare e prolungare questa agonia potrebbe essere controproducente, non sembra sfiorare né il presidente del Consiglio né il ministro per i Rapporti con il Parlamento.

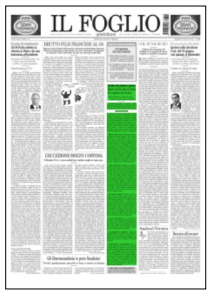
Come rimescolare le carte. Un altro autorevole esponente del Partito democratico che non vede di cattivo occhio lo slittamento del Congresso è Pier Luigi Bersani. Secondo l'ex segretario bisogna fare di tutto, ma proprio di tutto, per sbarrare il passo a Matteo Renzi. E quindi se non ci si riesce a farlo con le regole, lo si può tranquillamente fare rinviando le assise che devono eleggere il nuovo segretario del partito. Anche perché più in là vanno più è probabile, sempre secondo i bersaniani, che coincidano con una crisi di governo: a quel punto si rimescolerebbero tutte le carte, quelle del Pd e quelle della maggioranza.

Il sogno del sindaco. Il bello è che, anche se lo nega, anche Matteo Renzi non sembra avere grandissima voglia di celebrare questo congresso. Il sindaco di Firenze, da politico qual è, si rende perfettamente conto che fare il segretario per lui potrebbe essere un azzardo perché il Partito democratico è solito logorare e poi azzannare i propri leader. Quindi, lui, sotto sotto, non spinge più di tanto: riuscisse a fare il candidato premier senza farsi imbrigliare dalle beghe interne del Pd, per Renzi sarebbe il massimo.

La tesi di D'Alema. E a proposito di Massimo, con la M maiuscola, questa volta: l'unico che sembra non parteggiare per la tesi del rinvio è D'Alema. L'ex premier teme infatti che mandando le cose per le lunghe il partito si logori, avviandosi verso un declino definitivo.

Il traghettatore ambizioso. Guglielmo Epifani, invece, sarebbe ben contento di restare in sella ancora un altro po'. Il nuovo lavoro non gli dispiace affatto. Non pervenuto, invece, il parere di Walter Veltroni.

Franceschini e il caso Marino. Ma l'instancabile Franceschini, oltre a occuparsi degli affari del governo e di quelli del partito, in questi giorni ha anche altro da fare. C'è la giunta Marino da mettere in piedi a Roma. E il ministro per i Rapporti con il Parlamento si sta dando un gran da fare perché la sua compagna, Michela Di Biase, ottenga un assessorato dal nuovo sindaco. C'è addirittura chi dice che Franceschini punti per Di Biase al posto di vicesindaco, ma si tratta di malignità, naturalmente...



data stampa 32° Anniversario

Sospetto e rispetto

Il Cav. ha sempre i panni dello statista, ma i suoi considerano inquietante la "cottura lenta"

Sta per scoccare l'ora fatale

Ipotesi sulla decisione Cost. del 19 giugno (nei palazzi, al Quirinale)

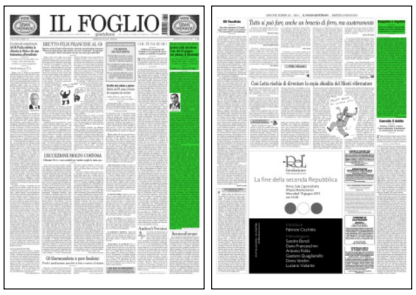
La fine della guerra civile giudiziaria dipende anche dalla Consulta. Non è credibile un ribaltone alla Bersani

Cassese in cabina di regia

Roma. "Sostituire all'interno della maggioranza Silvio Berlusconi con Vito Crimi e Roberta Lombardi non è cosa di per sé facilissima. E anche fosse, credo che difficilmente un ribaltone potrebbe incontrare la sensibilità politica di un uomo come Giorgio Napolitano", dice Emanuele Macaluso, che di quella sensibilità presidenziale, è noto, condivide qualche sfumatura. E dunque il Quirinale resta il contrafforte più solido delle larghe intese e di una maggioranza agitata dai guai giudiziari del Cavaliere e dai progetti obliqui, minacciosi e allusivi, che vengono coltivati nei corridoi meno esposti del Pd, dove si maneggia incautamente la parola "ribaltone" mentre, alla luce del sole, l'ex segretario Pier Luigi Bersani spaventa Enrico Letta recuperando il vecchio corteggiamento al mondo in mezza decomposizione di Beppe Grillo: "Se questo governo non regge esiste un'altra maggioranza possibile". Una mossa dalla tempistica non certo casuale, tra i movimenti occulti di Massimo D'Alema e Matteo Renzi, a pochi giorni dalla sentenza con la quale, domani, la Corte costituzionale dovrà decidere intorno al legittimo impedimento di Berlusconi nel caso Mediaset. E tutti sanno che da questa sentenza dipende forse l'intera impalcatura della grande coalizione, se ne parla infatti molto nei territori di confine tra Palazzo Chigi e la presidenza della Repubblica, tra gli amici di Napolitano, tra "i saggi", alcuni dei quali oggi sono ministri di Letta. E non è un dettaglio che il relatore del caso Berlusconi, alla Consulta, sia Sabino Cassese, che considera la giurisdizione senza fanatismo.

"La Corte non darà torto a Berlusconi, ma nemmeno gli darà ragione fino in fondo", dice Rino Formica, l'ex ministro socialista, anche lui tra gli amici storici del presidente della Repubblica. "I giudici metteranno la palla in fallo", opina, "diranno che gli impegni istituzionali di Berlusconi erano in effetti causa di impedimento ma che il giudice ordinario può decidere se l'impedimento vada utilizzato o meno", e insomma l'intero dossier, alla fine, dice Formica, precipiterà nelle mani della Corte di Cassazione, presieduta da Giorgio Santacroce, eletto il 7 maggio dal plenum del Csm alla presenza di Napolitano. Chissà. Ad Arcore sono sospettosi e rispettosi, secondo l'ultima versione dell'umore del Cavaliere, ma in effetti si respira una cert'aria di elusivo rinvio nei Palazzi dei cosiddetti poteri neutri. Fosse davvero così, allontanata la prima bomba giudiziaria, il meccanismo delle larghe intese potrebbe guadagnare tempo, prospettiva, tirare il fiato, secondo l'antica strategia del temporeggiamento. Congelata questa grana, esclusi i processi di primo grado e d'appello (che da questo punto di vista preoccupano meno), per il Cavaliere e per il sistema istituzionale tutto si riproporrà tra settembre e novembre, con sentenze che contemplano la possibilità d'interdizione dai pubblici uffici. Ma per allora Letta prevede di aver impostato il grosso della sua opera di governo, "a ottobre le riforme costituzionali saranno in Parlamento", ha detto il ministro Gaetano Quagliariello, e l'avvio delle riforme viene considerato dagli ambienti del Quirinale come una garanzia di durata e di stabilità. Dunque è come se si volesse trascinare Berlusconi e questo suo enorme garbuglio politico-giudiziario ancora per un po', senza scioglierlo, fino all'ultimo istante utile alla logica delle larghe intese. D'altra parte tra i grand commis de l'état, tra "i saggi" del Quirinale, tra gli amici di Giuliano Amato, nel mondo dei costituzionalisti che mantengono rapporti trasversali, c'è chi fa sua la teoria del bastone e della carota.

C'è chi pensa che "non bisogna risolvere del tutto i problemi di Berlusconi", ma è necessario lasciarlo sospeso il più a lungo possibile, per dare il tempo a Letta di finire la prima fase delle riforme. Chissà. Solo così si lega stretto il Cavaliere alla fragile architettura della grande coalizione. Ma questa ipotesi, che i berlusconiani chiamano "della



cottura lenta", è molto temuta a Palazzo Grazioli dove non si aspettano niente di buono: "Non vorrei che la legge valesse per tutti, tranne che per il Cavaliere", dice Daniela Santanchè. Eppure, i poteri cosiddetti neutri sanno benissimo che il Cavaliere inquieto, che indossa ancora saldamente i panni dello statista compassato, sta ponendo una questione di sistema che riguarda la tenuta della grande coalizione con tutto quello che questo comporta. "Siamo alla resa dei conti finale, ma il problema non è più Berlusconi", dice Formica. "Questa ordalia che qualcuno insegue immaginando un ribaltone, e teorizzando l'isolamento violento del centrodestra, scivolerà come acqua sul marmo? O piuttosto creerà un nuovo conflitto che, mischiato alla crisi economica, precipiterà l'Italia in altri quindici anni di instabilità?".

Così anche tra i "saggi" che lavorano alle riforme con molta prudenza si dice che l'indulto e l'amnistia non sono poi ipotesi così fantasiose e bislacche. "L'amnistia serve a tutti i cittadini", dice il professor Giuseppe Di Federico, membro della commissione di esperti nominati dal governo, i saggi, vecchio garantista molto critico nei confronti del sistema giudiziario italiano. La complicazione è però tutta nelle garanzie che al Cavaliere vengono accennate dai ministri che ha prestato al governo, da Quagliariello e da Alfano, ma anche da Gianni Letta. Loro non gli portano che sfumature, umori presidenziali, un vago e indefinibile sapore di pace, mentre lui, che è uomo pratico e anche un po' spiccio, sebbene costruttore meticoloso dell'alleanza destra-sinistra, vorrebbe mordere subito la carne della questione.

Salvatore Merlo

EDITORIALI

Cav. di sfondamento in Europa

L'austerità non sarà "dannata", ma Berlino va fatta ragionare

Con l'Imu e l'aumento dell'Iva il governo sta affannosamente cercando 8 miliardi di euro. Ma in quale azienda non si possono tagliare i costi dell'1 per cento? E' veramente una cosa inaccettabile che non si riescano a trovare questi fondi". Lo ha detto ieri l'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e ha perfettamente ragione. Infatti chi volesse accettare senza colpo ferire l'innalzamento delle tasse non può affermare (onestamente) che i fondi per la copertura sono "introvabili"; piuttosto si tratta di ammettere che qualcuno nella grande coalizione non sta facendo di tutto per trovare quei fondi. Prima del Cav. lo hanno detto anche economisti apprezzati come Alberto Alesina e Francesco Giavazzi sul Corriere della Sera, ripresi poi da editoriali della Stampa e del Sole 24 Ore. Questo ragionamento – cioè si possono avere meno tasse, a patto di trovare risparmi di spesa – rende un po' eccessiva l'accusa berlusconiana, sempre di ieri, contro la "dannata politica dell'austerità". Il rigore fiscale, in un paese che ha accumulato un debito molto più grande del suo pil (130 per cento), è cosa buona e giusta. Non per sempre, certo. Perciò il governo si dovrebbe fare forte di un'altra proposta del Cav., lanciata per la prima volta in un'intervista sul Foglio di due settimane fa: si tratta di intavolare "un braccio di ferro" con le autorità europee, e con Berlino in particolare, per rafforzare la Banca centrale europea, per velocizzare l'unione fiscale e quella bancaria. Sostegni trasversali e prestigiosi li abbiamo registrati su questo giornale; continueranno ad arrivare, soprattutto nel momento in cui l'establishment tedesco vorrebbe processare le scelte espansive di Mario Draghi e della Banca centrale europea. Il Cav. ora rilancia: il rapporto deficit/pil del 3 per cento può essere anche temporaneamente sforato. Vero, se nel frattempo si mettono in cantiere tagli di spesa progressivi e riforme certe. E' esattamente quello che fece la Germania all'inizio degli anni 2000, avviando il suo percorso riformatore. Oggi Berlino, anche per oggettivo tornaconto economico, tende a sbianchettare una parte della sua storia recente. Ricordarglielo, in trattative sobrie ma serrate, è nell'interesse dell'Italia e soprattutto della moneta unica.



Il vertice del congelamento

Al G8 Putin celebra la vittoria in Siria e dà una lezioncina all'occidente

Il presidente russo dice agli europei: non è contro i vostri valori dare armi ai ribelli con le mani insanguinate?

Assad minaccia l'Ue

Milano. Non c'è dispaccio proveniente dall'Irlanda del nord, sede del G8 in corso, che non contenga la parola "frosty": è tutto ricoperto di ghiaccio, le relazioni, i dossier, le prospettive, la questione siriana soprattutto. La seconda puntata dello scandalo sullo spionaggio permanente di America e, ora sappiamo, Regno Unito per merito di Edward Snowden, il leaker ormai scomparso nelle lande asiatiche a dominio cinese, non ha aiutato a scongelare l'atmosfera (Gordon Brown spiò tutti al G20 del 2009, gli americani spiarono l'allora presidente russo, Dmitri Medvedev), ma c'è di buono che se gli spioni sono ancora all'opera avranno poco da rivelarci. Vladimir Putin, presidente russo, è il padrone di questo G8 almeno per quel che riguarda la politica estera, e fin dalle premesse s'è capito che non ha intenzione di risparmiare nessuno – nemmeno il senso del ridicolo.

Per togliere il ghiaccio, ieri i leader del mondo-versante occidentale si sono presentati in conferenza stampa senza cravatta, con il padrone di casa, il premier inglese David Cameron, senza neppure la giacca, a dimostrare informalità, confidenza, armonia. Ma Cameron aveva già preso la sua buona dose di ghiaccio il giorno precedente, quando aveva detto che si sta cercando "un territorio comune" sulla questione siriana e di fianco aveva Putin che lo guardava con l'aria di chi non ha bisogno di alcuna legittimazione comune. Il Cremlino ha le idee chiare: dice che "le mani piene di sangue" sono da entrambe le parti del conflitto in Siria – i ribelli infestati da al Qaida e il regime – ma la Russia non sta violando alcuna legge quando rifornisce di armi "il governo legittimo della Siria" *(vedi articolo di John Bolton a pagina tre, ndr)*. Tutte le mani sono insanguinate, ma quelle che abbracciano Putin lo sono di meno: aiutare i ribelli che "mangiano gli organi" dei loro nemici va contro "i valori umanitari e culturali" dell'Europa, ha dichiarato il presidente russo con sorriso beffardo. Lì di fronte a lui circolavano copie del Sunday Times con un articolo in cui si spiegava che la Syria's National Defence Force, il gruppo paramilitare di Damasco nato durante questa guerra civile, conta ormai 80 mila uomini che hanno imparato da Hezbollah e dalle Guardie rivoluzionarie iraniane a "combattere strada per strada" contro i ribelli ad Aleppo. E' una "guerra mondiale" quella che si svolge in Siria, ha detto il leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, la battaglia di Aleppo non è più una questione di Bashar el Assad: è la guerra della Russia contro l'occidente, la guerra che la Russia sta vincendo contro l'occidente.

Le parole di Putin – avvalorate ieri da Mosca che ha chiarito il fatto che mai la Russia approverà in Consiglio di sicurezza dell'Onu qualsiasi forma di "no fly zone" in Siria – hanno riacceso la preoccupazione degli alleati occidentali: stiamo armando le persone sbagliate. I giornali inglesi ieri erano pieni di mani avanti, a cominciare da quelle del sindaco di Londra, Boris Johnson, che ha detto che ormai è tardi, dare armi oggi ai ribelli significa darle ad al Qaida, un errore di cui ci pentiremo per sempre (Simon Jenkins, sul Guardian, con il suo inconfondibile cinismo, ha chiesto a Cameron: perché mai hai portato la Siria al G8, volevi proprio farti del male?). Il premier inglese ha detto che una decisione non è stata presa, mentre il suo ministro degli Esteri, William Hague, rassicurava tutti sostenendo che la destinazione delle armi può essere controllata. Dall'America di Barack Obama, che alla fine della settimana scorsa ha annunciato la volontà di armare i ribelli siriani (ci vorranno comunque alcune settimane, ha detto una fonte ufficiale al Los Angeles Times), arrivava il solito articolo deprimente sulla leadership obamiana firmato da Peter Baker sul New York Times: Obama non pensa che le armi ai ribelli servano, ma almeno questo gli dà tempo per trovare una soluzione negoziata al conflitto in una conferenza a Ginevra di cui ancora non si sa la data, fermo restando che "vuole essere ricordato per essere uscito dalle guerra in medio oriente, non per essersi imbarcato in nuove".

La voce grossa del terrorismo

Soltanto il premier canadese, Stephen Harper, ha detto che Putin sta sostenendo i "thugs", i criminali, del regime di Assad, ma siccome non vuole mandare armi ai ribelli, le sue parole sono rimaste come sottofondo. La voce grossa è quella della Russia e dello stesso Assad, che alla Frankfurter Allgemeine ha detto: con il terrorismo da noi l'Europa ha perso un mercato, e quel terrorismo arriverà a infestare anche il continente europeo. "Non c'è alternativa alla collaborazione con il governo siriano, anche se all'Europa la cosa non piace".

Twitter @paolapeduzzi


IL FOGLIO

Lettori: n.d.
NAZIONE - Carlino - GIORNO
18-GIU-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giovanni Morandi
da pag. 9

INTERVISTA L'EX PREMIER DINI: «PRIVATIZZARE LE MUNICIPALIZZATE E VENDERE GLI IMMOBILI»

«Basta bluff, tagliare davvero la spesa pubblica»

Andrea Cangini
■ ROMA

PRESIDENTE Dini, l'Italia sta riguadagnando prestigio in Europa e nel mondo, o no?
«La nostra credibilità è sempre appesa a un filo: veniamo giudicati in base a quel che facciamo».

E facciamo bene?
«Facciamo poco. Il governo fa bene a indicare come prioritaria l'occupazione giovanile, ma...».

Ma?
«Ma senza domanda interna i posti di lavoro non si creano».

E come si stimola la domanda?
«Tagliando le tasse. Perciò è fondamentale che il governo eviti l'innalzamento dell'Iva, che deprimerebbe ulteriormente i consumi, e onori l'impegno sull'Imu, che consentirebbe alle famiglie di spendere qualcosa in più».

Saccomanni dice che non ci sono risorse...
«Ma scherziamo? La verità è che a oggi il governo ha completamente trascurato il fondamentale tema della spesa pubblica».

Lei dove interverrebbe?
«I ministeri sono stati già spremuti come limoni, ma le regioni continuano ad aprire uffici di rappresentanza in tutto il mondo. Ogni anno, le imprese incassano 30 miliardi di incentivi regionali per lo più inutili: tagliamoli! E invece si continuano a distribuire sussidi per le energie rinnovabili».

Un bluff?
«Un bluff assoluto, soprattutto in una fase in cui i prezzi di gas e petrolio calano. La maggior parte delle imprese nel settore delle rinnovabili nasce solo per riscuotere quei contributi, e poi muore».

Perché nessuno mette davvero mano alla spesa pubblica?
«Per timore di toccare interessi consolidati. Possibile che non si possano vendere gli immobili adibiti a uso non strumentale di Ferrovie, Demanio e Difesa? E perché non privatizzare le municipalizzate?».

Berlusconi propone di violare i parametri europei...
«Credo che le sue parole vadano interpretate come stimolo affinché l'Europa adotti nel più breve tempo possibile le misure necessarie al rilancio dell'economia».

Tutti dicono che dopo le elezioni tedesche le cose cambieranno, non sarà un'illusione?
«Il 60% delle esportazioni tedesche è interno all'Europa, perciò la Germania ha smesso di crescere. Capiranno anche loro che senza un grande programma di investimenti l'economia europea continuerà a declinare. Occorre però un intervento massiccio: tra i 100 e i 200 miliardi di euro».

IL PERSONAGGIO

Ex dg Bankitalia

Classe 1931, Dini (foto Ansa) ha iniziato la sua carriera nel '59 al Fmi Dal 1979 al '94 direttore generale di Bankitalia, è stato ministro del Tesoro nel primo governo Berlusconi, presidente del Consiglio nel 1995-'96 e ministro degli Esteri col centrosinistra (1996-2001)



GINSENG COFFEE West End

IL TEMPO
QUOTIDIANO DI ROMA

INSTANT TEA ristora

Martedì 18 Giugno 2013
€ 1,00*
S. Gregorio
Anno LXIX- Numero 166
Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 – * Abbinamenti A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00
Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Latina Oggi € 1,00 - Il Tempo + Cassino Oggi € 1,00 - Il Tempo + Ciociaria Oggi € 1,00
www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Berlusconi sfida i rigoristi dell'Europa

Pressing Il Cav: «Il governo tagli la spesa o sfori il patto del 3% tanto non ci cacciano»
Ma il ministro Zanonato insiste: per evitare l'aumento dell'Iva mancano le coperture

→ L'editoriale

Il partito preso e l'occasione

di **Francesco Damato**

Più passano i giorni, più il caldo fa sudare anche i partiti, più emerge nella sua chiarezza il carattere strumentale delle resistenze, preoccupazioni e proteste di sinistra contro il completamento delle misure del governo necessarie a voltare davvero pagina nella lotta alla recessione. Le resistenze, per esempio, alla rinuncia all'aumento dell'Iva e all'abolizione dell'Imu sulla prima casa, facendola finita con la sospensione adottata per la rata di giugno e con gli annunci più o meno minacciosi di una sua «rimodulazione». Che, diciamoci la verità, con la scusa di tagliare le unghie ai soliti «paperoni», come li chiama il vice ministro pd dell'Economia Stefano Fassina, dovrebbe servire a fare rientrare dalla finestra quello che esce dalla porta, o viceversa. In Italia si fa presto, sul versante del ceto medio, ad essere scambiati per ricchi con i numeri truccati di certa sinistra. E di imitatori che, ahimè, non mancano a destra. Dove, per esempio, la giovane e pur simpatica ex ministra Giorgia Meloni gareggia spesso con Nichi Vendola in una visione egualitaria e pauperistica della società.

Com'è tornato ieri a ricordare Silvio Berlusconi, è sfacciatamente pretestuoso non trovare il modo di tagliare del solo uno per cento le spese dello Stato per compensare gli otto miliardi di euro che mancherebbero alle previsioni di entrata con la soppressione dell'Imu sulla prima casa e il mancato aumento dell'Iva. Ammesso e non concesso, peraltro, che l'inasprimento dell'Iva si traduca davvero in un guadagno erariale, e non invece in una perdita per la riduzione che subirebbero i consumi. Non sono i tagli che mancano, ma la volontà di rinunciare una buona volta alla logica del partito preso. Da cui deriva da una parte il tifo per i magistrati impegnati da vent'anni nella caccia al Cavaliere, pur favorita qualche volta dai suoi errori, per i quali però basterebbero e avanzerebbero le campagne elettorali, non i tribunali. E dall'altra il boicottaggio di qualsiasi misura, anche la più ragionevole, che possa essere o soltanto apparire una «bandiera» di Berlusconi, secondo gli strilli politici e mediatici di quella parte non piccola del Pd dove il governo delle larghe intese è ancora vissuto più come una disgrazia che come un'occasione utile all'Italia, da non sprecare.

Vertice Usa-Italia al G8 in Irlanda
Letta invitato alla Casa Bianca



Libero scambio per creare più lavoro

Di Mario → a pagina 2

I conti da fare senza razzismo

Il costo economico dello «ius soli»

di Marlowe → a pagina 13

Continua il pressing di Berlusconi sul governo per evitare l'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22%: «Sfori i patti Ue, tanto non ci cacciano. Oppure si tagli la spesa dello Stato». Ma il ministro Zanonato frena: «Manca la copertura economica». Rispetteremo gli impegni di bilancio, dice Palazzo Chigi, la nostra posizione resta quella ribadita anche nell'incontro con il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso.

Della Pasqua → a pagina 3

E lei: «Io non me ne vado»

Processo alla Gambaro Sì all'espulsione



Salta la diretta streaming dell'assemblea congiunta di deputati e senatori del MoVimento 5 Stelle riuniti per «cacciare» la senatrice Gambaro che ha osato criticare Beppe Grillo. Ma lei insiste: «Io non voglio andare via dal gruppo». Momenti di tensione durante la riunione a Palazzo Madama. E Crimi chiede l'espulsione. Si da 79 parlamentari. Deciderà la Rete.

Di Majo → a pagina 7

Epifani e il congresso Pd

Il segretario non sarà il candidato premier

«Nessuna frattura all'interno del Pd in merito alla scelta del presidente della commissione che dovrà stabilire le regole». Lo assicura il segretario Epifani al termine della prima riunione. E sulla scissione tra le figure di segretario e premier: «Il segretario del Pd può essere il candidato premier, ma può anche non esserlo».

Imberti → a pagina 6



→ Tecnico giallorosso



Garcia sbarca a Roma De Rossi pensa all'addio

Serafini → a pagina 43

→ Contro l'afa



Cocomeri e gelati È arrivata l'estate

Sfregola e Verucci → alle pagine 22 e 23



Lettori: 228.000
IL TEMPO
18-GIU-2013
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Sarina Biraghi
da pag. 1

→ L'editoriale

IL PARTITO PRESO E L'OCCASIONE

di **Francesco Damato**

Più passano i giorni, più il caldo fa sudare anche i partiti, più emerge nella sua chiarezza il carattere strumentale delle resistenze, preoccupazioni e proteste di sinistra contro il completamento delle misure del governo necessarie a voltare davvero pagina nella lotta alla recessione. Le resistenze, per esempio, alla rinuncia all'aumento dell'Iva e all'abolizione dell'Imu sulla prima casa, facendola finita con la sospensione adottata per la rata di giugno e con gli annunci più o meno minacciosi di una sua «rimodulazione». Che, diciamoci la verità, con la scusa di tagliare le unghie ai soliti «paperoni», come li chiama il vice ministro pd dell'Economia Stefano Fassina, dovrebbe servire a fare rientrare dalla finestra quello che esce dalla porta, o viceversa. In Italia si fa presto, sul versante del ceto medio, ad essere scambiati per ricchi con i numeri truccati di certa sinistra. E di imitatori che, ahimè, non mancano a destra. Dove, per esempio, la giovane e pur simpatica ex ministra Giorgia Meloni gareggia spesso con Nichi Vendola in una visione egualitaria e pauperistica della società.

Com'è tornato ieri a ricordare Silvio Berlusconi, è sfacciatamente pretestuoso non trovare il modo di tagliare del solo uno per cento le spese dello Stato per compensare gli otto miliardi di euro che mancherebbero alle previsioni di entrata con la soppressione dell'Imu sulla prima casa e il mancato aumento dell'Iva. Ammesso e non concesso, peraltro, che l'inasprimento dell'Iva si traduca davvero in un guadagno erariale, e non invece in una perdita per la riduzione che subirebbero i consumi. Non sono i tagli che mancano, ma la volontà di rinunciare una buona volta alla logica del partito preso. Da cui deriva da una parte il tifo per i magistrati impegnati da vent'anni nella caccia al Cavaliere, pur favorita qualche volta dai suoi errori, per i quali però basterebbero e avanzerebbero le campagne elettorali, non i tribunali. E dall'altra il boicottaggio di qualsiasi misura, anche la più ragionevole, che possa essere o soltanto apparire una «bandiera» di Berlusconi, secondo gli strilli politici e mediatici di quella parte non piccola del Pd dove il governo delle larghe intese è ancora vissuto più come una disgrazia che come un'occasione utile all'Italia, da non sprecare.


IL TEMPO
Berlusconi sfida i rigoristi dell'Europa

Lettori: 228.000
IL TEMPO
18-GIU-2013
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Sarina Biraghi
da pag. 3

Berlusconi sfida i rigoristi dell'Europa

Pressing Il Cav: «Il governo tagli la spesa o sfori il patto del 3% tanto non ci cacciano»
Ma il ministro Zanonato insiste: per evitare l'aumento dell'Iva mancano le coperture

Continua il pressing di Berlusconi sul governo per evitare l'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22%: «Sfori i patti Ue, tanto non ci cacciano. Oppure si tagli la spesa dello Stato». Ma il ministro Zanonato frena: «Manca la copertura economica». Rispetteremo gli impegni di bilancio, dice Palazzo Chigi, la nostra posizione resta quella ribadita anche nell'incontro con il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso.

Della Pasqua → a pagina **3**

Berlusconi sfida l'Europa «Il governo sfori il patto»

Il Cav all'attacco «Fondamentale congelare l'aumento dell'Iva
Bisogna infrangere le regole, tanto non ci cacciano»

Pressing
«Qualcuno dica a Bruxelles: siamo in queste condizioni per la politica di austerità»

Palazzo Chigi
«La nostra posizione non cambia, rispetteremo gli impegni»

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

Berlusconi chiede al governo un atto di coraggio, ovvero di andare a Bruxelles e mostrare i muscoli anche a costo di non rispettare gli impegni presi per liberarsi dalla camicia di forza che è quel tetto del 3% del rapporto tra decifit e pil. Mentre il premier Enrico Letta è al vertice del G8 e di lì ribadisce che il governo rispetterà gli impegni di bilancio come è stato assicurato sabato scorso al presidente della Commissione europea Barroso, Berlusconi durante l'inaugurazione di una casa di cura sui Colli di Pontida in provincia di Bergamo, alza il tono del dibattito sull'Iva e l'Imu. E lo fa con toni dirompenti dopo che già in mattinata sul tema erano intervenute le prime linee del partito, Brunetta e Cicchitto, con un vigoroso attacco alle parole del ministro Zanonato ancora molto scettico sulla possibilità di non aumentare l'Iva.

Parole che però devono essere sembrare insufficienti al Cav che nel pomeriggio ha alzato il tiro dettando la linea al governo. Per Berlusconi non regge il ragionamento del governo che lamenta la mancanza di soldi per risolvere i temi dell'Iva e dell'Imu. «È una cosa inaccettabile che non si riescano a trovare 8 miliardi. In quale azienda non si possono tagliare i costi dell'1%?».

Poi ricorda che «congelare l'aumento dell'Iva è fondamentale per il Pdl». Non si tratta «di un capriccio». L'Imu è una tassa «inutile e dannosa e va abrogata, quasi come fatto simbolico di riappacificazione tra lo Stato e i suoi cittadini. Bisogna inoltre evitare l'aumento dell'Iva, che secondo gli economisti che hanno la testa sulle spalle non porterebbe maggiori entrate all'erario ma un decremento, per la diminuzione dei consumi».

Ma sulla strada dell'Iva e dell'Imu c'è il veto posto da Bruxelles che «non lo consente perchè andiamo sopra il 3% del rapporto tra deficit e pil». Ma allora il governo non ha scelta: deve «sforare» il limite del 3%, nonostante gli impegni presi con l'Ue, «tanto non ci cacciano».

Berlusconi chiede a Letta un atto di coraggio, di andare a dire ai paladini del rigore come stanno davvero le cose, ovvero che la responsabilità della crisi è proprio delle misure del rigore. «Bisogna che qualcuno, nel governo, abbia il coraggio e l'autorevolezza di andare a Bruxelles e dire a quei signori: noi siamo in queste condizioni perchè ci avete cacciato voi, con la vostra dannata politica dell'austerità: dobbiamo rimettere a posto le cose e, da qui in avanti, il limite del 3% all'anno e il fiscal compact ve li potete dimenticare. Ci volete mandare fuori dalla moneta unica? Fatelo. Ci volete mandare fuori dall'Unione Europea? Ma no, vi ricordiamo che noi versiamo 18 miliardi all'anno e ce ne ridate indietro



solo 10».

Berlusconi esorta il governo a uno scatto di orgoglio. «Bisogna che chi va su non sbatta i tacchi di fronte a queste autorità di Bruxelles che, per nove anni di esperienza che ho io - ha detto il Cavaliere - a trattare a Bruxelles sono sempre quelli che tutti i Paesi mandano lì perchè li vogliono mandare via».

A stretto giro è arrivata la replica da Palazzo Chigi: «Rispetteremo gli impegni di bilancio, la nostra posizione resta la stessa ed è stata ribadita anche nell'incontro di sabato con il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso».

Le parole di Berlusconi hanno scatenato un putiferio. «L'Italia deve proseguire con le riforme strutturali e con misure di aggiustamento dei conti pubblici assicurando che il deficit resti sotto il 3%» ha tuonato il vicepresidente della Commissione Ue Olli Rehn. Gli fa eco Joerg Asmussen, esponente del comitato esecutivo della Bce, che ribadisce che «il calo di attenzione e del senso di urgenza delle riforme in alcuni Paesi dell'Eurozona è un rischio».

Di «inutili provocazioni che indeboliscono il nostro Paese», parla invece il segretario del Pd Epifani. «La partita che stiamo giocando -spiega- è anche quella sulla nostra credibilità, che in passato non è stata ai massimi livelli. Non dobbiamo apparire sempre i soliti di cui non ci si può fidare. Se non rispettiamo il limite del 3%, non avremo la forza per chiedere più risorse all'Europea».

Lettori: 228.000
IL TEMPO
18-GIU-2013
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Sarina Biraghi
da pag. 6

Epifani e il congresso Pd

Il segretario non sarà il candidato premier

«Nessuna frattura all'interno del Pd in merito alla scelta del presidente della commissione che dovrà stabilire le regole». Lo assicura il segretario Epifani al termine della prima riunione. E sulla scissione tra le figure di segretario e premier: «Il segretario del Pd può essere il candidato premier, ma può anche non esserlo».

Imberti → a pagina 6

Epifani e D'Alema vogliono Renzi premier

Il segretario: «Matteo mi sembra soprattutto un bravo amministratore» E blinda l'esecutivo Letta: «Governerà per tutto il tempo necessario»

Avvertimento

«Se il Pdl farà cadere l'esecutivo il Pd farà di tutto per proseguire»

Il lìder Massimo

«Il tema del congresso non è la ricerca di un leader futuro»

Nicola Imberti
n.imberti@iltempo.it

Resta a Firenze. E annuncia che il 24 giugno consegnerà il «Fiorino d'oro», la massima onorificenza della città, a Jovanotti. Ma è a Roma che Matteo Renzi guarda. Nella Capitale, infatti, comincia ufficialmente il percorso che porterà il Pd al congresso. Un percorso che il sindaco, anche se ancora non ha sciolto la riserva sulla sua candidatura alla segreteria, vorrebbe meno accidentato possibile.

Il primo passo è quello giusto. Almeno per i fedelissimi renziani Simona Bonafè e Andrea Marcucci. Che al termine della riunione della commissione che dovrà fissare le regole del congresso, commentano soddisfatti: «Un mese è il tempo giusto per definire le procedure relative alle candidature. In questo momento il partito ha bisogno di una forte investitura popolare, per ridare spessore e credito alla nostra battaglia politica. Primarie libere e aperte sono la medicina giusta».

L'organismo ha infatti confermato ciò che il segretario Guglielmo Epifani dice da settimane. «La commissione congresso terminerà i suoi lavori entro il mese - spiega il leader Democratico -. Il congresso si terrà entro l'anno. Non abbiamo nessuno interesse a fare il congresso l'anno prossimo, visto che ci saranno importanti scadenza elettorali, come le amministrative e le europee».

Ma, soprattutto, si è evitato l'ennesimo scontro fratricida sul nome del presidente della commissione. E anche se Epifani spiega che si tratta di una «leggenda metropolitana inventata dai giornali», è chiaro che il suo intervento ha messo fine ad un'estenuante trattativa. «Per quello che posso - prosegue il segretario - seguirò io i lavori di questa commissione o ci sarà chi sarà delegato da me».

Quindi un'ultima battuta sul tema forse più delicato: «Il segretario del Pd potrà essere candidato premier, ma non dovrà esserlo obbligatoriamente. Si tratta di una possibilità in più non una possibilità in meno».

Insomma Renzi ha ancora la possibilità di scegliere tra le due opzioni: aspettare e correre direttamente per Palazzo Chigi, o prendersi il partito, costruirlo a suo immagine e somiglianza, e usarlo per fare il «salto» verso il governo.

E se i suoi fedelissimi insistono per questa seconda ipotesi, i big del partito lo vedono meglio nei panni del candidato premier. «Mi sembra che Matteo Renzi sia soprattutto un buon amministratore, ma sono sicuro che farebbe bene anche il segretario» sottolinea il leader del Pd ospite di *Porta a Porta*. Certo, aggiunge, accadesse subito «ci sarebbe in qualche modo un problema di esperienza che manca. Ma da qui a qualche tempo Renzi può acquisire l'esperienza necessaria. Del resto anche la sua esperienza di sindaco di Firenze è stata certamente positiva».

Insomma è meglio se Matteo lascia ad altri la guida del partito e si concentra sul proprio curriculum da premier. Qualcuno lo vedrebbe bene candidato alle Europee del 2014. Ma l'impressione è che se da un lato c'è chi lavora sinceramente per un centrosinistra guidato dal sindaco, dall'altro c'è chi spera in un suo «esilio dorato» per tagliarlo fuori dai giochi.

A maggior ragione che l'obiettivo, in questo momento, è preservare il governo guidato da Enrico Letta. «Se la questione delle riforme fosse risolta - prosegue Epifani - si potrebbe decidere se il governo Letta può continuare o se si deve andare alle elezioni. È stata una scelta difficile in assenza di alternative. È



un governo di servizio e non possiamo essere quelli che contemporaneamente lo vogliono far cadere. Letta governerà per tutto il tempo necessario, non ha scadenze, anche perché siamo impegnati in un'azione che deve andare avanti». Non solo, «se il Pdl facesse cadere il governo il Pd farebbe di tutto per fare andare avanti la legislatura e cambiare la legge elettorale». Un avvertimento a Silvio Berlusconi ma anche a quanti, all'interno del Pd, puntano su elezioni anticipate per lucrare un posto in prima linea.

Quanto al congresso l'ex leader della Cgil conferma che non si ricandiderà e apre a primarie aperte, anche se il suo modello preferito è quello americano «dove per votare ci si deve iscrivere agli albi dei partiti in lizza».

Ma il lunedì romano non è segnato solo dalla riunione della commissione regole. Poco lontano dal Nazareno, a Palazzo Rospigliosi, Massimo D'Alema e la sua fondazione Italianieuropei hanno organizzato un seminario a porte chiuse dedicato alla forma partito. Presenti esponenti di tutte le anime del Pd. Assenti Renzi e Pier Luigi Bersani. Che è ormai diventato il principale avversario del sindaco e della maggior parte del Pd.

Il lìder Maximo, che è ormai diventato uno dei principali sponsor di chi lo ha «rottamato», conclude il seminario e avverte: «Io sono un convinto assertore della personalizzazione della leadership che, d'altro canto, non significa affatto partito personale. Questo il Pd non potrà mai esserlo. Ma le leadership forti devono essere controbilanciate dall'esistenza di una forte classe dirigente».

«Il leader del centrosinistra potrebbe essere il segretario del Pd - prosegue -, ma potrebbe anche non esserlo, anche perché il centrosinistra sarà inevitabilmente una coalizione. Io auspico un segretario che abbia forza e si occupi della ri-costruzione del partito, impegnandosi per una leadership forte, riconosciuta per quando ce ne sarà bisogno per vincere le elezioni. Le due cose possono coincidere, ma non è obbligatorio. Il tema del congresso non può essere la ricerca di un leader futuro, in grado di vincere le elezioni nell'anno in cui verranno. Sarebbe oltretutto assurdo e autolesionistico che il partito che esprime oggi il presidente del Consiglio dedicasse un intero congresso a come sostituirlo, anziché occuparsi dei problemi del Paese». Insomma, l'impressione è che anche D'Alema pensi che Renzi non debba entrare nella contesa lasciando la guida del partito a qualcuno che non gli sia ostile. Magari qualcuno scelto dal lìder Maximo.

Reazioni

Ravetto (Pdl): «Beppe fa la fine della cicala»

«Grillo rischia seriamente di fare la fine della cicala». Così Laura Ravetto, responsabile nazionale propaganda del Pdl, in merito all'assemblea del M5S. Poi, aggiunge: «Grillo fa fatica a tenere i suoi uniti in una fase di opposizione, figuriamoci che cosa sarebbe potuto succedere qualora si fossero trovati al governo».
Tuona anche Lara Comi, europarlamentare Pdl, che in una nota afferma: «Mentre la maggioranza discute di riduzione delle tasse, di come reperire le coperture per Imu e Iva, delle misure per favorire l'occupazione e la crescita, della riforma della giustizia a partire dai provvedimenti sull'emergenza delle carceri, del contrasto della violenza contro le donne, che in questi ultimi mesi ha registrato un aumento notevole dei delitti, i parlamentari grillini sono impegnati nello psico-dramma, nella "guerra" che riguarda l'ennesima espulsione di uno di loro, reo di aver osato criticare il capo Beppe Grillo».
Ci pensa l'ex magistrato Ferdinando Imposimato, vicino al MoVimento 5 Stelle, a gettare acqua sul fuoco: «Ho votato Grillo sia alla Camera che al Senato, se mi candidassero accetterei di fare il presidente della Repubblica. Se mi avessero votato al posto di Napolitano, avrei nominato Grillo o Rodotà come premier». Imposimato ha poi spiegato gli errori che avrebbe commesso il comico genovese. «Secondo me Grillo avrebbe dovuto indicare a Bersani, concretamente, cinque o sei punti da perseguire, anziché fare l'elenco di tutti e venti i punti del suo programma». Imposimato ha anche precisato che avrebbe soltanto «richiamato» la senatrice bolognese ma non l'avrebbe espulsa dal non partito.
Nel MoVimento proseguono le critiche alla Gambaro. «Non è l'onorabilità di Grillo in gioco, bensì la lealtà dei comportamenti e la condivisione della consapevolezza che siamo in guerra e che scivolate del genere aprono squarci immensi nelle trincee in cui siamo asserragliati» ha scritto sulla sua pagina Facebook il senatore del M5S Maurizio Buccarella.


Processo alla Gambaro, deciderà la Rete

Lettori: 228.000
IL TEMPO
18-GIU-2013
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Sarina Biraghi
da pag. 9

Pdl al bivio. E la destra prende quota

Alemanno insiste: spero ci sia un rilancio ma serve una volontà comune Cicchitto: invito Gianni a riflettere. Brunetta: una nuova Fi, perché no?

Susanna Novelli
s.novelli@iltempo.it

Si accende il dibattito intorno al futuro del Pdl: tenerlo in vita ristrutturandolo o prendere una strada diversa, dando vita a una nuova Forza Italia e una confederazione di destra. Protagonista del confronto, l'ex sindaco Gianni Alemanno che già con la decisione di guidare la lista civica e non il Pdl in Campidoglio, ha dato un segnale forte e chiaro. Un bivio sul quale tutta la classe dirigente è chiamata a riflettere. «Ho detto al presidente Napolitano che la mia intenzione è quella di impegnarmi per il futuro del centrodestra, per uscire sia dalla crisi economica che da quella istituzionale - ha detto Alemanno, uscendo dal Quirinale dopo l'incontro di commiato con il capo dello Stato - ora bisogna capire quale sarà il futuro non tanto della città, che adesso ha un nuovo sindaco al quale ho ribadito che sarò presente come capo dell'opposizione, ma quello del governo, bisogna capire quale sarà il quadro politico». E ancora, sul futuro del centrodestra oltre il Pdl l'ex primo cittadino ha ribadito: «Mi auguro di no, spero ci sia una rigenerazione e un rilancio, ma questo dipende da una volontà comune». Va da sé che in caso di scissione, Alemanno - e non solo - preferisca «tornare» in una formazione di destra piuttosto che aderire a una nuova Forza Italia, magari con a capo Marina Berlusconi. Riproporre il "partito del leader", già sofferto dagli ex An, non convince. A dimostrarlo proprio il Pd che è riuscito a vincere in tutti i Comuni al voto in assenza di un leader carismatico e in piena lotta per la segreteria. Segno evidente che il partito strutturato sul territorio va oltre i singoli e convince di più gli elettori. In altre parole, questo sembra essere il "diktat" non solo degli ex An, ma anche delle altre anime del Pdl che provengono da storia e cultura di partito, come gli ex Dc. Nella vacatio post elettorale è tuttavia non solo normale ma doveroso per la classe dirigente confrontarsi sul futuro e su un «dopo Berlusconi» che, prima o poi, ci sarà. Cerca di placare gli animi, Fabrizio Cicchitto: «Invitiamo Alemanno e tutti noi a riflettere prima di prendere decisioni di rottura. Il Pdl a Roma e alle amministrative ha preso all'incirca gli stessi voti delle elezioni politiche - ricorda il deputato Pdl - ciò vuol dire che non c'è stato un effetto sindaco né in termini positivi né in termini negativi. Inoltre il Pdl ha perso pressoché ovunque, ragion per cui va aperta una riflessione assai seria, priva di strumentalizzazioni localistiche. Ciò vale anche nel Lazio dove, in primo luogo, il compito degli eletti in Campidoglio e alla Regione e dei dirigenti di partito è quella di organizzare subito l'opposizione a Marino e a Zingaretti. Ci mancherebbe solo che, in nome di discussioni astratte sul partito leggero o pesante, si smantellasse anche quel che di organizzato e di strutturato - non moltissimo - c'è a Roma e nel Lazio». Sulla stessa linea l'ex sottosegretario Francesco Giro che dopo aver chiarito che «non sarebbe giusto dare tutta la colpa ad Alemanno» propone un manifesto per Roma, in grado di rilanciare i valori e i punti programmatici del centrodestra. «È il momento di unire, non di dividere le forze», raccomanda Giro. Entusiasta invece di un "ritorno" a Forza Italia, il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta. «Forza Italia è stata una storia straordinaria e vincente, il Pdl è stato una storia straordinaria e vincente. Si tratta solo di rimodulare il brand, e ritornare forse alla storia più vincente di tutte: Forza Italia - dice Brunetta - devo dire, perchè no? Se serve a vincere, perchè no?». Il confronto è dunque aperto più che mai. A Berlusconi poi la parola finale.

INFO

Fabrizio Cicchitto
Deputato Pdl frena le ipotesi di scissione interne al partito. Domani, presso il Capranichetta a Roma, la Fondazione Riformismo e Libertà organizza il convegno «La fine della seconda Repubblica». Introdurrà i lavori lo stesso Cicchitto. Intervengono Sandro Bondi, Denis Verdini, Luciano Violante e i ministri Dario Franceschini e Gaetano Quagliariello



Lettori: 228.000
IL TEMPO
18-GIU-2013
Diffusione: 39.227
Dir. Resp.: Sarina Biraghi
da pag. 7

E lei: «Io non me ne vado»

Processo alla Gambaro Sì all'espulsione

Salta la diretta streaming dell'assemblea congiunta di deputati e senatori del MoVimento 5 Stelle riuniti per «cacciare» la senatrice Gambaro che ha osato criticare Beppe Grillo. Ma lei insiste: «Io non voglio andare via dal gruppo». Momenti di tensione durante la riunione a Palazzo Madama. E Crimi chiede l'espulsione. Sì da 79 parlamentari. Deciderà la Rete.

Di Majo → a pagina 7

Processo alla Gambaro, deciderà la Rete

I parlamentari del M5S «bocciano» la senatrice che ha accusato Grillo Con 79 voti favorevoli e 42 contrari il gruppo propone l'espulsione

La senatrice
Sono dispiaciuta di aver causato problemi al MoVimento ma non chiedo scusa e non mi dimetto. Ho gratitudine per Grillo ma i toni sono sbagliati

Di Stefano
Paola Pinna invece di spargere petali di rosa dove Grillo cammina, sorge in difesa di una certa Gambaro, un'altra miracolata che si crede Che Guevara

Accuse
La senatrice bolognese aveva attaccato: «Il problema è Grillo»

Alberto Di Majo
a.dimajo@iltempo.it

La web tv del MoVimento trasmette interviste e spettacoli di Beppe Grillo per alcune ore. Nel frattempo in Parlamento deputati e senatori sono riuniti per l'ennesima, estenuante, riunione. Sono stati proprio i parlamentari a scegliere di non trasmettere in streaming il confronto. Stavolta dovevano decidere se rimandare Adele Gambaro alla votazione della Rete, cioè, di fatto, decretare (salvo sorprese) la sua espulsione dal gruppo di Palazzo Madama. Alla fine hanno votato e la maggioranza ha scelto di sottoporre proprio al web il destino politico della senatrice. «La Gambaro sarà giudicata dalla Rete: 79 voti favorevoli, 42 contrari, 9 astenuti» ha scritto su facebook il consulente per la comunicazione del M5S Claudio Messora.

La Gambaro, quarantenne bolognese, non ha usato mezzi termini. È questa la colpa che le addebitano tanti colleghi. In un'intervista a SkyTg24 ha detto che «il problema è Beppe Grillo», che «i suoi toni fanno perdere voti», che il comico genovese non ha mai seguito il loro lavoro in Parlamento. Parole che non sono piaciute alla larga maggioranza degli esponenti del MoVimento, soprattutto perché la Gambaro non aveva mai espresso le sue opinioni nelle riunioni degli attivisti. Tuonare in tv contro il leader del non partito è sembrato a molti una sfida.

Il Senato ha provato a gettare acqua sul fuoco. Nella riunione che ha preceduto quella con i deputati tutti i colleghi della Gambaro hanno preso le distanze dalle sue parole ma la maggior parte dei senatori l'avrebbe mantenuta nel gruppo. Lei stessa ha cercato di ridimensionare la presa di distanza dal comico genovese anche se ha sempre precisato di non voler fare «passi indietro». Invece ha attaccato il capogruppo Vito Crimi: «Il mio rapporto di fiducia non c'è più. Un mio sms tu lo hai fatto comunicare sul blog» ha attaccato la Gambaro. «Si parla delle critiche che ho rivolto per due minuti e nessuno parla delle reazioni del blog nei miei confronti», ha osservato. Al collega Alberto Airola ha risposto che le sarebbe piaciuto rimanere, ma i toni, ha precisato, vanno modificati: «Siamo tutti riconoscenti a Beppe Grillo, ma i toni devono cambiare soprattutto per noi che siamo dentro le istituzioni», ha osservato, tornando sulle reazioni violente sul blog.

Dal canto suo Crimi ha spiegato: «Io non ho detto che chi non vota l'espulsione di Gambaro va contro i principi del MoVimento, ma ho detto che se come gruppo non ci rimettiamo alla Rete salta un principio fondamentale». E così ha fatto: ha chiesto ai colleghi di sottoporre al web l'espulsione della senatrice.

Il clima resta incandescente. In serata ha raggiunto la riunione anche la deputata Paola Pinna attaccata dal collega Manlio Di Stefano. «Risparmiatemi questa "Cosetta dei Miserabili" dell'onorevole grillina Paola Pinna - ha scritto Di Stefano su Facebook - (laureata disoccupata che viveva con


IL TEMPO
Berlusconi sfida i rigoristi dell'Europa


Processo alla Gambaro, deciderà la Rete

i genitori a Quartucciu, Cagliari, e con cento voti cento è diventata deputata al Parlamento) che invece di spargere petali di rosa dove Grillo cammina, sorge in difesa di una certa Gambaro, un'altra miracolata che si crede Che Guevara». Durante la riunione Di Stefano ha aggiunto: «Invece che parlare di dissidenti ogni giorno, se c'è qualcuno che dissente, che non è d'accordo con la linea del Movimento, si alzi e lo dica adesso così non facciamo un'assemblea ogni giorno. Faccia il suo percorso lontano da noi». Chi non è più in linea con il Movimento, «non dico che si deve dimettere perché non mi compete ma lasci il gruppo. Così torniamo a fare e a parlare di politica».

All'assemblea con deputati e senatori, la Gambaro ha letto un breve intervento in cui si è detta dispiaciuta per quanto accaduto e per aver danneggiato il MoVimento, «ma non chiedo scusa e non mi dimetto», ha aggiunto. «Attenderò il giudizio dell'assemblea e lo accetterò rimanendo nelle mie opinioni e con la speranza che il mio gesto possa essere servito a far muovere il cambiamento verso una linea più democratica».

Insomma, ha spiegato la senatrice: «Il mio gesto era volto principalmente a esprimere una riflessione critica nei confronti della linea che il MoVimento stava prendendo rischiando di assumere una forma a mio parere controproducente e dannosa dell'immagine del nostro operato in Parlamento». Poi la Gambaro ha lasciato l'assemblea. Un gesto che non è piaciuto a tanti suoi colleghi.

GINSENG COFFEE ristora

QUOTIDIANO Libero

Martedì 18 giugno 2013

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

FONDATORE VITTORIO FELTRI

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

ANNO XLVIII NUMERO 144 EURO 1,20*

INSTANT TEA ristora

EDIZIONE DELLA MATTINA

Libero Quotidiano VIENI A TROVARCI ANCHE SUL SITO

SFORIAMO I PATTI

SILVIO SFIDA L'EUROPA «CHE FAI, CI CACCI?»

Cavaliere scatenato: «Inaccettabile non trovare i fondi per l'Iva. Basta con il vincolo del 3%, tanto non succede nulla». Letta in difficoltà al G8

di SALVATORE DAMA

Un guanto di sfida in faccia alle autorità comunitarie («Sforiamo i parametri, tanto non ci possono cacciare»). E un altro per Enrico Letta («A Bruxelles non sbatta i tacchi»). Finito. Tanto basta, a Silvio Berlusconi, per movimentare una settimana politica (...)

segue a pagina 2

Bagnai: «Una mossa da grande Paese»

di F. DE DOMINICIS a pagina 2

La Spagna l'ha fatto e ora è in ripresa

di UGO BERTONE a pagina 3

Caos a cinque stelle, cominciano le epurazioni

di FRANCO BECHIS a pagina 8

L'ARMA SCARICA DI NAPOLITANO

di MAURIZIO BELPIETRO

Giorgio Napolitano è pronto a fare da scudo umano al governo delle larghe intese. Parola di Vittorio Feltri, il quale ieri su *il Giornale* ha illustrato l'arma segreta del presidente della Repubblica, rivelando la contrarietà dell'inquilino del Colle a un ribaltone che dia vita a un esecutivo di Bersani con i grillini. Piuttosto che arrendersi alla maggioranza più rossa della storia, il capo dello Stato sarebbe intenzionato a dimettersi e a fare il gesto dell'ombrello ai congiurati. Vittorio è uno che di fiuto ne ha da vendere e quasi sempre ci azzecca. Quasi. Perché stavolta ho la sensazione che lo abbiano informato male. Non tanto per le dimissioni di Napolitano, che potrebbero anche arrivare in anticipo sulla scadenza, soprattutto se Enrico Letta dovesse giungere al capolinea senza aver fatto la riforma elettorale. No, non è l'addio di nonno Giorgio a non convincermi, semmai che il *bye bye* possa fermare le intenzioni di chi vuole fare lo sgambetto al governo per dare vita a un esecutivo di sinistra estrema. Anzi, spero di sbagliarmi, ma la possibilità (...)

segue a pagina 9



Il miracolo della Fedeli

Se cade la senatrice riparano le buche: un talento da usare

di MARIO GIORDANO

Cade la senatrice, riparano le buche. Miracolo a Torino: il Comune in due ore ha messo ben 35 rattoppi (dicasi: trentacinque) in un'unica piazza: fori riempiti, porfidi sostituiti, scalini riparati, scollature aggiustate, tombini sistemati. Il manto stradale, che aveva assunto la forma del groviera, in un battibaleno è stato fatto risplendere (...)

segue a pagina 11

Razzismo e ipocrisie

Il Corsera nasconde il pezzo anti Kyenge Sartori: me ne vado

di ANDREA MORIGI

Si vergognavano di ospitarlo. Così il titolo autentico dell'intervento di Giovanni Sartori («L'Italia non è una nazione meticcia. Ecco perché lo ius soli non funziona») si può rintracciare sfogliando fino a pagina 28 il Corriere della Sera di ieri. In prima pagina, dove l'articolo inizia, la scelta è ben diversa: «Ius soli, integrazione e una catena di equivoci». (...)

segue a pagina 13

Borse di studio per i 110

Da domani l'esame di maturità mette soldi in palio

di GIORDANO TEDOLDI

Gli studenti che domani sosterranno il tema d'italiano, prima prova dell'esame di Maturità, si preparano a diventare se non dei mediocri, degli uomini medi. Una valutazione desolante ma inevitabile se si considera attendibile il sondaggio del sito www.skuola.net (e con un nome così già cascano le braccia) dal quale risulta che la maggior parte dei ragazzi, il 26%, (...)

segue a pagina 20



APPUNTO

di FILIPPO FACCI

La Ue in Turchia

Sulla Turchia, però, verrebbe da chiedere un classico «dove eravate?» ai tanti che adesso si agitano per i diritti umani: anche perché a opporsi all'ingresso della Turchia in Europa (di 71 milioni di musulmani, cioè, in un'Europa che ne contiene solo 15 milioni) poco tempo fa c'erano solo quattro gatti leghisti e comunisti. Berlusconi magnificava «il grande amico» Erdogan, il Corriere della Sera *ospitava articoli del ministro Frattini che esaltava le fantasmatiche riforme turche, la sinistra se ne strafotteva, il Vaticano taceva per paura di ritorsioni contro i cristiani armeni. E i giornalisti? Nel novembre 2006 Napolitano andò ad Ankara e auspicò «l'ingresso della Turchia come stato membro», ma gli inviati italiani gli fecero solo domande su Schifani e sul presidenzialismo. Intanto l'*Herald Tribune *e altri giornali del mondo si occupavano del caso Turchia per davvero, anche perché Ankara guardava apertamente all'Iran di Ahmadinejad e a una partnership militare con la Siria: le repressioni e i giri di vite contro la stampa erano all'ordine del giorno. E oggi? Forse ignorate che Francia e Germania hanno cambiato idea: sia benvenuta la Turchia nella Ue, come ribadito nel maggio 2012 con l'applauso di Mario Monti. Una questione economica, certo: anche se da un rafforzamento dell'Asse Berlino-Ankara c'è soltanto da temere. Le perplessità di ordine demografico e culturale? Chi se ne frega.*



Scopri il piacere di leggere. Scarica l'App iOS di Libero Libri

* Con: **Guida "L'altra Milano" € 10,00 (solo nelle edicole della città di Milano).**

Prezzo all'estero: CH - Fr. 3.00 / MC & F - € 2.00 / SLO - € 2.00.

Lettori: 295.000
Libero
18-GIU-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 5

Continua la logica del «tassa e spendi»

Decreto del fare? No, dell'assumere

L'unica soluzione è tagliare la spesa pubblica, invece si allargano gli organici di giudici e prof

::: CARLO CAMBI

■■■ La conferenza stampa governativa di sabato sera per molti aspetti ha ricordato un'omelia funebre. Angelino Alfano, infervorato a dire che il fisco amico è stata una grande vittoria del Pdl, che il «decreto del fare» segna una rivoluzione, incarnava la vedova inconsolabile del fu liberalismo. Per contro Enrico Letta pareva un curato di campagna. Garbato, curiale il giusto, tace dicendo e dice tacendo, mai dimentico della Provvidenza. Il nostro curato però è, manzonianamente, un don Abbondio. Partecipa al G-8 in Irlanda del Nord e pare un vaso di coccio tra quelli di ferro e guardando al decreto del fare viene proprio da dire che uno se il coraggio non ce l'ha non se lo può dare.

L'OBIETTIVO DI SILVIO

Resta inspiegabile come il Pdl possa gioire per aver portato a casa praticamente nulla. Silvio Berlusconi, tatticamente, ha un obiettivo: non strappare per evitare che l'eventuale diaspora grillina induca il Pd a sfrattarlo dal governo. E dunque applaude. Ma Berlusconi ha un problema maggiore: riconquistare con iniezioni di robusto liberalismo nell'azione dell'esecutivo la sua base elettorale che si è dispersa sotto i colpi del fisco e della crisi. Resta peraltro inspiegabile come molti giornali abbiano titolato: «Fisco più leggero». E Ancora: «Case e imprese, il governo si muove».

Siamo alla commedia dell'assurdo e alla piaggeria più bieca. Bisognerebbe spiegarlo per esempio a quei proprietari di case e di imprese che ieri mattina hanno onorato la prima rata dell'Imu per un ammontare di quasi dieci miliardi. Bisognerà spiegarlo a tutti i proprietari di case e di imprese che a novembre pagheranno la Tares con un raddoppio secco della vecchia Tarsu per finanziare ciò che lo Stato dovrebbe già garantire con la fiscalità generale: manutenzione delle strade, illuminazione, verde pubblico. Bisognerà spiegarlo ai cittadini che quotidianamente pagano ticket sanitari nonostante la spesa per la salute si mangi oltre il 20% del bilancio pubblico.

C'è una continua diaspora di italiani che migrano alla ricerca di prestazioni sanitarie migliori e più convenienti e se la ministra Lorenzin (Pdl) facesse un giretto su un sito d'occasioni come Groupon verificherebbe che le migliori offerte si trovano proprio nella diagnostica e cura. I privati hanno scoperto che le prestazioni possono essere offerte a tariffe inferiori al solo ticket!

Fisco più leggero? Ma facciano il piacere. Il governo rateizzando (ma gli interessi si pagano lo stesso e salati) ed evitando l'impignorabilità della casa ha solo imposto allo Stato di rispettare una legge dello Stato. In realtà quanto deciso ricalca la lettera e lo spirito dello Statuto del contribuente (legge 212 del 27 luglio 2000) che la Cassazione ha più volte definito il cardine dell'ordinamento tributario e fiscale.

Se si spulcia tutto il corposo e fumoso decreto del fare si notano cento contraddizioni. Si è detto che va incontro alle imprese perché concede l'allargamento dei fondi di garanzia e credito per innovazioni di beni strumentali. I soldi però ce li mette la Cassa Depositi e Prestiti e dunque non è, a rigor di bilancio, una manovra dello Stato. Si è detto che stanzia 3 miliardi per far ripartire i cantieri e genera 30 mila posti di lavoro. Si tratta, in realtà, di fondi già erano iscritti a bilancio. E se davvero con 3 miliardi si generano 30 mila posti di lavoro allora spendiamone 30!

Il fatto – pernicioso – è che siamo ancora dentro una logica keynesiana e per di più distorta. Di liberalismo non c'è traccia. Egualmente si dice: bravi snellirete il contenzioso civile. A parte che è da dimostrare che accada, se accadrà sarà con maggior onere per lo Stato che invece di pretendere maggiore produttività dai suoi uffici allarga gli organici.

RIDERE E PIANGERE

Il decreto del fare ha tratti preoccupanti e altri esilaranti. Quelli esilaranti sono i risparmi attesi in bolletta della luce che saranno mangiati dall'incremento dell'Iva, e il fatto che la PA rifonderà i cittadini qualora si dimostrasse inadempiente. È credibile che accada in uno Stato che ha accumulato 100 miliardi di debiti (e non sa neppure quanti davvero siano) con le imprese e li restituisce sulla carta a rate perché ancora mancano i decreti attuativi?

La parte preoccupante riguarda le assunzioni. La ministra Carrozza avrà 1.500 ordinari e 1.500 ricercatori di categoria B nelle università, salvo poi chiedere all'Inail di prestargli i soldi per rinfrescare le scuole. I 1.500 ordinari costano 3 miliardi di euro l'anno per almeno 30 anni! I ricercatori di fascia B sono altri 900 milioni l'anno. La domanda è: giusto riaprire il turn over, ma siamo sicuri che quelli che sono in cattedra oggi lavorano per quanto li paghiamo? Come hanno notato domenica sul *Corriere* Alesina e Giavazzi questo decreto del fare è un fare le solite inutili cose. Bisognava e bisogna rifare l'Imu, evitare l'aumento dell'Iva - mancano appena 12 giorni per evitare la chiusura di 33 mila imprese del commercio - mettere soldi veri nel circuito. E poi bisogna abbattere il debito che viaggia sopra il 130% del Pil e minaccia di far esplodere la spesa per interessi e varare un robusto pacchetto di riforme per sburocratizzare l'economia. Per farlo c'è una sola strada: tagliare le spese pubbliche improduttive. Per scongiurare l'aumento dell'Iva, azzerare l'Imu e creare le condizioni per far ripartire le assunzioni servono 9 miliardi. Che corrispondono al 2,5% di risparmio sulle spese improduttive della PA. Molto meno di quanto le famiglie e le imprese italiane vessate da questo Stato famelico e sprecone abbiano risparmiato nel corso dell'ultimo anno. Purtroppo ancora una volta il decreto del fare si iscrive nella logica del tassa e spendi che è l'esatto contrario di una visione liberale dello Stato e dell'economia. È questa l'omelia funebre che il premier ha recitato non dicendo che l'Iva non si tocca. Se al Pdl questa pare una vittoria, si prepari a celebrare una prossima sconfitta. Nelle urne.


Spunta il trucco per rinviare l'Iva

LE PRINCIPALI MISURE

FISCO



La prima casa non potrà essere messa all'asta. Periodo di rateizzazione esteso fino a 120 mesi per i debitori meno abbienti. Si potranno saltare fino a 8 rate (ora sono 2)

IMPRESE



Fondo di 5 miliardi per i prestiti agevolati, fino a 5 anni e fino a 2 milioni di euro. Agevolazioni per l'acquisto di macchinari. Tre miliardi di euro per lo sblocco dei cantieri. Fondo di garanzia per le Piccole e medie imprese che coprirà fino all'80%

PROCESSI



Obiettivo, taglio di 1 milione di processi civili con la mediazione obbligatoria

FAMIGLIE



Le bollette elettriche verranno ridotte di 550 milioni di euro

STUDENTI E UNIVERSITA'



Fondo di mobilità per gli studenti meritevoli. Lo sblocco del turn over nelle università sale fino al 50%

NAUTICA



Annullata la tassa sulle piccole imbarcazioni. Dimezzata sulle medie. Invariata sulle grandi

P&G/L

4 MILIARDI IN NUOVI STIPENDI

Le principali misure del decreto del fare. Ma tra le pieghe del provvedimento si scopre che è prevista una nuova spesa di 3 miliardi l'anno per 1.500 docenti e 900 milioni l'anno per 1.500 ricercatori

Lettori: 295.000
Libero
18-GIU-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 1

«Sforare i patti Ue, non possono cacciarci»

SFORIAMO I PATTI

SILVIO SFIDA L'EUROPA «CHE FAI, CI CACCI?»

Cavaliere scatenato: «Inaccettabile non trovare i fondi per l'Iva. Basta con il vincolo del 3%, tanto non succede nulla». Letta in difficoltà al G8

Berlusconi: «È inaccettabile che non si trovino 8 miliardi per Imu e Iva. Bisogna andare a Bruxelles e dire che il limite del 3% e il fiscal compact ve li potete dimenticare! Ci mandano via dall'euro? Ma se versiamo 18 miliardi all'anno all'Unione e ce ne ridanno solo 10...»

DUELLO CON LETTA *Silvio: «Chi va in Europa non sbatta i tacchi di fronte alle autorità». Replica del premier: rispetteremo i target, le parole del leader Pdl non hanno avuto eco al G8*

CAPITANI CORAGGIOSI *Per il Cavaliere «il lavoro lo creano solo gli imprenditori, basta che si rimuovano i freni: tasse, burocrazia e una certa magistratura»*

di **SALVATORE DAMA**

Un guanto di sfida in faccia alle autorità comunitarie («Sforiamo i parametri, tanto non ci possono cacciare»). E un altro per Enrico Letta («A Bruxelles non sbatta i tacchi»). Finito. Tanto basta, a Silvio Berlusconi, per movimentare una settimana politica

(...) che già si preannunciava cruciale. Il Cavaliere parla da Pontida, dove con il governatore della Lombardia Roberto Maroni partecipa all'inaugurazione di una Casa di cura per anziani: «Visto che tutti mi vogliono rottamare», scherza, «prendo una stanza. Anzi una suite...». Ma poi non perde l'occasione per dire la sua su come gestirebbe il rapporto con la Commissione europea. Dipendesse solo da lui.

«Bisogna che qualcuno», si riferisce al premier in carica, «abbia il coraggio e l'autorevolezza di andare a Bruxelles e dire a quei signori: noi siamo in queste condizioni perché ci avete cacciato voi, con la vostra dannata politica dell'austerità». Il governo ha bisogno di risorse per portare il Paese fuori dalla crisi e può metterle in campo solo se si allentano i vincoli imposti dai parametri di Maastricht: «Dobbiamo mettere a posto le cose», Berlusconi prosegue l'ipotetico discorso che farebbe a Josè Manuel Barroso, «e, da qui in avanti, il limite del 3 per cento all'anno e il fiscal compact ve li potete dimenticare!». Silvio esorta Letta e i ministri a non avere paura dell'eventuale rappresaglia della Commissione. Semplicemente perché non ci sarebbe: «Ci volete mandare fuori dalla moneta unica? Fatelo!», sfida Berlusconi. Ci cacciano dall'Eurozona? Ma va là: «Ricordo che noi versiamo 18 miliardi all'anno all'Unione Europea e ce ne ridanno solo 10». Il leader del centrodestra predica coraggio: «Chi va su non sbatta i tacchi di fronte a queste autorità. Per i nove anni di esperienza che ho, vi dico che a trattare a Bruxelles sono sempre quelli che tutti i Paesi spediscono lì perché vogliono mandarli via».

Parole che creano imbarazzo al presidente del Consiglio, in missione in Irlanda per il G8. Nessuno sforamento: «La nostra posizione non cambia», fa sapere Letta dal vertice con i leader mondiali, l'impegno è per il mantenimento del tetto del 3 per cento nel rapporto tra deficit e Pil. Gli obiettivi di bilancio rimangono immutati. Fanno fede le rassicurazioni che lo stesso Letta ha già dato a Barroso.

Ma Berlusconi non ha finito. Mette nel mirino anche i ministri Zanonato e Saccomanni, freddi sulle misure urgenti chieste dal Pdl per rilanciare l'economia. Silvio insiste. L'Imu va abrogata: «È un'imposta dannosa e ingiusta che ha fatto sentire i cittadini in una situazione di pericolo determinando anche in loro un fattore psicologico di crisi, perché chi ha paura del futuro consuma meno e non investe». Senza contare la crisi del mercato immobiliare: «C'è stato un vero e proprio abbattimento del valore delle case con l'introduzione dell'Imu». Can-

data stampa 32° Anniversario

cellarla, spiega Berlusconi, avrebbe anche «un valore simbolico», come forma di «riappacificazione tra lo Stato e i cittadini». Per abolire la tassa sulle abitazioni e per scongiurare l'aumento dell'Iva servono 8 miliardi. Dove trovarli? Secondo il Cavaliere va tagliata la spesa pubblica: «In quale azienda non si possono tagliare i costi dell'1 per cento? È una cosa inaccettabile che non si riescano a trovare questi fondi». Anche perché, dice Berlusconi, «l'aumento dell'Iva non porterebbe maggiori entrate all'erario ma un decremento, per la diminuzione dei consumi». Quanto al lavoro, Silvio consiglia all'esecutivo di non inseguire alchimie. Piuttosto creino le condizioni per far partire l'economia, «il lavoro lo possono creare solo gli imprenditori. Solo sostenendo il coraggio dei "capitani coraggiosi"», ribadisce Berlusconi, si può creare occupazione. Sempre che si rimuovano «i freni» all'economia italiana: «L'elevato costo del lavoro, la burocrazia, ma anche una magistratura con cui fare i conti».

A proposito: domani, alla Consulta, comincia la "via crucis" giudiziaria dell'ex premier. Prima tappa: la Corte Costituzionale dovrà valutare il conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato sollevato nel marzo del 2010 dall'allora presidente del Consiglio nei confronti delle toghe milanesi, che non avevano riconosciuto un legittimo impedimento nel processo diritti Mediaset. Poi, a seguire arriveranno la sentenza di primo grado su Ruby e la discussione in Cassazione del lodo Mondadori.

■ *Bisogna che qualcuno abbia il coraggio e l'autorevolezza di andare a Bruxelles e dire a quei signori: noi siamo in queste condizioni perché ci avete cacciato voi, con la vostra dannata politica dell'austerità. Da qui in avanti, il limite del 3% all'anno e il fiscal compact ve li potete dimenticare. Ci volete mandare fuori dalla moneta unica? Fatelo!*

SILVIO IERI

■ *Bisogna che il governo sappia ingaggiare un braccio di ferro allo scopo di convincere i Paesi trainanti dell'Europa, e in particolare la Germania, che siamo di fronte a una alternativa secca: o si rimette in moto l'economia, oppure le ragioni strategiche della solidarietà nella costruzione europea, dall'unione bancaria a tutto il resto, si esauriscono fino alla rottura dell'equilibrio attuale*

SILVIO IL 6 GIUGNO

GIOVEDÌ SU RETE 4

Un altro speciale sul caso Ruby

La prima volta era stato proposto lo scorso 12 maggio su «Canale 5». La seconda puntata andrà in onda giovedì 20 giugno alle 21 e 10 su «Retequattro». Stiamo parlando dello speciale sul caso Ruby: «La guerra dei vent'anni: lo scontro finale». «Se "Ruby, ultimo atto" - si legge nel comunicato di Cologno Monzese - è stata una ricostruzione televisiva del caso di cronaca, "La guerra dei vent'anni: lo scontro finale" ripercorre a pochi giorni dalla sentenza di primo grado l'intricata trama del processo, mettendo a confronto attraverso audio originali e testimonianze dirette le tesi dell'accusa con le prove a discarico presentate dalla difesa. L'obiettivo è riepilogare e rendere comprensibile al grande pubblico tutte le fasi del percorso giudiziario e rispondere a una domanda: gli elementi in mano ai giudici in realtà accusano o scagionano l'ex Presidente del Consiglio?».


La Spagna ha la proroga e ora è più competitiva

Lettori: 295.000
Libero
18-GIU-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 3

La Spagna l'ha fatto
e ora è in ripresa

di UGO BERTONE a pagina 3

La Spagna ha la proroga e ora è più competitiva

Madrid, Parigi e Amsterdam hanno ottenuto una deroga dall'Unione Europea Il governo iberico ha fatto pulizia nelle banche e migliorato il costo del lavoro

::: UGO BERTONE

■■■ Prima i dubbi sull'euro, per tanti anni presentato come uno scudo che ci ha protetto da chissà quali disastri. Poi la "provocazione" sull'Imu, presentata come una boutade preelettorale. Adesso, tanto per dar fastidio ad Enrico Letta, alla prima volta al G8, l'affondo sul tabù del 3 per cento, il più caro agli eurocrati Ma che va cercando Silvio Berlusconi? Forse, da buon Pierino, si sta divertendo a gridare che il "re è nudo", facendo correre i brividi nella schiena dei cortigiani che si preoccupano soprattutto di non irritare frau Merkel. Soprattutto in questi giorni, quando la regina d'Europa si sta preparando ad accogliere Barack Obama per uno storico "comizio" a Berlino, alla porta di Brandeburgo.

Eppure, passo dopo passo, cresce la schiera di chi sospetta che ci sia un'alternativa al «rispetto degli impegni» che hanno fatto precipitare l'Italia, parola del ministro Fabrizio Saccomanni, in una crisi peggiore del '29.

Limitiamoci alle dichiarazioni dell'ultimo mese. A proposito dell'euro, il neo presidente dell'Assolombarda, Gianfelice Rocca, ha avuto il coraggio di riconoscere che l'adozione della moneta unica, così come è avvenuta, sia stato «un atto temerario». Parole mica tanto diverse dal disagio di cui si è fatto interprete il Cavaliere. E che dire del fondo di Enrico Marro pubblicato dal *Corriere della Sera* di ieri? «Ogni anno lo Stato spende 350 miliardi al netto delle pensioni: possibile che non si riesca a trovare qualche miliardo per coprire Iva ed Imu?». Anche qui Berlusconi potrebbe rivendicare una sorta di copyright. Non lo farà, anche perché la sua sortita di ieri ricorda da vicino i suggerimenti di una coppia di economisti, Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, che di certo non partecipano al circolo dei suoi simpatizzanti. Sono loro che, il 17 maggio scorso, hanno chiesto al governo di chiedere alla Ue, al pari di quanto hanno fatto Francia, Olanda e Spagna, di sforare il tetto del 3 per cento nel rapporto deficit/pil. Un'operazione che, secondo i due economisti, doveva essere accompagnata da un vero e proprio piano di battaglia antirecessione. Ovvero: «Proporre all'Ue un piano di riduzione immediata delle imposte: l'Imu, ma soprattutto le imposte sul lavoro. Diciamo per un ammontare dell'ordine di 50 miliardi che abbasserebbe la pressione fiscale di circa tre punti, contribuendo alla ripresa. Contemporaneamente adottare un piano di riduzione graduale ma permanente delle spese: un punto di Pil di tagli all'anno per tre anni».

Il governo, si sa, ha preferito una strada diversa. E così, per rispettare (solo sulla carta, beninteso) il tetto, si vuol andare verso un aumento dell'Iva che, conti alla mano, non porterebbe un solo euro in più nelle casse dello Stato ma solo nuova angoscia per i contribuenti onesti e le fasce più deboli. La prova? L'aumento dell'aliquota dal 20 al 21% del settembre 2011 ha provocato la discesa netta del gettito di un miliardo nel 2011 e addirittura di 5 miliardi nel 2012. Cosa accadrebbe con un nuovo balzo delle aliquote? Un minor gettito e, in parallelo, un nuovo brusco calo della domanda interna. Con buona pace degli sforzi per migliorare il Clup, cioè il costo del lavoro per unità di prodotto, graduatoria in cui eravamo più bravi della Germania fino alla nascita dell'euro (oggi c'è un gap del 30 per cento).

Intanto la Spagna, che ha chiesto la proroga, sta recuperando posizioni sul fronte del Clup. Non solo. Madrid ha chiesto di poter risanare i conti delle banche ricorrendo al Meccanismo europeo di stabilità (Ems), il cosiddetto Fondo salva-banche concesso con "condizionalità", ovvero sottoponendo le banche al controllo delle istituzioni europee. La scelta si è rivelata dolorosa per alcuni banchieri. Ma ha permesso di riaprire il rubinetto del credito alle imprese, come ha sottolineato un report di Société Générale della scorsa settimana. A questo punto, hanno detto gli analisti dell'istituto francese, meglio le banche spagnole di quelle italiane. Il commissario Ue Olli Rehn non la pensa così. Ma lui non rischia quattrini suoi.



I CONTI PUBBLICI

	RAPPORTO DEBITO/PIL (dati in %)		RAPPORTO DEFICIT/PIL (dati in %)	
	2011	2012	2011	2012
UE 17	87,3	90,6	-4,2	-3,7
UE 27	82,5	85,3	-4,4	-4,0
Austria	72,5	73,4	-2,5	-2,5
Belgio	97,8	99,6	-3,7	-3,9
Francia	85,8	90,2	-5,3	-4,8
Germania	80,4	81,9	-0,8	+0,2
Grecia	170,3	156,9	-9,5	-10,0
Irlanda	106,4	117,6	-13,4	-7,6
ITALIA	120,8	127,0	-3,8	-3,0
Olanda	65,5	71,2	-4,4	-4,1
Portogallo	108,3	123,6	-7,8	-6,4
Regno Unito	85,5	90,0	-3,3	-6,3
Spagna	69,3	84,2	-9,4	-10,6



Lettori: 295.000
Libero
18-GIU-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 4

Letta si fa bello al G8 Gli altri fanno gli affari

A Belfast Obama avvia i negoziati sul libero scambio Usa-Ue e il premier esulta: «Meglio di così non poteva andare». Ma nell'intesa ci guadagnano solo tedeschi, inglesi e francesi

IL PREMIO *Un successo il capo del governo italiano l'ha ottenuto: l'invito alla Casa Bianca. La data non è stata definita, ma l'incontro dovrebbe tenersi entro fine anno*

ROMA

Passa per il libero scambio la svolta per uscire dalla recessione? La risposta non è facile, ma Unione europea e Stati Uniti d'America vanno in questa direzione. E al G8 in Irlanda del Nord cominciato ieri è stata siglata un'intesa che dà il via libera all'avvio dei negoziati. Un'intesa sulla quale scommette per primo Barack Obama: secondo il presidente americano l'accordo di libero scambio Usa-Ue vale «centinaia di migliaia di posti di lavoro da una parte all'altra dell'oceano». Già oggi il volume degli scambi e investimenti Usa-Ue sostiene 13 milioni di posti.

Gli addetti ai lavori già si interrogano sugli effetti all'interno dei singoli paesi dell'Unione europea. Il rischio, secondo alcuni esperti, è che a far la parte del leone siano Germania, Inghilterra e Francia, primi esportatori di prodotti dalle parti dello zio Sam. Mentre i benefici per l'Italia - il cui export è particolarmente significativo dentro i confini del Vecchio continente - sarebbero assai limitati.

Non solo commercio, comunque, nel summit a Belfast. Dove il premier italiano, Enrico Letta, ha incontrato per la prima volta il presidente Usa che lo ha anche invitato alla Casa Bianca. I dettagli non sono stati definiti, ma l'incontro dovrebbe tenersi entro la fine dell'anno.

«Non poteva andare meglio» ha detto il presidente del consiglio. Durante il vertice internazionale non si sarebbe parlato delle dichiarazioni di ieri di Silvio Berlusconi contro le regole di bilancio dell'Unione europea. Tuttavia, nel faccia a faccia con Obama, Letta sarebbe stato in qualche modo costretto a correggere il tiro rispetto alla sparata del Cavaliere - sulla necessità di violare i parametri di Maastricht - ribadendo l'impegno di Roma nei confronti di Bruxelles. Nel corso del suo intervento Letta ha riferito a fonti italiane di aver «fatto un quadro della situazione italiana e ribadito che le nostre priorità sono il lavoro e la disoccupazione giovanile». Anche il primo ministro britannico David Cameron, nel suo intervento di chiusura, ha parlato di Letta, sottolineando «di avere apprezzato la franchezza con cui ho spiegato le difficoltà specifiche dell'Italia, in particolare sulla disoccupazione giovanile». Su questo punto, Letta potrà contare sull'aiuto del presidente americano (diretto dopo il vertice a Berlino) che potrebbe cercare di convincere Angela Merkel ad ammorbidire le sue posizioni sul rigore.

Soffre il nostro Paese, ma siamo in buona compagnia. «Le prospettive economiche globali restano deboli, sebbene i rischi di un peggioramento si siano ridotti, grazie alle significative azioni politiche prese da Stati Uniti, eurozona e Giappone» si legge nel comunicato ufficiale del G8.

Riflettori puntati sui leader. Vladimir Putin è sceso dall'aereo in jeans, Cameron ha accolto i suoi ospiti in maniche di camicia, nessuno tranne il premier canadese Harper si presenta in cravatta. Ma a dispetto dell'atmosfera informale al resort di Lough Erne, dove si sta tenendo il vertice del G8, non sono mancati scontri e polemiche tra i leader degli otto Grandi. Distanze per il momento difficilmente colmabili sulla questione Siria: Hollande e Cameron chiedono la mano dura, Obama non nasconde la sua preoccupazione, ma Germania e Italia sostengono la posizione della Federazione russa che continua a non ritenere possibile armare i ribelli e si è opposta alla no fly zone. Duello anche tra il numero uno della Commissione europea, José Manuel Barroso, e il presidente della Francia, Francoise Hollande, (sulla Cultura Parigi «è reazionaria», ha detto il presidente della Commissione europea), tra Cameron e Putin, perfino sull'organizzazione dell'evento visto che fonti russe non hanno nascosto perplessità sulla gestione del vertice.

F.D.D.


Letta si fa bello al G8
Gli altri fanno gli affari
«Rischiamo di uscire dall'Europa»

data stampa 32° Anniversario

IL CAPOGRUPPO

Brunetta: torniamo a Forza Italia

«Forza Italia è stata una storia straordinaria e vincente, il Pdl è stato una storia straordinaria e vincente. Si tratta solo di rimodulare il brand, e ritornare forse alla storia più vincente di tutte: Forza Italia». Così Renato Brunetta, capogruppo del Pdl alla Camera dei deputati, intervistato da SkyTg24. «Devo dire, perché no? Se serve a vincere, perché no?», conclude Brunetta. Il capogruppo ha poi commentato le parole del Cavaliere sull'Europa: ha aperto a un'eventuale uscita dell'Italia: «Come al solito ottima sintesi del presidente Berlusconi sul da farsi in Italia e in Europa. Nelle sue poche battute grandi verità, al di là dell'ipocrisia imperante». Per Brunetta, «altro che indebolire l'Italia. Il nostro Paese ha fatto tutti i sacrifici che erano stati richiesti. Anche troppi. Col risultato che l'economia è precipitata nella più grande recessione dal dopoguerra. La politica economica in Europa va profondamente cambiata, e il governo italiano ha tutte le carte in regola per contribuire a cambiarla. A partire dalla necessaria flessibilità sui vincoli di bilancio».



Lettori: 295.000
Libero
18-GIU-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 1

Rischiamo Prodi o Rodotà sul Colle

L'arma segreta di Napolitano? Una pistola scarica

L'ARMA SCARICA DI NAPOLITANO

Secondo Feltri il presidente potrebbe dimettersi per impedire il ribaltone di Pd e grillini dissidenti. Ma così lo favorirebbe

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Giorgio Napolitano è pronto a fare da scudo umano al governo delle larghe intese. Parola di Vittorio Feltri, il quale ieri su *il Giornale* ha illustrato l'arma segreta del presidente della Repubblica, rivelando la contrarietà dell'inquilino del Colle a un ribaltone che dia vita a un esecutivo di Bersani con i grillini. Piuttosto che arrendersi alla maggioranza più rossa della storia, il capo dello Stato sarebbe intenzionato a dimettersi e a fare il gesto dell'ombrello ai congiurati. Vittorio è uno che di fiuto ne ha da vendere e quasi sempre ci azzecca. Quasi. Perché stavolta ho la sensazione che lo abbiano informato male. Non tanto per le dimissioni di Napolitano, che potrebbero anche arrivare in anticipo sulla scadenza, soprattutto se Enrico Letta dovesse giungere al capolinea senza aver fatto la riforma elettorale. No, non è l'addio di nonno Giorgio a non convincermi, semmai che il *bye bye* possa fermare le intenzioni di chi vuole fare lo sgambetto al governo per dare vita a un esecutivo di sinistra estrema. Anzi, spero di sbagliarmi, ma la possibilità (...)

segue a pagina 9

che in caso di crisi il presidente della Repubblica si faccia da parte, più che rallentare mi pare acceleri il piano del ribaltone, agevolando losche manovre.

Mi spiego. Quando un paio di mesi fa fu rieletto, presentandosi alle Camere, il capo dello Stato disse che non sarebbe rimasto a dispetto dei santi e che, se non ci fosse stato accordo fra le parti, avrebbe lasciato l'incarico prima della fine del mandato. Tutti quanti, e io fra questi, interpretammo il fervorino come una minaccia rivolta al suo stesso partito, in particolare a Bersani, che fino all'ultimo aveva puntato i piedi rifiutando un'alleanza con il Pdl. In realtà, il discorso non era di monito alla sinistra, ma alla destra: occhio, che se sgarrate e cercate di fregare i compagni nei confronti dei quali io mi sono fatto garante, vi lascio in braghe di tela. E che il Popolo della libertà rischi di restare in mutande in caso di dimissioni del presidente della Repubblica a me pare scontato. Piante lacrime di coccodrillo e salutato con tutti gli onori Giorgio Napolitano, il Pd non ci penserebbe un minuto a cercare di accalappiare i grillini in fuga.

L'uomo che voleva smacchiare il giaguaro ha provato per diverse settimane a convincere i dissidenti pentastellati, ma per mancanza di tempo si è dovuto arrendere. Ora però le cose sono cambiate e i tempi sono maturi, in quanto molti "Cittadini" non ne possono più di essere auto-diretti da Grillo e si preparano a dargli il benservito, salutando sia lui che Casaleggio. Se dunque si rompesse l'alleanza sulla quale si regge Letta, i Cinque Stelle dissidenti, insieme con un pezzo di Scelta Civica, potrebbero essere imbarcati nella nuova maggioranza: piaccia o non piaccia a Napolitano. Il quale, ammesso e non concesso che intenda tener fede alla minaccia di mollare la poltrona sul Colle, potrebbe addirittura favorire l'intesa fra Pd e fuoriusciti del M5S. Grazie alle dimissioni, il partito che fu di Bersani e ora è nelle mani di Guglielmo Epifani potrebbe portare in dote ai congiurati un accordo sulla nomina del capo dello Stato, facendo ritornare in gioco sia Stefano Rodotà che Romano Prodi.

Quello che tre mesi fa non è stato possibile potrebbe diventarlo ora, in conseguenza della scissione grillina. Anzi. L'elezione di un presidente della Repubblica gradito ai ribelli, potrebbe fornire loro una giustificazione per dire addio a Grillo. Nel caso si eleggesse l'ex garante della privacy sul colle più alto, nessuno potrebbe infatti chiamarli traditori e agli occhi di molti navigatori della rete gli ammutinati diverrebbero addirittura degli eroi in grado di suscitare consenso e simpatia. Insomma, più si amplia il fronte grillino che


Libero
SFIDIAMO I PATEI
SILVIO SFIDA L'EUROPA
«CHE FAI, CI CACCI?»

potrebbe allearsi con il Partito democratico e più la presenza di Napolitano si fa ingombrante. Se a fine aprile la sua elezione era apparsa l'unica via d'uscita da una situazione di stallo, adesso la sua permanenza ai vertici della Repubblica rischia di essere un ostacolo al raggiungimento di quella che per gran parte del Pd è la sola possibilità di recedere da un'unione contro natura, in cui destra e sinistra vanno a braccetto nella stessa maggioranza.

Insomma, l'arma segreta di Napolitano a me appare un revolver arrugginito, che se sparasse rischierebbe di fare secco solo il Popolo della libertà. Sarà per questo che a sinistra c'è chi non si strappa i capelli all'idea che nonno Giorgio levi in fretta le tende? Come diceva Giulio Andreotti, a pensar male si fa peccato, ma quasi sempre ci si azzecca.



Giorgio Napolitano *[Ansa]*

Bagnai: «Una mossa da grande Paese»

di F. DE DOMINICIS a pagina 2

Alberto Bagnai

«Sgarrare? Mossa da grande Paese»

L'economista: «Sarebbe un segnale politico importantissimo. Chi lo ha fatto non ha pagato nulla»

::: FRANCESCO DE DOMINICIS

■■■ «Sforare i parametri di Maastricht sarebbe importante soprattutto come segnale politico: l'Italia avrebbe l'occasione per mostrare i muscoli a Bruxelles, il Governo potrebbe far vedere che è alla guida di un grande paese». L'economista Alberto Bagnai, uno dei più fermi sostenitori della crociata antieuro, dà in qualche modo ragione a Silvio Berlusconi che ieri ha invitato l'Italia a violare il patto Ue sul rapporto tra deficit e Pil al 3%.

Professor Bagnai, deve scattare la rivolta contro l'Europa?

«I primi a non rispettare quei paletti furono Francia e Germania nel 2002. Possiamo farlo anche noi. Sarebbe un segnale politico importante per il Governo che deve sostenere i suoi cittadini».

Dunque ha ragione Berlusconi.

«Che grida contro l'Europa, ma poi ha sempre adempiuto alle richieste di Bruxelles... Comunque, le cose giuste non hanno colore. Peraltro, quello che dice oggi l'ex premier era stato proposto dal marxista Jacques Sapir in Francia due anni ifa. Dunque, se vuole, è Berlusconi che un po' alla volta sta facendo sua la proposta della sinistra d'Oltralpe».

Ora però c'è più attenzione ai conti pubblici nell'area euro. E le multe per chi calpesta le regole?

«È un problema minore. E poi francesi e tedeschi non hanno pagato nulla. Dopo aver violato i parametri, hanno cambiato le regole con gli altri partner».

Da Bruxelles ieri hanno subito messo in guardia il Governo di Enrico Letta: "Guai a chi sfora".

«Siamo al gioco delle parti. Voglio proprio vedere chi ci viene a chiedere i soldi. In realtà non ci sono poteri coercitivi. È tutta una questione politica: i debitori spesso sono in posizione di forza».

Ma con altro debito pubblico non correremmo alcun rischio?

«Chiariamo una cosa: quella che stiamo vivendo è una crisi di debito privato facilitata dall'euro. La moneta unica nasce per agevolare i movimenti di capitale e in qualche modo era giusto così. Ora però non funziona più».

Come nascono quei vincoli?

«Sono paletti insensati, come sempre denunciato dagli economisti. Il 3% preso come riferimento, poi, non ha alcuna valenza economica. Era quello che i tedeschi pensavano di poter raggiungere. Punto».

Tutti uguali coi vincoli di Maastricht o c'è chi ha mani libere?

«Secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale, la Francia dovrebbe avere nel 2013 un rapporto deficit/pil al 3,6%, quindi fuori del paletto. E la Spagna addirittura al 6,6%. Ma la commissione Ue ha esteso agevolazioni a Parigi e Madrid».

Perché l'Italia non si fa valere?

«In Italia siamo più realisti del re, non abbiamo mai preso posizioni contrattuali forti nei confronti di Bruxelles. È come se avessimo una sorta di complesso di inferiorità. Vogliamo sembrare più bravi a tutti i costi, pur di far bella figura rischiamo l'autodistruzione».

Sarebbe meglio alzare la voce?

«Se volesse il Governo potrebbe indebitarsi di più per facilitare il rientro dei debiti privati, ma non può farlo perché i mercati lo punirebbero. È un paradosso: le politiche d'austerità non funzionano in recessione, ma non ci sono alternative. E in Italia questa situazione è aggravata proprio dalla presenza delle politiche europee e dall'austerity».

Troppo facile: risolviamo tutto con più debito?

«Bisogna fare attenzione. Una politica espansiva aggraverebbe la bilancia dei pagamenti perché ci sarebbero aumenti di importazioni: più soldi in tasca da spendere su prodotti che in Italia vengono per lo più dal resto d'Europa: come carne francese e latte tedesco. Solo ritoccando il cambio eviteremmo certi problemi».

Quindi via dall'euro. Anche qui lei la pensa come l'ex premier.

«La critica all'austerità e l'esigenza che l'Italia acquisti una dignità maggiore in sede europea è condivisibile. Obbedire alla pressione dei mercati porta i governi a strozzare l'economia. Anche in America Latina hanno fatto la stessa cosa. Col rigore è aumentata la recessione e quindi è salito il rapporto tra deficit e Pil».

L'Italia può liberarsi del rigore Ue e della morsa dell'euro?

«Che l'austerità sia una scemenza ormai è noto e se ne sono accorti anche all'Fmi per quanto riguarda il piano salva Grecia. Anche a Bruxelles, secondo me, è chiaro che l'eurozona va almeno divisa in due. Ma c'è un copione da rispettare. Fatto sta che tutti i sistemi politici devono fare i conti con le leggi dell'economia: è successo anche nell'ex Unione sovietica dove era stato investito un "capitale politico" assai più rilevante rispetto a quello investito nell'euro. Se un sistema non funziona, alla lunga crolla».

twitter@DeDominicisF


Libero
SILVIO SFIDA L'EUROPA «CHE FAI, CI CACCI?»
Processo a porte chiuse, caos a cinque stelle


«Sforare i patti Ue, non possono cacciarci»
«Sgarrare? Mossa da grande Paese»

Lettori: 295.000
Libero
18-GIU-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 10

Intervista a Giorgia Meloni

«Voglio ricostruire la destra non dare poltrone ai colonnelli»

L'ex ministro pone le condizioni per la «reunion» e avverte gli ex colleghi di An: «Facciano un passo indietro. Alemanno? Porte aperte quando avrà le idee chiare»

::: SALVATORE DAMA
ROMA

■■■ «Se la sfida è rigenerare la destra io ne sarò entusiasta. Se l'obiettivo è ricollocare gli uomini della destra che hanno fatto il loro tempo non mi interessa». Giorgia Meloni ci gira poco intorno: loro, la "cosa nera", l'hanno fatta quando l'opzione più rassicurante era rimanere nel Pdl. Adesso Fratelli d'Italia guarda sì con interesse a una nuova fase costituente della destra, purché non serva come ciambella di salvataggio per questo o quel colonnello.

Una parabola durata vent'anni. Dalla corsa di Fini al Campidoglio alla sconfitta di Alemanno. La destra si è liquefatta.

«Io non condivido la fretta semplicistica con cui si è celebrato il presunto funerale della destra. Contesto. E la considero una lettura politica lontana dalla realtà».

E' un fatto che Alleanza nazionale non esista più. Il suo leader pensionato. La sua classe dirigente in ordine sparso.

«Possono finire le classi dirigenti e chiudersi dei cicli politici, ma il bagaglio culturale e ideale della destra affonda le sue radici ben più in profondità. Alleanza nazionale la ha interpretata, ma l'identità di destra non finisce con lo scioglimento di un partito, né può esaurirsi in un leader».

La destra non è finita in soffitta?

«Destra è un insieme di idee forti. E noi dobbiamo chiederci: come stanno queste idee nel nostro tempo? La sfida non è quella di riproporre qualcosa che c'è stato già. La sfida è lastricare il nostro pezzo di questo cammino. E vedere se oggi, qui e ora, siamo in grado di prendere quelle idee calandole nel nostro tempo».

Rifondare Alleanza nazionale: scelta sbagliata?

«Non credo nelle operazioni di ritorno al passato. Se noi pensiamo di mettere insieme le facce di sempre, gli slogan di sempre, i nomi di sempre, i manifesti di sempre, semplicemente non saremo credibili. Si è chiusa l'epoca di una classe dirigente che ha avuto l'onore e l'onere di rappresentare quell'idea negli ultimi decenni».

Cosa imputa ai colonnelli dell'ex An?

«La colpa di molti di loro sta nel non aver capito che quando le idee non si radicano nella società, le puoi professare ma non esistono. Abbiamo avuto tante occasioni per incidere in questi anni, ma la classe dirigente della destra ha governato spesso per governare, non ha lasciato un segno del proprio passaggio».

Ma quella classe dirigente non si sente ancora pronta alla pensione...

«Nessuno le chiede di andare in pensione, ma penso che chi ha avuto incarichi di prima fila in questi venti anni nella storia della destra oggi debba avere il coraggio di mettere a disposizione la propria preziosa esperienza per accompagnare una nuova generazione politica. E senza pretendere ruoli di prima fila. Ciascuno di loro dovrebbe prendere nuove persone e fare da mecenate. Porsi un problema che quella classe dirigente, ahimè, non si è posta finora: "Che cosa sto lasciando dopo di me?"».

Siete pronti a rigenerare la destra con altri ex An provenienti dal Pdl purché mettano da parte il protagonismo?

«Abbiamo fatto la nostra scelta in tempi non sospetti, quando l'opzione era tra salvare noi stessi o salvare quello che rappresentavamo. Abbiamo privilegiato questa seconda, mettendo in discussione la possibilità di salvare noi stessi. Tanti di quelli che hanno fondato Fratelli d'Italia a quaranta giorni dal voto avrebbero avuto un posto assicurato nel Pdl».

Altri non vi hanno seguito.

«Perciò a chi oggi dice che va rifatta la destra, io dico: c'è già. È Fratelli d'Italia. Un progetto inclusivo e aperto a tutte le persone sincere e di buona volontà. I nostri risultati dicono anche che la strada è quella giusta. Che si può crescere e che c'è ancora un centrodestra che può vincere. In una tornata elettorale in cui la coalizione non ha funzionato benissimo, Fdi è cresciuta in percentuale e in voti assoluti. A Roma abbiamo preso quasi 20mila voti in più».

Ma siete ancora molto distanti dalle percentuali di An.

«C'è un patrimonio che si è disperso. Ma possiamo ricomporlo. Il combinato disposto tra una proposta politica coerente e un personale politico serio e spendibile funziona. C'è ancora lo spazio».

In tempi di acuta crisi economica l'elettore sceglie in base ai programmi economici, non in ragione della propria identità.

«Quando gli elettori sono più interessati alle ricette economiche



che gli pone un partito è perché tendono a non fidarsi delle idee. Oggi non c'è più l'adesione acritica, non è automatico che chi crede nella Patria voti Fratelli d'Italia. Però chi è di destra in Italia ha un disperato desiderio di vedere qualcuno che sia capace di rappresentare le sue idee anche nel concreto».

Come giudica la proposta di Alemanno?

«Rispondo con una battuta di Guido Crosetto: a noi non serve una "cosa nera", ma una cosa vera. Ci stiamo già lavorando e ci lavoriamo. Quando sarà l'opzione A di Alemanno, ne parleremo volentieri anche con lui. Ma per ora mi pare sia solo il suo piano B, aspettando di vedere se rinasce Forza Italia».

AVANTI GLI ALTRI

Chi ha avuto incarichi di prima fila deve mettere a disposizione la sua esperienza per accompagnare una nuova generazione politica. E senza pretendere ruoli di primo piano

RITORNO AL PASSATO

Non credo alle operazioni di ritorno al passato. E comunque la destra non è morta, il funerale è stato un po' prematuro

Lettori: 295.000
Libero
18-GIU-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 13

Grane padane

Tosi e Zaia litigano pure sullo ius soli

Il governatore apre alla cittadinanza per gli immigrati che vanno a scuola ma il sindaco lo smentisce

Sollevo il tema dei bambini che sono nati qui e vanno a scuola qui. Spesso parlano il dialetto. Sono bambini che in molti casi hanno identità veneta e non quella del Paese d'origine della loro famiglia

LUCA ZAIA

::: ALESSANDRO GONZATO

Dai motti escludenti tipo «Padroni a casa nostra», storico cavallo di battaglia della Lega, alle aperture allo ius soli. Il Carroccio si ammorbidisce come la lana lavata con un certo detersivo? Ecco dunque che il governatore del Veneto, Luca Zaia, si schiera dalla parte dei figli degli immigrati nati e cresciuti nella sua regione. «Non si può pensare» dice «che diventino italiani solo quando, dopo i dieci anni previsti dalla legge, sono già alle scuole medie. Un ragionamento credo che debba essere fatto» prosegue l'esponente del Carroccio «anche perché spesso parlano il dialetto meglio di me». Zaia però, dopo aver suscitato un certo clamore con la sua presa di posizione, corregge il tiro, sottolineando di essere contrario al principio secondo cui per diventare cittadini italiani basta oltrepassare il confine. «Per esserlo credo sia necessario conoscere almeno la nostra lingua, coscienti della nostra storia e della nostra identità» chiarisce. «Quindi» si spiega «sono contro a chi vorrebbe l'applicazione dello ius soli per tutti».

Insomma, diritti sì, ma a certe condizioni. Nonostante la precisazione, le dichiarazioni del presidente della Regione Veneto - oltre a rilanciare il dibattito sui diritti degli stranieri residenti nel nostro Paese - hanno messo ancora più in evidenza, ce ne fosse stato bisogno, l'esistenza delle diverse e contrastanti posizioni che in questo momento esistono all'interno del Carroccio. Dallo scontro tra bossiani e maroniani ormai si sta passando a una sorta di tutti contro tutti. Tanto che distinguere le linee guida del partito dalle opinioni dei suoi singoli esponenti - alcuni dei quali sono stati definiti da Zaia «fondamentalisti» - è diventata un'impresa per pochi.

A conferma di ciò, il vicesegretario federale, Flavio Tosi, ha subito stroncato l'uscita del governatore, chiarendo il proprio punto di vista. «Sono sindaco da sei anni, ho la delega all'immigrazione, parlo con molti stranieri, ma nessuno ha mai posto problemi riguardo alla cittadinanza». Tosi poi ha precisato che «le priorità degli immigrati sono altre. Avere un lavoro stabile, assicurare ai figli una buona condizione e integrazione». Condizioni che secondo il sindaco di Verona avvengono anche senza ottenere subito la cittadinanza. Ma Tosi è andato oltre. «La normativa italiana contempla che lo straniero per qualche motivo possa essere rimpatriato. Quindi se lo ius soli entrasse nel nostro ordinamento, come negli Stati Uniti e in Francia, potrebbe accadere che i figli di immigrati nati in Italia, ottenendo subito la cittadinanza potrebbero avere più tutele dei loro stessi genitori». Una situazione che Tosi ha definito «ipotetica, ma paradossale». Nessun accenno invece, da parte del vice di Maroni, al dibattito sui diritti degli omosessuali proposto da Zaia, altro argomento che in passato i duri e puri del Carroccio non si sarebbero nemmeno immaginati di dover affrontare. Figuriamoci poi se all'interno del movimento qualcuno avrebbe mai pensato che a sollevare la questione sarebbe stato uno che nella Lega è nato è cresciuto.


Censurato sulla Kyenge: Sartori nero col Corsera

Tosi e Zaia litigano pure sullo ius soli

Stoccata di Epifani

«Renzi? Meglio al governo che leader del partito»

::: ENRICO PAOLI

■■■ «Mi sembra che Matteo Renzi sia soprattutto un buon amministratore, ma sono sicuro che farebbe bene anche il segretario». Se Il "maanchismo" di veltroniana memoria ha finito per contagiare anche l'attuale segretario del Pd, Guglielmo Epifani, vuole che - per dirla con Ennio Flaiano - «la situazione politica del Pd è grave, ma non è seria». Insomma, se non puoi cambiare in corsa le regole del congresso per arginare, anzi stoppare, la corsa di Renzi, meglio indicare un'altra luna mentre tutti guardano il dito.

E Epifani ha colto al volo l'occasione offertagli ieri sera da Bruno Vespa, che lo ha ospitato a Porta a Porta, per mettere a frutto l'esperienza maturata da sindacalista. Sollecitato dal giornalista sull'ipotesi di Renzi quale presidente del Consiglio in caso di caduta del governo, Epifani ha dribblato il tema sostenendo che se «avvenisse domani ci sarebbe in qualche modo un problema di esperienza che manca», dice il segretario del Pd. Insomma, in un modo o nell'altro il sindaco di Firenze deve fare ancora panchina.

Com'era facile prevedere il maanchismo declinato da Epifani non è andato giù ad una parte di esponenti del Pd che vorrebbero un rinnovamento vero, invece delle vecchie alchimie. «Anche fare il segretario del partito non è come fare il segretario della Cgil», dice il deputato del Pd, Ernesto Carbone, «sperando che Epifani lo capisca».

Nel frattempo è tornato in campo anche Massimo D'Alema: «Il tema del congresso non può essere la ricerca di un leader futuro, in grado di vincere le elezioni nell'anno in cui verranno», dice l'esponente del Pd, «sarebbe oltretutto assurdo e autolesionistico che il partito che esprime il presidente del Consiglio dedicasse un intero congresso a come sostituirlo, anzichè occuparsi dei problemi del Paese». Insomma, c'è posto per Renzi, altro che panchina.


Riparano la strada solo se cade la senatrice Pd

Lettori: 295.000
Libero
18-GIU-2013
Diffusione: 104.543
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 8

Caos a cinque stelle, cominciano le epurazioni

di FRANCO BECHIS a pagina 8

Dodici ore di litigi

Quarantadue grillini contro Beppe

L'espulsione della Gambaro passa col sì di 79 parlamentari, ma il M5S è spaccato. Ora parola alla rete

::: FRANCO BECHIS

■■■ Fuori un'altra. Adele Gambaro è stata espulsa dai gruppi parlamentari a 5 stelle dopo quasi 12 ore di assemblee con 79 voti favorevoli, 42 contrari e 9 astenuti. Formalmente sarà ora la rete a decidere, ma che questo passaggio sia poco più che una sceneggiata l'hanno dimostrato in abbondanza questi mesi. E mentre è già partita la caccia allo scalpo di Paola Pinna, senatrice colpevole di avere dato una intervista a difesa della Gambaro ieri sera a *Piazza pulita*, la vera notizia è proprio in quei 42 che si sono ribellati alle faide interne e in fondo pure a Grillo.

L'espulsione è avvenuta a porte chiuse, perché il sacrificio non ha avuto diretta streaming. Solo l'annuncio ex post sulla tv di gruppo, *La Cosa*, da parte dei neocapigruppo Riccardo Nuti (che ha qualche difficoltà seria con la lingua italiana) e Nicola Morra. Pronti più che a spiegare a lamentarsi già dei titoloni di giornale che avrebbero avuto il giorno dopo. Morra più filosofico e un pizzico bugiardo: «Se la rete assolve la Gambaro, io sono il primo ad essere contento». Nuti incazzato invece con il titolo a una sua intervista su *Repubblica* di ieri: «Io quella frase non l'ho mai fatta».

Eppure a vedere la diretta del processino in casa in Senato, sembrava che il terremoto Gambaro fosse già derubricato a fenomeno quotidiano del bradisismo di cui vive il M5S. È finita male. La proposta di espulsione è arrivata proprio dai colleghi del Senato che si erano ben guardati dal formalizzarla al suo cospetto. L'hanno fatto qualche ora dopo quando lei comprendendo l'aria che tirava e forse sfinita da ore di interrogatorio, ha abbandonato i gruppi aggravando la sua posizione.

In privato invece tuoni e fulmini contro Beppe il fondatore e il suo braccio destro Gianroberto Casaleggio sono assai comuni se non quasi la regola. Lo si è capito ieri nelle quasi due ore di dibattito rese più o meno pubbliche dal Senato (la rete dello streaming faceva acqua da tutte le parti e si faticava a seguire la diretta interrotta ogni secondo). «Qui fra noi tante cose ce le diciamo in faccia», ha spiegato Maurizio Buccarella, «anche crude, anche di dura critica ad alcuni di noi o a Grillo o a Casaleggio. Ma ce le diciamo guardandoci negli occhi fra noi, non in tv». Alla Gambaro Buccarella come tanti altri intervenuti hanno chiesto un «passo indietro» che lei naturalmente si è rifiutata di fare. Ma indietro o avanti nel gruppo a 5 stelle sembra assai difficile andare. Perché prima di fare mezzo passo bisogna metterlo ai voti, e talvolta perfino fare un sondaggio al volo sulla rete. Ieri dopo 10 minuti di streaming il nuovo capogruppo a palazzo Madama, Nicola Morra, si è accorto di non avere avvisato i suoi della diretta. E a cose fatte ha messo ai voti che ci fossero le riprese: è bastata l'alzata di mano. Un difensore della Gambaro, Enrico Cappelletti, invece si è lamentato della scarsità di votazioni e referendum prima della riunione di ieri. Ma come «espulsione sì o espulsione no»? E chi ha deciso il tema senza prima metterlo ai voti e consultarsi con la rete? Cappelletti per protesta ha annunciato che non avrebbe partecipato alla successiva riunione con i colleghi della Camera, quella che avrebbe preso le decisioni. Bel favore: così alla Gambaro è subito mancato un voto. Però a palazzo Madama il clima era più che altro quello dello scappellotto nei confronti della senatrice critica con Grillo. Luis Alberto Orellana, già candidato alla presidenza di palazzo Madama e un po' più anziano della media, ha cercato di minimizzare. Però ha aperto un fronte campanilistico: «Ben più gravi sono certe dichiarazioni dei nostri alla Camera». Nord contro Sud. Senatori contro deputati. Altri hanno detto parole di buon senso, molte donne hanno difeso la Gambaro. Accanto a lei sedeva Maria Mussini, che ha provato a mettere pace ricordando come Grillo fu «bannato» (l'ha detto lei) dalla Rai per avere criticato Craxi, e questa è una «ubris» (violenza in greco) che «deve essere cancellata», e non certo bissata con la Gambaro. Ha fatto il suo intervento anche l'ex capogruppo Vito Crimi, ed è stato un mezzo macello. Prima è stato accusato dalla Gambaro di avere spiattellato sul blog di Grillo un sms privato che lei gli aveva scritto. Si è fatto piccolo piccolo, cascando dalle nuvole e negando. Il nuovo capogruppo lo ha zittito. Poi ha ascoltato un intervento di una senatrice che si diceva d'accordo con Paolo Flores D'Arcais ed è finalmente sbottato: «volete Flores D'Arcais come ideologo? Allora andatevene via, con lui e Stefano Rodotà». Ah, sì, quel Ro-do-tà, Ro-do-tà improvvisamente caduto in disgrazia come la Gambaro. Crimi però non ha spinto sull'acceleratore: «chiediamo alla rete che cosa vuole fare», ha detto davanti all'imputata. Nella riunione successiva, quando lei non c'era più, è stato il primo a gridare «crocifiggiamola, crocifiggiamola!» proponendone ufficialmente l'espulsione. Questione di tipi umani. Al cuore invece ha fatto appello quasi disperata un'altra senatrice: «stiamo rom-


Libero
SILVIO SFIDA L'EUROPA «CHE FAI, CI CACCI?»



EDIZIONE DELLA MATTINA

pendo qualcosa di magico e questo non si deve fare». Anche Morra ha provato a fare il sentimentalone: «sono i giorni più brutti della mia vita», e sembrava anche nel tono un pizzico esagerato.

Vista la riunione del Senato, è stata saggia la scelta di non trasmettere quella con i deputati. Mica per l'oscuramento della libera informazione: in fondo chissenefrega. Ma per non dare agli elettori che di giorno in giorno si stanno pentendo sempre più un altro spettacolo sconfortante. Nemmeno i professionisti della retorica della prima Repubblica si parlavano tanto addosso. Questi passano il tempo a farlo. E quando hanno terminato il fiato, si parlano con la rete. Di cosa? È qui il punto: di nulla. Proprio di nulla.

■ *Nessuno parla delle reazioni che ci sono state sul blog, con tre post in un giorno di una violenza incredibile. Vorrei sapere da Vito Crimi perché è stato pubblicato sul blog un mio sms che ti ho inviato personalmente. Il mio rapporto di fiducia nei tuoi confronti non c'è più, Vito*

ADELE GAMBARO

■ *Noi non votiamo nessuna espulsione, ma votiamo di rimettere alla rete la decisione. Io non ho detto che chi non vota l'espulsione di Gambaro va contro i principi del Movimento, ma ho detto che se come gruppo non ci rimettiamo alla rete salta un principio (...) Ora vado via, devo fare il trasloco*

VITO CRIMI

■ *Se qualcuno si azzarda a fomentare minacce sulla rete o a sollecitare atti di tipo fisico come il "ti aspetto fuori casa" è fuori dal movimento. Proporrò alla prossima assemblea che il sottoscritto sia sottoposto al voto della rete. Se ho sbagliato sarò giudicato*

NICOLA MORRA





IN DIFFICOLTÀ

Beppe Grillo è, insieme a Gianroberto Casaleggio, la colonna del Movimento 5 stelle. Ma secondo la senatrice Adele Gambaro il cattivo risultato del M5S alle recenti amministrative è proprio colpa del comico *[Splash]*

Lettori: 728.000
IL MATTINO
18-GIU-2013
Diffusione: 71.074
Dir. Resp.: Alessandro Barbano
da pag. 3

le interviste del Mattino

Delrio: basta con i bluff meno tasse solo nel 2014

Corrado Castiglione

Il ministro per gli affari regionali Graziano Delrio replica alla sortita di Berlusconi: «Dobbiamo restare dentro tutti i parametri e i vincoli europei. E far sì che nel 2014 ci possano essere nuove regole, con revisione del patto di stabilità». >A pag. 3

Il ministro
Se non rispettiamo gli accordi i sacrifici sono inutili

Il confronto

Delrio: niente bluff, in gioco la nostra credibilità

«Sui consumi ci sono margini di manovra per evitare l'incremento dell'imposta»

La polemica
Faccio errori di aritmetica? A Brunetta non rispondo, perché lui non ha capito: sulle case mi riferivo ai valori castali e non ai redditi delle persone fisiche

I termovalorizzatori
Basta incompiute, dobbiamo realizzare le opere promesse e cantierate: così i cittadini capiscono perché pagano le tasse la politica recupera il rapporto di fiducia

Corrado Castiglione

Ministro Delrio, tra il decreto del fare e le semplificazioni future, ritiene che le autonomie possano ritenersi soddisfatte?
«Non ho dubbi. Ci sono molti aspetti, in parte poco sottolineati all'attenzione dell'opinione pubblica».
Per esempio?
«Penso alla semplificazione amministrativa di cui il Durc (documento unico di regolarità contributiva) è il paradigma: per Comuni e imprese sarà un bel vantaggio. Ma c'è anche da ricordare il fondo che agevolerà le piccole e medie imprese nell'accesso al credito. Ancora, c'è il rifinanziamento della cosidetta legge Sabatini per le aziende che investono in tecnologia. Aggiungo: ci sono le misure volte ad accelerare la macchina della giustizia, che snelliranno il lavoro dei tribunali, contribuendo ad assorbire i contenziosi. Senza dimenticare il salvataggio delle aziende partecipate, con il rinvio delle dismissioni che significa conservare migliaia di posti di lavoro. Infine, i fondi per le opere destinate ai piccoli comuni, i 6mila campanili».
C'è qualcosa che non siete riusciti a mandare in porto?
«Noi ci siamo prefissati l'importante obiettivo di correggere la burocrazia eccessiva, che ingessa enti locali, imprese e cittadini. E la strada è ancora molto lunga. Noi, a differenza degli altri Paesi come la Germania o come la Francia siamo pieni di tante leggi orientate soprattutto a far intervenire lo Stato prima di qualsiasi iniziativa. Così non va. Bisogna invertire la tendenza. Dobbiamo fare in modo che sia più facile cominciare un'iniziativa e più sistematico il controllo sulla bontà delle opere realizzate».
Rifiuti: la nomina di commissari per la costruzione dei termovalorizzatori è un altro importante tassello per i territori. Che ne dice?
«La novità è importante non solo per i termovalorizzatori: le opere promesse e poi iniziate vanno realizzate. Un'opera incompiuta finisce per alimentare la sfiducia dei cittadini nella politica e nelle istituzioni. Al contrario, ai cittadini deve essere chiaro il motivo per cui pagano le tasse. Un esempio positivo su tutti: le recenti inaugurazioni delle stazioni Tav a Bologna e di Calatrava a Reggio Emilia. Così deve essere per tutte le opere, anche per i termovalorizzatori. E a questo proposito aggiungo: il decreto del fare renderà più efficiente la sinergia tra governo ed enti locali perché non vada perduto un euro dei fondi Ue».
Ma l'attesa più forte è sui nodi Iva e Imu: Berlusconi sollecita il governo a non temporeggiare anche a costo di sforare i conti. È giusto?
«No, questo non lo possiamo fare. Significherebbe vanificare un anno di sacrifici. Al contrario, dobbiamo restare dentro tutti i parametri e i vincoli voluti dall'Europa, anche se possono esserci implicazioni difficili. Ne va della nostra credibilità. Bisogna stare bene attenti a tenere bassi gli interessi sul debito. E pian piano dobbiamo fare in modo che nel 2014 ci possano essere nuove regole, con una revisione del patto di stabilità. Ma servono carte in regola!».
Dunque niente rinvio per l'Iva?
«Non si può liquidare la questione con degli slogan. C'è bisogno di un ragionamento accurato. La materia è delicata, anche perché un aumento dell'Iva potrebbe portare ad una contrazione dei consumi e dunque ad una riduzione del gettito. Allora servono ragionamenti più profondi. In ogni caso alla vicenda Iva non è stata scritta la parola fine. Saccomanni ci sta lavorando con serietà. Nelle prossime settimane ci sono i margini per




data stampa 32° Anniversario

trovare la soluzione adatta».

È pessimista quanto Zanonato?

«Di fronte alla grave crisi siamo tutti pessimisti, ma siamo anche molto determinati».

Stesso discorso per l'Imu?

«Sull'Imu per la prima casa il ragionamento è un po' differente. Chi ha di più sia chiamato a dare un contributo maggiore. In ogni caso su questo versante abbiamo un po' di tempo in più per riflettere».

In che modo?

«Sicuramente con una revisione dei valori catastali, che senza dubbio al momento sono lontani dal mercato: meglio fare riferimento all'osservatorio immobiliare italiano».

Per Brunetta lei sbaglia i conti?

«Non gli rispondo, per un semplice motivo: ha capito male, io legavo il mio ragionamento ai valori catastali, non al reddito Irpef».

Le continue sollecitazioni del Pdl creano fibrillazioni nel governo?

«Il governo ha l'obiettivo di dare risposte serie a nodi delicati. Non possiamo pensare alle notizie d'agenzia, alle dichiarazioni, agli annunci. Di fronte a noi ci sono tante sfide importanti: Iva e Imu sono fra queste».

In questi giorni ci saranno tanti appuntamenti per l'Italia in Europa: da quali segnali capiremo che la missione è compiuta?

«Non solo rigore, la pressione sociale è alta: ora bisogna produrre un'inversione di tendenza a favore della crescita. Letta porrà con molta forza a Bruxelles alcuni punti. I segnali saranno soprattutto due: misure per l'occupazione giovanile e possibilità di rivedere il patto di stabilità per favorire gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì
18 giugno
2013

Avvenire

Anno XIV N. 143
€ 1,20

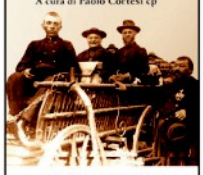
CORCI

ASPETTANDO IL MOMENTO

DAVIDE RONDONI

Il gatto è sparito di nuovo dal muro.
Hannas tiene gli occhi sulla notte buia punteggiata di luci di Gerusalemme. L'ultima Pasqua per lui, o una delle ultime di certo. A volte il vecchio Sacerdote chiede a Dio in silenzio di premiare la sua fedeltà con una morte dolce e il formarsi di una memoria pia del suo nome tra i fedeli.
«Di quale faccenda state parlando?» chiede lentamente ai due in piedi davanti a lui, distogliendo lo sguardo dal riquadro buio che gli sacchia gli occhi alla finestra. Tanto il gatto ormai non torna, si sorprende a pensare.
«Del Nazareno» dice il più attempato dei due, dopo un attimo di smarrimento stupito che il grande Hannas non avesse afferrato. E l'altro: «Del bestemmiatore Nazareno che agita le … le …»
«Le folle» conclude il più esperto.
«Ah» dice lentamente il vecchio. «il Nazareno …»
«Bisogna intervenire» aggiunge il più giovane.
Hannas lo guarda come si guarda uno che non sa bene cosa dice. Poi chiede bruscamente: «Con chi avete parlato dei Farisei ?»
Inteso il nome, Hannas fa un sorrisetto. Uno che conta e che non impegna la propria parola a vanvera. Il vecchio si appoggia allo schienale. Sotto la pesante veste nera divarica leggermente le gambe magre, bianchissime. È settimane che Hannas aspetta il momento migliore per poter metter mano alla faccenda Gesù.

Avvenire
30618
9 771120 602009

IN LIBRERIA
Angelo Giuseppe Roncalli
IL LUPO, L'ORSO, L'AGNELLO
A cura di Paolo Cortesi cp

Epistolario bulgaro con
don K. Raev e mons. D. Theelen
SAN PAOLO
LA GRANDE ABILITÀ DIPLOMATICA DEL FUTURO PAPA GIOVANNI XIII
compralo su sanpaolostore.it

S. Calogero, eremita

www.avvenire.it
Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Infinito € 4,00

EDITORIALE

LA DIFFICILE TRANSIZIONE TURCA

DEMOCRAZIA INCOMPIUTA

GIORGIO FERRARI

«Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia. Qui ad Atene noi facciamo così».
«Se cerco di immaginarmi il nuovo aspetto che il dispotismo potrà avere nel mondo, vedo una folla innumerevole di uomini eguali, intenti solo a procurarsi piaceri piccoli e volgari, con i quali soddisfare i loro desideri. Al di sopra di essi si eleva un potere immenso e tutelare, che solo si incarica di assicurare i loro beni e di vegliare sulla loro sorte».
Tra il *Discorso agli Ateniesi* di Pericle del 461 a.C. riportato da Tucidide e le parole di Alexis de Tocqueville nel lungo saggio del 1835 *La democrazia in America*, si declinano in maniera impareggiabile i limiti e i rischi che la democrazia – e i sistemi politici che ad essa si ispirano – fatalmente reca con sé: Tucidide attraverso Pericle ne ravvisa il rischio del populismo strisciante che conduce alla figura del *demagogo*, Tocqueville scruta con acutezza e apprensione il pericolo della *tirannide della maggioranza*.
In questi giorni la Turchia sta mostrando al mondo il volto di un regime che si proclama democratico e contemporaneamente si comporta con la stessa intolleranza verso le più elementari libertà individuali di una qualunque dittatura caraibica o africana del secolo scorso. Affogare dimostranti pacifici con cannoni ad acqua caricati con sostanze urticanti, arrestare centinaia di giovani perché adoperano twitter per scambiarsi messaggi, gettare in prigione i medici perché hanno prestato le prime cure ai feriti, ammanettare gli avvocati perché hanno osato protestare per la brutalità della polizia, chiudere i ponti sul Bosforo per impedire alla gente della sponda asiatica di avvicinarsi a piazza Taksim, dichiarare "terrorista" chiunque si faccia trovare nelle vicinanze di Gezi Park, inseguire donne e bambini in fuga fin nella hall di un albergo sparando candelotti lacrimogeni ad alzo zero, richiama alla memoria brutalità e abusi che le democrazie occidentali dovrebbero aver dimenticato.
Tuttavia la Turchia di Recep Tayyip Erdogan – al pari dell'Egitto di Mohamed Morsi – è una Repubblica parlamentare ma non è ancora una vera democrazia. Democratico è il *metodo* con cui Erdogan è arrivato al potere: un'elezione trionfale nel 2002 per il suo Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (Akp), seguita da un decennio di vigorosa crescita economica del Paese che ha visto triplicare il reddito *pro capite* turco e gli ha garantito la terza plebiscitaria conquista della maggioranza nel 2011. Quanto a democrazia realmente compiuta, però, siamo ancora molto lontani, e non c'è da stupirsene. Nella cultura politica di Erdogan – classe 1954 – il sistema democratico è una specie di ospite saltuario del Paese: introdotto attorno agli anni Cinquanta dopo il lungo regno riformatore (ma dispotico) di Kemal Atatürk e poi di Ismet Inonu, ha subito tre significative "interruzioni" nel 1960, nel 1971 e nel 1980 da parte della casta militare e un quarto tentativo di golpe nel 1997.
Con grande fiuto politico Erdogan ha utilizzato lo stendardo della democrazia per combattere i nostalgici del laicismo autoritario kemalista e traghettare la Turchia in una prodigiosa età dell'oro con vaste ambizioni geopolitiche di un ritorno all'egemonia ottomana sulla regione; ma contemporaneamente è caduto appieno nell'errore (*l'errore del demagogo*, secondo Tucidide) di ritenere che vincere le elezioni autorizzi a ignorare l'opposizione considerando il dissenso un crimine («vandali, terroristi, delinquenti» sono i ricorrenti appellativi rivolti alle decine di migliaia di giovani che gremivano le piazze di Istanbul e Ankara, cui pure si riconoscono eccessi e sgangherate utopie). In ciò ha concorso non poco quella *fratellanza* che lo lega all'egiziano Morsi e ad altri nuovi leader delle primavere arabe, che si connota per il forte debito nei confronti del credo islamico e al tempo stesso – c'è un nesso causa-effetto, forse – per una conclamata carenza di cultura democratica. Ma disperare non serve. Siamo ancora agli albori dell'islam politico moderno e certi errori, certe storture possono ancora essere raddrizzate. In senso democratico, preferibilmente.

il fatto. Obama al vertice dei G8: la disoccupazione erode il tessuto sociale, va affrontata subito. Il premier italiano invitato alla Casa Bianca

Lavoro, è patto atlantico

Dall'area di libero scambio centinaia di migliaia di posti

CONTI PUBBLICI

Irrompe Berlusconi: si sfori il tetto Ue Letta: nessuna eco



Il Cav. attacca: «Andare oltre il 3% di deficit, tanto non ci cacciano. L'Iva? Inaccettabile non bloccarla». La Ue: l'Italia rispetti le regole. Letta: «Quelle parole non hanno avuto nessuna eco tra i leader del mondo».

GRASSO E IASEVOLI A PAGINA 7


La calorosa stretta di mano tra Letta e Obama

- Primo faccia a faccia tra Letta e il presidente Usa, asse per rilanciare l'occupazione: «Basta austerity cieca»
- Usa-Ue, via libera (tra le resistenze francesi sulla cultura) all'accordo commerciale: vale un punto di Pil
- L'analisi sull'economia degli otto giganti: ancora debolezza, ma meno rischi

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6/7/8

ALTA TENSIONE A ISTANBUL, CENTINAIA DI ARRESTI

Erdogan minaccia i contestatori e attacca la Ue



ALFIERI, DEL RE E OTTAVIANI A PAGINA 4

«L'EUROPA PAGHERÀ LA SUA SCELTA»

Siria, i Grandi divisi E Assad alza la voce sulle armi ai ribelli

- Ancora distanze al G8 tra Stati Uniti e Russia Putin: non accetteremo una no-fly zone. Ma non esclude una conferenza di pace per Damasco
- Il rais siriano minaccia i Ventisette: se consegnate aiuti bellici ai guerriglieri diventerete un bersaglio del terrorismo

DABBOUS E GERONICO NEL PRIMOPIANO A PAGINA 5

DAL 2008 UNA CRESCITA DEL 32%

Ecomafie, la crisi è altrove Boom dei reati ambientali

Le "ecomafie" fatturano 16,7 miliardi, con 34.120 reati accertati. E i "clan" che si spartiscono la torta passano da 296 a 302. È il 20° rapporto di Legambiente, che cita anche l'inchiesta di «Avvenire» sulla Terra dei fuochi della Campania.

MIRA A PAGINA 15

AGORÀ

Analisi
GLI ERRORI DEGLI AIUTI AL SUD
RUGGIERO 22

Lavia
«STORIE DI INVISIBILI A TEATRO»
GENOVESE 25

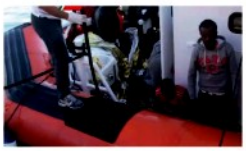
CON AVVENIRE

POPOTUS



LAMPEDUSA FA ANCORA I CONTI CON L'EMERGENZA

Sbarchi senza sosta sulle coste siciliane «Sos» da un barcone di eritrei: è allarme



Non si fermano gli arrivi di profughi sulle coste italiane: la Sicilia è tornata il punto d'approdo delle carrette della speranza cariche di persone. E nell'isola pelagica sono già oltre 800 i presenti. Ed è paura per una richiesta di soccorso lanciato da una imbarcazione carica di eritrei al largo della Libia

SCAVO E TURRISI A PAGINA 13

«Ius culturae» è la via italiana

DI MARCO IMPAGLIAZZO

Si tratta di definire meglio cosa significhi essere italiani, approfondendo un'identità che si fonda non tanto sul *solum* o sul *sanguis*, bensì sulla *cultura*. Di qui la proposta di uno *ius culturae*: la cittadinanza ottenuta, alla fine di un ciclo scolastico, dai figli di genitori da tempo residenti nel nostro Paese...

EDITORIALE A PAGINA 2

Francesco
Da Gesù la rivoluzione che cambia il cuore

CARDINALE 19



Il Papa
Nel Vangelo la via che porta all'uomo libertà e vita

IL TESTO, LAMBRUSCHI E LIUT A PAGINA 3
L'EDITORIALE DI COLOMBO A PAGINA 2

NEL GIORNALE

Maturità

Esami domani al via 500mila ragazzi al grande «passaggio»

EDITORIALE DI CARNERO A PAGINA 2
FERRARIO A PAGINA 10

Scuola

Castelfranco Veneto si mobilita: 16mila firme per le sue parilarie

DAL MAS E LENZI A PAGINA 11

QUERINIANA
JOHANN BAPTIST METZ
MISTICA DEGLI OCCHI APERTI
Per una spiritualità concreta e responsabile
due novità
Giornale di teologia 363 — 256 pagine — € 20,00
CLARISSE DI CORTONA
I PERSONAGGI BIBLICI DEL TEMPO ORDINARIO
• 1 •
Lectio brevis — 120 pagine — € 8,50
scopri le altre novità su www.queriniana.it
tel. 030 2306925 | vendite@queriniana.it

L'IRISH SUN

«IL CAVALIERE INDAGATO A DUBLINO, RICICLAGGIO» GHEDINI: FALSO, QUERELO

Silvio Berlusconi nel mirino delle autorità irlandesi per riciclaggio ed evasione fiscale. È quanto ha scritto ieri l'"Irish Sun", pubblicando la notizia come «esclusiva mondiale» proprio nel giorno del G8 a Dublino. Stando al giornale, gli accertamenti riguarderebbero operazioni con l'International Financial Services Centre di Dublino nel periodo 2005-2007 e per un ammontare di circa 500 milioni di euro. Ma immediata è arrivata la smentita di Niccolò Ghedini, avvocato del leader del Pdl, il quale ha spiegato che «la notizia è certamente frutto di un travisamento e di un'erronea informazione». L'unica possibile spiegazione – ha aggiunto – è che l'"Irish Sun" accosti «erroneamente al presidente la vicenda di Banca Mediolanum che ha notoriamente da tempo in corso un contenzioso tributario in Irlanda, in corso di risoluzione con un arbitrato». Perciò, ha annunciato Ghedini, «si procederà in ogni sede giudiziaria contro notizie false e inesatte».


Berlusconi piccona: l'Italia sfori il 3 per cento

CONTI PUBBLICI

Irrompe Berlusconi: si sfori il tetto Ue Letta: nessuna eco

Il Cav. attacca: «Andare oltre il 3% di deficit, tanto non ci cacciano. L'Iva? Inaccettabile non bloccarla». La Ue: l'Italia rispetti le regole. Letta: «Quelle parole non hanno avuto nessuna eco tra i leader del mondo».

GRASSO E IASEVOLI A PAGINA 7

LA CRISI ECONOMICA

Il Cavaliere si impunta: «Il governo a Bruxelles la smetta di sbattere i tacchi: dica che il tetto sul Pil se lo scordino». Il Commissario Rehn: «Sono misure necessarie per la ripresa. Da Roma rassicurazioni»

Berlusconi piccona: l'Italia sfori il 3 per cento

«Via Imu e aumento Iva, tanto dall'euro non possono cacciarci». Il gelo di Palazzo Chigi

Lo scontro

L'ex premier prova a dettare la linea a Letta: «Vada a Bruxelles e dica che quella soglia se la possono scordare». Ma la presidenza del Consiglio replica: impegni confermati Secca la replica del commissario all'Economia Rehn: «L'Italia pensi a fare le riforme»

DA ROMA **GIOVANNI GRASSO**

Il governo italiano smetta di «sbattere i tacchi» di fronte alle autorità europee, vada a Bruxelles e dica, una volta per tutte, che «il limite del 3 per cento annuo» del rapporto deficit/Pil «se lo possono scordare». È un Berlusconi di lotta, quello in onda ieri, dopo essere stato un Berlusconi di governo. Se, infatti, domenica si era prodotto in una difesa a spada tratta dell'esecutivo di larghe intese nei confronti di una parte del Pd un po' troppo movimentista che strizzava l'occhio ai cinquestelle, ieri – inaugurando un asilo a Pontida – il Cavaliere si è lasciato andare a duri commenti contro l'Unione Europea e le sue disposizioni economiche. Giungendo a sfidare Bruxelles ed evocando l'uscita italiana dall'Unione: «Ci volete mandar fuori dalla moneta unica? Fatelo. Ci volete mandar fuori dalla Ue, ma no... Vi ricordiamo che noi versiamo 18 miliardi all'anno e ce ne ridate indietro solo 10». Il Cavaliere – complice forse la vicinanza del presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni e un pubblico tutto leghista – chiede che «qualcuno nel governo abbia il coraggio di andare a Bruxelles» per dire che «bisogna mettere a posto le cose», smettendo appunto «di sbattere i tacchi» come finora hanno più o meno fatto tutti i negoziatori, mandati a Bruxelles «perché i governi non li vogliono in patria».

Il discorso è, come sempre, legato al ritornello dell'Imu e dell'aumento dell'Iva, che per il presidente del Pdl sono «inaccettabili». Non mancano accenti critici contro il governo che «sta affannosamente cercando otto miliardi... Ma quale azienda – si chiede retoricamente il Cavaliere – non riesce a tagliare i costi dell'1 per cento?». Berlusconi ribadisce che l'Imu è una tassa «dannosa e ingiusta. Noi vogliamo che sia abrogata per un fatto quasi simbolico, rappacificare lo stato con i cittadini». Quanto all'Iva, un suo aumento «secondo gli economisti che hanno la testa sulle spalle non porterebbe maggiori entrate all'erario ma un decremento» per la diminuzione dei consumi.

Queste dichiarazioni esplosive, almeno nella parte anti Ue, sono giunte all'orecchio del presidente del Consiglio Enrico Letta mentre si apprestava a partecipare ai lavori del G8 in Irlanda del Nord ed era in procinto di incontrare il presidente americano Obama. Letta, a quanto pare, non ha preso bene l'attacco di Berlusconi all'Ue, in un momento in cui la procedura d'infrazione non è ancora completamente chiusa. E certo gli attacchi berlusconiani non sono un buon viatico per trattare posizioni favorevoli all'Italia. C'è il rischio di un irrigidimento. Così Palazzo Chigi ha fatto filtrare una nota, il cui senso è questo: il governo italiano ha intenzione di rispettare gli impegni di bilancio, la nostra posizione resta la stessa ed è stata ribadita anche nell'incontro di sabato con il presidente della Commissione europea, Josè Manuel Barroso. Una nota che ha rassicurato il Commissario agli affari economici della Ue Olli Rehn, che ha ribadito: «Lavoriamo sempre insieme ai governi, e il governo italiano ci ha assicurato di rispettare l'obiettivo del 3 per cento». Un obiettivo che è utile all'Italia: «Assicurare che il deficit resti sotto il 3 per cento e fare le riforme richieste sono la chiave per la ripresa in Italia».

E il viceministro all'Economia, Stefano Fassina (Pd) in genere piuttosto severo con le procedure europee, chiarisce: «Bisogna spendere la credibilità dell'Italia riacquisita in questi anni per cambiare la politica economica dell'Europa. Ma non come dice Berlusconi che intercetta un moto presente nell'opinione pubblica declinandolo però in termini inaccettabili».

RIPRODUZIONE RISERVATA





hanno detto

DELLA VEDOVA (SC)

«Cav firma patti, poi li contesta»

«Berlusconi chi? Berlusconi che negozia il fiscal compact e che si piega, come direbbe lui, ai diktat europei e che ha sbattuto i tacchi impegnandosi al deficit al 3% con un anno di anticipo, o Berlusconi che dice a Letta di mandare al diavolo il fiscal compact e il tetto al 3% per il deficit?», ironizza il portavoce di di Scelta civica, secondo il quale «non c'è serietà e non c'è verità nelle parole di Berlusconi, ma solo propaganda».

EPIFANI (PD)

«Solo inutili provocazioni»

Secondo il segretario del Partito democratico, «le parole di Berlusconi secondo il quale l'Italia potrebbe sforare il patto Ue per il rapporto debito pubblico-pil, sono inutili provocazioni che indeboliscono il nostro Paese», in quanto è in gioco la credibilità nazionale e se l'Italia non rispettasse quel limite «non avremmo la forza di chiedere nuove risorse».

CICCHITTO (PDL)

«Quadro mutato, problema c'è»

«In Europa adesso siamo in una fase contrattuale diversa da quella dei tempi di Monti, in cui eravamo in una fase penitenziale e remissiva, ragion per cui Berlusconi pone un problema simile a quello di tanti economisti, studiosi e politici. Della Vedova rischierebbe lo svenimento se leggesse quello che ha detto Delors in una riunione a Parigi alla quale ha partecipato anche D'Alema», ribatte il deputato "azzurro".

PRODI

«Urge stop a egemonia tedesca»

L'ex-premier italiano ed ex-presidente della Commissione Ue non commenta le parole del suo già rivale Berlusconi, tuttavia – in un'intervista a una radio francese – sostiene che Francia, Italia, Spagna e altri Paesi dell'Unione europea devono formare una «piattaforma comune e credibile» di fronte alla Germania. Infatti, conclude, l'Europa «non può sopportare alcun Paese egemonico».

Lettori: 385.000
Avvenire
18-GIU-2013
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 8

Saccomanni avverte: «L'Iva? Serve tempo» Ipotesi stop di tre mesi

Domani ddl semplificazioni, venerdì il lavoro

il punto

Il ministro dell'Economia: servono misure ragionate e ragionevoli, il risanamento resta prioritario. È scontro tra Zanonato e il Pdl Atteso domani un secondo provvedimento sulle semplificazioni dopo il «decreto del fare» di sabato scorso Poi gli sgravi sulle assunzioni dei giovani

DA ROMA **NICOLA PINI**

Il rebus dell'Iva non è ancora sciolto. A 13 giorni dal primo luglio, quando scatterà la tagliola dell'aumento dell'aliquota al 22%, cresce la fibrillazione nella maggioranza di governo. Come testimoniano le schermaglie proseguite ieri tra Flavio Zanonato (Pd, responsabile dello Sviluppo Economico), che sottolinea la scarsità delle risorse a disposizione, e lo stato maggiore del Pdl che reagisce duramente: «Non abbiamo capito se il ministro è un gaffeur o un killer» politico, attacca Fabrizio Cicchitto. Ma anche buona parte del Pd insiste per risolvere la grana dell'Iva. L'ultima ipotesi è quella di prendere tempo, congelando l'aumento per (almeno) tre mesi. Intanto il governo ha in agenda nei prossimi giorni altri passaggi importanti. Dopo il «decreto del fare» di sabato scorso, domani arriva il via libera alla seconda tranche delle semplificazioni, con un ddl che sarà affinato oggi in un pre-Consiglio: contiene norme in materie ambientale, privacy, certificati sanitari e amministrativi, sicurezza sul lavoro. Venerdì poi (se non ci saranno slittamenti) sarà varato un un provvedimento sul lavoro molto atteso, con sgravi sulle assunzioni dei giovani.

Sull'Iva la decisione finale arriverà presumibilmente la prossima settimana, dopo il vertice Ecofin di giovedì e venerdì prossimi, che dovrebbe ratificare l'uscita dell'Italia dalla procedura Ue per deficit eccessivo (dopo l'ok della Commissione Ue), e a ridosso del Consiglio Ue del 27-28 giugno. Dal Tesoro trapela che si sta «facendo di tutto» per evitare l'aumento ma che nulla è ancora scontato. La soluzione più probabile al momento appare quella di un congelamento di tre mesi del rincaro. È la misura che nell'immediato costerebbe meno (un miliardo di euro) e consentirebbe di avere un po' di respiro per trovare una soluzione strutturale al problema. L'aumento dell'imposta sui consumi preoccupa molto Palazzo Chigi per gli effetti recessivi su un'economia già in stato comatoso, specie nel mercato interno. Ma tanto il premier Enrico Letta che il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni escludono salti nel buio, come forzare il tetto del 3% di deficit. «Lo sforzo di risanamento del bilancio resta tra le priorità dell'azione di governo e non può essere rallentato», ha detto ieri l'ex dirigente della Banca d'Italia. Un rinuncia secca all'aumento Iva costa quattro miliardi l'anno. Soldi che per ora non non ci sono. Tanto più che altri dossier di spesa incombono: dagli sgravi sul lavoro al taglio dell'Imu prima casa, altra partita da 4 miliardi.

«Abbiamo bisogno del tempo necessario per adottare misure fiscali ragionate e ragionevoli», ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, servono «misure ben ponderate che tengano conto di tutti gli aspetti». C'è bisogno di tempo, insomma. Da qui l'ipotesi del congelamento. Darebbe il tempo necessario a chiudere il capitolo della Imu insieme a



data stampa 32° Anniversario

quello del fisco. Il governo, ha spiegato ieri il sottosegretario Pier Paolo Baretta, intende anticipare il più possibile la riforma della tassazione immobiliare e in parallelo riprendere il cammino della delega fiscale e della riforma del catasto. Intanto Saccomanni avverte che «la lotta all'evasione fiscale non può essere assolutamente allentata». Anche se «si deve tenere conto delle esigenze dei contribuenti in difficoltà», come è stato fatto nel decreto di sabato addolcendo le regole cui deve attenersi Equitalia.

Preme poi il capitolo lavoro del ministro Giovannini. Venerdì sono attesi gli sgravi per le assunzioni: un bonus fiscale e contributivo di due anni per le imprese che assumono stabilmente lavoratori under 30. I problemi di copertura sarebbero in via di superamento e arriverebbero soprattutto da fondi europei. L'intervento vale almeno un miliardo di euro, forse qualcosa in più. C'è inoltre una parte normativa che punta a correggere le rigidità della riforma Fornero sui contratti a termine. Letta incontrerà domani sera o giovedì i sindacati che sulle regole chiedono un intervento concordato e non invasivo per le parti sociali. «No a un ulteriore ricorso a forme di flessibilità», ha frenato ieri il leader della Cgil Susanna Camusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano per il lavoro

MISURE INSERITE NEL DECRETO "DEL FARE"

3 miliardi di euro per piccole, medie e grandi **opere** che porteranno **30 mila posti di lavoro**

1.500 assunzioni di **ricercatori** nelle Università

1.500 assunzioni di **docenti** nelle Università

MISURE ALLO STUDIO PER IL DECRETO DI VENERDÌ

Defiscalizzazioni e decontribuzioni per i primi 2 anni di contratti a tempo indeterminato destinati a chi è **sotto i 30 anni**

Ritocchi alla legge Fornero: riduzione dei tempi fra un contratto a tempo determinato e un altro, alleggerimento dei vincoli sulle causali, semplificazione dell'apprendistato

Potenziamento dei **centri per l'impiego**

ANSA-CENTIMETRI



Fabrizio Saccomanni



Enrico Letta ammesso al tavolo dei grandi del G8 con Obama. Al vertice qualcuno lo ha confuso con lo zio Gianni. Non si può avere tutto dalla vita

GINSENG COFFEE
West End

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Martedì 18 giugno 2013 - Anno 5 - n° 166
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,20 - Arretrati € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

INSTANT TEA
ristora

RICICLAGGIO E PATTI VIOLATI È IL CAIMANO DI GOVERNO

L'Irish Sun di Dublino scrive che Berlusconi è indagato in Irlanda: operazioni sospette per 500 milioni di euro nel periodo 2005-2007. Ma l'ex premier non batte ciglio e chiede a Enrico Letta di fregarsene dei vincoli di bilancio europei: "Sforiamo il 3 per cento, tanto nessuno ci caccia". Bruxelles protesta, sempre a rischio la credibilità dell'Italia *Barbacetto, Lillo e Nicoli* pag. 2 - 3

CRIMI: ORA DECIDERÀ LA RETE

"Gambaro via dai 5 Stelle": 79 sì, 42 no e 9 astenuti



Adele Gambaro "scortata" dai colleghi senatori di M5S *Dim*

Processo alla dissidente che ha criticato il leader: la riunione dei parlamentari finisce con il via libera all'espulsione
I fedelissimi di Grillo: "Liberiamoci dagli elementi tossici"

di **F. d'Esposito e E. Fierro**

Gaino e Adele. Il processo grillino alla cittadina Gambaro si conclude nel buio della Camera dei deputati. Espulsione, con la decisione di rinviare alla Rete il verdetto di colpevolezza per aver criticato il leader in un'intervista tv. pag. 6 - 7



L'esclusiva dell'Irish Sun

INFRASTRUTTURE Il ministero scopre la truffa

"Demolizioni, calma con quelle ruspe": ma la circolare è falsa

La nota inviata ai sindaci dell'area vesuviana raccomanda prudenza nei 67 mila abbattimenti. La campagna del Pdl per il "condono"

di **Antonello Caporale**

C'è il tocco di una mano esperta. La collusione di funzionari infedeli, la prova che il timbro del ministero è stato utilizzato per frodare non solo una legge, ma condurre in porto un disegno eversivo. pag. 5



MANCE & CLIENTELE

Consulenti a carico nostro: c'è l'esperto in tappi e quello in buoni gelato



Tecce pag. 9

SCANDALO A LUCI ROSSE

Franchino, "la regina" e l'uomo del Comune: tutti i bollori di Firenze



di **Davide Vecchi**

C'ho l'Adriana qui che l'è tutta n'bollore". Quando la "regina" si presentava a bottega Franchino apriva la rubrica e chiamava gli amici di una vita. Dipendenti comunali, pizzicagnoli. pag. 10

di **Bruno Tinti**

SQUILLO, I FALSI MORALISTI E LA LEGGE DELLE TASSE

pag. 10

GUERRIGLIA A LECCE

Ho fatto un sogno: meno calcio, più equità sociale

Beha pag. 15

LA CATTIVERIA

Enrico Letta: "Berlusconi non detta la linea". Sono solo consigli eleganti

www.forum.spinoza.it

Scalfaroni

di **Marco Travaglio**

Lunga la strada, stretta la via, ma la marcia è cominciata". Così, con un titolo alla Wertmüller (*Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto*) o alla Arbore (*Ffss: cioè che mi hai portato a fare sopra a Posillipo se non mi vuoi più bene?*), uno Scalfari strapazzato da anomala passione celebra il governo in una memorabile articolessa su *Repubblica*, affiancata da un imperituro titolone sul decreto del fare, ma soprattutto del dire e del baciare: "Letta: '80 misure per ripartire'". Sono belle cose. Soddisfazioni. Uno guarda 'sto Letta, così smunto e gracilino, magari pensa a Berlusconi e Brunetta che gli scrivono i testi, e tutto immagina fuorché "80 misure per ripartire". Invece zac! eccole qua, l'una in fila all'altra. Merito anzitutto di Saccomanni, che "non è semplicemente un banchiere": no – assicura Scalfari – "è anche dotato di fiuto politico" ed è un po' come la Dea Cali: "ha contatti con le altre Banche centrali, il Fondo monetario, la Banca dei regolamenti, la Banca europea degli investimenti, la Commissione di Bruxelles e soprattutto la Bce di Draghi", sempre sia lodato. E poi "ha un ottimo punto di riferimento nel suo presidente del Consiglio Enrico Letta, che a sua volta può contare sull'appoggio sistematico di Giorgio Napolitano". Ecco, non sporadico od occasionale: sistematico. Come dice il Sassaroli al Melandri in *Amici miei*: "È tutta una catena di affetti che né io né lei possiamo spezzare. Lei ama Donatella, che è affezionata al cane Birillo, che mangia un chilo di macinato al giorno, un chilo e mezzo di riso e ogni mattina bisogna portarlo a orinare alle 5 sennò le inonda la casa. Birillo adora le bambine, che sono attaccatissime alla governante, tedesca, severissima, in uniforme. Insomma, chi si prende Donatella si prende tutto il blocco".

Qui ci sarebbe pure un Caimano pronto a tirare la catena in caso di sentenze sfavorevoli, e intanto detta l'agenda sull'Imu, che in campagna elettorale Pd e Scalfari difendevano perché era opera dell'amato Monti e le priorità erano altre. Ma ora Saccomanni che adora Draghi che è molto affezionato a Letta che è attaccatissimo a Napolitano dice che la priorità è l'Imu: e allora viva il rinvio Imu. Anzi "a ottobre sarà abolita e sostituita con un'imposta immobiliare". In pratica le cambiano il nome. Chi? "Il tandem Letta-Saccomanni". Come? "Con consumata abilità". E ci mancherebbe, con quella catena di affetti dietro. Insomma "il nostro governo si muove nel modo migliore": è quasi meglio del governo Pella. "Immaginare che la necessità venga meno fra pochi mesi è del tutto illusorio". Ed è "pericoloso supporre una nuova maggioranza" con Pd e transfughi a 5Stelle. Non sia mai che il Pd scarichi B. Però continui pure ad acquistare grillini: basta chiamare l'operazione Scilipoti-bis "ricerca di libertà" e "rivendicazione della dignità di teste pensanti". Purché la pensino come lui, sennò tanto pensanti, libere e dignitose non saranno, le teste. "Tra il demos e le diverse parti politiche c'è sempre un rapporto interrelazionale: il demos modifica le parti politiche e queste a loro volta modificano il demos". Con scappellamento a destra come fossantani. Piuttosto, che s'è sognata la Gruber di invitare Dario Fo per parlare di Grillo? "Ma è possibile? Un attore con una degna storia di teatro alle spalle e anche di pensiero. È mai possibile?". Che non la pensi come Scalfari e che glielo lascino pensare? Poi, certo, ci sarebbe pure B., il padrone del governo. Nella catena degli affetti Scalfari non lo cita. Ma garantisce per lui: anche in caso di sentenze sfavorevoli, "non accadrà nulla", anzi B. è lanciatissimo con tutto il governo per una draconiana "lotta all'evasione". È come se i due si fossero sentiti: domenica il compagno Silvio ha ripetuto a memoria l'articolo di Eugenio: "La collaborazione fra destra e sinistra deve durare". Che amori. Sembrano fatti per piacersi, bisognerebbe proprio farli incontrare. O forse si conoscono già?

data stampa 32° Anniversario

L'OROSCOPO DI ANGELINO

Estate da protagonista grazie alla luna

IL VATICINIO di Branko per la giornata di ieri di Angelino Alfano, segno Scorpione: "Concluderete la primavera giovedì 20, con una spettacolare luna nel segno che vi aprirà le porte dell'estate 2013, una stagione che vi vedrà protagonisti. Non c'è bisogno oggi di insistere con il lavoro e con i soldi; è più importante far vivere l'amore in una nuova atmosfera". Dall'agenda di Angelino: "Rinviare pranzo con Enrico (Letta, *ndr*), aspettare la luna di giovedì. Niente soldi per le riforme: dire a Saccomanni di chiamare Branko".

fd'e


RICICLAGGIO, L'IRLANDA INDAGA SULLE OPERAZIONI DEL CAIMANO

SPENDING REVIEW

A Chiavari va in scena l'occupy-tribunale

TUTTI IN TENDA

La nuova sede è costata allo Stato 12 milioni di euro, ora rischia la soppressione Per evitarlo, i cittadini ci dormono dentro

di **Valeria Pacelli**

Per costruire un tribunale a Chiavari, un paesino in provincia di Genova, sono serviti 12 milioni di soldi pubblici. Le mura sono state innalzate, la struttura quasi ultimata, è stato addirittura preparato un sistema per informatizzare tutti quei documenti che inondano le procure italiane. Il decreto legge sulla "Riforma della geografia giudiziaria" dello scorso anno però ne ha disposto la soppressione e così centinaia tra avvocati e cittadini hanno deciso di opporsi a questa decisione, dichiarando occupazione permanete. Da venerdì scorso i membri del comitato "Salva il tuo tribunale" dormono in quelle che dovevano essere aule di giustizia, chiedendo al governo di non gettare via i soldi pubblici che sono stati stanziati dal 2002 ad oggi per costruire l'edificio. In periodo di campagna elettorale, Angelino Alfano e Giacomo Caliendo hanno fatto visita agli occupanti che da mesi portano avanti questa battaglia. Il Pd ne ha fatto addirittura un punto del proprio programma elettorale. Ma passate le elezioni, sono rimasti solo un gruppo di grillini che anche ieri hanno visitato il tribunale.

LA STORIA DEL TRIBUNALE di Chiavari inizia nel 2002 quando l'allora governo D'Alema stanzia un finanziamento di ben 12 milioni di euro per costruire la città giudiziaria. Otto milioni e settecento mila euro sono a carico del ministero della giustizia, il restante del comune. Viene innalzato così un edificio che si estende su una superficie di 8900 metri quadri che contiene aule, uffici e 70 parcheggi. I lavori sono quasi ultimati quando il 7 settembre 2012 è stato emesso il decreto legislativo numero 155, recante norme in materia di revisione delle circoscrizioni giudiziarie, o più semplicemente conosciuto come "Riforma della geografia giudiziaria", che prevede la soppressione di 31 Tribunali ordinari dislocati sul territorio italiano. Tra questi c'è anche quello di Chiavari. Nonostante il decreto legge ne preveda la soppressione, il governo Monti stanzia altri 200 mila euro affinché fosse installato un sistema di cablaggio, ossia di cavi e reti che permettono l'interconnessione tra i vari uffici ma anche la trasmissione di dati informatici. Ormai è un tribunale all'avanguardia, in conformità con quel processo di modernizzazione che dovrebbe snellire molte delle beghe burocratiche che rallentano il lavoro nelle procure.

E' un "tribunale europeo" scrive il comitato 'salva il tuo tribunale' che porta avanti l'occupazione, con "tecnologia energetica all'avanguardia, collegamenti telematici e passaggio sotterraneo collegato al carcere". Spiegano gli esponenti del comitato che ormai è tutto pronto e manca solo il collaudo finale, bloccato appunto per il decreto legge sulla riforma sulla geografia giudiziaria. Per oggi infatti è attesa la decisione finale: il ministro Anna Maria Cancellieri interverrà alla commissione Giustizia del Senato che deve decidere sul caso.


PURE LA CIRCOLARE DIVENTA ABUSIVA

A DOMANDA RISPONDO

Furio Colombo

Ultimissime: nasce il correntone

CARO FURIO COLOMBO, il 13 giugno il Financial Times ha definito l'Italia "inerte". Ma non è vero. Quel giorno il Corriere della Sera, pag. 10 e 11, annunciava al mondo: "Pd, nasce il 'correntone' anti-Renzi. Documento dei bersaniani. Primarie da ripensare. Renzi: hanno paura". Come si vede ferve il lavoro per uscire dalla crisi.

Ambrogio

IL FENOMENO *è imbarazzante e si ripete. Quasi ogni giorno, accanto a notizie che segnalano un netto peggioramento nell'economia del mondo (peggioramento più aspro nei Paesi più fragili) ci sono grandi spazi giornalistici e televisivi dedicati all'accanita lotta interna del Pd per la proclamazione del più bello del reame. Ora l'aspetto tragico di questo scontro senza soste e senza frontiere e con brevi soste di finta pace da scolaresca in subbuglio, consiste nel fatto che lo scontro non è sulla politica ma sul potere. La differenza è immensa. La politica riguarda tutti. Il potere, come ha ben detto Andreotti, soltanto chi ce l'ha. È vero che si giocano anche, almeno a parole, le possibili conseguenze elettorali (con il tale si vince, con l'altro no). Ma si vince che cosa? Al momento governa un supervincitore, cioè il meglio delle forze di due partiti che si erano battuti l'uno contro l'altro e adesso sono felicemente insieme. Eppure questo supergoverno dei vincitori e dei vinti non governa. O, per dirla con il Financial Times, l'Italia è "inerte". Ora l'uno ora l'altro dei due schieramenti associati ci annuncia, con la grinta del lottatore deciso a tutto, che stiamo per fare, che siamo sul punto, che arriva la risposta, che è stata trovata la cura. Spiacevole sequenza. Berlusconi rideva, Monti sgridava, Letta e Alfano tergiversano. Letta vuole sapere che cosa farà Renzi, Alfano aspetta di capire che cosa accadrà a Berlusconi. L'Italia è in ansiosa e inutile attesa. Stiamo guardando in tv che cosa è appena accaduto in Grecia e Portogallo come se noi fossimo la Germania. Ma non siamo la Germania e Renzi non ha mai detto (come non hanno mai detto Letta e Alfano, con Berlusconi e Brunetta) che cosa farebbe o farà mentre si aggrava la crisi. A lui manca il potere. A noi la politica.*



DIRITTO DI REPLICA

Le vacanze di Angelino Alfano

L'avv. Fabio Roscioli, nell'interesse dell'On. Angelino Alfano, chiede la rettifica delle affermazioni contenute nell'articolo "Vacanze pagate, Alfano batte Schifani 3 a 2" in cui, a commento del procedimento sul patron della Valtur Carmelo Patti per i suoi asseriti rapporti con la famiglia mafiosa dei Messina Denaro, viene impropriamente inserito l'On. Alfano, il cui nominativo emergerebbe dagli "... accertamenti disposti dal pm Andrea Tarondo" che svelano gli asseriti "rapporti tra il ministro dell'Interno e vice premier Angelino Alfano e il cavaliere Patti. Rapporti con tanto di vacanze pagate, oppure a prezzo stracciato, meta il Villaggio Valtur di Favignana ". Quanto esposto dal giornalista è falso e diffamatorio, poiché l'On. Alfano nessun rapporto ha intrattenuto con Carmelo Patti sebbene lo abbia conosciuto, non è coinvolto nell'inchiesta condotta dalla magistratura trapanese, non ha mai dimorato nel Villaggio Valtur di Favignana e nessuno gli ha mai pagato le vacanze. In occasione di taluni soggiorni ha semplicemente conseguito sconti previsti da catalogo (prenotazioni con anticipo e minori nella stessa camera) o normalmente praticati per politica commerciale a personaggi pubblici (e, dunque, anche a giornalisti e comici). L'inserimento dell'On. Alfano nel quadro di favori e opache relazioni descritto nell'articolo e l'improprio richiamo a un'indagine della DIA, forniscono una rappresentazione falsa e gravemente diffamatoria, e, pertanto, si diffida formalmente dal riutilizzare le frasi e le affermazioni sopra riportate per altri futuri articoli.

Fabio Roscioli
Avv. On. Angelino Alfano

Il vicepremier Angelino Alfano ha ragione: non è sotto indagine ed è stato ospite di tre villaggi Valtur all'estero, e mai presso quello di Favignana, pagando quei soggiorni a prezzo scontato. E francamente è questo quello che è stato scritto sul suo conto. per riassumere. Secondo gli elementi in possesso della magistratura, che ha acquisito questi dati sui soggiorni gratis o scontati per i politici, per ricostruire i movimenti finanziari del gruppo Valtur. Sono tre le fatture riguardanti l'on. Angelino Alfano, Capodanno 2009 alle Mauritius, costo 18 mila euro scontato di poco meno di 4 mila euro; Capodanno 2010 alle Maldive, costo 12 mila euro, sconto poco meno di 5 mila euro, agosto 2011 in Grecia, costo 13 mila euro, sconto da 3.500 euro. Il prossimo 26 giugno in Tribunale a Trapani verranno sentiti i commissari della Valtur e dovranno portare i dati circa il trattamento riservato agli ospiti del villaggio, vedere se soggiorni gratis e sconti facevano parte di un trattamento generale della Valtur che potevano valere per tanti e non solo per i politici. Una differenza è venuta comunque già fuori. In occasione dell'ultimo soggiorno estivo in Grecia, Alfano era in compagnia di diversi amici tra cui il dirigente del ministero della Giustizia Fabio Bartolomeo. Per Alfano e Bartolomeo fu applicato uno sconto del 30 per cento, per gli altri amici che li accompagnavano soltanto il 10 per cento.

R. G.



Lettori: 453.000
Diffusione: 72.867
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
18-GIU-2013
da pag. 2

B. scatenato: "Più deficit, tanto l'Ue non ci caccia"

PROPONE DI SFONDARE IL TETTO DEL 3 PER CENTO. REHN PROTESTA, LETTA COSTRETTO A SMENTIRE: "RISPETTEREMO GLI IMPEGNI

PROVOCAZIONI

"Basta sbattere i tacchi di fronte a queste autorità di Bruxelles: a trattare sono sempre quelli che i Paesi mandano lì perché li vogliono mandare via"

di **Sara Nicoli**

Da un lato "blinda" il governo di larghe intese e conferma l'appoggio "leale" del Pdl. Poi, però, il Cavaliere alza la voce: Letta mantenga la parola data. Congelare l'aumento dell'Iva "è fondamentale e per farlo, il governo può anche sforare il 3 per cento, tanto non ci cacciano mica...". Cioè superare il rapporto del 3 per cento tra deficit e Pil, che nel 2013 dovrebbe fermarsi al 2,9, come promesso da Letta all'Europa.

UNA BATTUTA che pareva sparata in libertà – tipica delle sue – durante la visita in una casa di cura sui colli di Pontida, inaugurata intercalando un po' di vittimismo, "tutti che mi vogliono rottamare, sarei io il primo ospite di questa struttura e comunque non sono una mummia come dice Grillo". Poi, la bordata. Un Silvio Berlusconi tutt'altro che vicino alla rottamazione, ieri mattina ha assestato un doppio affondo contro l'Unione europea e contro il governo, incitando Letta, impegnato nel G8 irlandese, a sforare il tetto del 3 per cento del rapporto deficit-Pil, convinto che l'Italia sia per Bruxelles un partner chiave. Il terremoto che ne è seguito è stato istantaneo e un perentorio altolà a queste fantasiose (quanto destabilizzanti) ipotesi è arrivato quasi subito dalla Commissione europea: Roma ha il dovere di "assicurare" il rispetto delle regole, ha ribattuto un caustico commissario agli Affari economici, Olli Rehn. E così proprio Letta, a margine di incontri delicati come quello con il presidente americano Barack Obama, si è trovato costretto a rassicurare i partner: la posizione del governo non cambia, i patti internazionali saranno rispettati anche in politica economica, ha assicurato. Il nome di Berlusconi pare non sia stato neppure pronunciato. Però, la fuga in avanti del Cavaliere sulla questione del 3 per cento ha gettato comunque la maggioranza nello scompiglio.

È noto che lo sfondamento del tetto sia un vecchio pallino del leader Pdl. Fin dai tempi del suo ultimo governo, quando era proprio l'ex ministro Giulio Tremonti, allora depositario della politica economica, a ripetere a Berlusconi che "senza di noi l'Europa non va da nessuna parte e se esce l'Italia, crolla l'Europa, i ricatti della Merkel sono inaccettabili". Dirlo ieri, però, ha avuto un significato politico molto preciso: premere sul governo, ribadendo di avere in tasca ancora la *golden share* del suo sostegno, perché porti a compimento i provvedimenti "bandiera" del Pdl, appunto il non aumento dell'Iva e la totale cancellazione dell'Imu.

"Si dice che il governo stia affannosamente cercando 8 miliardi – ecco un'altra parte del ragionamento del Cavaliere – ma in quale azienda non si possono tagliare i costi dell'1%? È veramente una cosa non accettabile che non si riescano a trovare questi fondi". E ancora: "Il governo non potrà mai creare lavoro – ha proseguito, mentre faceva finta di far montare la rabbia – il lavoro lo possono creare solo gli imprenditori, dobbiamo sostenere questi capitani coraggiosi che oggi dobbiamo chiamare eroi".

PER BERLUSCONI, la ricetta è sempre quella più popolare, che non contempla impopolari sacrifici: rompere il Fiscal compact e fare più deficit e debito. Per farlo, secondo lui, "bisogna che qualcuno nel governo abbia il coraggio e l'autorità di andare a Bruxelles e dire a quei signori: noi siamo in queste condizioni perché ci avete cacciato voi con la vostra dannata politica di austerità. Dobbiamo rimettere a posto le cose, da qui in avanti il limite del 3 per cento del Fiscal compact ve lo potete dimenticare". Insomma, basta "sbattere i tacchi di fronte a queste autorità di Bruxelles – ha sottolineato – che, per nove anni di esperienza che ho io a trattare a Bruxelles sono sempre quelli che tutti i Paesi mandano lì perché li vogliono mandare via".

Fonti pidielline, poi, riferiscono anche di contatti intercorsi proprio tra Letta e Berlusconi, ma non si è trovata alcuna conferma ufficiale, mentre in campo Pdl, le bordate di B. rispecchierebbero la nuova rotta del partito, anche se non si nega che siano state un modo per spostare l'attenzione dai "suoi guai giudiziari". Nel suo stretto entourage sta infatti montando la convinzione che la Suprema corte darà ragione ai legali di Berlusconi, ossia che l'impedimento dovuto a una riunione del Consiglio dei ministri fosse legittimo, ma la scelta di non concederlo non avrebbe 'compromesso' l'andamento del processo. Quindi, il procedimento potrebbe andare avanti, proprio il contrario di quanto auspica il Cavaliere.



Lettori: 453.000
Diffusione: 72.867
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
18-GIU-2013
da pag. 2

L'EX SINDACO

Killer o gaffeur? No, solo Zanonato

ATTACCHI DAL PDL
Il ministro dello Sviluppo è sospettato di picconare il governo soltanto perché dice l'ovvio: non ci sono soldi

di **Stefano Feltri**

Sta imparando a trattenersi, anche se per Flavio Zanonato il ricorso al "no comment" è una sofferenza, lui che era abituato a esprimere le sue antipatie anche su Twitter e Facebook. Al salone dell'Aerospazio si rifiuta di parlare ancora di Iva e si limita a dire: "Begli apparecchi". Ma il danno lo ha già fatto, con l'ennesima dichiarazione (a *Repubblica*): "Non è che non voglio bloccare l'aumento dell'Iva. Dico che è molto difficile trovare le coperture, visto il poco tempo a disposizione".

LUI NON SI CAPACITA: dice l'ovvio, in perfetta sintonia con il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni che ha chiarito in ogni modo che 8 miliardi per Iva e Imu non ci sono, e il Pdl lo considera un sabotatore che si muove su mandato di Pier Luigi Bersani per abbattere il governo di larghe intese a favore del miraggio di un'alleanza con il Movimento 5 stelle. "Non abbiamo ancora capito se Zanonato è un gaffeur o un killer", riassume Fabrizio Cicchitto, del Pdl. "È fatto così, e in passato l'ha anche pagata", dice l'ex deputato veneto del Pd, Marco Stradiotto, che lo conosce bene.

Zanonato, 62 anni, non è uno che si trattiene, se la sua è tattica studiata è ben mascherata da franchezza. A Padova la sua prima vita da sindaco si chiude nel 1999 quando perde contro Giustina Destro (Pdl). Colpa anche della forza con cui Zanonato difendeva un progetto di tram poco amato dai padovani, che poi hanno cambiato idea e lo hanno rieletto nel 2004. Quando doveva risolvere il problema immigrazione, ha scelto la strada più drastica, costruendo un muro intorno a via Anelli, "era l'unica soluzione possibile in tempi brevi". C'era la Lega, guidata allora da Massimo Bitonci che oggi è capogruppo alla Camera, che lo incalzava. E Zanonato non è uno che subisce passivamente. E soprattutto non dimentica: non ha mai perdonato a Laura Puppato, all'epoca sindaco di Montebelluna, di aver protestato contro di lui e contro l'inceneritore di Padova. A gennaio si è rifiutato di darle un passaggio in auto dopo un'ospitata tv. Dopo la partecipazione della Puppato a un corteo No-Tav lui la chiama "massaia", lei lo apostrofa "piccolo gerarca".

Quando ha parlato all'assemblea annuale della Confindustria, agli imprenditori è piaciuto perché sembrava l'omologo del presidente Giorgio Squinzi: molto concreto, scarse qualità da oratore, ma glielo perdoni perché trasmette concretezza. Al ministero dello Sviluppo è arrivato forte del pragmatismo da sindaco ma senza competenze specifiche. Ha ereditato molti dirigenti bersaniani e ha confermato gran parte della squadra di Corrado Passera, dal capo della segreteria tecnica Stefano Firpo (che era arrivato da Intesa) al capo dipartimento che segue l'energia, Leonardo Senni, un ex McKinsey, fino al portavoce, Stefano Porro, cui Zanonato ha chiesto di restare in servizio ancora un po' nonostante stia lasciando il ministero per passare a Simest, una società della Cassa depositi e prestiti. Zanonato studia, non è un manager come Passera, non parla inglese e ogni tanto gli sfugge qualche battuta di troppo sui dossier riservati (tipo lo scorporo della rete da Telecom). Ma sulle priorità che si era dato, ha ottenuto qualche risultato: rifinanziare i bonus per le ristrutturazioni edilizie, bloccare i sussidi Cip6 ai produttori di energia, rifinanziare il Fondo di garanzia che aiuta le piccole imprese ad avere credito (ma i soldi arriveranno solo nel 2014).

MA PRIMA CHE DALL'AZIONE di governo, un ministro lo capisci da dove mangia. Passera fuggiva appena poteva nella sua casa ai Parioli, che usava come vero quartier generale. Claudio Scajola aveva creato un cerimoniale molto sofisticato e consumava pasti preparati da una cameriera personale, chiuso nelle sue stanze al piano nobile del ministero. Paolo Romani, subentrato a Scajola, preferiva invece attraversare la strada per rifugiarsi tra le prelibatezze dello chef Filippo La Mantia, all'Hotel Majestic. Zanonato pranza nella mensa, temuta da molti dirigenti per il puzzo di fritto che lascia addosso. È lo stile che una volta aveva Bersani: da ministro dello Sviluppo ogni tanto spariva. Lo trovavano a bere birra con gli autisti.

Twitter @stefanofeltri


B. scatenato: "Più deficit, tanto l'Ue non ci caccia"
Killer o gaffeur? No, solo Zanonato



Flavio Zanonato *LaPresse*

Lettori: 453.000
il Fatto Quotidiano
18-GIU-2013
Diffusione: 72.867
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
da pag. 3

RICICLAGGIO E PATTI VIOLATI È IL CAIMANO DI GOVERNO

L'Irish Sun di Dublino scrive che Berlusconi è indagato in Irlanda: operazioni sospette per 500 milioni di euro nel periodo 2005-2007. Ma l'ex premier non batte ciglio e chiede a Enrico Letta di fregarsene dei vincoli di bilancio europei: "Sforiamo il 3 per cento, tanto nessuno ci caccia". Bruxelles protesta, sempre a rischio la credibilità dell'Italia *Barbacetto, Lillo e Nicoli* pag. 2 - 3

RICICLAGGIO, L'IRLANDA INDAGA SULLE OPERAZIONI DEL CAIMANO

LO RIVELA L'IRISH SUN. PER L'AGENZIA DELLE ENTRATE, A DUBLINO MEDIOLANUM AVREBBE SOTTRATTO ALL'ERARIO OLTRE 300 MILIONI

di **Gianni Barbacetto e Marco Lillo**

La botta a Silvio Berlusconi questa volta arriva dall'Irlanda. Mentre a Lough Erne (Irlanda del Nord) è in corso il G8, il quotidiano *Irish Sun*, del gruppo Murdoch, lancia in prima pagina il suo scoop, presentato come "esclusiva mondiale": Berlusconi sarebbe sotto indagine in quel Paese per evasione fiscale e riciclaggio. Secondo il giornale, il Garda Bureau of Fraud Investigations (un'agenzia locale simile alla nostra Guardia di finanza) starebbe indagando su movimenti di denaro per 500 milioni di euro effettuati nel periodo 2005-2007 da società irlandesi riconducibili all'ex presidente del Consiglio italiano. Le transazioni finanziarie sotto indagine sarebbero state realizzate da Berlusconi presso l'International Financial Services Centre di North Wall, Dublino, "nel tentativo", scrive l'*Irish Sun*, "di non pagare tasse nel suo Paese". L'articolo è colorito con numerosi riferimenti al bunga-bunga, a Ruby, a Nicole Minetti, al Milan e all'amicizia tra Berlusconi e Gheddafi. L'input per l'indagine sarebbe arrivato, secondo quanto confermato dall'autore dell'articolo al *Fatto Quotidiano*, da non meglio specificate forze di polizia italiane. Il *Fatto* ha interpellato le procure di Milano e Roma, la Guardia di finanza di Milano e l'Agenzia delle Entrate e nessuno degli interpellati ha confermato di avere in corso indagini del tipo di quella segnalata dall'*Irish Sun*. L'avvocato di Berlusconi, Niccolò Ghedini, in un comunicato ha ribattuto che si tratta di notizie "false e inesatte": "La notizia dell'esistenza di una indagine fiscale in Irlanda per il periodo 2005-2007 nei confronti del presidente Berlusconi è certamente frutto di un travisamento e di una erronea informazione. Infatti non consta esservi alcuna indagine sul punto. Di certo negli anni scorsi vi era stata una rogatoria dall'Italia in Irlanda in relazione alla vicenda dei diritti cinematografici", ma, "come è noto, per il periodo in questione vi è stata ampia assoluzione dai gup di Milano e di Roma, decisioni confermate dalla Cassazione".

ATTIVITÀ IN IRLANDA riferibili a Berlusconi, o meglio a società del suo gruppo, sono rintracciabili invece nelle carte di una verifica fiscale effettuata nel settembre 2010 dal Nucleo tributario della Guardia di finanza di Milano presso Banca Mediolanum, società controllata da Ennio Doris insieme a Silvio Berlusconi. La verifica si è conclusa nel febbraio 2011 individuando 170 milioni di euro che sarebbero stati sottratti da Mediolanum alla tassazione italiana tra il 2005 e il 2009, attraverso la collocazione di prodotti finanziari presso società di diritto irlandese. In Irlanda, com'è noto, il regime fiscale è molto più favorevole alle imprese rispetto all'Italia. Proprio per attirare imprese straniere, è stato costituto nei pressi di Dublino l'International Financial Services Centre. Mediolanum è stata la prima società italiana a entrarvi, non senza contestazioni da parte del fisco italiano. Lo conferma anche la relazione di bilancio 2012 di Mediolanum spa, che dà conto di un contenzioso fiscale aperto nei confronti della controllata Banca Mediolanum spa:





"Sono stati emessi due separati processi verbali di constatazione, in data 29 ottobre 2010 per l'anno 2005, per 48,3 milioni di euro, e poi in data 28 febbraio 2011, per le annualità dal 2006 al 2009, contestando maggiori imponibili per complessivi 121,4 milioni di euro, tutti aventi a riguardo i livelli di retrocessioni commissionali da parte della controllata irlandese Mediolanum International Funds Ltd". Continua la relazione: "In data 21 dicembre 2012, sono stati notificati alla Banca tre avvisi di accertamento ai fini dell'Ires e altrettanti avvisi di accertamento ai fini dell'Irap per le annualità 2005, 2006 e 2007, nei quali sono rideterminati maggiori imponibili per complessivi 333,5 milioni, a cui corrispondono imposte Ires per 110,1 milioni, oltre a sanzioni per 85,7 milioni e imposte Irap per 17,5 milioni, oltre a sanzioni per 13,6 milioni".

Ne accenna anche l'avvocato Ghedini nel suo comunicato, ipotizzando che il giornale irlandese possa aver "accostato erroneamente al presidente Berlusconi la vicenda di Banca Mediolanum, che ha notoriamente da tempo in corso un contenzioso tributario in Irlanda, che è in via di risoluzione con un arbitrato fra la stessa Irlanda e l'Italia". La legge europea infatti prevede che un gruppo internazionale che operi in due paesi comunitari e che ritenga di avere già pagato le imposte all'erario di uno Stato (in questo caso l'Irlanda, più conveniente) possa ricorrere a un arbitrato internazionale perché il contenzioso fiscale smette di essere un problema interno e diventa una contesa tra diversi sistemi tributari. L'arbitrato però prevede procedure complesse, termini e condizioni, come l'accordo delle Agenzie fiscali dei due Stati. Può durare anche due anni. Sul caso Mediolanum siamo in alto mare. Intanto gli irlandesi, almeno a leggere il *Sun*, indagano.

Lettori: 453.000
il Fatto Quotidiano
18-GIU-2013
Diffusione: 72.867
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
da pag. 4

Il legale Fininvest insultò il pool di Milano: condannato

L'AVVOCATO VACCARELLA TUTELA L'AZIENDA NEL LODO MONDADORI

SU PANORAMA

I magistrati "piegano, o danno l'impressione di farlo, l'esercizio delle proprie funzioni a un interesse privato"

Punito anche l'editore

di **Antonella Mascali**

Per invocare l'assoluzione si era appellato addirittura a una supposta immunità del giudice della Corte costituzionale, ma Romano Vaccarella, avvocato della Fininvest, la Mondadori e il giornalista Andrea Marcenaro, sono stati condannati a 25 mila euro di risarcimento complessivi (più gli interessi maturati) per gli ex magistrati di Mani Pulite: il procuratore Francesco Saverio Borrelli, i pm Ilda Boccassini, Piercamillo Davigo e Francesco Greco. Ieri la terza sezione civile della Suprema Corte, presidente Giuseppe Maria Berruti, estensore il giudice Franco De Stefano, hanno depositato le motivazioni della sentenza. La conferma del risarcimento per diffamazione a mezzo stampa si riferisce a un'intervista di Vaccarella a *Panorama* e rilanciata dal *Foglio* nel novembre 1997.

Se "il buongiorno si vede dal mattino", anche i titoli, in questo caso, fanno capire dove si voleva andare a parare: "Guarda quanto sono civili quelli del Pool"; "Borrelli e i suoi amici, giudici e parti in causa, lavano le offese con un mucchio di bigliettoni". In quell'intervista, Vaccarella si spinge a dire che "i magistrati di Milano piegano, o danno l'impressione di farlo, l'esercizio delle proprie funzioni a un interesse privato". Ipotizza che usassero le indagini sulle aziende di Berlusconi per "pretendere miliardi di risarcimento" da "*Panorama*, *Il Giornale* e trasmissioni tv" davanti al Tribunale di Milano, quindi "giocando in casa".

La terza sezione civile della Cassazione ha demolito tutti i punti del ricorso di Vaccarella e della Mondadori. Il professore invoca l'esercizio di critica, ad esempio, per aver parlato in quell'intervista di "un avvenuto asservimento della pubblica funzione" da parte del Pool "a fini economici privati". Come la Mondadori, sostiene che ci sia stata "violazione e falsa applicazione dell'articolo 21 della Costituzione" sulla libertà di espressione. Osserva la Cassazione: "Trascende il diritto di critica l'aggressione del contraddittore, sebbene compiuta in clima di accesa polemica, risoltasi nell'accusa di perpetrazione di veri e propri delitti o comunque di condotte infamanti, in rapporto alla dimensione personale, sociale o professionale del destinatario". Cioè, non si può accusare un magistrato, senza alcuna prova, ma solo a parole, di servirsi della sua funzione per fare soldi attraverso cause civili. È infamante. Tra i punti del ricorso respinti, quello che sostiene la "violazione e falsa applicazione" di una serie di articoli del codice di procedura penale e civile "per avere" la Corte d'appello di Milano "escluso l'efficacia di giudicato in favore di Arnoldo Mondadori Editori e del dr. Marcenaro della sentenza irrevocabile di assoluzione pronunciata sulla medesima vicenda dalla Corte penale d'appello di Brescia". Si lamentano che i giudici civili di Milano, in appello, non abbiano recepito le assoluzioni penali emesse dai giudici d'appello bresciani. Ma la Cassazione ha spiegato, in punto di diritto, che non c'era alcun automatismo.

Le motivazioni contengono anche un passaggio innovativo: riguarda il giornalista che ha intervistato il "diffamatore". Per non essere condannato, la Suprema Corte ha stabilito finora che deve aver posto domande "neutrali". Per la terza sezione civile, però, "va superato l'ambiguo concetto di neutralità". E quindi cosa porta alla condanna di un intervistatore, come nel caso di Marcenaro? "La suggestività, gli artifizi dialettici" delle domande che "concorrono" a ledere "l'onore e la reputazione altrui". Ieri i giudici hanno condannato Vaccarella, la Mondadori e Marcenaro (*Il Foglio* non ha fatto ricorso) anche alle spese processuali delle parti.

IL PROFESSOR Vaccarella, ex giudice costituzionale, ex difensore di Cesare Previti, il 27 giugno dovrà affrontare la Cassazione da avvocato della Fininvest nella causa contro il risarcimento di 560 milioni alla Cir di Carlo De Benedetti, stabilito dai giudici civili milanesi per lo scippo della Mondadori. Presidente della terza sezione civile Francesco Trifone. Relatore, Giacomo Travaglino.



data stampa 32° Anniversario

GIOVANARDI Nei guai per le parole su Aldrovandi

La procura di Ferrara ha iscritto nel registro degli indagati Carlo Giovanardi. Il senatore del Pdl deve rispondere delle affermazioni sulla fotografia che ritrae il volto insanguinato di Federico Aldrovandi, scattata poco dopo la morte del ragazzo. Giovanardi, in un'intervista alla trasmissione di Radio 24 *La Zanzara*, aveva dichiarato che il giovane ferrarese deceduto nel 2005 dopo uno scontro con quattro poliziotti (tutti condannati in primo grado), "non è stato ucciso dalle botte" e che il colore rosso "non è riferibile al sangue, ma al cuscino su cui poggia la testa del ragazzo". Insieme a Giovanardi, sono indagati Alberto Balboni (ex parlamentare del Pdl, oggi a Fratelli d'Italia) e Franco Maccari, segretario nazionale del Coisp. In occasione del congresso nazionale del sindacato di polizia, lo scorso marzo, avevano messo in discussione la veridicità della fotografia, accusando la stampa di aver montato un caso falso.
Tutti e tre gli indagati sono stati denunciati per diffamazione dalla madre di Aldrovandi, Patrizia Moretti: "Hanno detto bugie e continuano a spacciarle come verità, mentre invece in tribunali sono stati stabiliti fatti diversi. Non posso più tollerare che si infanghi ancora la memoria di Federico".


Non c'è privacy per chi lavora alla Privacy
Tangenti algerine, nuovo crollo Saipem

PAOLO BERLUSCONI DOVRÀ RISARCIRE 11 MILIONI

Sei in più rispetto alla sentenza di primo grado. La Corte d'Appello civile di Milano ha condannato Paolo Berlusconi e la Società europea golf (Seg) al risarcimento di 11 milioni di euro al Comune di Pieve Emanuele nell'ambito di un'inchiesta degli anni Novanta con al centro una tangente per costruire il campo da golf di Tolcinasco. Inchiesta che ha portato al patteggiamento a un anno di carcere per il fratello del leader Pdl per una mazzetta di un miliardo 300 milioni di vecchie lire versata agli amministratori locali, all'epoca in quota Pci e Psi, per poter costruire il complesso sportivo. La sentenza di primo grado, nel luglio 2009, aveva condannato Paolo Berlusconi e la Seg a un risarcimento di 4 milioni e mezzo per "danno all'ambiente" per la costruzione del golf club. A tre anni di distanza, la Corte d'Appello ha stabilito che metà del risarcimento dorvrà essere pagato dai politici allora coinvolti nel caso di corruzione. La sentenza verrà ora impugnata in Cassazione.


RICICLAGGIO, L'IRLANDA INDAGA SULLE OPERAZIONI DEL CAIMANO

Giorgio Stracquadanio

Assi opportunisti
"Silvio di sinistra? Ora gli conviene"

di **Beatrice Borromeo**

La collaborazione tra destra e sinistra deve durare", incita B. "Spero che il governo perseveri su questa strada", twitta poco dopo. Poi complimenti ai ministri e soddisfazione profonda per le larghe intese. "Questo nuovo amore? È ovviamente interessato. Ma siamo in politica, mica al cinema", spiega un ex parlamentare Pdl che conosce bene B. e le sue strategie.

Giorgio Stracquadanio, allora il Cavaliere non è diventato rosso?

Ora che Berlusconi ha acchiappato il governo, perché mai dovrebbe lasciarselo sfuggire? Prima delle elezioni il Pd era vincitore dichiarato, ora sono insieme nella maggioranza, alla pari.

Anche a costo di lodare la vituperata sinistra?

Mi stupisco di chi si stupisce. Questo clima pacifico che si è creato gli porta una marea di benefici, soprattutto sul piano dell'aggressione giudiziaria, che è destinata a finire.

Elabori.

Se il Cavaliere non è più nemico assoluto, e c'è un asse con la sinistra e con il Quirinale, c'è da aspettarsi che le randellate travestite da sentenze, così come gli avvisi di garanzie e le inchieste, cessino. Infatti c'è un abbassamento complessivo dei toni, o sbaglio?

Domani la Consulta decide su quel legittimo impedimento evocato da B. nel 2010 per il processo Mediaset: si aspetta che le nuove alleanze ne influenzino l'esito?

È evidente che questo clima, molto meno ostile, aiuta. La Consulta potrebbe anche dire che il conflitto di attribuzioni non c'è, ma che può esserci stata una violazione dei diritti della difesa: a quel punto la strada per il ricorso sarebbe spianata.

Quindi vede una connessione tra le larghe intese e le decisioni dei giudici?

Non è diretta, ma c'è sul piano politico. Berlusconi ritiene che se non è più in aperto e durissimo contrasto con la sinistra, le cose possano risolversi in modi più vantaggiosi. Per esempio facendo dimenticare le parole ostili che ha spesso rivolto ai giudici.

Quanto aiuta l'armonia col Quirinale?

Il Cavaliere, ricordiamolo, è stato uno dei grandi elettori che ha riconfermato Napolitano. Poi, è chiaro, non è che il presidente telefonerà ai giudici per dare istruzioni: intanto perché non può, e poi perché non lo farebbe. Però, durante il discorso ai Prefetti, il capo dello Stato ha già detto che serve equilibrio nelle decisioni: più di così...

E quanto pesa la pronuncia della Consulta sui destini del governo?

Poco, perché un'alternativa non c'è: andare alle urne sarebbe una follia. E poi chi glielo fa fare di rischiare un voto contrario sull'ineleggibilità?

Chi soffre di più di questo nuovo idillio con il Pd?

Sicuramente i falchi del Pdl, che proprio non sono abituati. Sanno che il loro futuro politico dipende da Berlusconi, e quindi vogliono evitarne l'uscita dignitosa dalla politica che secondo me lui sta tentando. E il modo migliore per farlo è mantenere alta la tensione giudiziaria. Penso a Santanchè, Verdini, Capezzone... Berlusconi, per un bel po' di gente, è un'assicurazione sulla vita.


RICICLAGGIO, L'IRLANDA INDAGA SULLE OPERAZIONI DEL CAIMANO

Il professore

Giovanni Sartori

"Ho criticato la Kyenge, il mio pezzo è finito a pag 28"

SCELTA POLITICA

Il direttore e il suo vice avrebbero potuto tenere il mio pezzo a bagnomaria, invece hanno deciso di massacrarlo Penso di andarmene

SOLFERINO REPLICA

I giudizi espressi sul ministro non sono stati affatto censurati, solo spostati nella pagina delle opinioni anziché degli articoli di fondo

di **Beatrice Borromeo e Carlo Tecce**

Il professor Giovanni Sartori, ieri sul *Corriere*, ha dedicato un commento argomentato (e altrettanto acuminato) al ministro per l'Integrazione Kyenge per mettere in discussione le sue competenze mentre affronta temi delicati come la cittadinanza italiana per *ius soli*. Nel pomeriggio, intervistato a *La Zanzara*, Sartori ha denunciato: "Se mi avessero detto che avrebbero rimosso il mio articolo in quel modo lo avrei ritirato, com'è previsto dagli accordi. Al *Corriere* si sono comportati in modo scorretto e offensivo, mi hanno fatto una cosa che mi ha indignato senza dirmelo". Il professore ha aggiunto che chiederà spiegazioni e non esclude di poter interrompere la collaborazione con il quotidiano. Da via Solferino nessun commento ufficiale, forse risponderà il direttore Ferruccio de Bortoli, e comunque si sottolinea che l'articolo di Sartori, pubblicato in prima pagina, non è stato censurato. Si fa notare, inoltre, che i toni non erano per niente morbidi con il ministro, forse questo spiega la collocazione non come pezzo di fondo, corrispondente alla linea editoriale. Scrive Sartori: "Nata in Congo, si è laureata in Italia in Medicina e si è specializzata in Oculistica. Cosa ne sa di "integrazione", di *ius soli* e correlativamente di *ius sanguinis*? La brava Ministra ha anche scoperto che il nostro è un Paese 'meticcio'. Se lo Stato italiano le dà i soldi si compri un dizionarietto, e scoprirà che meticcio significa persona nata da genitore di razze (etnie) diverse".

Professore, che è successo?

So solo che la decisione di spostare un fondo spetta al direttore o al suo vice. Noto anche che non c'era alcuna fretta di pubblicare il mio articolo, dato che il problema dello *ius soli*, per quanto gravissimo, non scade. Avrebbero potuto tenerlo a bagnomaria anche per una settimana, invece hanno deciso di massacrarlo.

Il ministro Kyenge è stata vittima di violenti attacchi razzisti. Pensa che la decisione di confinare le sue critiche a pagina 28 abbia motivi politici?

Liquidare la questione richiamando il razzismo è un artificio polemico scorretto. Io sono uno studioso, ho scritto due libri sull'argomento, mentre la ministra è un'oculista. Dice solo sciocchezze, stia zitta e si faccia scrivere i testi da Livia Turco, che poi è la sua ispiratrice occulta. I miei sono giudizi di merito, il razzismo che c'entra? Se il direttore si è fatto questo scrupolo, colpa sua.

Le hanno dato spiegazioni?

No, nessuno mi ha chiamato. E anche io ho evitato di telefonare: certe decisioni vanno prese a freddo. Era successo altre volte che spostassero i miei fondi nella pagina dei commenti, però solo dopo che avevo dato la mia autorizzazione. E quando non ero d'accordo ritiravo l'articolo. Questi, da 20 anni, erano i patti.

Potrebbe davvero lasciare il Corriere per questo episodio?

Sì, ci sto riflettendo seriamente. Il fatto è che finora avevo sempre avuto totale libertà.



Lettori: 453.000
il Fatto Quotidiano
18-GIU-2013
Diffusione: 72.867
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
da pag. 7

L'ultima vittoria dei falchi, la strada è già segnata

LA BATTAGLIA SULL'ESPULSIONE E IL PUNTO DI NON RITORNO DELLA CONTA INTERNA

LE ALTERNATIVE

Un movimento più piccolo si governa meglio, una realtà nuova in grado di incidere sulla politica è difficile da ottenere

di **Enrico Fierro**

Adele lascia. Quando sono passati venti minuti dalle otto di sera la senatrice Gambaro non ce la fa a reggere il confronto con i suoi colleghi senatori e i deputati col distintivo dei cinquestelle e molla tutto. "Me ne vado ma non intendo dimettermi. Spero che il mio gesto possa portare più democrazia nel movimento", dice ai giornalisti che la aspettano. Dopo ore di una discussione lacerante, l'ultima parola passa alla rete. Il luogo ideale della democrazia grillina, in questi giorni trasformatosi in inesorabile tribunale del popolo. La rete deciderà la sorte politica della senatrice Gambaro.

NELL'ASSEMBLEA il clima è pesantissimo, pochi quelli che all'interno dei gruppi parlamentari vogliono capire le ragioni del dissenso, tanti quelli che stanno processando la senatrice, troppi quelli che vogliono chiudere rapidamente la questione buttandola fuori. È lo psicodramma dei cinquestelle che cancella l'euforia della vittoria di quattro mesi fa e fa scempio delle parole d'ordine che hanno fatto la fortuna del movimento. Uno vale uno, democrazia partecipata, tutto alla luce del sole. Si stringono le fila e allora vadano a farsi benedire anche la trasparenza e le dirette streaming. E così succede che alle sette di sera la tanto sbandierata trasmissione in diretta della riunione congiunta dei parlamentari viene cancellata. Di colpo. Senza nessuna spiegazione. Troppe tensioni tra deputati e senatori. Questi ultimi sono più morbidi verso la Gambaro, come si capisce seguendo, questa volta in diretta streaming, la riunione del gruppo di Palazzo Madama, mentre gli onorevoli-cittadini sono schierati sulla linea dura. Espulsione e giuramento di fedeltà a Beppe.

La questione Gambaro è vissuta come uno spartiacque all'interno della galassia grillina, una sorta di ultima frontiera prima dello scontro finale. O si sta da una parte o dall'altra. Anche chi tenta di non dispiacere Grillo, cerca di usare toni pacati, ma poi sbaglia le parole e si aggrappa ad esempi sbagliati.

È da poco finita la preriunione dei senatori quando Nicola Morra, il professore di filosofia capogruppo al Senato, ha un rapido scambio di battute con i giornalisti. "La Gambaro ha reiterato errori che non posso perdonare". Il perdono entra così nelle categorie del confronto politico. Morra si compiace della sua uscita e ci mette anche un carico da novanta. "Sono sulla stessa linea di Maria Fida Moro, per il perdono ci vuole tempo", ma forse la figlia dello statista ucciso dalle Brigate Rosse dopo 55 giorni nella prigione del popolo aveva qualche ragione in più per diluire nel tempo un sentimento così nobile. Segnano un punto a loro favore i falchi alla Crimi, il primo a chiedere l'espulsione della Gambaro nella riunione di deputati e senatori. Lo seguono in tanti. "Chi non è d'accordo con la linea del movimento lo dica subito e faccia il suo percorso lontano da noi", dice il deputato Manlio Di Stefano. La senatrice Rosetta Blundo, va oltre. "Adele faccia una telefonata a Beppe, adesso, in diretta. Chieda perdono". "Se vogliamo farci ridere addosso per i prossimi cinque anni questa è la frase giusta", commenta un attivista su facebook.

CHI HA VINTO, CHI HA PERSO? I falchi che vogliono un movimento di fedelissimi, i pontieri interessati a seguire l'evoluzione del quadro politico soprattutto a sinistra, o i dissidenti che aspettano solo l'occasione giusta per uscire? Troppo presto per dirlo. Beppe Grillo ha ottenuto quello che voleva, ma sa che la partita non è chiusa. Si rende conto che qualcosa va rivisto e aggiustato dentro il suo Movimento. Le elezioni amministrative hanno fotografato la crisi, la caduta della roccaforte siciliana ne ha accentuato i toni scuri. La strada è stretta e porta ad un movimento più piccolo ma governabile, oppure alla continuazione del grande sogno, quello di una realtà nuova che può incidere nella politica fino a cambiare istituzioni e modello di Stato. La prima è più semplice da percorrere, la seconda è zeppa di ostacoli, tranelli, rischi, e richiede tanta fatica. Soprattutto quando sei a capo di un movimento di cittadini e devi argomentare, convincere anche chi non la pensa come te. Espellere è certamente facile, soprattutto se lo fai con un clic.



Lettori: 428.000
IL SECOLO XIX
18-GIU-2013
Diffusione: 73.133
Dir. Resp.: Umberto La Rocca
da pag. 3

LA PRIMA GIORNATA DEL SUMMIT

LETTA: «DA SILVIO UN COLPO BASSO MA NON È RIUSCITO A INDEBOLIRMI»

Lo sfogo con l'entourage: tentativo irresponsabile. Ma in pubblico minimizza

ALLEANZE CON GLI USA

L'Italia trova il sostegno degli Usa sul lavoro e su una maggiore elasticità nel piano di rientro del debito

IL RETROSCENA

GIOVANNI PALOMBO

LOUGH ERNE. Sconcerto e irritazione. Le parole di Silvio Berlusconi vengono accolte come pietre che mirano a colpire la strategia di Enrico Letta. L'Italia al contrario di Francia e Spagna ha scelto una linea "rigorista", nessuna volontà di prendere tempo né di sforare il 3% del rapporto deficit-pil. «Rispetteremo i patti, come annunciato nell'incontro di sabato con il presidente della Commissione europea, Josè Manuel Barroso», è la posizione ufficiale, netta di palazzo Chigi.

Il presidente del Consiglio stava incontrando Barack Obama per saldare un asse sulle politiche di crescita. L'inquilino della Casa Bianca è diretto a Berlino dove incontrerà la Cancelliera Angela Merkel. Tra Italia e Germania restano le distanze sulle linee di politica economica e il principale "sponsor" di Letta è proprio il presidente americano. Obama sta spingendo l'Europa per una svolta sulla crescita e anche ieri al vertice, durante la sessione sulla "global economy", si è discusso su una interpretazione di maggiore elasticità sul patto. Ovvero puntare sempre sul tetto del 3% ma cercando allo stesso tempo di alleggerire i principi del "fiscal compact", quindi concedendo tempi diversi ai Paesi per raggiungere l'obiettivo, in base alla situazione specifica di partenza. Il premier vuole mantenere un "low profile", nessun atto di forza. Ma l'ex premier non concorda e lo ha detto anche ad Angelino Alfano. «Letta – ha spiegato ai suoi interlocutori il Cavaliere – deve darsi una mossa e farsi rispettare». In gioco c'è innanzitutto l'aumento dell'Iva. Ma il braccio di ferro con il premier è legato anche alla decisione dei vertici del Pd di alzare i toni non escludendo in futuro un esecutivo diverso da quelle delle larghe intese. L'accusa mossa al presidente del Consiglio e' quella di non aver chiuso subito la porta a Pierluigi Bersani. L'ex premier attende di conoscere la sentenza della Corte costituzionale sul legittimo impedimento, l'ipotesi che si fa strasda è che la questione possa essere demandata alla Cassazione lasciando all'uomo di Arcore altri sei mesi. Uno spazio temporale che Berlusconi vorrebbe sfruttare per tornare al centro del ring.

Ma Letta non ha gradito il pressing di Berlusconi. «Vuole mettermi in difficoltà». Questione forse anche un po' di invidia, visto che – osserva anche un deputato lettiano - l'inquilino di palazzo Grazioli ha piu' volte presieduto il vertice del G8 e ora è fuori dai giochi. Del resto è proprio sull'indifferenza che Letta ha deciso di puntare. «Nella sala – ha sostenuto il premier parlando con i suoi collaboratori – nessuno ha parlato delle parole di Berlusconi. Nessun rilievo, nessuna eco. Probabilmente non sono stati neanche informati». Un modo per mettere nell'angolo il leader del Pdl. «E' stato un colpo basso», è l'accusa che ha lanciato il premier. Il presidente del Consiglio considera «irresponsabile» attaccare la linea del governo in questo modo, proprio alla vigilia del Consiglio europeo del 27 e 28 luglio. «Vuole indebolirmi, ma non c'è riuscito». Letta, infatti, si è detto con i suoi molto soddisfatto dell'esito della prima giornata dei lavori. «Non poteva andare meglio». Soddisfazione sia per l'apertura di Obama sulla disoccupazione giovanile, sia per lo spazio che si è ritagliato riguardo le crisi in Siria e Libia: il presidente del Consiglio ha promesso a Obama che portera' avanti una posizione di mediazione. Vicinanze di vedute anche con Cameron e Hollande, distanze invece con Angela Merkel, sempre sul fronte del rigore.


Iva, l'aumento può saltare con l'Imu sulle case di lusso

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 428.000
IL SECOLO XIX
18-GIU-2013
Diffusione: 73.133
Dir. Resp.: Umberto La Rocca
da pag. 2

ALTA TENSIONE 5 STELLE: GAMBARO "PROCESSATA", MA NON LASCIA. DECIDERÀ LA "RETE"

Berlusconi: violiamo i patti Ue

«Tanto non ci cacciano». Imbarazzo del premier al G8: staremo alle regole

ROMA. Proprio mentre il primo ministro Enrico Letta incontrava in Irlanda i leader del G8, Berlusconi ha lanciato una provocazione: «Ci vuole qualcuno nel governo che abbia il coraggio di andare a Bruxelles per dire: il limite del 3% all'anno lo potete dimenticare. Ci volete mandar fuori dall'euro? Fatelo». Gli ha risposto una nota del governo: «L'Italia rispetterà il limite del 3% di deficit». Poi Letta: «Berlusconi? Al G8 non ne ha parlato nessuno». A Roma i grillini "processano" la senatrice dissidente Gambaro e si spaccano: a decidere sarà la Rete.

LOMBARDI, ORANGES e PALOMBO >> 2

SCONTRO SULL'INVITO A NON RISPETTARE IL LIMITE DEL 3% E IL FISCAL COMPACT

Berlusconi guastatore «Violare i patti con l'Ue»

«Tanto non ci cacciano». Imbarazzo di Letta al G8: «Non è la nostra linea»

LA REAZIONE EUROPEA

Il commissario agli affari economici Rehn: l'Italia rispetti gli impegni e faccia le riforme

EPIFANI: «COLPA SUA»

Il segretario Pd: «Quei vincoli sono frutto di scelte fatte dal governo Pdl-Lega»

SONIA ORANGES

ROMA. Silvio Berlusconi è tornato a picchiare duro contro l'Europa, ma anche contro il governo di Enrico Letta, chiamandolo alla rivolta contro Bruxelles, proprio quando il presidente del Consiglio aveva il massimo dell'esposizione, al vertice del G8, in Nord Irlanda.

È stato un duello a distanza quello di ieri, avviato dal Cavaliere a Pontida: «Il Governo vada alla Ue e dica: il limite del 3% all'anno e del fiscal compact ve lo potete dimenticare. Ci volete mandar fuori dalla moneta unica? Fatelo. Ci volete mandar fuori dalla Ue? Vi ricordiamo che noi versiamo 18 miliardi all'anno e ce ne ridate indietro solo 10». Un invito affinché «chi va su non sbatta i tacchi di fronte a queste autorità di Bruxelles», visto che «a trattare lì sono sempre quelli che tutti i Paesi vogliono mandare via». Non fosse bastata la sollecitazione alla rottura internazionale, Berlusconi ha calcato la mano anche sull'annosa scadenza del balzello dell'Iva: «È inaccettabile che non si trovino gli otto miliardi che servono per l'Imu ed evitare l'aumento dell'Iva. Ma quale azienda non riesce a tagliare i costi dell'1%?". A dare una mano al leader del Pdl tornato alla carica, ieri mattina c'era sulla stampa nazionale un'intervista in cui il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato tornava a esprimere i propri dubbi sulla possibilità di evitare l'aumento dell'imposta, programmato per il mese prossimo. Parole che hanno provocato un coro di proteste bipartisan. A cominciare dal pidiellino Fabrizio Cicchitto che si interrogava: «Non abbiamo ancora capito se Zanonato è un gaffeur o un killer», e continuando con l'appello del segretario federale leghista Roberto Maroni: «È un danno irreparabile per migliaia di famiglie e imprese. Gli amici del Pdel si diano una mossa. Basta chiacchiere bisogna fare cose concrete». Ma Zanonato sembra aver disturbato anche i colleghi del Pd, se i senatori Stefano Collina e Mauro Del Barba hanno definito «davvero incomprensibile la posizione di chi vuole essere più realista del re: sfugge la ratio per la quale poi un esponente del Pd debba intestarsi la posizione più rigida, lasciando campo alle rivendicazioni dei ministri del Pdl». E del Cavaliere, come subito verificatosi, per di più mentre il capo del governo era impegnato in un consesso internazionale.

Letta in Irlanda del Nord è stato costretto a far buon viso a cattivo gioco, ma la secca smentita della po-


IL SECOLO XIX
Berlusconi: violiamo i patti Ue


Berlusconi guastatore «Violare i patti con l'Ue»

data stampa 32° Anniversario

sizione del vertice del Pdl, è arrivata a stretto giro in un comunicato diffuso da Palazzo Chigi: «Rispetteremo gli impegni di bilancio, la nostra posizione resta la stessa ed è stata ribadita anche nell'incontro di sabato con il presidente della Commissione europea, Josè Manuel Barroso». A dare una mano a Letta, ci ha pensato indirettamente il presidente statunitense Barack Obama che, secondo fonti del G8, avrebbe espresso l'intenzione di porre la questione della lotta alla disoccupazione, in particolare di quella giovanile, sul tavolo del summit con un suo intervento. L'argomento è stato al centro del bilaterale tra il capo dell'esecutivo italiano e l'inquilino della Casa Bianca, in cui Obama, ha anche invitato Letta negli Usa. «E' andata molto bene, davvero molto bene. Finora, meglio di così non poteva andare», ha commentato il presidente del Consiglio al termine dell'incontro, glissando sulle aspre polemiche che infuriano in patria: «Delle parole di Silvio Berlusconi durante il vertice del G8 non c'è stata nessuna eco, nessun rilievo, non ne ha parlato nessuno: probabilmente non ne sono proprio stati informati». Lo stesso non può dirsi per Bruxelles, dove invece il messaggio del Cavaliere è arrivato forte e chiaro, quanto sgradito. «Lavoriamo sempre insieme ai governi, e il governo italiano ci ha assicurato di rispettare l'obiettivo del 3%», ha commentato seccamente il commissario europeo per gli Affari economici e monetari, Olli Rehn, ribadendo un concetto che lo stesso Letta aveva ripetuto in Nord Irlanda.

Gli interventi a gamba tesa dei falchi del Pdl, però, promettono di ripetersi con l'avvicinarsi del vertice europeo di fine mese. Mettendo a dura prova la tenuta della maggioranza. «Berlusconi chi? Berlusconi che negozia il fiscal compact e che si piega, come direbbe lui, ai diktat europei e che ha sbattuto i tacchi impegnandosi al deficit al 3% con un anno di anticipo?», commentava sarcastico ieri sera il portavoce politico di Scelta Civica Benedetto della Vedova. E il segretario democratico Guglielmo Epifani: «I vincoli europei sono il frutto di scelte prese durante il governo Berlusconi. La sua posizione di oggi ci indebolisce, non ci rafforza». Ma i pidiellini insistono. «Chi liquida con frettoloso fastidio le riflessioni del presidente Berlusconi non comprende che l'alternativa oggi è fra una linea di politica economica orientata alla crescita, oppure l'accettazione passiva della politica economica fondata sul rigore imposta a tutta l'Europa dalla Germania, che porta dritta alla recessione», è stata la conclusione del coordinatore Sandro Bondi.

Lettori: 428.000
IL SECOLO XIX
18-GIU-2013
Diffusione: 73.133
Dir. Resp.: Umberto La Rocca
da pag. 3

IL PIANO (IN PIÙ TAPPE) DEL MINISTRO SACCOMANNI

Iva, l'aumento può saltare con l'Imu sulle case di lusso

Si pensa a un rinvio per trovare una «copertura globale»

PRIMA IL LAVORO

Ogni decisione è congelata in attesa di conoscere i costi complessivi del "Pacchetto lavoro"

IL VERDETTO ECOFIN

Il governo vuole attendere anche la decisione di Ecofin sulla procedura di infrazione

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Un breve rinvio per trovare una «copertura globale» allo stop dell'Iva e al taglio dell'Imu. E' questa l'ipotesi che si fa strada negli uffici di via XX Settembre, dove il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha maturato la convinzione che l'unica via d'uscita è di giocare una partita fiscale unica sui consumi e sulla casa per evitare un impatto disastroso sui conti pubblici. Ecco perché, nonostante la morsa a tenaglia di Pdl e Pd, il titolare del Tesoro preferisce non sbilanciarsi e continua ad avvalorare la possibilità che, alla fine della giostra, l'aumento di luglio potrebbe scattare con buona pace di grida allo scandalo.

La tregua. La strategia concordata con il premier Enrico Letta è quella di tenere sospesa la decisione sull'Iva fino all'ultima settimana di giugno, dopo che avranno visto la luce le misure sul lavoro per le quali il ministro Enrico Giovannini sta ancora cercando le coperture, che dovranno essere vagliate dalla Ragioneria generale. Solo dopo il Consiglio dei ministri di venerdì 21, che dovrà varare il decreto lavoro, il quadro dei soldi disponibili sarà più chiaro e si potrà avviare una riflessione sull'Iva. Tanto più che lo stop alla procedura per deficit eccessivo carico dell'Italia, chiusa dalla Commissione Ue, sarà ratificato dall'Ecofin di Lussemburgo solo alla fine di questa settimana. Considerate tutte le scadenze, la cautela di Saccomanni è più che giustificata ma i tecnici del Tesoro stanno già preparando le simulazioni per sottoporle a Pd e Pdl in vista di un vertice di maggioranza decisivo che tutti danno per scontato prima dell'ultimo Consiglio dei ministri di giugno che potrebbe tenersi venerdì 28. Se ci fosse un accordo politico entro giugno sui costi della riforma Imu, il rincaro dell'Iva potrebbe essere cancellato senza passare per la soluzione interlocutoria del rinvio.

Il piano del Tesoro. La proposta di chiedere a Bruxelles uno "sconto fiscale" extra-deficit per tagliare Imu e Iva non viene presa in considerazione da via XX Settembre. La richiesta verrebbe respinta con perdite e un'eventuale forzatura rischia di rimettere in discussione la promozione dell'Italia nel club di Paesi virtuosi appena ottenuta. E quindi il dilemma di Saccomanni è di trovare le risorse rispettando il limite del 3 per cento, anzi del 2,9 per cento, concordato con l'Europa per il 2013 e comprensivo dei pagamenti arretrati alle imprese (20 miliardi). L'idea del ministro è quello di concordare con la maggioranza un pacchetto fiscale unico riguardante lo stop all'Iva e il taglio dell'Imu sulla prima casa. La posta in gioco è di 6 miliardi da qui a dicembre più altri 8 miliardi, che servono per il 2014. Una cifra insostenibile.

Le tappe. Ecco perché Saccomanni ha in mente un piano a tappe. Punto primo: rinviare di poco (bastano poche settimane) lo scatto di 1 punto dell'Iva, in assenza di un accordo di maggioranza entro giugno. Punto secondo: aprire il cantiere dell'Imu sulla prima casa, cercando di escludere le abitazioni di pregio dal taglio dell'imposta (un po' come è stato fatto per i pignoramenti di Equitalia) in modo da limitare a 2-2,5 miliardi il costo dell'operazione. Punto terzo: spostare i soldi risparmiati con una riforma-soft dell'Imu sull'Iva confermando lo stop fino a dicembre.

Il piano B. «Dobbiamo decidere misure ben ponderate», ha detto ieri Saccomanni. Se però Pd e Pdl non si metteranno d'accordo su una manovra fiscale «ragionata e ragionevole», allora il ministro potrebbe mettere la maggioranza di fronte a un aut aut: se si vuole abolire completamente l'Imu sulla prima casa (allargando magari la riforma anche ai fabbricati industriali con detrazioni per le imprese), allora bisogna dare corso all'aumento dell'Iva almeno per il 2013. Sul 2014 si vedrà considerando che l'uscita dalla procedura d'infrazione consentirà all'Italia di avere un più ampio margine d'azione sul deficit. Ma sia il Pd sia il Pdl chiederanno al Tesoro la possibilità di utilizzare un possibile extra gettito Iva legato al pagamento dei debiti arretrati a favore delle imprese. La tesi del vice ministro all'Economia, Stefano Fassina, di aumentare nel 2013 di 15 miliardi i pagamenti arretrati (quelli con effetto sul debito e non deficit), ottenendo così il pagamento di circa 2 miliardi di Iva sulle fatture liquidate, è al vaglio dei tecnici del Tesoro. Ma la Ragioneria generale oppone una forte resistenza, argomentando che non si possono contabilizzare entrate incerte legate ai tempi e alla capacità di smaltimento dei pagamenti da parte degli enti locali.



data stampa 32° Anniversario

Lettori: 428.000
IL SECOLO XIX
18-GIU-2013
Diffusione: 73.133
Dir. Resp.: Umberto La Rocca
da pag. 13

L'INTERVISTA

ORLANDO: «C'È LA PAROLA DI LETTA SUL TERZO VALICO, MA TENIAMO ALTA LA GUARDIA»

CAFASSO >> 13

IL TITOLARE DELL'AMBIENTE: LA LIGURIA SI MUOVA PER INDIVIDUARE LE OPERE IMMEDIATAMENTE CANTIERABILI

Orlando: «Terzo valico Letta è il garante ma siamo attenti»

«In Consiglio dei ministri non ho taciuto»

L'INTERVISTA

SAMUELE CAFASSO

GENOVA. Sul Terzo valico c'è la garanzia del premier Letta che i fondi verranno reintegrati, così spiega il ministro (unico ligure) dell'Ambiente, Andrea Orlando.

Ministro, lei era al consiglio dove si è deciso di spostare le risorse di cassa dal Terzo valico ad altre opere?

«C'ero e ho posto la questione perché chiaramente ero preoccupato. Mi è stato risposto che quello di destinare le risorse di cassa alle opere effettivamente cantierabili era un criterio deciso nel rapporto con le Regioni e che non avrebbe comunque intaccato l'effettiva fattibilità del Terzo valico. Inoltre mi è stato garantito che si trattava di uno spostamento di risorse che sarà sanato con l'emendamento a un prossimo decreto che dovrebbe portare all'approvazione del Cipe dei nuovi finanziamenti il 23 giugno prossimo. Ci sarà poi da vigilare sulla ripartizione dei fondi anche rispetto al Brennero, l'altra opera finanziata. Ma per quella data dovremmo avere le risorse nuovamente disponibili»

Si aspettava una reazione così forte e negativa a Genova e in Liguria?

«Il Terzo valico è un nervo scoperto. Lo capisco, capisco la diffidenza e bene ha fatto il Secolo XIX ad alzare i toni. Teniamo la guardia alta sino al 23 di giugno, ma tenendo conto che il presidente del Consiglio ha assunto un suo formale impegno».

Ha assunto un formale impegno in riferimento alle opere ferroviarie in generale o con preciso riferimento al Terzo valico?

«No no, con riferimento al Terzo valico. A fronte di una mia domanda ha risposto che la questione sarebbe stata sanata con una prossima delibera Cipe e che si trattava di affermare un principio: quello del finanziamento a fronte di cantierabilità. Ora noi liguri dovremmo prendere la palla al balzo. Innanzitutto vigilando sull'obiettivo del 23 giugno, su cui però c'è l'impegno del premier. E poi provando a capire, insieme, se non possiamo proporre altre opere da finanziare perché immediatamente cantierabili. Serve un confronto immediato tra le istituzioni locali».

Ha in mente qualcosa di specifico?

«Dobbiamo individuarle assieme».

Sul Terzo valico c'è un problema, oltre che di soldi, di individuazione delle aree di stoccaggio del materiale di scavo.

«Sono convinto che si possa e si debba accelerare, in moda da non trovarsi nella scomoda posizione di avere i soldi e non poterli usare. C'è un confronto aperto con la Regione».

Si stanno studiando delle soluzioni temporanee perché la prima destinazione - la nuova banchina di Fincantieri a Genova - è bloccata perché da Roma non arrivano i soldi per l'opera. Suona un po' come una beffa. Può garantire il suo impegno su questo?

«Io posso dar conto delle garanzie che sono state date per il Terzo valico e impegnarmi per sbloccare anche questo elemento, dopodiché muoviamoci a 360 gradi nell'individuare tutte le opere ligure a portata di cantierabilità».


IL SECOLO XIX
Berlusconi: violiamo i patti Ue


Orlando: «Terzo valico Letta è il garante ma siamo attenti»

Un altro punto che ha lasciato il mondo della portualità perplesso sono le norme, deboli, per l'autonomia finanziaria dei porti. Torna il tema della mancanza in questo governo di un mister mare, di un riferimento per lo shipping.

«La norma sull'autonomia è un primo passo, è il consolidamento di un principio a lungo messo in discussione. Ma ci sono anche le misure per i dragaggi e quelle per la nautica, che tanto significa per il nostro Paese. Sono misure in controtendenza rispetto a una stagione in cui al mare non veniva data considerazione. Poi c'è il tema di una figura di riferimento, certo, io continuo a dire che nel coordinamento tra il mio ministero e quello delle infrastrutture si può realizzare questo tipo di attenzione con l'assegnazione di una delega specifica a uno degli attuali sottosegretari».

Un'ultima domanda su un altro dossier: la Costa Concordia andrà a Piombino?

«La destinazione naturale è quella. Dopodiché, quando il relitto sarà nelle condizioni di essere spostato, se Piombino non sarà pronta dovremmo trovare altre soluzioni. Ma un relitto meno lo sposti e meglio è. Ricordiamo anche che il piano di smaltimento deve essere proposto dall'armatore e approvato dalla regione interessata».

cafasso@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSTA CONCORDIA

Piombino è la soluzione naturale, cerchiamo altri porti in caso di ritardi

ANDREA ORLANDO
ministro dell'Ambiente



• Nuova serie - Anno 22 - Numero 143 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 18 Giugno 2013 •

Class
IL PRIMO MAGAZINE AL SERVIZIO DELL'UOMO
OGNI MESE IN EDICOLA
Class editori
* Nella provincia di Rimini ItaliaOggi è in abbinata obbligatoria inscindibile con Il Quotidiano di Rimini € 0,50 (0,28+0,12)
* con il «Manuale Lavoro» a € 9,90 in più; con guida «L'assicurazione obbligatoria dei professionisti» a € 5,00 in più; con guida «IMU 2013» a € 5,00 in più; con guida «Le nuove regole del condominio» a € 5,00 in più; con guida «Detrazioni fiscali su ristrutturazioni ed efficienza energetica» a € 6,00 in più.

www.italiaoggi.it
ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Mediazione obbligatoria

Dopo lo stop della Consulta il dl sul fare reintroduce il tentativo di conciliazione in materia civile, esclusi solo gli incidenti stradali

La mediazione ritorna a essere obbligatoria, con qualche sorpresa. Il c.d. decreto Fare approvato sabato scorso dal governo non si è limitato a sanare i vizi di delega denunciati dalla Corte costituzionale, ma ha aggiunto significative novità. È stato infatti previsto che per ottenere l'esecutività dell'accordo di conciliazione serva anche la sottoscrizione degli avvocati che assistono le parti e la c.d. mediazione delegata dal giudice da volontaria è diventata obbligatoria. Nessun obbligo per le cause per danni derivanti dalla circolazione di veicoli e natanti.

Ciccia-Di Rago a pagina 23

Recuperare 90 mld per pagare i debiti Questa sarebbe una sferzata all'economia



«Uno dei temi che premono di più al mondo delle imprese è il recupero di 90 miliardi di debiti: la vera riforma di politica economica che si può fare da qui ai prossimi 18 mesi. E che purtroppo trova moltissime resistenze». Arriverebbe da qui la sferzata all'economia secondo la senatrice di Scelta civica, Linda Lanzillotta, vicepresidente di palazzo Madama. Il resto? «Poco stimolante» come i dibattiti sul presunto asse Pd-5 Stelle e sulle accuse di Bersani, perché, a detta della Lanzillotta, «la sostanza dei problemi italiani è da ricercare altrove».

De Palo a pagina 12

CON I TRANSFUGHI M5S

Prodi fa le fusa agli OccupyPd e spera in un imminente ribaltone politico

Ponziano a pag. 16

Il Documento di regolarità contributiva potrà essere integrato dai professionisti in caso di irregolarità

Consulenti correttori del Durc

Durc più semplice, anche grazie ai consulenti del lavoro. A questi andrà infatti la regia per la sistemazione dei Documenti di regolarità contributiva negativi. In caso di mancanza dei requisiti per la regolarità contributiva, Inps, Inail e Casse edili contatteranno i professionisti tramite posta elettronica certificata, al fine di invitare le imprese assistite a regolarizzare nel termine di 15 giorni. Lo prevede il decreto Fare.

Cirioli a pagina 24



BUCHERER PARIS

Lusso, il primo servizio è il sorriso

Sottilaro a pag. 17

AL *MESSAGGERO*

Giannino riaccolto da Virman Cusenza

Ferroni a pag. 20

DIRITTO & ROVESCIO

Pierluigi Bersani *e il presidente Pd della Regione Toscana* ***Enrico Rossi*** *si stano già leccando i baffi in attesa di papparsi i grillini transfughi per poter fare con loro quel governo di sinistra che non è stato possibile col responso delle urne. Non si tratterà di un mercato della vacche come quello che ha riguardato l'orrendo* ***Scilipoti*** *e chi lo aveva ingaggiato, ma di semplice «scouting», cioè una roba inoffensiva, americana. Anche non alla Fonzie, intendiamoci bene. Solo che i due hanno fatto il conto con il loro appetito ma non con l'oste. Per avere la maggioranza in Senato, il Pd-Sel hanno bisogno di 40 senatori. I grillini sono 54. Strapparne il 75% ci sembra eccessivo.*

Il Giornale dei professionisti

* * *

Decreto Fare/1 - I nuovi adempimenti entreranno in vigore due volte l'anno: 1° luglio e 1° gennaio

Cerisano a pag. 22

Decreto Fare/2 - Dilazione dei pagamenti fiscali fino a 10 anni e decadenza dalla rateazione al mancato pagamento dell'ottava rata

Bongi a pag. 25

Decreto Fare/3 - Appalti, responsabilità solidale stoppata solo per l'Iva

Poggiani a pag. 26



Decreto Fare/4 - Cinquanta miliardi di credito aggiuntivo per le pmi

Lenzi a pag. 27

Semplificazioni - Con il nuovo disegno di legge saranno snellite le comunicazioni black list

Stroppa a pag. 29

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Il decreto presidenziale sulla proroga dei versamenti tributari

IO ONLINE

Documenti/2 - La bozza del decreto legge del fare

Documenti/3 - La bozza del disegno di legge in materia di semplificazioni

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA



da pag. 35

http://www.milanofinanza.it - questa copia è concessa in licenza esclusiva all'utente 'XX7003089' - http://www.italiaoggi.it

Lettori: 148.000
ItaliaOggi
18-GIU-2013
Diffusione: 83.664
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
da pag. 5

Per Maurizio Belpietro non può continuare a promettere ciò che non ha mantenuto in vent'anni

Berlusconi deve cambiare copione

Siamo bloccati dalla burocrazia e dissanguati dalle tasse

DI FRANCESCO DE PALO

Macché Partito dei Carini. Macché Renzi di destra. Al Pdl serve un grande piano di rinascita liberale. Parola di **Maurizio Belpietro**, direttore del quotidiano *Libero*.

Domanda. Perché «Forza Italia dei carini», come ha scritto, non è la risposta che occorre al Pdl?

Risposta. Non è sufficiente solo una faccia, un **Marchini** o un **Barilla**, ammesso che accettino: serve qualcosa di più concreto, un'idea netta e precisa dal punto di vista economico che, in questo momento, non vedo. Occorrono leggi per disboscare la burocrazia, un programma di pochi punti che non può risolversi solo nell'Imu, ma in una proposta più seria e strutturata.

D. Come ?

R. È necessario che qualcuno si rimbocchi le maniche per rifondare questo Stato. Insomma, una vera rivoluzione liberale. Per ottenere i denari da investire, prima serve trovarli tramite appoggi internazionali, penso agli Stati Uniti che stanno ripartendo: per cui immagino che sarebbe utile cercare proprio con loro delle intese. Quando dico che è imprescindibile un dimagrimento dello Stato non mi riferisco esclusivamente al fattore economico, che è assolutamente indispensabile, quanto all'ossessiva presenza dello Stato nelle vite dei cittadini.

D. Quindi una sburocratizzazione che combatta lo statalismo esasperato?

R. Siamo preda di centinaia di leggi che ci obbligano ad adempimenti stupidi ed assurdi. Gli investimenti vanno altrove perché non riescono a convivere con tutto ciò. Penso al fatto che assumere un dipendente sia diventato complicatissimo, al pari di investire o di avviare un'attività che comporta numerose autorizzazioni. Al Tribunale di Roma la giustizia civile fissa le udienze a distanza di cinque anni: vi sembra normale? Questo è un Paese folle, da lì bisognerebbe ripartire.

D. Berlusconi vorrebbe un nuovo Pdl leggero, dalle movenze movimentiste e a guida rosa.

R. Ho la sensazione che Berlusconi stia ripetendo la storia della straordinaria cavalcata della sua discesa in campo. La differenza è che quella è una storia irripetibile, in quanto non c'è un altro Berlusconi. Ma il dato non è se realizzare un movimento leggero o pesante o se la guida sarà rosa o meno, piuttosto cosa avrà da dire questo nuovo contenitore. Il punto della questione non è se puntare o meno sul partito dei carini, ma decidere cosa questo partito vorrà fare o cosa promettere agli italiani. Io non l'ho ancora capito.

D. Leader e consiglieri rischiano di smarrirsi in slogan?

R. Stiamo vedendo cosa accade nel Movimento Cinque Stelle: si è presentato un comico con l'intenzione di cambiare tutto, che effettivamente mostrava una grande efficacia. Poi, nel momento topico, la gente si è improvvisamente resa conto che Grillo non aveva esposto cosa avrebbe fatto in concreto. Aveva annunciato cosa avrebbe abbattuto, ma non cosa avrebbe costruito. E continuiamo tutti a non sapere che intenzioni ha, molto probabilmente non lo sa neanche lui, tant'è che non lo spiega.

D. Berlusconi l'aveva promessa quella rivoluzione liberale...

R. Da quella promessa sono passati vent'anni. Oggi bisogna che ci ripensi. Se vorrà dare un seguito alla sua iniziativa politica dovrà partire secondo me da cosa intende realizzare, anche perché siamo di fronte ad una delle crisi più violente della storia. I nomi non contano, puntare su Marchini piuttosto che un altro non è la risposta. Lo abbiamo visto con Alfano, non ha senso ragionare se sia meglio di **Verdini** o della **Santanché**.

D: Sta dicendo che occorrerebbe un manifesto liberale attingendo da ciò che di buono c'è nelle proposte di Fermare il Declino e Italia futura?

R. Potrebbe essere un momento di sintesi, cercando qualche testa d'uovo da mettere attorno ai leader del centrodestra, per riscrivere la Costituzione accanto ad alcuni testi fondamentali, riformare il fisco in quanto quello attuale ci «ammazza». Ciò non significa invitare a non pagare le tasse, ma auspicare di pagarle il giusto. Altro paradosso le interpretazioni che si fanno delle leggi e che rappresentano un ulteriore appesantimento generale. Siamo ostaggi della burocrazia, questa è il vero padrone del Paese.

D. Perde del tempo, quindi, chi cerca un Renzi a destra?

R. Sì. Ci si illude che sia sufficiente un volto nuovo per risolvere problemi atavici. Ma qui non siamo in un casting.

***www.formiche.net**



data stampa 32° Anniversario

Berlusconi sempre più lettiano anche se si stratta del nipote

DI MICHELE ARNESE

Chi pensava che le dichiarazioni perplesse dei ministri **Fabrizio Saccomanni** e **Flavio Zanonato** sull'abolizione dell'Imu sulla prima casa e sul congelamento dell'aumento dell'aliquota Iva potessero mettere in fibrillazione l'esecutivo di larghe intese, è rimasto deluso.

Gli effetti del commento del Cavaliere - Il commento di **Silvio Berlusconi** («La collaborazione tra destra e sinistra, dopo decenni di contrasti, spero possa durare») ha, da un lato, bloccato le irrequietezze all'interno del Pdl, a partire dallo scalpitante **Renato Brunetta**, per la flemma di Saccomanni e Zanonato sui dossier Imu e Iva; dall'altro ha fatto indirettamente classificare a ipotesi da teoria politica l'ebbrezza progressista nata dall'intervista di **Pierluigi Bersani** al *Corriere della Sera* in cui l'ex segretario del Pd redivivo ha, di fatto, delineato la possibilità di una futura maggioranza Pd-Sel-M5s, dopo un'eventuale caduta del governo Letta.

I due fini berlusconiani del governo Letta - La dichiarazione di Berlusconi, alla vigilia di una settimana di fuoco per il leader del Pdl per le scadenze giudiziarie che lo riguardano, è la riprova che il governo delle larghe intese è una sorta di polizza sulla vita politica del fondatore di Forza Italia. Berlusconi si aggrappa all'esecutivo Letta-Alfano non solo per superare potenziali difficoltà che arriveranno dalla suddetta settimana di fuoco ma anche perché può avere più tempo per rifondare il Pdl e il centrodestra su basi nuove.

Mal comune mezzo gaudio - Infine il leader del Pdl non può non auspicare, con una crisi economica tutt'altro che superata e con misure governative che dovranno continuare a rispettare il solco rigido dei paletti europei, che ci sia una condivisione di progetti e provvedimenti per lenire i contraccolpi ancora negativi della recessione. Conclusione: Berlusconi non può non dirsi lettiano.

© Riproduzione riservata


PRIMO PIANO
Il Pd vittima dell'antipolitica
Dimostrando debolezza di idee e subalternità culturale

BRIOCHE E CAPPUCCINO

di Riccardo Ruggeri **Primo Piano**

- Bersani svagato: o è in anticipo sui tempi, o è in ritardo
- Ora si può dire che Obama non è all'altezza di fare il Presidente?
- Il Dalai Lama intervistato da Georg Blume dice di volersi reincarnare in Italia. Jus soli o jus sanguinis?
- Ragionando come i banchieri: il "collaterale" di Letta è Alfano o Renzi?
- Il complicatissimo tema "F35 sì-no" è risolto, don Ciotti e Saviano a Letta hanno detto: "Abbattiamoli!"
- Ci riproduciamo sempre di meno e viviamo sempre di più: grattacieli vuoti, ospizi pieni


PRIMO PIANO

Vaffa per vaffa, meglio Grillo

E il tira-molla Bossi-Maroni lo tira ancor più a fondo

Ivri la tragedie, oggi la miniérie

Il fil delle paghe

Lettori: 148.000
ItaliaOggi
18-GIU-2013
Diffusione: 83.664
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
da pag. 33

È tutto pronto a Fiuggi per la quarta edizione del Festival del lavoro, dal 20 al 22

Il lavoro al centro dello sviluppo

Il governo si confronta con i giuslavoristi sulle priorità

È tutto pronto a Fiuggi per la IV edizione del Festival del lavoro in programma dal 20 al 22 giugno. La manifestazione, promossa dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e dalla Fondazione Studi, avrà come filo conduttore «Il lavoro al centro dello sviluppo».

L'obiettivo di quest'anno, infatti, è quello di stimolare e proporre una serie di misure condivise che facilitino la ricostruzione dei mercati ed il rilancio delle piccole e medie imprese italiane, ponendo le esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie come punto di partenza per favorire la ripresa dell'economia italiana.

Una tre giorni ricca di eventi, che si svolgeranno in contemporanea nel Villaggio del Lavoro allestito all'interno della Fonte Anticolana fiuggina, in cui oltre 200 ospiti si confronteranno sui temi di lavoro più attuali per dare risposta alle criticità riscontrate quotidianamente, non solo dai consulenti del lavoro, ma da chiunque voglia contribuire alla rinascita del Paese. Un evento che arriva tra il vertice internazionale sul lavoro della scorsa settimana e i provvedimenti che saranno annunciati nei prossimi giorni dal governo Letta. E non a caso vi è grande attenzione per il Festival del lavoro da parte della compagine governativa. Hanno infatti annunciato la loro partecipazione, con modalità e tempi diversificate, sei ministri della repubblica: Alfano, Cancellieri, D'Alia, Giovannini, Quagliariello e Zanonato. E, inoltre, rappresentanti al mondo politico, istituzionale e sindacale, professionisti, esperti di diritto del lavoro, ma soprattutto imprenditori, lavoratori e giovani.

Fino a cinque sessioni tematiche con dibattiti multipli e contemporanei saranno utilizzati per analizzare i fattori che ostacolano la crescita e formulare insieme la ricetta migliore con cui rimettere in moto il sistema. Si parlerà di costo del lavoro con il sottosegretario al Lavoro, Jole Santelli, l'on. Damiano e il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy; di fisco e imprese con il Direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera; di nuovo sviluppo con il sen. Sacconi; di nuove politiche di sostegno per i lavoratori con il segretario generale Cisl, Raffaele Bonanni; di riforme necessarie con il sottosegretario ministero del Lavoro, Carlo dell'Arringa, e il sen. Treu, e poi ancora politiche femminili per conciliare lavoro e famiglia, diritto alla salute e alla sicurezza sul lavoro e formazione. I giovani saranno protagonisti con i racconti e la condivisione delle loro idee ed esperienze di lavoro, per far nascere imprese più competitive e studi professionali specializzati che valorizzino i loro talenti e le loro professionalità. Ci saranno anche momenti di alta formazione a cui parteciperanno numerosi ordinari di diritto del lavoro che si confronteranno con gli esperti della Fondazione Studi in una sorta di comparazione tra teoria e pratica giuslavoristica, tra diritto del lavoro dottrinario e applicato. Non mancheranno le occasioni di svago, intrattenimento e arricchimento culturale. Oltre alla Libreria del Festival, per gli autori che daranno voce letteraria ai temi in dibattito, la città di Fiuggi accoglierà i partecipanti con eventi musicali e spettacoli in Piazza Spada, tornei di calcio per gli sportivi e degustazioni di vini.

Il Festival, dunque, sarà il mezzo con cui entrare in contatto con i protagonisti del mondo del lavoro e tornare a casa più arricchiti e formati, rafforzando la rete tra colleghi, facilitando nuove collaborazioni e risolvendo le criticità e le esigenze professionali con maggiore produttività. Il modo giusto per incontrarsi e parlare di lavoro a 360°.

Il programma dell'evento, completo di tutti i relatori, è consultabile sul sito www.festivaldellavoro.it, accessibile anche dal portale di categoria www.consulentidellavoro.it.

Istruzioni per l'uso

- La partecipazione al Festival del lavoro è gratuita, ma è obbligatoria la registrazione preventiva.
- Per regolare l'accesso alle sale che ospiteranno gli eventi è infatti indispensabile registrare la propria presenza.
- Sarà possibile effettuare detta registrazione sul sito www.festivaldellavoro.it sino alle 20 di martedì 18 giugno c.m., dopodiché saranno elaborati gli elenchi dei preiscritti che potranno ritirare presso lo sportello dedicato dell'InfoPoint il badge valido per l'accesso alle sale.
- Per il ritiro del pass è indispensabile esibire un documento di riconoscimento o il DUI.
- Per motivi di sicurezza non sarà possibile accedere alle sale senza essere in possesso del documento di riconoscimento o del DUI.
- Chi non effettuerà la preregistrazione sul sito, potrà registrarsi direttamente presso l'InfoPoint, sempre esibendo i citati documenti.
- L'evento è riconosciuto valido ai fini della Formazione Continua per consulenti del Lavoro, dottori commercialisti ed esperti contabili, avvocati e fa maturare fino a 16 crediti formativi.




Flavio Zanonato


Annamaria Cancellieri


Gaetano Quagliariello


Giampiero D'Alia

Lettori: 148.000
ItaliaOggi
18-GIU-2013
Diffusione: 83.664
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
da pag. 7

Che ha subìto, adottato ed enfatizzato. Lo dice Antonello Giacomelli, vicepresidente deputati pd

Il Pd vittima dell'antipolitica

Dimostrando debolezza di idee e subalternità culturale

DI GOFFREDO PISTELLI

A un Pd già fibrillato dalla discussione su regole congressuali, ruolo del segretario, valore della leadership, qualcuno ha suggerito di ripartire piuttosto dagli errori dell'ultimo periodo. Lo ha fatto, sabato, con un articolo su *Europa*, **Antonello Giacomelli**, vicepresidente dei deputati Pd, molto vicino a **Dario Franceschini**. Giacomelli, 51 anni, pratese, vanta un lungo *cursus honorum* fra i cattolici in politica, partendo dall'ultimissima Dc.

Domanda. Onorevole lei ha dato una sferzata al dibattito consigliando tutti a riprendere in esame gli errori commessi dal partito, «specialmente negli ultimi due anni di legislatura». Perché?

Risposta. Si è cominciato con un'analisi giusta che percepiva il crescente distacco nei confronti dei partiti come rischio mortale anche per le istituzioni ma la risposta che abbiamo dato si è rivelata parziale, insufficiente e talvolta fuorviante.

D. E cioè?

R. Abbiamo risposto ai sintomi, quando si doveva ragionare sulle cause profonde, sulle radici, a partire da quella diffusa sensazione nella pubblica opinione dell'inutilità della politica rispetto alla vita reale. Paradossalmente abbiamo come confermato questa sensazione, proponendo che i politici fossero di meno e costassero meno. Mentre, pur affrontando anche questi temi, dovevamo riaffermare il ruolo della politica rispetto ai problemi veri delle persone.

D. Il Pd dell'ultimo periodo ha rincorso, lei scrive, una minoranza

R. Lo stato d'animo di una minoranza. Anche la rete, per esempio, importantissima per carità, è una minoranza; assolutizzando i social network noi abbiamo smarrito la sintonia con il sentire profondo, molto più complesso, dei cittadini che vivono una crisi drammatica e chiedono una politica capace di rispondere ai loro problemi.

D. Chi e come ha sbagliato?

R. Parlo di scelte spesso fatte in direzione nazionale, votate anche da me, per cui non mi chiamo fuori. Faccio solo degli esempi: dai tagli alle indennità e ai rimborsi, al passo indietro sulla Rai, delegando ad «associazioni» la scelta dei membri del consiglio d'amministrazione, alla promozione a ruoli di primo piano di persone spesso solo con il criterio della novità.

D. Lei ascrive a questa fase l'esaltazione del metodo delle primarie...

R. Le primarie sono un fatto costitutivo per il Pd, ma, come strumento particolare, non sono e non possono essere una medicina buona per tutti i mali, quasi come le pozioni che vendevano i praticoni nei paesi. Vanno bene, cioè, per le grandi scelte, per i ruoli monocratici.

D. Candidati premier, segretari, sindaci, e invece...

R. Invece sono diventate sostitutive della fatica del lavoro politico, del fare sintesi, hanno deresponsabilizzato i gruppi dirigenti e ammiccato troppo alle posizioni ostili alla democrazia rappresentativa.

D. Che cosa avreste dovuto fare?

R. Non abbandonare la via maestra. La demagogia e il populismo sono le più subdole delle armi che il potere, quello vero, usa contro la politica ed i partiti per togliere ai cittadini il loro strumento più efficace. Il fatto che anche la sinistra non riesca a sfuggire alla tentazione di cavalcare l'antipolitica è sintomo di confusione e subalternità culturale.

D. Ci vuole un esempio...

R. Le province sono state un fatto emblematico: alla domanda di semplificazione dei livelli di governo locale, abbiamo accettato che il governo Monti intervenisse con un decreto a tavolino su materia costituzionale e comunque molto complessa e, dall'oggi al domani, annunciasse il superamento delle province, con l'unico effetto, come si vede, di creare un discreto caos e non cambiare nulla

D. E invece?

R. Non avremmo dovuto rinunciare, per paura della piazza, a sostenere una riforma organica che rivedesse complessivamente ruoli, poteri e risorse. Fra regioni, comuni e province, esistono 7500 enti intermedi, consorzi, associazioni e altre varie forme, che costano otto miliardi e portano a moltiplicare competenze e passaggi burocratici.

D. Lei ha ricordato come, dopo il voto contrario a Franco Marini, nella notte del Capranica, lo stesso Pier Luigi Bersani, annunciando le dimissioni, avesse detto che il Pd s'era dimostrato permeabile all'antipolitica.

R. Su Marini c'è stata una reazione inaccettabile di territori e quadri dirigenti, non spiegabile neppure con la gestione non proprio impeccabile a livello nazionale. L'incredibile replica su **Romano Prodi** ha completato un percorso drammatico. Le parole di Bersani erano una constatazione amara, immagino anche autocritica. Penso che il confronto interno non possa non partire da lì

D. Da lì avete votato larghe intese, da cui è nato il governo di Enrico Letta. Però, scrive lei, non si può limitarci a dire, come un mantra, «non è il governo che avremmo voluto».

R. Certo. Ora bisogna assumerlo da protagonisti. È stata una scelta non una imposizione. Non si può spellarsi le mani ad applaudire **Giorgio Napolitano** e poi ricominciare come fossimo trascinati, riluttanti, vittime di volontà altrui, magari dando la sensazione di continuare ad inseguire altre chimere. Autolesionismo puro.

D. E tuttavia, oltre allo scarso entusiasmo, Letta potrebbe dover fare i conti con chi prefigura nuove maggioranze: Bersani ha detto, sabato, che il governo del cambiamento non è archiviato, mentre Enrico Rossi, governatore della sua Toscana, s'è spinto a



immaginare nuove con Sel e transfughi M5s.

R. Non credo che un governo con **Nichi Vendola** e un po' di grillini pentiti sarebbe più rassicurante, per gli Italiani e più efficace per i loro problemi, di quello attuale. È la solita visione ideologizzata, movimentista, di chi non vuole avere nemici a sinistra. Ripeto, il punto non è solo ridurre i parlamentari o fare le primarie anche per le portinerie, ma dare risposte. Il governo Letta lo può fare e può guidare una fase storica di riforme e di ripresa.

D. Torniamo al Pd. I bersaniani escono fuori con un documento contro le correnti. Come la vostra, per esempio.

R. A me l'invito sta bene. Purché non si torni al pensiero unico obbligatorio, al «non disturbate il manovratore», al centralismo democratico. Chi insiste nell'indicare il «correntismo» come principale problema del Pd guarda il dito e non la luna: non esiste, ormai da tempo, una vita di partito esaltante e non c'entrano le correnti ma l'aver trasformato i circoli in comitati elettorali.

D. Altro tema: si scinda il ruolo del segretario da quello di candidato premier.

R. L'identificazione delle due figure è contenuta nello statuto ed ero già contrario quando **Salvatore Vassallo** la introdusse. Delegare le scelte politiche alle norme di statuto era ed è una idea sbagliata. Però ormai quella norma è andata in frantumi a furor di popolo

D. La deroga per consentire a Matteo Renzi di candidarsi, intende? Ma, appunto, non era temporanea?

R. Sì, ma non si può dimenticare che l'abbiamo approvata, con grande consenso, proprio perché la norma si era dimostrata insostenibile. Non si può non tenerne conto e tornare indietro.

D. Sì, ma poi si chiede che a votare siano solo gli iscritti: un passo indietro rispetto al 2009, quando eleggeste Bersani. Paiono manovre anti-Renzi.

R. È evidente che non possiamo semplicemente approdare alla formula degli iscritti, dopo che negli ultimi anni abbiamo svuotato di significato questo ruolo. Va trovato un modo che non sia di chiusura e ridia contemporaneamente valore all'iscrizione, all'appartenenza, almeno nella scelta del segretario. Decidiamo assieme. Però mi lasci dire…

D. Prego…

R. Onestamente, non penso che da questo dipenda la candidatura di Renzi. Semmai lui deve fare un'altra riflessione.

D. E qual è?

R. Renzi è come un campione della velocità che deve capire se ha dentro anche le doti per correre il fondo. Chiedersi se si sente in grado di condurre il Pd a vivere da protagonista le larghe intese che comunque, per un periodo, da capo del partito, dovrebbe gestire e costruire nello stesso tempo la sua leadership per la fase successiva.

D. Lui fa spesso l'esempio di Fausto Coppi e dice che si sbaglia, a sinistra, nel voler esorcizzare il valore della leadership…

R. Ha ragione a dire che qualche volta, questo atteggiamento, in una parte della sinistra c'è. Però se penso a un leader in termini sportivi, penso al **Samuel Eto'o** della mia Inter del Triplete (vittoria in Champions, campionato e coppa Italia, ndr) grande attaccante certo ma che sapeva anche tornare indietro a dar manforte alla difesa. Credo che lui, da segretario, debba immaginarsi così.

Lettori: 148.000
ItaliaOggi
18-GIU-2013
Diffusione: 83.664
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
da pag. 12

Recuperare 90 mld per pagare i debiti Questa sarebbe una sferzata all'economia

«Uno dei temi che premono di più al mondo delle imprese è il recupero di 90 miliardi di debiti: la vera riforma di politica economica che si può fare da qui ai prossimi 18 mesi. E che purtroppo trova moltissime resistenze». Arriverebbe da qui la sferzata all'economia secondo la senatrice di Scelta civica, Linda Lanzillotta, vicepresidente di palazzo Madama. Il resto? «Poco stimolante» come i dibattiti sul presunto asse Pd-5 Stelle e sulle accuse di Bersani, perché, a detta della Lanzillotta, «la sostanza dei problemi italiani è da ricercare altrove».

De Palo a pagina 12

Questa sì che sarebbe una sferzata per l'economia! Lo dice Linda Lanzillotta, senatrice Sc

Recuperare i 90 mld per i debiti

E lasciamo a Bersani e amici i minuetti nel loro partito

DI FRANCESCO DE PALO

Il decreto del fare? Un primo passo, ma occorre accelerare su riforme e liberalizzazioni, dice la senatrice di Scelta civica **Linda Lanzillotta**, vice presidente di Palazzo Madama che, mentre definisce «poco stimolanti» i dibattiti sul presunto asse Pd-5 stelle e sulle accuse di **Bersani**, sottolinea che la sostanza dei problemi italiani sia da ricercare altrove.

Domanda. Pd-5 Stelle: solo schermaglie o qualcuno nel centrosinistra ha altri progetti per il governo?

Risposta. Mi sembra che inseguiamo un po' troppo gli umori. Penso che serve sostenere il governo Letta e incalzarlo per fronteggiare la crisi e fare le riforme. Francamente non so immaginare come evolverà la vicenda dei grillini, ma credo che il loro dna manchi di alcuni elementi strutturali che invece sono necessari in questa fase di crisi economica.

Domanda. Ovvero?

Risposta. Intanto l'aggancio all'Europa e alla stabilità dell'euro, oltre a una visione di politica economica che punti alla modernizzazione, alla liberalizzazione dei mercati. E non sia tutta fondata sulla logica della spesa pubblica. Per cui quando osservo l'idea di nuove alchimie politiche, penso che prescindano dalla sostanza dei problemi.

D. Bersani attacca per uscire dall'angolo o perché crede ancora in quel governo del cambiamento?

R. Sono dinamiche interne al Pd, mentre oggi serve focalizzarci su temi concreti: nel governo e nel parlamento che ha un ruolo di forte pressione. Mi riferisco a uno dei temi che premono di più al mondo delle imprese, il recupero di 90 miliardi di debiti: la vera riforma di politica economica che si può fare da qui ai prossimi diciotto mesi. E che purtroppo trova moltissime resistenze. Queste le tematiche su cui il Paese si appassiona, le altre francamente non mi sembrano particolarmente stimolanti.

D. Quali le criticità del decreto del fare?

R. Ci sono dei punti interessanti ad esempio sul rilancio delle infrastrutture, dei cantieri piccoli e grandi, fino alla defiscalizzazione del project financing. Ma naturalmente è una prima tappa.

D. Come completarla?

R. Con interventi fiscali, che dovrebbero essere concentrati su imprese e lavoro. Inutile defiscalizzare le nuove assunzioni se poi l'economia non riparte, quindi le imprese non investono e la domanda non viene sostenuta. Per cui le misure sugli incentivi per i nuovi occupati potranno essere efficaci se dall'altra parte vi sarà il sostegno alle imprese e alla domanda interna. Altrimenti il rischio è di mettere in pratica misure che in seguito non hanno dei risultati effettivi. Vedo una politica di piccoli passi, vediamo se proseguirà con interventi concreti ed efficaci.

D. Si aspettava più determinazione nei rapporti con l'Ue?



R. Naturalmente il confronto con l'Europa è importante, ma deve avvenire non solo sui vincoli di finanza pubblica quanto mantenendo l'agenda delle riforme e del lavoro. Su questo vedo alcuni segnali di arretramento, come sulle liberalizzazioni che aprano a nuove opportunità per i giovani.

D. Il decreto è forse carente alla voce liberalizzazioni e apertura delle professioni?

R. Si tratta di un fronte che andrà comunque affrontato rapidamente. Non vorrei che sulle riforme che hanno un costo politico, il governo decidesse di arretrare. La grande coalizione intanto è utile fin quando si dirige in quella direzione: ovvero attuare riforme che hanno un costo politico, e proprio per questo condivise da tutte le forze che appoggiano il governo. Mi auguro che nei prossimi CdM ci sia spazio anche per questi capitoli.

www.formiche.net

FORSE PER NON DISTURBARE IL NEO MINISTRO PD, MARIA CHIARA CARROZZA

Guglielmo Epifani ha dato tutte le deleghe ma non quelle relative all'Istruzione

DI GOFFREDO PISTELLI

Il traghettatore **Guglielmo Epifani** si preoccupa di non disturbare il manovratore. Anzi la manovratrice, **Maria Chiara Carrozza**, ministra piddina dell'Istruzione. Non si spiega altrimenti la singolare omissione, nell'attribuzione dei compiti della segretaria, ormai due settimane fa, della delega «scuola e università». E dire che, oltre ad applicare nella scelta il democristianissimo Manuale Cencelli, con i bersaniani alla organizzazione, alla difesa, ai giovani e alla sanità, i renziani agli enti locali e alla cultura, i lettiani alla ricerca ecc., Epifani era stato largo: 15 membri contro i 12 nominati da Bersani nel 2009. Dall'ambiente alle donne, dalla lotta alle mafie alle infrastrutture, in Largo Nazareno, sede nazionale del partito, e nuovo ufficio dell'ex-segretario Cgil, tutto trova delega e responsabilità, tranne appunto che l'istruzione.

Al punto che più d'uno pensa appunto si siano voluti evitare imbarazzi all'inquilina di Viale Trastevere, ossia l'ex-rettora dell'università S.Anna di Pisa, Carrozza. Che si volesse insomma allontanare a priori ogni rischio di fuoco amico, magari alla prima decisione presa nel cammino ministeriale. Fatto che però che darebbe del Pd un'immagine ancora più drammaticamente frammentata di quella attuale. La vicenda ha però fatto saltare la mosca al naso del responsabile scuola del Pd milanese, **Emanuele Contu**, riformista e renziano. Nel suo blog *Il Ripostiglio*, Contu, classe 1975, insegnante di Lettere alle medie, s'è lasciato andare ieri a un vivace sfogo che ha poi tuittato. «È l'ennesimo sintomo del fatto che il mondo politico, anche quello cui faccio riferimento, non considera l'istruzione come un tema fondamentale», ha scritto, «eppure dovrebbe essere ovvio: non si rimette in piedi un paese come l'Italia, senza rimettere in moto l'istruzione, senza investirvi risorse che prima di essere economiche sono soprattutto di attenzione e intelligenza. La scuola», ha concluso, «non può continuare a essere il tema degli addetti ai lavori, la riserva indiana dei soliti fessi che se la cantano e se la suonano tra di loro, nella deprimente certezza che tanto non cambieremo nulla mai».

Beghe interne? Punzecchiature renziane al segretario-traghettatore? Niente di tutto questo. Contu è uno che sulla scuola non rinuncia a criticare anche il sindaco di Firenze, se del caso. È accaduto il 9 giugno scorso, quando Renzi è intervenuto alla *Repubblica delle Idee*. Nell'intervista, il Rottamatore aveva infatti attaccato la riforma scolastica di **Luigi Berlinguer** e al docente milanese non era piaciuto: «Nuovamente **Matteo Renzi** dice male della riforma», aveva tuittato, «cioè dell'autonomia scolastica. Peccato, dovrebbe studiare di più l'argomento». Prova provata che il giovane professor Contu ragiona per amore di scuola e di partito: e di questi tempi, nel Pd, dovrebbe essere un prospettiva da non disprezzare.

© Riproduzione riservata



Lettori: n.d.
il manifesto
18-GIU-2013
Diffusione: 17.941
Dir. Resp.: Norma Rangeri
da pag. 6

NO ALL'AUMENTO DELL'IVA: «TANTO CHI CI CACCERÀ MAI VIA DALLA UE?»

Berlusconi show: «Il 3% si può sforare»

Dopo giorni di silenzio, Silvio Berlusconi torna sulla scena, e con un nuovo show: si deve sforare il limite del deficit del 3% imposto dalla Ue, «perché tanto nessuno ci caccerà mai dall'Europa e dall'euro». Un attacco in pieno stile da campagna elettorale al governo Letta (che pure il Pdl sostiene). Al centro del dibattito, il prossimo aumento dell'Iva, che secondo il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato è difficilmente evitabile. «Zanonato è un gaffeur o un killer», ha rincarato Cicchitto. Ma dalla Ue è arrivato lo stop: il 3% è invalicabile. **SCIOTTO** | PAGINA 6

IL CAV ALL'ATTACCO • «No all'aumento, il governo sfori il deficit del 3%». Ma la Ue lo stoppa

Berlusconi show sull'Iva

L'ex premier e il Pdl contro Letta e Zanonato: «Tanto chi ci caccerà mai dall'euro?». Il commissario Rehn: il 3% non si tocca

Antonio Sciotto

Un Silvio Berlusconi in grande spolvero, ieri, dopo un silenzio di diversi giorni: il Cavaliere ha colto la palla al balzo, utilizzando un'intervista di Flavio Zanonato, il ministro dello Sviluppo economico, che in mattinata aveva spiegato come fosse molto improbabile che il governo potesse riuscire a evitare l'aumento dell'Iva (dovrebbe passare dal 21 al 22% in luglio). Berlusconi è tornato nella sua piena veste anti-governista e anti euro & Europa, già ampiamente esibita nell'ultima campagna elettorale, invitando l'esecutivo a risolvere il problema, anche sforando – se fosse necessario – il 3% del deficit.

«Il governo sta cercando otto miliardi di euro. Mi chiedo in quale azienda non si possano ridurre i costi dell'1%. È veramente innaccettabile che non si trovino questi fondi», ha detto Berlusconi durante la cerimonia di inaugurazione della casa di cura Villa San Mauro di Pontida. Bisogna andare a Bruxelles – ha poi proseguito – «non per battere i tacchi» ma per «rimettere a posto le cose» e sforare il limite del 3% di deficit e il *fiscal compact* perché nessuno «ci manderà fuori da Ue ed euro».

«Bisogna che qualcuno nel governo – ha continuato nel suo show il Cav – abbia il coraggio e l'autorevolezza di andare a Bruxelles e di dire a quei signori: "Noi siamo in questa condizione perché ci avete cacciato voi con la vostra dannata politica di austerità. Dobbiamo rimettere a posto le cose, da qui in avanti il limite del 3% all'anno e il *fiscal compact* ve lo potete dimenticare". Ci volete mandare fuori dalla moneta unica? Fatelo. Ci volete mandare fuori dalla Ue? Ma no. Vi ricordiamo che noi versiamo 18 miliardi all'anno e ce ne ridate indietro solo dieci. Ma chi mai ci manda fuori dall'una e dall'altra parte?».

Berlusconi poi è stato parecchio pesante con il governo Letta, che pure il suo partito sostiene. È partito dall'aumento dell'Iva, che «secondo gli economisti che hanno la testa sulle spalle non porterebbe maggiori entrate all'erario ma un decremento» per la diminuzione dei consumi, e ha continuato con l'Imu, altro cavallo di battaglia del Pdl: una tassa «dannosa e ingiusta» che «noi vogliamo che sia abrogata per un fatto quasi simbolico, riappacificare i cittadini con lo Stato». Infine l'altro grande tema economico: «Il governo non potrà mai creare lavoro, il lavoro lo possono creare solo gli imprenditori: dobbiamo sostenere questi capitani coraggiosi che oggi dobbiamo chiamare eroi». Con la solita stoccata finale ai magistrati: «I problemi che frenano la ripresa sono il costo del lavoro, la burocrazia e il costo di uno Stato che si è troppo espanso ma anche la magistratura, con cui è difficile fare i conti».

Un fuoco di fila, in particolare contro il ministro Zanonato, che hanno alimentato anche Fabrizio Cicchitto e Renato Brunetta, capigruppo alle Camere del Pdl: «Perché Zanonato – ha detto Cicchitto – invece di rilasciare interviste distruttive non si correla e non lavora in modo costruttivo con Stefano Fassina e Renato Brunetta? Non abbiamo ancora capito se Zanonato è un *gaffeur* o un killer».

Dal fronte del governo sono arrivate diverse repliche, che in parte hanno anche aperto qualche spiraglio in più rispetto a Zanonato, ma sempre senza promettere miracoli. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha spiegato che «dobbiamo prendere misure ben riflesse e ponderate, tenendo conto di tutti gli aspetti». «La palla Iva è sempre stata nel mio campo – ha sottolineato il ministro – Occorre il tempo necessario per fare un'azione fiscale ragionata e ragionevole». «Stiamo facendo di tutto per evitare l'aumento dell'Iva. Stiamo lavorando per cominciare a congelarla, ma sarebbe importante riuscire anche a evitare del tutto l'aumento», ha aggiunto il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti.

Critico verso Berlusconi, il segretario del Pd, Guglielmo Epifani: «Così Berlusconi indebolisce l'Italia». E dalla Ue è arrivato uno stop allo sforamento del deficit: il commissario agli Affari economici Olli Rehn ha spiegato che «assicurare che il deficit resti sotto il 3% e fare le riforme richieste sono la chiave per la ripresa in Italia».



data stampa 32° Anniversario

Lettori: 663.000
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
18-GIU-2013
Diffusione: 35.541
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
da pag. 4

ECONOMIA IL LEADER DEL PDL INVITA PALAZZO CHIGI A SFORARE IL TETTO DEL 3% MENTRE I GRANDI SI RIUNISCONO PER SPINGERE LA CRESCITA

Berlusconi-choc sull'Europa

Strappo del Cav: più deficit, non ci cacciano. Ma Letta lo richiama Obama all'Italia: porto il lavoro al centro dei negoziati in Irlanda

CALPISTA CON ALTRI SERVIZI DA PAGINA 2 A 5 >>

CRISI E POLEMICHE
TENSIONE TRA I PARTITI

Per il leader del Pdl «l'Italia per Bruxelles è un partner chiave», e bolla come «inaccettabile» l'aumento dell'Iva

Berlusconi: l'Italia sfori patti e vincoli dell'Unione

Allarme a Bruxelles. Letta: nessuna eco al G8, rispetteremo i nostri impegni

● **ROMA.** Doppio affondo di Silvio Berlusconi contro l'Unione europea e contro il governo: il Cavaliere incita l'esecutivo Letta a sforare il tetto del 3% del rapporto deficit-Pil, convinto che l'Italia sia per Bruxelles un partner chiave, e bolla come «inaccettabile» l'ipotesi di un aumento dell'Iva. Ma è perentorio l'altolà che giunge dalla commissione Ue e da Palazzo Chigi: Roma deve «assicurare» il rispetto delle regole, commenta a stretto giro il commissario agli affari economici Olli Rehn mentre la presidenza del Consiglio, a margine dei lavori del G8, prova a rassicurare facendo sapere che la posizione del governo non cambia e i patti internazionali saranno rispettati. Del resto Letta è perentorio: «Parole Berlusconi? Al G8 nessuna traccia, probabilmente i leader non ne sono stati informati».

Nel ragionamento di Berlusconi i due temi, regole Ue e tasse, si tengono: non adeguarsi agli standard europei consentirebbe di avere maggiori margini di manovra per il fronte dei conti pubblici, a partire dal blocco dell'incremento Iva a luglio e della riforma dell'Imu. Tema, quello della riduzione della pressione fiscale, diventato cavallo di battaglia del Pdl e che da giorni è oggetto di un confronto con il Tesoro e lo Sviluppo Economico.

Ed è proprio il titolare di via Veneto Flavio Zanonato a riaccendere le polemiche, denunciando la scarsità di risorse e dunque mostrandosi dubbioso circa la possibilità di un rinvio dell'imposta sui consumi. Una frenata che però non piace agli uomini di Berlusconi: «Non abbiamo ancora capito - commenta Fabrizio Cicchitto – se Zanonato è un gaffeur o un killer». Ma evitare il rincaro dell'Iva non è certo una partita targata solo Pdl: il viceministro all'Economia Stefano Fassina sono giorni che perora la causa di pagare il congelamento del rincaro con lo sblocco di un'ulteriore tranche di pagamenti dei debiti da parte della Pubblica amministrazione, mentre il sottosegretario allo Sviluppo, Claudio De Vincenti, ribadisce che «stiamo facendo di tutto per evitare l'aumento ma le risorse vanno gestite al meglio». «Il governo – mettono in evidenza due deputati renziani del Pd Stefano Collina e Mauro Del Barba – è al lavoro per rinviare l'aumento dell'Iva di qualche mese. È davvero incomprensibile la posizione di chi vuole essere più realista del re». Il punto, cerca di tagliare corto il numero uno dell'Economia Fabrizio Saccomanni, è che servono misure «ragionevoli» e che quindi «serve tempo».


Berlusconi: l'Italia sfori patti e vincoli dell'Unione
Gambaro: non lascio

data stampa 32° Anniversario

Più che la battaglia su Imu e Iva però a generare il caos sulla scena politica interna sono le affermazioni poco diplomatiche di Silvio Berlusconi sui rapporto con l'Unione europea. «Non c'è serietà e non c'è verità nelle parole di Berlusconi, ma solo propaganda», commenta il senatore e portavoce politico di Scelta Civica, Benedetto Della Vedova. «Silvio Berlusconi non può dare lezioni al governo – avverte Ettore Rosato, esponente dell'Ufficio di Presidenza del Gruppo Pd alla Camera – sui rapporti comunitari e internazionali, su questo deve proprio tacere». «I vincoli europei – rincara la dose il segretario Dem – sono il frutto di scelte prese durante il governo Berlusconi e lo stesso fiscal compact fu una decisione presa da quel governo. Non si può dire ora: superiamo il tetto del 3%. Farlo, indebolisce il Paese». E ciò accade proprio mentre da Bruxelles rimbalza un'altra cattiva notizia per l'Italia (ma non solo): sembrerebbe infatti a rischio la proposta della Commissione di sganciare dal calcolo del deficit il cofinanziamento nazionale dei fondi Ue, per i Paesi che come il nostro sono fuori dalla procedura di deficit eccessivo.

Chiara Scalise



IL MINISTRO Flavio Zanonato

Tasse e promesse

Il Cav sull'Iva provoca Letta Niente paure a sfidare l'Europa

A PAGINA 2

Su Imu e Iva il Cav si rigioca la partita politica

Invito a sforare il rapporto deficit-pil: "Tanto non ci fanno nulla"

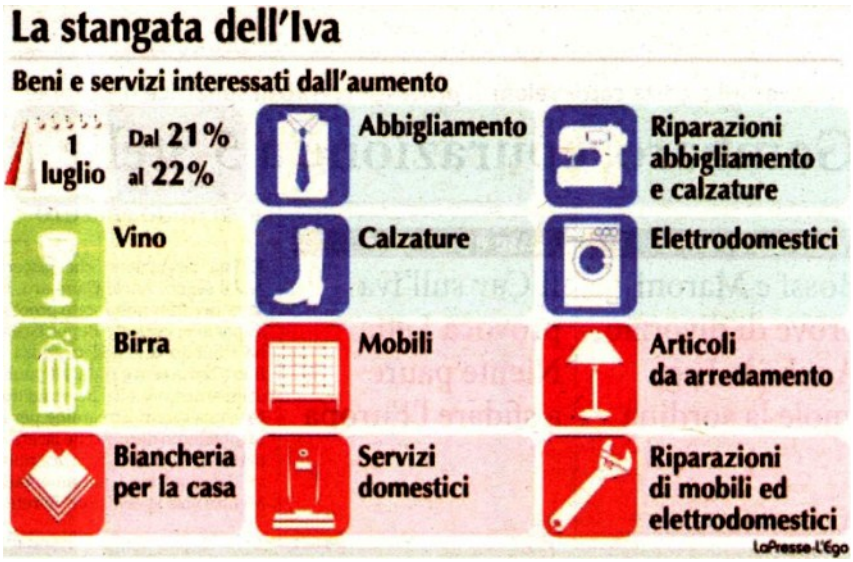
Sfida o provocazione? Nell'invito di Silvio Berlusconi a ignorare il tetto del 3 per cento nel rapporto deficit-pil c'è, come spesso gli accade, una sorta di ambivalenza politica. Da una parte, il Cavaliere non fa altro che richiamare la filosofia della crescita in deficit che, secondo fior di economisti, è oggi l'unica alternativa realistica ad una lunga e logorante recessione; dall'altra è come se il leader del Pdl indicasse nello sforamento del patto di stabilità l'unico modo per trovare le risorse necessarie a finanziare il taglio dell' Imu e il blocco dell'Iva.

Il malumore tra gli alleati

Naturalmente la sortita berlusconiana ha seminato il malumore negli alleati del Pd e di Scelta civica: un'uscita propagandistica, è stato detto, una smargiassata che serve solo a indebolire la credibilità appena riconquistata dell'Italia. Eppure è vero che il Cavaliere pone un tema reale alla vigilia del Consiglio europeo di fine mese dal quale ci si attendono misure concrete per la lotta alla disoccupazione: finora si è assistito alla "politica del fare", che era anche una bandiera del governo di centrodestra, declinata in piccoli passi i cui risultati si vedranno solo a lungo termine. Berlusconi pone il problema di un'accelerazione, del famoso shock che dia una scossa all'intero sistema economico: una manovra espansiva in deficit che in fondo è quella propugnata anche da una parte della sinistra (persino da quella di Nichi Vendola). Tanto che ne avrebbe parlato in un convegno dei socialisti europei, come ricorda Fabrizio Cicchitto, Jacques Delors alla presenza di Massimo D'Alema.

La tenuta del governo

I democratici ancora una volta sono apparsi sorpresi dalla sortita di Berlusconi. Guglielmo Epifani si rende conto che il governo Letta non ha alternative e gli pronostica una lunga durata se riuscirà a mettere ordine nel sistema istituzionale. Un modo per sdrammatizzare le parole di Pierluigi Bersani che sembravano aprire la strada a possibili maggioranze alternative (con Sel e i grillini dissidenti) in caso di crisi. La partita passerà con ogni evidenza per le decisioni che l'esecutivo prenderà su Iva e Imu. Il Pd è diviso e i renziani rimproverano al ministro bersaniano Zanonato di essere sulla questione piu' realista del re, con l'implicito obiettivo di tenere sotto tiro il premier. **A.C.**







EVASIONE FISCALE

Berlusconi indagato anche in Irlanda? Ghedini smentisce

Silvio Berlusconi sarebbe finito nel mirino delle autorità irlandesi che starebbero indagando sull'ipotesi di riciclaggio ed evasione fiscale. Lo ha scritto ieri l'Irish Sun che pubblica la notizia in prima pagina come "esclusiva mondiale". Le indagini del Garda Bureau of Fraud Investigation's sarebbero partite da una segnalazione della polizia italiana, che avrebbe chiesto agli irlandesi di investigare sulle operazioni di Berlusconi con l'International Financial Services Centre di Dublino, con particolare riferimento al periodo 2005-2007 e per un ammontare di circa 500 milioni di euro. Immediata la secca smentita dell'avvocato Niccolò Ghedini: «La notizia è certamente frutto di un travisamento e di un'erronea informazione. Non esiste alcuna indagine in merito e ci tuteleremo in ogni sede giudiziaria»


Gambaro verso l'espulsione
Linea dura contro il dissenso
Su Imu e Iva il Cav si rigioca la partita politica

Si tratta sulla giunta i «no» dei tecnici rallentano Marino

▶Legnini e Sinibaldi verso la rinuncia
Come vicesindaco la renziana Bonaccorsi

Legnini si allontana, mentre potrebbe saltare anche la nomina di Sinibaldi come assessore alla cultura. E Ignazio Marino fa una proposta ai partiti: presenterà autonomamente un'ipotesi di giunta, con tanto di consiglieri comunali al suo interno. Nell'esecutivo ci sarà un buon numero di politici. Cinque dovrebbero essere quelli del Pd, mentre a Sel potrebbero andare due assessorati. A occuparsi di cultura potrebbe essere Rita Paris, direttrice dell'Appia antica. Per il vice sindaco si pensa alla renziana Bonaccorsi.

Rossi a pag. 44

Giunta, i tecnici rallentano Marino

PARIS L'ALTERNATIVA PER LA CULTURA GASBARRA: «IL PD METTE A DISPOSIZIONE DEL CAMPIDOGLIO LE SUE FORZE MIGLIORI»

▶Verso il no di Legnini e Sinibaldi, il sindaco sceglierà tra i consiglieri

CAMPIDOGLIO

Giovanni Legnini si allontana, mentre potrebbe saltare anche la nomina di Marino Sinibaldi come assessore alla cultura, che ha difficoltà dovute al suo attuale lavoro a Radio 3. E Ignazio Marino fa una proposta ai partiti: presenterà autonomamente un'ipotesi di giunta, con tanto di consiglieri comunali al suo interno, che sarà poi vagliata dalla coalizione di centrosinistra. Ieri il sindaco ha intensificato contatti e incontri per com-



pletare la squadra e avviare a pieno regime la sua azione amministrativa. Il sindaco ha visto diversi neo consiglieri comunali, arrivati a Palazzo Senatorio per le pratiche di insediamento. Nel suo studio, ma non per parlare di assessori, sono arrivati prima Walter Veltroni - a cui Marino ha riconsegnato una vecchia tessera da parlamentare che giaceva dal 2008 nei cassetti - poi Enrico Gasbarra, che si è fermato a parlare a lungo con il sindaco, il suo fedelissimo Roberto Tricarico ed Eugenio Patanè, reggente del Pd romano. «Il Partito democratico garantisce al sindaco piena autonomia nel governo della città - spiega Gasbarra - e mette a disposizione le sue forze migliori, tra consiglieri comunali, parlamentari e personalità legate al nostro mondo».

I NODI DA SCIOGLIERE

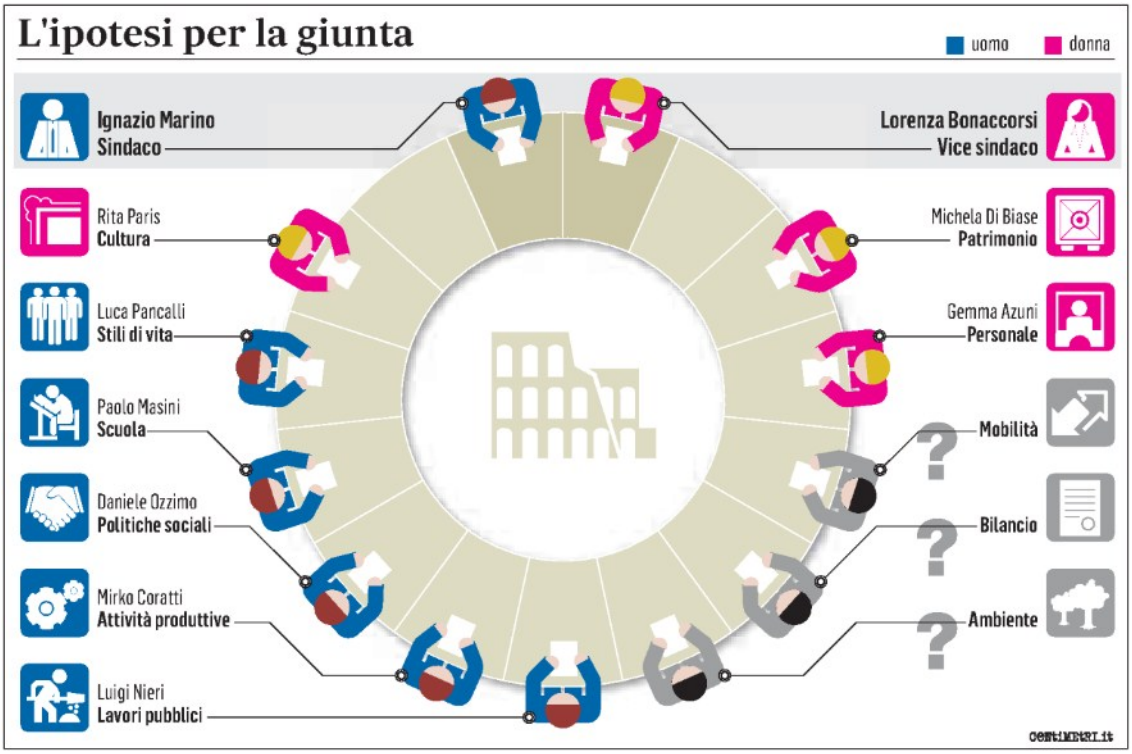
Nell'esecutivo ci sarà un buon numero di politici. Cinque dovrebbero essere quelli del Pd: i nomi possibili sono il popolare Mirko Coratti (alle attività produttive o ai lavori pubblici), uno zingarettiano da scegliere tra Enzo Foschi e Paolo Masini, la frenceschiniana Michela Di Biase, un dalemiano (forse Daniele Ozzimo) e una renziana. Quest'ultima potrebbe essere Lorenza Bonaccorsi, presa in considerazione da Marino come vice sindaco (lascerebbe il posto in Parlamento a Marco Di Stefano), oppure Valentina Grippo. A Sel potrebbero andare due assessorati, con Luigi Nieri e Gemma Azuni in pole position. In caso di rinuncia definitiva di Sinibaldi, poi, a occuparsi di cultura potrebbe essere Rita Paris, direttrice dell'Appia antica, eletta nella lista civica. Resterebbero da piazzare, probabilmente a tecnici, assessorati chiave come mobilità, ambiente e bilancio. Per quest'ultimo era stato scelto Legnini che, però, sembra intenzionato a non lasciare il suo incarico di sottosegretario alla Presidenza del consiglio con delega all'Editoria, con la prospettiva di una possibile candidatura a governatore dell'Abruzzo nel 2014.

IL MOSAICO DEL CONSIGLIO

Alle scelte di Marino sulla giunta sono collegate anche le nomine in consiglio comunale. Per la presidenza dell'aula Giulio Cesare il nome più adatto sembra quello di Coratti, che già ha ricoperto questo ruolo durante il secondo mandato di Veltroni. Se l'esponente dei popolari Pd dovesse diventare assessore, però, per quel posto entrerebbero in lizza altri consiglieri comunali con esperienza in materia: la scelta potrebbe ricadere su Fabrizio Panecaldo o, se non entrasse in giunta, su Paolo Masini. Per il ruolo di capogruppo democrat, invece, il favorito è Francesco D'Ausilio. «Vorremmo l'istituzione della figura del coordinatore di maggioranza - sottolinea Patanè - È una figura già sperimentata con Rutelli e Veltroni ed è tecnicamente molto importante». Qui potrebbe entrare in lizza anche Alfredo Ferrari, che per le sue competenze viene indicato anche come possibile presidente della commissione bilancio. Marino, nel frattempo, annuncia di volere nelle riunioni di giunta un rappresentante dei quindici Municipi. Il suo ruolo? «D'interfaccia tra le scelte del sindaco e il territorio», e da coprire a rotazione.

Fabio Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettori: n.d.
la Repubblica ROMA
18-GIU-2013
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 3

Faccia a faccia con i vertici del Pd per chiudere la trattativa sugli assessorati. I nodi del Bilancio e della Cultura

Mancano le donne e troppi no dai tecnici il sindaco chiede 72 ore per una mediazione

Un'ora e mezza di confronto. Si lavorerà su una rosa proposta dal primo cittadino

GIOVANNA VITALE

CI HA messo una settimana, ma alla fine il neo-sindaco ha recepito il messaggio. «Marino non può fare tutto da solo» aveva avvertito nei giorni scorsi il Pd, lamentando di non essere stato ancora convocato per discutere della formazione della giunta. E ieri l'inquilino del Campidoglio, che finora ne aveva parlato soltanto con i fedelissimi, ha invitato i vertici democrat per un lungo colloquio in Campidoglio. Che però ha lasciato tutti i problemi sul tavolo: compresa la "questione femminile", ovvero la mancanza di donne all'altezza non solo di assumere il ruolo di vice, ma pure di fare l'assessore. Oltre che i numerosi rifiuti opposti dai tecnici cui è stato proposto un incarico nell'amministrazione.

È finita con il primo cittadino che ha chiesto al reggente cittadino e al segretario regionale «48-72 ore di tempo» per sottoporre al (suo) partito «un'ipotesi complessiva di giunta, all'interno della quale potremo lavorare insieme». E ciò anche per evitare il fastidioso mercanteggiare sulla quantità di poltrone e l'importanza delle deleghe da distribuire. Novanta minuti di confronto in cui Marino ha ribadito l'intenzione di costituire un esecutivo di alto profilo, composto per metà da professionisti esterni scelti direttamente da lui, cui affidare gli assessorati più delicati. E perciò ecco in pole per il Bilancio (anche se con Patané e Gasbarra non si è parlato di nomi) il sottosegretario di Palazzo Chigi Giovanni Legnini, che però sarebbe orientato a declinare l'offerta; alla Cultura, il direttore di Radio3 Marino Sinibaldi, pure lui parecchio indeciso; agli Stili di Vita, delega nuova di zecca, il presidente del Comitato paralimpico Luca Pancalli; all'Urbanistica il professore di RomaTre Giovanni Caudo. Alla coalizione andrebbe dunque l'altra metà dei posti disponibili: sei in tutto, tre dei quali ai Democratici (che tuttavia ne vorrebbe almeno 4), uno a Sel (che ne chiede due, l'unico sicuro al momento è Luigi Nieri), sempre uno a testa alla Civica (probabilmente per Rita Paris) e al Centro democratico di Tabacci (magari per Barbara Contini). Quest'ultimo pronto a saltare se alla fine il Pd dovesse spuntare un assessorato in più. Anche perché ad ambire uno scranno nell'esecutivo sono in tanti: Masini e Foschi, Ozzimo, Panecaldo e Coratti, fra gli uomini; Estella Marino, Michela Di Biase e Valentina Grippo, fra le donne.

Ha invocato mani libere, Marino. Ha chiesto a Gasbarra e a Patané «una mano per garantire l'autonomia del sindaco nella scelta degli assessori». Ottenendo in risposta un via libera, ma condizionato: la giunta che l'inquilino del Campidoglio sottoporrà al Pd tra domani e dopodomani dovrà essere nient'altro che uno schema, dunque suscettibile di variazioni anche sostanziali. E infatti «noi lavoriamo per dare stabilità e governabilità alla giunta, il sindaco ci proporrà una rosa di nomi e noi lo aiuteremo a costruirla» ha ribadito il reggente democrat al termine della riunione. Tra gli argomenti affrontati: «Il ruolo del presidente dell'assemblea capitolina che noi rivendichiamo» e potrebbe essere Mirko Coratti; quello del capogruppo (Francesco D'Ausilio) e del coordinatore di maggioranza, «una figura per noi molto importante per far funzionare l'aula». Toni cordiali e distesi. Quelli che sono invece mancati poco più tardi, alla riunione del gruppo capitolino, dove i consiglieri che già si sentono assessori hanno chiesto ai vertici del partito di battere i pugni sul tavolo. Altro che fair play.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SINIBALDI
A Marino Sinibaldi, direttore di Radio3, è stato proposta la Cultura: ma è indeciso



PANCALLI
A Luca Pancalli, presidente del Comitato paralimpico, va l'assessorato agli Stili di Vita



DI BIASE
La consigliera comunale Michela Di Biase punta ad avere una delega



NIERI
Il consigliere di Sel, Luigi Nieri, è tra i nomi più certi per guidare un assessorato



Campidoglio

I vertici Pd bocciano la giunta «tecnica»

Incontri tra i partiti e il sindaco Ignazio Marino per dar vita al governo di Roma Capitale. Diversi i nodi da sciogliere, tra i quali quello del vicesindaco "rosa" e delle "quote" da assegnare ai partiti. Il sindaco ha visto tra gli altri Gasbarra e Patanè. Dai vertici del partito è arrivato un secco «no» alla giunta «tecnica».

Novelli → a pagina 17

Campidoglio Incontro di un'ora del sindaco con Gasbarra e Patanè

Vertici del Pd da Marino No alla giunta «tecnica»

Il primo cittadino proporrà una rosa di nomi, almeno la metà politici

Aula Giulio Cesare

Torna la figura del «coordinatore della maggioranza»

Susanna Novelli
s.novelli@iltempo.it

Una giornata praticamente dedicata agli incontri con i partiti quella del sindaco Marino per arrivare al giro di vite che entro la settimana, probabilmente, darà al governo di Roma Capitale la sua squadra. Diversi i nodi ancora da sciogliere, tra i quali quello del vicesindaco "rosa" e delle "quote" da assegnare ai partiti. Nel tardo pomeriggio una riunione di un'ora del sindaco con il segretario regionale del Pd, Enrico Gasbarra e il presidente del Pd Roma, Eugenio Patanè, poi a seguire un vertice degli eletti Pd in Campidoglio. Il segretario del Pd avrebbe ribadito a Marino piena autonomia nella composizione della squadra e la disponibilità del partito non solo alla nomina di eletti in Campidoglio ma anche i deputati e tecnici vicini all'area dei democratici. A questo punto il primo cittadino farà una proposta al Pd che verrà esaminata nelle prossime ore. Chiusa, sembra definitivamente, dunque l'ipotesi di una giunta composta squisitamente da tecnici, o meglio "esterni" al Consiglio comunale. Sul numero di tecnici e politici tuttavia sarebbe ancora in corso un braccio di ferro. Il primo cittadino punterebbe infatti a una quota maggioritaria di persone esterne.

Non solo nomi *sic et simpliter* però. La trattativa è prima di tutto sulle deleghe da assegnare. Un bel grattacapo, considerato che con il nuovo Statuto di Roma Capitale il sindaco non avrà più la possibilità di nominare consiglieri delegati, quindi alcuni settori dovranno essere "accorpati" agli assessorati, come ad esempio il turismo e lo sport. Da definire poi l'assessorato «agli Stili di Vita», per il quale si dà per certo il nome di Luca Pancalli, presidente del Comitato italiano paralimpico. Avrà la delega anche alle Politiche sociali? Ad oggi infatti welfare - il termine che più si avvicina a Stili di vita - è accorpato al Sociale. Oltre a Pancalli, come esterni dati «per certi» anche alla Cultura Marino Sinibaldi, direttore di Radio3, all'Urbanistica il docente di Roma Tre Giovanni Caudo. All'assessorato al Bilancio l'unico nome in circolazione è ormai quello del sottosegretario Giovanni Legnini. Dato per certo l'ingresso in giunta di Luigi Nieri (Sel) al quale andrebbero i Lavori pubblici, ma il partito di Vendola reclamerebbe con forza anche un posto per Maria Gemma Azuni. Più complessa la partita interna al Pd. Difficile il partito la spunti sul numero delle deleghe, sei, più credibile che il Pd ottenga quattro assessorati. In pole, i più votati e i più esperti, come Mirko Coratti (al quale resta comunque riservata l'opzione della presidenza dell'Aula), Fabrizio Panecaldo (trasporti e turismo), Paolo Masini (Scuola). Da fare i conti poi con le quote rosa, Rita Paris resta al momento la favorita per il ruolo di vicesindaco, in pole anche Valentina Grippo, Estella Marino e Michela Di Biase. New entry in giunta potrebbe essere anche l'ex assessore alla Provincia, Patrizia Prestipino.

Una volta scelta la squadra di governo, i partiti dovranno poi decidere i nuovi equilibri in Aula Giulio Cesare. Il presidente del Pd Roma, Eugenio Patané ripropone con forza la figura del «coordinatore di maggioranza», un ruolo ricoperto da Silvio Di Francia ai tempi di Veltroni. Pochi però, al momento, i "volontari".







INFO



Il segretario del Pd Lazio Enrico Gasbarra ieri in Campidoglio da Marino

IL COORDINATORE ROMANO DEL PARTITO

Il Pdl Roma è vivo e vegeto

«Il Pdl a Roma non ha nessuna intenzione di smobilitare né di smantellare un'organizzazione ben radicata sul territorio. Se qualcuno nel Pd pensa che siamo diventati dei fantasmi , dilaniati da polemiche e rese dei conti, sbaglia di grosso i propri calcoli». *(Gianni Sammarco)*


Il Palazzo
Vertici del Pd da Marino
No alla giunta «tecnica»